

CONFINI

*NuoveVoci*



*Andrea Schiavo*

# ***Accadde nel lontano 2025***

**Albatrós**

© 2010 Gruppo Albatros Il Filo S.r.l., Roma  
[www.gruppoalbatrosilfilo.it](http://www.gruppoalbatrosilfilo.it)

ISBN 978-88-567-XXXXX

I edizione luglio 2010  
stampato da Digital Team sas, Fano (PU)

---

Distribuzione per le librerie Mursia s.p.a.

ACCADDE NEL LONTANO 2025



*A tutte le famiglie unite, rifugio dalle tempeste della vita*





## Presentazione del libro

### *1. Chiave d'accesso alla lettura*

I primi appunti, stampati e discussi con una maggioranza di cento lettori amici prescelti a titolo di sondaggio, sono diventati un libro. L'iniziativa nasce dal malessere che qualsiasi normale cittadino, dotato di un minimo di cultura e sensibilità, prova giornalmente nel vivere in una realtà, quale quella italiana, che è decaduta negli anni sempre più, sul piano della qualità della vita, fino a giungere all'attuale livello che può essere paragonato ad un nuovo Medioevo. E allora cosa fare? Innanzi tutto fermarsi un attimo per chiarire le idee, fare una riflessione su quanto accade, cercandone di capire le motivazioni. Il Circolo Culturale a Ruota Libera (CRL) che promuove il libro vuole essere solo un'occasione finalizzata ad avviare delle libere discussioni sul tema, a ruota libera, per l'appunto, che potranno essere raccolte e pubblicizzate, riportandole sul sito [www.aruotalibera.net](http://www.aruotalibera.net).

E le soluzioni dei problemi? Il libro tenta di indicarne solo alcune, ricorrendo all'arma della fantasia, data la complessità dei temi e la totale assenza di prospettive di cambiamento per molti anni ancora (fino al 2025, per l'appunto), immaginazione che s'inserisce nel contesto del racconto per sciogliere tutti i nodi che bloccherebbero, qualora si volesse tener conto della situazione dei tempi attuali, ogni iniziativa veramente riformista promossa da qualsiasi pur valida personalità pubblica o Istituzione, di qualsivoglia colore politico. Non rimane allora che la fantasia, la nostra ancora di salvezza, che si sostituisce alla realtà e il libro, da denuncia di un malessere generalizzato, finisce nello sconfinare nella commedia, nella fantaeconomia e fantapolitica, dove tutto diventa possibile e facile, i protagonisti diventano eroi dotati di bacchetta magica, con il risultato di poter così cambiare la realtà e di renderla migliore. È allora un libro di sogni? No, anche se talune soluzioni non sono del

tutto praticabili o non raccoglieranno il consenso di molti, questo non è importante perché quello che il libro vuole trasmettere è la mentalità e il metodo nuovo (ingegneristico) di come affrontare i problemi. Questa è certamente una realtà e non un sogno.

“Coloro che esigono il possibile non ottengono mai niente. Coloro che esigono l'impossibile almeno ottengono il possibile” come dice A. Bakunin. Riferendoci al disinteresse di potere e notorietà dell'autore del libro. Dice J. W. Goethe: “È felice solo chi non ha bisogno di comandare o di obbedire per essere qualcuno”. Richiede una chiave d'accesso alla lettura? Sì, perché non è facile individuare il confine netto tra realtà e fantasia, c'è poi una messa in discussione di tutto, una critica che non risparmia nessuno.

“Nun è doce 'e sale – è severo – e nun tene pile 'ngopp' 'a lengua” non usa mezzi termini, dice il regista Pulcinella salendo sul palcoscenico, e chi lo leggerà potrebbe dare un'interpretazione personale, sia pur legittima, ma non coincidente con quella dell'autore, probabilmente perché si è espresso male, dato che non fa per mestiere lo scrittore. L'autore sente inoltre la necessità di affermare sempre con assoluta chiarezza che non c'è alcuna supervalutazione di alcuno dei protagonisti che talvolta vestono i panni di Superman e gli assomigliano (dato che “chi s'avanta, non v'è niente” come dice Pulcinella) ma solo esigenze di copione. Non c'è poi alcuna pretesa di ergersi a giudice o salvatore della Patria, pur affermando il diritto di sognare una realtà diversa dall'attuale. Non c'è poi alcun pessimismo per un futuro migliore ma solo la tristezza perché la nostra generazione non lo vedrà. Il nostro attuale Medioevo, n'è convito l'autore, morirà in ogni modo e i responsabili di quest'oscura epoca scompariranno. I giovani, i nuovi talenti, avranno il compito di capire quanto di sbagliato è stato fatto e di raccogliere il testimone per traghettare questo nostro Paese verso un nuovo Rinascimento di valori, d'arte e d'amore per la Natura.

“Il pessimista vede le difficoltà in ogni opportunità, mentre l'ottimista vede le opportunità in ogni difficoltà” dice W. Churchill. Alla nostra generazione resta solo lo sfogo di aver

lasciato qualcosa di scritto, una foto della brutta epoca vissuta.

Buona lettura da *Mariand Gras* (medium che sveglia i fantasmi dei saggi della Storia e svela il futuro della famiglia Slave, protagonista del racconto).

## *2. Intervento del Presidente del CRI*

Deluso dalla frequentazione d'alcuni Club e Associazioni tra le più prestigiose, operanti anche a livello internazionale, ho deciso di fondare una piccola, diversa e sconosciuta realtà, il Circolo Culturale a Ruota Libera (CRI). Ne ho sentito l'esigenza perché ho visto che quasi tutte le più qualificate iniziative che avevo conosciuto in Italia avevano, dal mio punto di vista, tradito gli alti ideali alla base della loro costituzione e che avevano animato la mia scelta di parteciparvi. La messa in petto dei distintivi d'appartenenza, non significava, infatti, per i soci, durante le mie frequentazioni, la condivisione delle idee dei promotori, noti personaggi storici d'indubbia moralità e ricchezza di contenuti, interessati a promuovere servizi umanitari e norme etiche professionali assolutamente condivisibili, bensì a fare conoscenze e ad intrecciare rapporti che troppo spesso degeneravano nel campo degli affari o, addirittura, in progetti di potere. Molti (non tutti, fortunatamente) non conoscevano neppure chi era il promotore e cosa si fosse prefissato nel fondare l'iniziativa. Era per loro, animati da interessi eretici, un fatto secondario. Quello che contava era l'appartenenza al clan delle persone in vista, dato che si pavoneggiavano delle cariche ricoperte a livello pubblico e privato. Ovviamente escludo, in quanto a me ignoti, i casi ancor più gravi delle Associazioni segrete o Logge, che hanno scritto le più oscure pagine di Storia del nostro Paese. Io credo che questo malcostume eretico derivi dall'interpretazione utilitaristica, quantomeno nell'Italia che io conosco, di tali Club o Associazioni che si sperano diverse nei Paesi d'origine dei fondatori. Per questo ho restituito i vari tesserini e distintivi.

Il CRI non ha soci segreti, ma neppure soci pubblicizzati, dato che la loro appartenenza è rigorosamente soggetta alla privacy. Diventare socio significa solo condividere la maggioranza delle idee espresse da questo libro che nella sostanza pretende solo il rispetto della qualità della vita della gente e che la cul-

tura e l'arte del Rinascimento vinca sul buio medioevale della nostra epoca. Molti si chiederanno perché è previsto, come vedremo in Prefazione, un test d'ingresso alla lettura del libro che, di fatto, rappresenta simbolicamente uno sbarramento. Per lo stesso motivo all'Università non si deve entrare senza aver quantomeno imparato a leggere o a scrivere. Questa affermazione, che sembra una banalità, è invece una triste realtà in cui vediamo importanti personaggi pubblici che non conoscono la lingua italiana e spot pubblicitari nazionali scritti con evidenti errori, soprattutto di verbi. Test d'ingresso vuole anche e soprattutto significare, però, che il libro va letto con attenzione (non a caso v'è una simbologia, quale ad esempio il carattere grassetto, rosso e le sottolineature, che tentano di aiutare il lettore a non perdere alcuni passaggi e il filo logico) e in senso corretto, perché contiene messaggi costruttivi da raccogliere e, poi, da digerire con la pillola delle vignette, curate dal regista Pulcinella, la maschera più tipicamente italiana (essendo il Bel Paese più volte stato definito "un'Italia di Pulcinella"), e con le citazioni d'importanti personaggi storici, emersi con un colpo di scena dall'oltretomba, chiamati dalla medium Mariand Gras per dar mano all'autore a difendere le sue idee d'uomo qualunque. Ringrazio inoltre i molti amici, e in particolare Pippo Pirillo, Massimo Mattera, Giuseppe Taragoni e Gianni Coppi che sono stati i più attivi, leggendo le prime bozze del libro alcuni anni fa, ad incoraggiarmi ad andare avanti per il suo completamento e diffusione.

Il Presidente (e autore).

Ing. Andrea Schiavo, cittadino del Mondo, italiano per caso.

### *3. I protagonisti*



**Federico Slave:** il vecchio saggio, aspirante santone;



**Maria Anna:** la moglie di Federico detta “la santa”;



**Stefano:** il figlio secondogenito di Federico e Maria Anna che ne raccoglie l’eredità e riesce a far tornare l’Italia del 2025 agli antichi splendori rinascimentali;



**Lidja:** la primogenita di Federico e Maria Anna;



**Edoardo (Eddy):** il terzogenito di Federico e Maria Anna;



**Mariand Gras:** la medium che svela il futuro durante una seduta spiritica



**Pulcinella:** l’astuto regista della Commedia.

## *Altri protagonisti:*

**Cristina:** la compagna di Stefano; **Piter:** il marito di Lidja; **Jane:** la moglie d'Edoardo; **Marianne:** la figlia di Lidja e Piter; **Andrew:** il figlio d'Eddy e Jane; **Max:** l'importante amico all'estero di Stefano; **Luca:** il braccio destro di Stefano; **Mr. Edwards:** intervistatore della BBC.

Sono chiamati a protagonisti anche i lettori che oltre ad intervenire nel dibattito, riportato sul libro, hanno il compito di raccogliere il messaggio, completare i capitoli non scritti e operare nella vita d'ogni giorno per realizzare l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di tutti, ciascuno al suo livello.

## *Fantasmì di personaggi chiamati in causa per sostenere le idee del libro:*

**Antichi romani** (Ovidio, Cicerone, Petronio, Orazio, Plinio, Terenzio, Seneca, Sallustio, Sirio, Marziale, Erasmo, Tacito, Catone, Claudiano, Tito Livio, Platone, Epicuro, Marco Aurelio, Talete, Plauto, ecc.);

**Scrittori antichi e moderni** (Dante Alighieri, Petrarca, Niccolò Machiavelli, Ugo Foscolo, Luigi Barzini, Eric Fromm, Francesco Gavazzi, G. B. Shaw, Umberto Eco, Oscar Wilde, Marc Twain, L. Pirandello, L. N. Tolstoj, J. W. Goethe, ecc.);

**Scienziati** (A. Einstein, Pitagora, ecc.);

**Filosofi** (Aristotele, S. Freud, ecc.);

**Attori** (Totò, Eduardo De Filippo, Massimo Troisi, ecc.);

**Personaggi storici** (Lorenzo il Magnifico, Giuseppe Garibaldi, Mao Tse Tung, ecc.);

**Papi, Divinità e Santi** (San Luca, Giovanni XXIII, San Paolo, San Matteo, San Marco, Buddha, Gandhi, Dalai Lama, Confucio, ecc.) e tanti altri noti e meno noti.

#### 4. Sintesi del libro

Il *primo capitolo* si apre con lo scenario di un incontro di famiglia avvenuto il 31 dicembre del 2035 a seguito di una misteriosa convocazione fatta dai due vecchi genitori Federico Slave (ottantanove anni) e Maria Anna (ottantuno anni) ai tre figli Edoardo (Eddy), Lidja e Stefano.

Edoardo (quarantadue anni), arriva a Roma da Boston assieme alla moglie Jane e al figlio Andrew. Edoardo aveva lasciato l'Italia subito dopo la laurea senza più tornarci ed aveva trovato lavoro in un Centro Meteorologico Americano che studiava la prevenzione dai fenomeni atmosferici anomali (la sua passione da sempre). Lì si era sposato con una bella ragazza americana, Jane, da cui aveva avuto un figlio, Andrew. Eddy era stato quello che più da vicino aveva vissuto la sofferenza del vecchio padre Federico di vivere una realtà italiana declassata che, a partire dagli anni novanta, era sempre peggiorata fino a giungere nel 2025 all'apice della decadenza. Da tale sofferenza era nata la sua decisione di lasciare il Paese appena laureato così come aveva fatto la sorella Lidja (cinquantasei anni) che si era trasferita anch'essa all'estero, a Londra, qualche anno dopo una brillante laurea in Economia (avvenuta nel 2005) e dopo aver vinto un concorso in Banca d'Italia. Lì si era anche sposata con un inglese d'origini italiane, Piter, dando vita ad una figlia di nome Marianne.

Stefano, cinquanta anni, architetto, il secondogenito dei tre fratelli, scapolo d'oro ma oramai prossimo al matrimonio con una splendida ragazza più giovane di lui di ben quindici anni, Cristina, era l'unico che era rimasto in Italia, a seguire le attività imprenditoriali avviate dal padre in campo turistico, mentre i genitori, ancora in discreta forma, vivevano oramai spostandosi periodicamente da una casa all'altra in Italia, strategicamente scelte, e viaggiando spesso all'estero.

Eddy, che mancava da vent'anni dall'Italia, rimane sbalordito dal vedere i cambiamenti che erano avvenuti nel Paese. È



mezzanotte e tutta la famiglia è riunita a festeggiare l'ingresso nel nuovo anno 2036. Il tradizionale brindisi e poi gli auguri.

Il vecchio padre Federico prende quindi la parola per spiegare ai figli il misterioso motivo per cui aveva promosso quella riunione. È un addio, lui e la mamma hanno deciso, ora che sono ancora autosufficienti, nonostante l'età, di scomparire senza dare più notizie, neppure della loro morte. Hanno visto nel 2025 la realizzazione del loro sogno, il nuovo Risorgimento italiano, atteso per tutta la vita, hanno visto ora riunita e felice tutta la famiglia. Vogliono lasciare la scena ancora in piedi, a testa alta per quanto di bello hanno costruito nella loro vita. Vogliono che i figli li ricordino così, assieme da sempre e per sempre, con la grinta di fare e voglia di vivere fino all'ultimo istante la loro favola, prima di incamminarsi sereni verso l'Incognito al di fuori del tempo e dello spazio.

È una doccia fredda del tutto inaspettata. Eddy e Lidja restano sbigottiti ed hanno un gesto di reazione per scacciare dalla testa dei genitori quella pazzia idea, ma Stefano li ferma, come se già sapesse tutto, come se fosse il depositario dei segreti di una tale azione apparentemente incomprensibile.

“Chi ha cento cari ha cento pene, chi ha un caro ha una pena, chi non ha cari non ha alcuna pena”. (Buddha). Il problema è rinviato all'indomani. Il mattino dopo: Stefano, Eddy e Lidja si trovano soli con le loro famiglie. I genitori sono spariti e non li rivedranno mai più. È Stefano, quello che da sempre è il più fragile, il più sensibile, ad avvicinarsi ai fratelli per confortarli, quasi a prendere il posto del padre. Stefano era diventato un uomo importante in Italia: era stato l'uomo della rivoluzione culturale italiana del 2025, anno in cui si verificarono una serie d'avvenimenti che cambiarono il Paese.

Nel *secondo capitolo* la medium Mariand Gras che aveva, durante una seduta spiritica, previsto il futuro della famiglia, sollecitata dai fratelli che volevano capire i particolari di quanto accaduto, racconta quello che Stefano e il padre avevano fatto nel 2025. Stefano, all'epoca quarantenne, da illustre sconosciuto a livello nazionale, ma con importanti amicizie all'estero, grazie alla propria comunicativa e conoscenza delle lingue, era diventato in Italia l'uomo nuovo, il garante internazionale,

il simbolo della svolta politica, il non politico e il non tecnico che si era affermato per la sua concretezza ed il suo buon senso nel risolvere i problemi. Diceva in faccia alla gente quello che pensava, non raccontava bugie, era di poche parole, non interessato a criticare gli altri, ma solo ad ottenere risultati in tempi brucianti.

“Chi tempo aspetta, assai tempo si strugge e il tempo non aspetta che via fugge” (Lorenzo il Magnifico).

Aveva una mentalità molto americana derivante dall'esser stato molte volte in USA. Ma non erano state solo tali caratteristiche, necessarie, ma non sufficienti, a determinare il suo successo nelle elezioni italiane del 2025, in cui Stefano aveva schiacciato tutti i suoi concorrenti politici e mortificato tutti i partiti tradizionali. Era stato aiutato da un evento imprevedibile, riportato su libri e giornali di tutto il Mondo dopo che l'Italia, insolvente, era ormai stata cacciata da tutti i summit dei Paesi più industrializzati, messa a rango di Terzo Mondo. Il vero motivo del successo di Stefano derivava quindi anche dal fatto che si era trovato a dire le cose giuste al momento giusto, praticamente nel momento di massima esasperazione del Paese, sfociata in una rivolta di piazza con morti e feriti, dopo un black out energetico in tutt'Italia di ben sette giorni causato dall'insolvenza cronica nel pagamento delle fonti energetiche estere. Era stato il colpo finale ad un Paese considerato oramai politicamente inaffidabile in tutto il Mondo.

Nel 2025 era avvenuta l'Apocalisse prevista con venti anni d'anticipo dal padre! “L'opera ‘e pupe” commenta Pulcinella. Stefano, intuendo il futuro dalle parole del padre, aveva avuto l'idea di legarsi ad alcuni uomini di cultura e giornalisti nazionali indipendenti e internazionali per portare avanti un movimento d'opinione trasversale ai partiti, il Circolo Culturale a Ruota Libera (CRL) fondato nel lontano 2005 ma rimasto lì per tanti anni come un gran progetto in attesa dei tempi maturi per esprimersi.

E i tempi giusti erano venuti venti anni dopo con la crisi scoppiata con il predetto black out energetico, da cui l'Italia era uscita solo grazie ad un prestito internazionale che imponeva al Paese un'amministrazione controllata, di fatto, a tutti i

livelli. Così Stefano, grazie ai suoi appoggi esteri, era diventato il garante, l'uomo della rifondazione politica e morale dell'Italia. I suoi tre motti? Agire sulle radici, partire cioè dalla scuola; fare e pensare all'opposto di quello che si faceva e si pensava a quell'epoca e ricominciare da tre (in ricordo di un vecchissimo film dell'attore napoletano Massimo Troisi), numero che indicava simbolicamente le poche cose da salvare in Italia. Chi lo aveva schernito, definendo il suo programma un ridicolo salto nel buio, concepito da un giovane inesperto, si sbagliava perché nella sua miopia, non aveva capito che gli italiani erano disperati, pronti a tutto pur di cambiare. La gente era come un malato all'ultimo stadio che, perse le speranze con la medicina tradizionale, si rivolge ad un mago o ad un santone, dato che gli resta solo di sperare in un miracolo. E Stefano, un personaggio che parlava in modo normale, senza enfasi, gesti e messaggi trasversali, era apparso come un miracolo improvviso, come l'ultima spiaggia. Oltre a dire cose comprensibili e concrete, data la complessità dei problemi da affrontare, Stefano aveva avuto una grande idea vincente, sfruttare il know how del vecchio padre Federico, quasi ottantenne nel 2025, che si era ritirato, lontano da Roma, dedito ai viaggi, alle meditazioni e alla scrittura, dopo una carriera prima come manager e poi come imprenditore. Con il padre, ingegnere, con il culto dell'unione possibile tra logica e fantasia, Stefano non aveva mai avuto un gran feeling dato che erano troppo diversi e per questo si erano un po' allontanati, pur continuando a nutrire un sincero affetto reciproco. Stefano era troppo al di fuori degli schemi logici per raccogliere l'eredità di pensiero di Federico. Non era stato facile convincere il padre a ritornare in campo dopo che era oramai entrato nella quarta fase della sua vita: fare quello che voleva senza condizionamenti ("La libertà è vivere come vuoi" come diceva Cicerone), conclusa oramai la prima fase (imparare), la seconda fase (acquisire titoli di merito) e la terza fase (guadagnare).

"La vecchiaia è uno stato di riposo e di libertà. Spenta la violenza delle passioni, ognuno è finalmente libero da una folla di tiranni forsennati" citando Platone; "Nella vita ci sono due cose a cui mirare: la prima è ottenere quello che si desidera

e, subito dopo, goderselo. Solo i più saggi tra gli esseri umani ottengono la seconda” come dice L. P. Smith; “Esercitare liberamente il proprio ingegno: ecco la vera felicità” dice Aristotele; “I soldi non fanno la felicità. Dicono. Senza dubbio stanno parlando dei soldi degli altri” citando, più terra terra, Shaca Guitry.

Padre e figlio sapevano che ciascuno, da solo, non sarebbe mai riuscito a rifondare il Paese salvandolo dal fallimento, così come sapevano che, se non avessero unito le loro forze, si sarebbe verificato anche un personale definitivo fallimento dei loro rapporti. C’era una gran posta in gioco! Stefano riesce nel suo scopo di coinvolgere il padre, dando prova della sua gran capacità di persuasione. Gli dice che l’opportunità offertagli, quella di aiutare il proprio figlio, era l’occasione giusta anche per collaudare nella realtà le sue teorie, una prova infallibile della loro validità.

“Nu figlio ‘e ‘ntrocchia (un drittone)” commenta Pulcinella.

Il *terzo capitolo* si apre con l’impostazione di un programma di lavoro che comincia con l’analisi della situazione italiana e la formulazione di una diagnosi per la paziente Italia e quindi della messa a punto della terapia, ricca di contenuti e idee di cosa fare di fronte ai problemi del Paese. È pieno d’indicazioni pratiche, di soluzioni per gli Ospedali, per la Scuola, per la Giustizia, per il giusto ruolo della Politica, per la Burocrazia, per l’Economia, l’Immigrazione, la Governabilità, il Sindacato, lo Stato sociale, la Pensione, il Lavoro, le Carriere, l’Inquinamento, la Droga, il Mezzogiorno, i rapporti con l’Islam, l’Informazione, gli Incentivi alle imprese, il Traffico, il Diritto societario, le Regioni, ecc. Non è una rivoluzione d’idee, ma è un passaggio deciso tra il vecchio ed il nuovo modo di pensare. È il bandolo della matassa, trovato per l’assenza di condizionamenti dei Centri di potere devitalizzati dalla crisi energetica del Paese, dal pericolo del Buio. È il trionfo della logica umana su quella distorta del potere. È la ricerca della dimensione giusta in cui collocarci, per vivere meglio e prepararsi all’incognito dell’Eternità. È una ricerca dei segreti della vita stessa, quelle regole che da secoli non sono mai cam-

biare e mai cambieranno. È anche un incontro di sentimenti tra genitori e figli. La discesa in campo del vecchio Federico (settantanove anni nel 2025, quando questo accade), oramai allontanatosi da tutto, è uno straordinario atto d'amore per il figlio e un inno ai veri contenuti della vita.

Il *quarto capitolo* è quello del successo di Stefano che presenta il suo programma e diviene premier. Il racconto di quanto avvenuto dieci anni prima dà una rappresentazione scenica del secondo Medioevo italiano iniziato con Tangentopoli nel 1993 (alla ricorrenza del centenario del colossale scandalo finanziario della Banca Romana) e durato fino al 2025. Finale della commedia nel 2036.

Così come Stefano, il prescelto, è un politico non politico, "Accadde nel lontano 2025" è un libro o, meglio, una commedia che non vuole finire con delle conclusioni, ma pretende di continuare a trasmettere sensazioni ed idee oltre a quanto è scritto. È l'invito a raccogliere ed ampliare il messaggio per migliorare la qualità della vita di tutti i giorni, dando una scala di valori su cui riflettere. È uno scontro tra pessimismo ed ottimismo. Sponsor della commedia sono i saggi della Storia, fantasmi che appaiono durante la seduta spiritica del 2010 condotta dalla medium Mariand Gras, dopo aver udito dall'autore le tante citazioni d'antichi proverbi: "L'ottimismo è un dono di Dio, il pessimismo è una scoperta dell'uomo" dice uno sceicco arabo; "La superstizione porta sfortuna" dice Umberto Eco tirando in ballo un altro atteggiamento negativo dell'uomo; "Sono gli ottimisti che mandano avanti il Mondo e questo spiega molte cose" (G. P. Lepore); "La nostra felicità più grande non sta nel non cadere, ma nel risollevarsi dopo ogni caduta" come afferma Confucio, incoraggiando tutti gli uomini che si cimentano nell'ardua impresa del rinnovamento; "Ci sono momenti in cui tutto ti va bene: non ti spaventare, non dura" dice ironico Jules Renard; "L'allegria è uno stato d'animo che accresce e sostiene la forza del corpo ad agire. È quindi una cosa buona" dice Baruch Spinoza; "Il pessimista è un ottimista che ha riflettuto" sostiene D. Bennett; "La scarpa che va bene ad una persona sta stretta ad un'altra: non c'è ricetta di vita che vada bene per tutti" citando

Carl Gustav Jung scettico sui rinnovamenti; “Un uomo non dovrebbe mai vergognarsi di confessare di aver avuto torto, che poi in altre parole è come dire che oggi è più saggio di quanto non lo fosse ieri” (Jonathan Swift).

Il libro è anche la ricerca dell'uomo di mettersi in contatto con l'Incognito, per capire i misteri irrisolti della sua esistenza, ricerca che ridimensiona e mortifica tutte le cose inutili e piccole della nostra vita quotidiana e ci rende diversi, senza paura.

## Prefazione dell'autore

### *1. Lo scopo del libro - Inizio del dibattito*

Questo libro era stato immaginato molto tempo fa, all'indomani di un precedente del 1987 dal titolo "La sfida italiana del merchant banking", un manuale per la compravendita d'aziende edito da Europa con prefazioni di Nerio Nesi e Franco Piga, all'epoca Presidenti rispettivamente della BNL e della CONSOB. L'idea era di riproporsi con un libro tecnico dal nome "Management per l'azienda Italia".

L'autore è, infatti, un esperto di ristrutturazione d'aziende e si voleva cimentare nel curare la malata Italia, all'indomani di Tangentopoli (1993).

Tale iniziale primo titolo e progetto tecnico del nuovo libro, era poi diventato obsoleto prima di nascere, data la discesa in campo politico di un imprenditore che aveva ottenuto grandi successi nel suo campo della comunicazione. La tecnica d'applicazione dei metodi di management al Paese da parte di una persona ben più qualificata, aveva oscurato l'iniziativa di scrivere un libro che sarebbe in ogni modo rimasto teorico. Suggestire ad una persona di successo cosa c'era da fare per la paziente Italia, sembrava del tutto fuori luogo. Le perduranti difficoltà di cambiamento, nonostante l'indomita tenacia del detto imprenditore, hanno però ridato attualità al progetto, sia pur modificandolo nei contenuti, in quanto si è visto che applicare i metodi manageriali al nostro Paese non è né possibile né sufficiente, dato che il contesto nazionale è molto diverso rispetto a quello aziendale e soprattutto il sistema democratico italiano non consente a nessuno di decidere una cura ed attuarla. Se queste constatazioni hanno fatto tramontare sia il titolo stesso del libro sia l'impostazione tecnica, per contro la fantasia, immaginando un particolare futuro evento storico, gli ha ridato vita, sotto forma di commedia e dato via libera alla logica ed al buon senso di prevalere sull'irrazionalità, ri-

stabilendo le condizioni di rinascita del Paese. Senza queste condizioni fantasiose nessun medico, pur bravo, sarebbe in grado di curare la paziente Italia. Interviene subito un lettore chiedendo il perché si parli d'irrazionalità.

Risponde Mariand Gras: "L'irrazionalità deriva non dal fatto che chi sta al potere sia stupido o irrazionale, ma dalla sua sottomissione alla logica del compromesso, per motivi di sopravvivenza, che porta spesso a risultati fuori della logica".

"Ma che ne sa l'autore del libro dei condizionamenti di chi sta nella stanza dei bottoni? C'è mai forse stato? Che ne può sapere una persona che vanta solo l'esperienza in una sua piccola società di consulenza?" interviene un altro lettore, altrettanto scettico sull'iniziativa.

"Cominciamo a stabilire – risponde stavolta direttamente l'autore – che non intendo parlare né della mia carriera né delle cariche ricoperte né delle mie iniziative imprenditoriali, ma solo delle idee alla base della creazione del Circolo Culturale a Ruota Libera. Fatta questa premessa, sono d'accordo con lei che non sono stato nella stanza dei bottoni, ma sono però stato nell'anticamera della detta stanza, ove sono entrati alcuni miei conoscenti, da cui ho origliato fatti e impressioni. Confesso che, talvolta, ho anche guardato dal buco della serratura, ho respirato l'aria del potere e, indirettamente, credo di averne intuito i meccanismi, senza restarne contagiato".

"In pratica, nonostante le sue buone conoscenze, non Le è stato consentito di entrare nella stanza dei bottoni. È forse un moralista idealista?" incalza sarcasticamente nuovamente il lettore.

"L'entrare o meno nella predetta stanza presuppone una richiesta d'ingresso da parte mia che non c'è stata, primo, perché non rientra nelle mie aspirazioni di libertà e, secondo, perché mi considero una persona troppo indipendente e non inquadrabile in uno schema di partiti e correnti. L'assenza d'appartenenza ad una squadra ti rende invisibile ed il buon successo sul lavoro che ho comunque conseguito è frutto di una felice combinazione tra fortuna e tenacia. Sono una persona scomoda per il potere che comunque non avrei mai accettato, se mai ne avessi avuto l'opportunità, senza alcuna



prospettiva concreta di poter veramente cambiare qualcosa. Questo Medioevo si può sconfiggere solo con la cultura e la cultura ha bisogno di tempo per studiare e capire il pensiero dei saggi della Storia che hanno detto verità eterne. Non mi sarei sentito realizzato con un semplice potere di facciata, meglio essere libero di pensare e fare quello che mi piace”.

A questo punto, “Vista la mala parata” commenta Pulcinella, avviene una miracolosa apparizione, chiamati in seduta spiritica dalla medium Mariand Gras, di quei personaggi storici del passato il cui pensiero era stato studiato e citato dall'autore per carpirne le verità al di fuori del tempo. È la chiave per comprendere che i principi del Mondo non sono mai cambiati nella sostanza ma solo nella forma e che quindi il filo conduttore della vita è rimasto sempre lo stesso e costituisce la più gran ricchezza dell'umanità. I fantasmi arrivano ad uno ad uno e si siedono in circolo attorno al tavolo della seduta spiritica del 2010:



“Gli spiriti liberi possono avere attitudine al consiglio, ma non al comando” (dice C. Birzioli pensando all'autore); “Non è importante il posto che occupiamo quanto la direzione verso cui stiamo andando” (L. N. Tolstoj); “Rimanere se stessi in un Mondo che giorno e notte si adopera per trasformare ciascuno di noi in un essere qualsiasi vuol dire combattere la battaglia più dura della vita” (Romano Battaglia); “Di quante preoccupazioni ci si libera, quando si decide di non essere qualcosa bensì qualcuno” (C. Chanel); “Avere una cattiva opinione degli uomini senza voler far loro del male è forse la forma più alta di saggezza e virtù” (William Hazlitt); “Cerca di diventare non un uomo di successo ma un uomo di valore” (A. Einstein); “La maggior parte della gente passa la pri-

ma metà della propria vita per accumulare soldi e passa l'altra metà a spendere tale denaro per ritrovare la salute" (dice Karl Tepperwein); "Il successo è avere quello che si vuole. La felicità è volere quello che si ha" (H. Jackson Brown).

"Ma non è un controsenso allora questo libro? È forse una tardiva ricerca di notorietà?" continua il lettore per nulla spaventato dalla presenza di cotanti saggi?

"No, è un riscatto morale, un richiamo alle armi da parte di chi non ha fatto il militare. In un momento di difficoltà per il Paese, non solo economica ma soprattutto morale. All'inizio della fase discendente della mia vita ho sentito il dovere di lasciare qualcosa, di mettere a disposizione degli altri quello che avevo raccolto e pensato. Una specie di testamento allargato non solo alla famiglia. Se lei non mi crede, a me non interessa, anzi mi stimola ad andare avanti perché è una vita che vado controcorrente in un mare di mediocrità che, purtroppo, ha sommerso tutto e tutti, potere compreso. Vede, il suo intervento è stato in ogni caso utile perché mi ha convinto che, per trasmettere le mie onde magnetiche, quelle che tenterò di incidere su questo libro, ove il soggetto non è solo chi lo scrive, ma soprattutto chi lo legge, come in seguito capirà. Solo i fantasmi mi difenderanno dal Nulla, la malattia dei nostri tempi".

A questo punto interviene Einstein a dar man forte all'autore con la celebre frase: "La differenza tra intelligenza e stupidità consiste nel fatto che la prima ha dei limiti mentre la seconda no". Altri saggi vengono ancora in soccorso dell'autore del libro, attaccato dai provocatori prima ancora di cominciare l'opera al solo scopo di farla abortire sul nascere, con una tecnica distruttiva tipicamente italiana.

"Un asino resta un asino anche se lo ricopri d'oro" (Gravil Derzavin); "Meno si è intelligenti e più si è felici" dice un saggio cinese; "Infelici sono quelli che hanno quel tanto di cervello da vedere la loro stupidità" (Fritz Blatter); "Pensa da uomo saggio, ma comunica nel linguaggio del popolo" (William Butler Yeats): "La parola saggia è quella che, detta ad un bambino, viene compresa senza bisogno di spiegazioni" (aggiunge Miguel de Unamuno); "La sapienza è figliola

dell'esperienza" (dice Leonardo Da Vinci dubitando dei giovani scrittori alla moda); "Prima di fare un favore a qualcuno, assicuratevi che non sia un imbecille" (dice Eugene Labiche riferendosi al regalo d'esperienza divulgato dal libro); "È facile sentire il saggio, ma è difficile accontentarlo" (dice Confucio pensando ai molti ripensamenti e rifacimenti del libro); "Se vuoi volare devi abbandonare tutta quell'immondizia che t'inchioda a terra" (Jim Morrison); "Il saggio, salvo complicazioni, torce in bene l'accidente infelice mentre lo stolto torce in male anche l'accidente favorevole" (dice E. Mazzucchelli pensando alla situazione italiana); "È saggio colui che sceglie da sé il proprio destino, è stolto chi segue l'opinione comune" dice un lettore cinese che conosce l'italiano; "Chi si muove sui binari d'acciaio, per capire il Mondo e la Vita deve augurarsi che il treno deragli" (Venturino); "Ciò che avete imparato ascoltando le parole di altri lo dimenticherete molto rapidamente. Ciò che avete imparato con tutto il vostro corpo, lo ricorderete per il resto della vita" (dice Gichin Funakoshi scettico sugli effetti del libro); "Gli uomini sono tanto sciocchi che, dando un nome nuovo ad una cosa vecchia, credono di aver pensato una cosa nuova" (dice Remy de Gourmont riferendosi alle cosiddette riforme politiche dei nostri tempi); "Uomo che ami parlare molto: ascolta e diventerai simile al saggio. L'inizio della saggezza è il silenzio" (dice Pitagora pensando ai politici); "L'uomo prolisso è raramente saggio" (incalza B. G. Y Morales); "Sempre, quando siamo in alto desideriamo più d'ogni altra cosa avere accanto a noi un osservatore in qualità d'ammiratore" (dice Thomas Bernhard sempre pensando al potere); "L'educazione è nemica della saggezza perché l'educazione rende necessarie tante cose inutili e fa fare a meno di quelle utili" (dice Pirandello, pensando al carattere dell'autore); "Senza deviazione non si ha progresso, ma chiunque devia dalla norma è considerato pazzo" (dice Frank Zappa sempre pensando all'autore); "Il fatto che un'opinione sia ampiamente condivisa non è per niente una prova che non sia completamente assurda. Infatti, a causa della stupidità della maggioranza degli uomini, è molto più probabile che un giudizio diffuso sia sciocco piuttosto che ragionevole" (Ber-

trand Russel); “La saggezza nelle faccende della vita non consiste nel sapere che cosa bisogna fare ma piuttosto nel saper cosa fare prima e cosa dopo” (dice L. N. Tolstoj riferendosi al caos italiano); “Non si diventa grandi uomini se non si ha il coraggio di ignorare un’infinità di cose inutili” (Carlo Dossi); “Il saggio è calmo e non orgoglioso, mentre l’omiciattolo è orgoglioso e non calmo” (dice Confucio pensando agli scalmanati contestatori); “La vita sarebbe infinitamente più felice se nascessimo a ottant’anni e ci avvicinassimo ai diciotto” (M. Twain).

Alla fine di questa filippica sbotta Blaise Pascal sollecitando l’autore a scrivere: “Tutte le buone massime ci sono già: resta solo da applicarle”.

Frastornato da cotanto senno, ascoltato il consiglio, entriamo quindi nello spirito del libro. La domanda principale che il lettore si porrà subito è: perché si è scritto dal futuro (2035) un passato (2025) che racconta quello che per noi oggi (2010) è ancora futuro? Perché si spera che quel passato prossimo venturo, traumatico, giudicato inevitabile senza rapidi e radicali cambiamenti, non avvenga. Si spera che qualcuno, ritornato lucido in questi anni caratterizzati dall’annebbiamento di droga di potere, raccolga il messaggio e compia un atto eroico a vantaggio della qualità della vita di tutti che è decaduta endemicamente ad un livello tale che quasi la gente non se ne accorge più, perché ha dimenticato o non ha mai saputo cosa significhi vivere in un Paese civile. Il solo obiettivo del libro è di invitare i lettori ad una riflessione e sperare che, nella sfera dei propri poteri e capacità, divengano essi stessi protagonisti, dopo la lettura, dando un contributo per cambiare una tale situazione.

Interviene il grande Buddha: “Non credete ad una cosa solo per sentito dire. Non credete per fede alle tradizioni soltanto perché sono onorate da innumerevoli generazioni. Non credete ad una cosa perché l’opinione generale la crede vera o perché se ne parla molto. Non credete ad una cosa solo per testimonianza di uno dei sapienti dell’antichità. Non credete ad una cosa perché le probabilità sono in suo favore o perché l’abitudine vi spinge a crederla vera. Non credete a quello che

proviene dalla vostra immaginazione pensando si tratti della rivelazione di una potenza superiore. Non credete a nulla fondandovi sulla sola autorità dei vostri maestri o dei sacerdoti. Quello che voi stesso avete provato, quello di cui avete fatto esperienza e che avrete riconosciuto per vero, quello che sarà beneficio per voi come per gli altri: in questo credete e su questo modellate la vostra condotta”.

“L’abitudine ci nasconde il vero aspetto delle cose” afferma Michel de Montagne; “L’abitudine è un abito che, indossato da giovani, ci rifiutiamo di togliere vita natural durante” aggiunge Alessandro Morandotti.

Il libro non ha finalità personali ma solo di affermazione del principio della qualità della vita. Non ha finalità politiche dato che invia l’appello a tutti, senza discriminazioni, dalla destra alla sinistra o al centro politico italiano o a qualsiasi altro oggetto a vocazione di potere, non importa chi sia, purché faccia qualcosa. Tenta d’essere *super partes*. Interviene un saggio lettore e afferma che “Da un granello viene un albero e da una ghianda nasce la gigantesca quercia”. Lo segue Ovidio che, austero, cita la sua massima: “I più grandi fiumi nascono da piccole fonti”.

Sotto il profilo religioso, a giudizio dell’autore, la differenza fondamentale è che il libro si pone come obiettivo primario, la qualità della vita sulla Terra, esprimendo la speranza che rappresenti anche la corretta strada per l’Aldilà. Pensare all’Aldilà, esaltando la sofferenza o addirittura il martirio sulla Terra, è giudicata una follia che certamente un Creatore dell’Universo ed un Dio d’Amore non potrebbe aver mai concepito. Quindi la sofferenza sulla Terra e la Felicità nell’Aldilà sarebbero, sempre secondo l’autore, una strumentalizzazione dell’ignoranza dei fedeli da parte dei predicatori e uno scellerato masochismo da parte degli stessi fedeli. Il libro è un atto d’altruismo e d’amore da parte di chi crede di aver raggiunto delle verità e vuole trasmetterle agli altri. In quello che si scrive non c’è odio, ma ricerca di giustizia e speranza che a questo nostro nuovo Medioevo che viviamo segua un nuovo Rinascimento. “Su cosa si basa la convinzione che le verità da trasmettere da parte dell’autore non siano delle ipotesi o

delle illusioni o addirittura delle proprie cosiddette bufale?”  
interviene un lettore.

“Cos’è vero e cos’è falso? Esiste un’unica verità? Lei mi fa domande difficili. Per quel poco che so, io ho scoperto che quelle che credevo essere le mie verità – risponde l’autore – in effetti non erano affatto mie scoperte, date che erano note fin dai tempi antichi e riportate su motti e proverbi che rappresentano il gran patrimonio di saggezza dei popoli. Per questo il libro è pieno di citazioni che non appartengono, ripetiamo, a chi scrive, ma a grandi uomini che hanno vissuto secoli fa e ce le hanno trasmesse, affinché i posteri meditino e capiscano. In concreto i mali che minano la qualità di vita degli uomini, sono cambiati nella forma nel corso dei secoli, ma poco nella sostanza. È l’eterna lotta della cultura contro l’ignoranza, dell’intelligenza e della logica contro la stupidità e l’irrazionale. Questo ripetersi dei mali non ci deve indurre alla rassegnazione in quanto la qualità di vita dei nostri tempi è enormemente migliore rispetto a quella dei tempi in cui si andava al Colosseo per veder combattere e morire gli schiavi o a quelli del Far West quando una vita valeva poco o nulla. Un tempo c’erano i tiranni, oggi c’è il terrorismo, ma la crescita verso l’innalzamento della qualità della vita è certamente avvenuta nei secoli, ma non in modo lineare e alla nostra generazione è capitata purtroppo una fase sinusoidale discendente”.

“Il mondo progredisce, l’avvenire è radioso, nessuno può cambiare quest’orientamento generale della Storia” (Mao Tse Tung).

## 2. Test d'ingresso alla lettura

In un'epoca in cui, dato il livello d'ignoranza, anche l'ingresso all'Università richiede il superamento di un test che dimostri una minima cultura, non poteva mancare un test d'ingresso alla lettura del libro, oltretutto perché i lettori sono chiamati non in un ruolo passivo ma a fare la parte dei protagonisti, raccogliendo il testimone.

“Lei si crede quindi un super uomo?” interviene un lettore che sospetta che l'autore del libro racconti, di fatto, sè stesso. “Assolutamente no e le ringrazio di questo suo intervento. Io, sinceramente, non credo di essere una persona particolarmente colta né super intelligente e neppure credo di dire cose innovative. Chi legge questo in quello che scrivo, non legge quello che voglio esprimere. Forse l'equivoco deriva da esagerazioni ostentate solo per motivi di copione. Un test d'ingresso è solo un test minimo, come il citato ingresso all'Università, per superare le difficoltà di comprensione delle lingue dei vari livelli danteschi. Il test non è quindi una forma di discriminazione ma, anzi, di rispetto del tempo dei lettori. In sostanza ad un cinese che conosce solo la sua lingua, non è consigliato la lettura del testo italiano, dato che sarebbe una perdita di tempo. Se poi volesse affrontare la lettura, lo faccia pure, ma a suo rischio e pericolo”.

A chi è sconsigliata la lettura? Innanzi tutto alla *categoria degli ignavi*, in altre parole:

- a chi non ha la sensibilità di avvertire che l'Italia è malata trovandosi a suo perfetto agio nel caos che domina qualsivoglia attività e iniziativa, nei condizionamenti e nell'inefficienza della Pubblica Amministrazione, ora sconfinati nella persecuzione degli utenti, virus resistenti a qualsivoglia cura. A tal punto interviene Cicerone affermando: “Quello che vediamo continuamente, non ci meraviglia”.

“In pratica – interviene l'autore – l'amico Cicerone afferma che un cieco non può leggere il libro”;

- a chi non si meraviglia dell'assoluta indifferenza nazionale nel creare le condizioni affinché i migliori, i più intelligenti non siano costretti ad emigrare per affermarsi e crede che la cultura sia un accessorio di cui si possa fare a meno per vivere; a chi crede negli oroscopi e legge i giornali esclusivamente sportivi persino nei giorni in cui non si sono verificati eventi (quando si dà spazio ad allucinanti interviste degli atleti o allenatori).

A quella dei *confusionari*:

- a chi non si meraviglia dell'irrazionalità con cui sono fatte e ancor più applicate le miriadi di Leggi e Regolamenti. Prosegue l'intervento Cicerone: "In una Repubblica corrottissima numerose sono le leggi" e Petronio gli fa seguito: "A che servono le leggi, quando regna solamente il denaro?". A tal punto interviene Seneca: "Le leggi devono essere concise perché siano comprese e tenute a mente anche da chi non è legale". "La nostra vita si consuma nella cura dei particolari: semplificare, semplificare!" (Henry David Thoreau); "Effettivamente il più delle nostre operazioni e dei nostri discorsi non sono necessari e qualora fossero eliminati si avrebbe più tempo e tranquillità" (Marco Aurelio).

Alla categoria dei *maleducati*:

- a chi telefona mentre guida e nelle riunioni di lavoro. Fuma e butta le scatole vuote di sigarette fuori del finestrino dell'auto e le cicche per terra.

A quella dei *furbi*:

- a chi approfitta delle corsie d'emergenza per evitare le code o passa con la sua auto con il semaforo giallo nonostante abbia di fronte una fila ferma che già di per sé impedisce agli altri, all'incrocio, di passare con il loro turno di verde.

A quella dei *corrotti*:

- a chi se ne infischia del bene comune, puntando ad alterare le regole a suo esclusivo vantaggio, contando sulle amicizie, sulla prepotenza e sulla corruzione;

- a chi crede che le cose buone della vita sono illegali, immorali e fanno ingrassare (Arthur Bloch).

Tutte queste categorie non sono terreno fertile per far na-



scere i frutti che il libro si propone di ottenere.

Interviene ancora causticamente Cicerone: “In moltissime cose la mediocrità è ottima. Capire poco fa soffrire meno”.

Interviene un lettore: “Perché escludere che una tale lettura possa cambiare queste persone?”. A tal punto interviene Orazio sentenziando: “Potrai fermare la tua indole, ma mai vincerla”.

“Certamente questi personaggi sono figli del Medioevo in cui ora viviamo – replica l'autore – e non sanno quello che fanno, ma per loro una lettura di un libro non basta, ci vuole ben altro!”.

“Chi ha vissuto molto senza far niente ha solo impiegato molto tempo per morire” dice Seneca.

Dice un lettore, parlando in latino, dato l'ambiente di cultura che si va formando attorno alla discussione, “omnia tempus habent (ogni cosa a suo tempo)”. E Cicerone conclude: “Intelligenti pauca (a chi è intelligente bastano poche parole)”; “Chi sa ascoltare non soltanto è simpatico a tutti, ma dopo un po' finisce con l'imparare qualcosa” (William Mizner).

“Analizzando e valutando ogni giorno tutte le idee ho capito che spesso tutti sono convinti che una cosa sia impossibile, finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la realizza” spende una parola Einstein a favore degli ignavi esclusi dalla lettura del libro ed aprendo uno spiraglio d'invito alla lettura anche da parte loro.

### *3. Le verità da trasmettere*

L'origine dei nostri mali risiede, a detta della stragrande maggioranza di tutti gli italiani, nel sistema e nel modo di fare politica in Italia. In quello che oramai è diventato un vero e proprio dibattito interviene ancora un lettore citando la nota frase: "Voce di popolo, voce di Dio". Non si fa attendere l'intervento di un autore latino, Plinio: "Come nel corpo umano, così in un governo, gravissimo è il male che dal capo parte e si diffonde". Certamente gli accusati si giustificherebbero citando il loro amico Niccolò Machiavelli: "Il fine giustifica i mezzi" a cui, però, rispondiamo che nel nostro Paese si sono rotti gli argini della decenza e della logica, come dimostreremo con dati di fatto ("in medio stat virus"). Irrompe ancora Einstein: "Nessuno scopo è così alto da giustificare dei metodi indegni per il suo conseguimento". "Il rifiuto della verità è naturale nell'uomo. L'uomo non vuole essere, ma solo apparire, farsi vedere dagli altri" afferma Svami Prajnanapada.

Certamente il nostro giudizio critico si basa sul presupposto di considerare l'Italia un Paese civile, perché se lo declassassimo a livelli di quelli in via di sviluppo, allora sarebbe perfettamente in linea con gli standard richiesti in tali realtà. È vero, anche gli altri Paesi civili con cui ci confrontiamo, hanno problemi ma non quanti i nostri e, soprattutto, sono riusciti a superare l'ingovernabilità, nostra triste caratteristica, la madre di tutti i mali, che porta all'immobilismo e alla decadenza.

"Come si riuscirà a dimostrare che in uno Stato immorale per i suoi obblighi sia essenziale che gli individui siano morali. Dico di più: è bene che non lo siano" sentenza il marchese De Sade. "Non esitare a risolvere un problema oggi perché così facendo puoi evitare di incontrarne cento domani" dice un saggio cinese. "Nessun problema può essere congelato" aggiunge W. Churchill.

Chi scrive aspira a svolgere un ruolo di freddo notaio certi-

ficatore dell'attuale situazione senza alcuna pretesa di ergersi a giudice e, quindi, di emettere condanne ma solo di tentare di trovare soluzioni perché "Chi espone un problema senza indicare soluzioni è parte del problema".

Chi scrive è un pacifista che spera che si possa evitare la rivoluzione cruenta prevista nel libro che prima o poi inevitabilmente avverrà, secondo le Leggi della Storia, se continuerà a decadere la qualità di vita delle persone e lo Stato, assente, lascerà il potere in mano ai corrotti e alla malavita organizzata. "Adda passà 'a nuttata" commenta Eduardo De Filippo.

A questo punto interviene un antico legionario romano che, di ritorno da un giro turistico nella Roma d'oggi, afferma: "Sono fortunato di essere morto in battaglia secoli fa, almeno mi sono risparmiato di sopravvivere nell'attuale Roma!". Gli fa eco un antico egiziano che afferma: "E che dovrei dire io dell'attuale Cairo?".

Un lettore sogghigna ironico, riferendosi all'ipotesi di una rivoluzione di piazza nata dalla fantasia del libro. Mariand Gras gli replica: "I morti ammazzati già oggi sono una realtà con cui conviviamo con indifferenza. Fiumi di sangue scorrono sulle autostrade insicure ed inadeguate all'aumento del traffico e nelle città per l'uso dei motorini, a cui la gente è costretta, soprattutto al Centro Sud, dall'inadeguatezza e soprattutto irrazionalità dei mezzi di trasporto pubblici. Non è possibile che esistano ancora autostrade a due corsie per senso di marcia da condividere con una miriade di camion e pullman turistici! Non è possibile, in nome dell'ambiente o d'interessi di presunto colore verde, che ci si opponga al raddoppio di tratti autostradali quali la Bologna-Firenze ove vengono al solito eseguiti solo insufficienti interventi che non frenano i continui incidenti mortali che avvengono ogni giorno.

I blocchi stradali di chi protesta e le manifestazioni violente dei no global sono già avvisaglie della rivoluzione. Fiumi di sangue scorrono soprattutto nelle città del Sud in mano alla camorra, alla mafia, alla sacra corona unita, alla 'ndrangheta. È normalità questa? Questa rivoluzione potrebbe essere evitata solo se, come detto, qualcuno che è al potere, nella famosa stanza dei bottoni, di qualsivoglia ideologia, lucido per

almeno un attimo e soprattutto animato da un'indomita tenacia, compia un gesto di riscatto dalle colpe di tutti, favorendo l'avvio di una cura radicale per la paziente Italia, certamente economica-finanziaria ma anche soprattutto morale e di cultura, per ristabilire la logica, il buon senso e la lungimiranza con cui si deve governare un Paese. Centri di potere permettendo.

La realtà attuale, con cui dobbiamo convivere, offende la ragione e chi non si accorge di un tale disastro è parte, se non addirittura causa, dell'inquinamento morale e materiale con cui convive, approfittandone, oppure è cieco perché ignorante di come gli altri Paesi civili vivono la nostra epoca”.

Il libro vuole dimostrare che l'annullamento del senso critico nelle scuole, avvenuto o per incoscienza o per strategia programmata, ha reso manipolabili i cervelli. Terenzio, a questo punto, dichiara d'essere d'accordo e prevede le reazioni al libro: “L'ossequio e la pieghevolezza ti procurano amici, la verità ti procura odio”.

La predilezione per i meno intelligenti e la mortificazione dei più capaci (costretti ad emigrare) ha permesso ad uomini medi di arrivare in posizioni d'alto prestigio e responsabilità nel pianeta Italia. La strategia politica del “qualunquismo”, così come quella del “buonismo”, caratterizzate dal giustificare tutto e tutti, indipendentemente dai danni prodotti, pur di guadagnare consensi e quindi voti e l'impunità dei bugiardi, che proclamano inesistenti successi, hanno poi completato l'opera creando quello che si chiama “democrazia falsa” o “taroccata”, in cui tutti possono parlare e persino votare come gli pare, tanto non conta nulla. Le votazioni sono poi solo apparentemente libera espressione ma frutto d'influenze medianiche e di bugie raccontate dalla classe al potere (non solo di chi governa). Sui tanti bugiardi che caratterizzano il nostro Paese interviene Seneca lapidario: “È turpe dire una cosa e pensarne un'altra”. Interviene un lettore di destra affermando che: “Nonostante le Cassandre, i ristoranti e gli alberghi italiani sono pieni, il traffico è lo stesso nonostante lo stratosferico costo dei carburanti, tutti hanno due o tre case ed altrettante macchine, ecc. ecc.”.

Insomma la solita filastrocca. Il dibattito si accende dato che il tema “crisi vera o apparente” è uno dei più ricorrenti nei discorsi degli italiani. Risponde un lettore di sinistra affermando che: “Si fa un po’ di confusione tra il benessere dei soliti noti ricchi, senza voler poi indagare da cosa derivi tale benessere, e la qualità della vita di tutti che si misura in termini di giustizia, di sanità pubblica e di servizi prestati dalla pubblica amministrazione in cambio delle tasse pagate, metro di misura dell’entità della crisi”. Interviene Lorenzo il Magnifico affermando che: “Il benessere evidenziato è un benessere di tipo Medioevale, quel godere della breve stagione della giovinezza che pur fugge tuttavia, dato che del domani non c’è certezza”. Sorride sarcasticamente anche un altro lettore, un maneggione portaborse che bolla con “teorici” i così presentati contenuti del libro.

“Vorrei che lo fossero – risponde l’autore – è vero, il libro utilizza la fantasia, ma racconta realtà vissute. Dopo aver enunciato i principi, affronterà tutti i problemi pratici che ha l’Italia d’oggi e ne indicherà la soluzione. È un vero e proprio programma di lavoro fondato sulla logica e sul buon senso. Nella sua semplicità è portatore di una rivoluzione pacifica ma non indolore”.

La domanda che chi legge si dovrà porre è, invece, se chi scrive è una scimmia nel Paese degli Umani o un Umano nel Paese delle scimmie. Se il giudizio è il secondo, allora tutti dovranno agire affinché il pianeta ritorni ad essere popolato da essere umani. Siamo perfettamente consapevoli che “Le stesse ragioni e lo stesso linguaggio hanno differente valore nelle bocche dei grandi e dei piccoli” e che “Nessun profeta trova fortuna in Patria” come diceva S. Luca, ma crediamo anche che, alla fine, la ragione prevalga sempre. “Lei è un anti italiano, dato oltretutto che si è definito cittadino del Mondo e italiano per caso “ sbotta un lettore.

“Vede – risponde sempre l’autore – io sostengo invece che è anti italiano chi convive con questo inquinamento e non fa nulla per combatterlo: il medico pietoso fa morire i pazienti”.

Sull’ossessione dell’amor di Patria, l’amico Seneca viene in

difesa dell'autore accusato d'esterofilia rispondendo: "Non sono nato in un angolo circoscritto, la mia patria è tutto il Mondo". "Visitare terre lontane e conversare con genti diverse rende saggi gli uomini" dice M. De Cervantes. Plauto, invece, ritorna sul tema del trionfo dei furbi sui più bravi, affermando: "Spesso i sommi ingegni restano nascosti".

E che l'Italia possieda un immenso Patrimonio d'ingegno, non ha dubbi chi scrive ed è, anzi, da questa convinzione che è spinto a contestare questo modo illogico di gestire questo enorme potenziale. Il tanto criticato Mezzogiorno ha risorse incredibili, che si perdono in un mare di disorganizzazione. "Immaginate uno sprovveduto allenatore di una squadra di calcio che mettesse un bravissimo portiere, che sa usare solo le mani ma non i piedi, a giocare nel ruolo di centravanti. Questa assurdità è la regola nel panorama nazionale, difficile da digerire a chi vorrebbe far vincere la squadra Italia".

"Ha solo voglia di smuovere le acque" afferma Mariand Gras riferendosi all'autore del libro. A questo punto tutti i lettori, anche i più silenziosi, sbottano in una fragorosa risata. "È proprio vero che il riso abbonda sulla bocca degli stolti. Come ho già detto, c'è un'età della vita in cui ciascun cerca sé stesso" risponde l'autore sottovoce e con uno sguardo che si perde nel vuoto, noncurante delle persone. Senza aggiungere null'altro, lascia quindi la parola prima a Sallustio che dice: "Le infelicità spesso suscitano l'ingegno umano ad operare" e, poi, a Cicerone: "I dotti non solamente quando sono vivi erudiscono ed insegnano agli amanti dello studio del loro tempo, ma anche dopo la morte, con i libri che lasciano".

"Verba volant scripta manent" aggiunge ringalluzzito l'autore, facendosi bello nel parlare la stessa lingua di cotali suoi sostenitori. "Ma non ti sembra un po' da matti far scendere in campo tali personaggi?" gli dice un lettore dandogli del "tu". E l'autore, con un piglio di superiorità (la modestia non è mai stata il suo forte) dice, rubando la frase all'amico Seneca: "Non vi fu mai grande ingegno senza un po' di pazzia".

E poi: "Stupisco sempre me stesso. È l'unica cosa che rende la vita degna di essere vissuta" (O. Wilde). "Ci vuole dire come la pensa in campo politico ed economico, senza troppi

giri di parole?” gli viene chiesto da un altro lettore impegnato in politica.

“A chi ha la necessità fisica di etichettarmi politicamente – risponde – pur di non lasciarlo deluso, gli dirò come la penso, lasciandolo libero di catalogarmi come gli pare”.

1. il *comunismo* è una formula economica e sociale storicamente fallita e abbandonata dalle stesse nazioni che ne sono state la culla (l’Unione Sovietica, la Cina, ecc.). Sarà stata una formula giusta contro le dittature degli zar russi e degli imperatori cinesi dell’epoca, ma è oramai inadeguata ai tempi. La corruzione dell’apparato statale e la mancanza d’incentivo all’iniziativa privata, generano povertà, corruzione e una bassissima qualità della vita per la classe media dei cittadini, nonostante la teorica attenzione allo Stato sociale, oltre ad essere la culla per la nascita d’attività di stampo mafioso. “D’accordo per l’Unione Sovietica ma che c’entra la Cina che vive un momento di boom economico?” interviene un lettore. “C’entra, c’entra, perché il boom è avvenuto da quando si è scoperta l’imprenditoria privata, avvantaggiata da disattenzioni per l’ecologia e per le regole sociali sul lavoro. I Sindacati contano in Cina come negli USA, poco o nulla”;

2. il *capitalismo*, di cui gli USA sono l’esempio di riferimento nel Mondo, è una formula che funziona in condizioni normali sotto il profilo strettamente economico, fatta eccezione per gli eccessi del liberismo che possono causare bolle speculative che portano a crisi internazionali paragonabili a quell’iniziata a fine 2008 e durata diversi anni, ma è totalmente insufficiente ad assicurare una qualità della vita degna di un Paese Civile. La Mancanza di uno Stato Sociale che assicuri un minimo di sopravvivenza ai più deboli, genera tensioni, delinquenza, insicurezza e infelicità ai cittadini. Fortunatamente gli USA sono però anche in grado di reagire portando al potere personaggi socialmente attenti come il Presidente Obama che però, anche lui, ha contro Centri di potere economici molto potenti e difficili da scalfire. Le enormi risorse disponibili sulla base delle materie prime disponibili nel Continente Americano e create dalla gran produttività dei lavoratori sono sprecate in

abnormi arricchimenti personali e in guerre. Tale errata destinazione delle risorse produce morti e feriti, l'opposto di quello che la qualità della vita richiederebbe;

3. non c'è dubbio alcuno che l'unica formula economica-sociale corretta, quella capace di generare un livello accettabile di vita a tutti, è quella dell'*economia mista*. L'unica politica economica valida è quindi quella di mercato, da limitare però con un qualificato controllo dello Stato, volto a garantire un freno agli egoistici interessi privati anche su beni pubblici. C'è poi l'attenzione alla componente sociale che è un tema fondamentale per assicurare a tutti una qualità della vita accettabile degna di un Paese civile. Mendicare in mezzo alle strade dovrebbe essere considerato reato, in quanto i cittadini devono pagare tasse tali da mantenere anche i poveri, gli ammalati e i disoccupati, regolarmente presenti nel Paese. Purtroppo l'interpretazione italiana di tale formula d'economia mista è totalmente sbagliata, basandosi sulla fusione del peggio del comunismo (burocrazia ossessiva, corruzione dilagante e mortificazione della libera iniziativa) e del peggio del capitalismo (arroganza del potere, mancanza dei servizi pubblici e disinteresse per i più deboli), invece che sul meglio di detti due sistemi;

4. da decenni gli italiani sentono programmi di governo che ripetono sempre lo stesso elenco di problemi. Se qualcosa è fatto, il governo successivo provvede a disfarlo, cambiando uomini e programmi. Alcuni problemi sono certamente complessi, ma nessuno è irrisolvibile. Seneca si dichiara d'accordo con l'autore: "Nulla v'è di tanto difficile ed arduo che la mente dell'uomo non vinca e che la continua meditazione non riduca in suo potere". "Chi scrive, come detto – interviene Mariand Gras – non si crede certamente un mago ma, pur essendo una persona attenta e capace, non si è mai drogato di potere e quindi non ne è stato condizionato. C'è la perfetta lucidità che se certe decisioni non sono state prese finora da chi sta nella stanza dei bottoni, è perché il Paese sta in equilibrio instabile tra una miriade di *Centri di potere* e qualsiasi variazione che intacchi, sia pur di un minimo, tale equilibrio precario, può provocare reazioni incontrollabili. Qui la fantasia del li-



bro ha fatto il miracolo eliminando tale handicap”.

“È meglio sbagliare che consumare la mente in dubbi” afferma Raffaello Lambruschini facendo riferimento all’immobilismo decisionale italiano e Kin Ubbard aggiunge: “Molti confondono una cattiva gestione con il destino” (riferendosi agli sprechi nazionali denunciati da giornali e televisione);

5. il programma di lavoro, la soluzione dei problemi, quello che desta la maggiore attesa e curiosità al lettore, consiste sostanzialmente nel rimuovere con la bacchetta magica, cinque gravissimi difetti, capaci di mettere in crisi qualsiasi persona di buona volontà e indubbia capacità che voglia far risollevar la testa al Paese. Il primo difetto da rimuovere è l’*ingovernabilità*, il secondo è la *mancanza di un Organo Super partes* d’indiscussa moralità e competenza che funga da riferimento e arbitro nelle questioni d’interesse nazionale, il terzo è l’*intreccio d’interessi* della maggioranza delle persone al potere (e non il conflitto di uno solo), il quarto è la mortificazione dei più bravi a *vantaggio dei più furbi* e, l’ultimo, la *mancanza d’organizzazione*. Con quale arma è possibile rimuovere tali difetti? Con l’applicazione pratica dei proverbi, la saggezza dei popoli nei tempi, tempi esclamano tutti i fantasmi dei saggi. “Allora è confermato che è il libro dei sogni” dice un lettore blasonato uscendo dalla stanza dei bottoni, perché, a suo pensare, il libro semplifica troppo, espone teorie irrealizzabili, non tiene conto dei condizionamenti, è incompleto e mancante di soluzioni di tanti altri problemi oltre i pochi enunciati.

L’autore non si scompone più di tanto e risponde: “Vi sono regioni d’Italia ove questo che Lei definisce Mondo dei sogni, è realtà”. In coro gli amici saggi iniziano a sparare sentenze per difendere l’autore: “La grandezza dell’uomo si misura secondo quel che cerca e nell’insistenza con cui egli resta alla ricerca” (Martin Heidegger); “Non si piange sulla propria Storia, si cambia rotta” (B. Spinoso); “Se la tua felicità dipende da quello che fa qualcun altro, allora sei alle prese con un problema” (Richard Bach); “Per essere felici bisognerebbe vivere, ma vivere è la cosa più rara al Mondo. La maggior parte della gente esiste e nulla più” (O. Wilde); “Perdere entusiasmo provoca le rughe nell’anima” (Shimon Ullman); “Se vuoi trovare

l'arcobaleno... devi sopportare la pioggia" (D. Parton, pensando alle difficoltà di chi ha voglia di cambiare qualcosa); "Siate saggi, stimolanti, eccitanti, condividete idee nuove, crescete, progredite, evolvetevi. Non siate prevedibili" (Leo Buscaglia); "La vita è fatta di grandissimi momenti di grande intensità e d'innumerabili intervalli. La maggior parte degli uomini però, non conoscendo i momenti magici, finisce col vivere solo gli intervalli" (F. Nietzsche); "Tra gli stupidi, gli infelici sono rari" (B. Shaw); "Con il denaro l'infelicità però si sopporta meglio" (Françoise Sagan); "Tutto ciò che accade, dalle cose più grandi alle più piccole, accade necessariamente" (A. Schopenhauer); "In cima ad ogni vetta si è sull'orlo dell'abisso" (Stanislaw Lec); "La vita non è cento volte più corta per annoiarsi?" (F. Nietzsche). Tito Livio, riferendosi al paradosso italiano, sentenza: "Nessun delitto può trovare un motivo scusante" e poi il vecchio saggio Siro: "La disonestà di pochi è danno per molti" e, infine, il solito grande Cicerone: "A chi aspira a governare uno Stato si esige virtù e non oratoria". Il lettore importante, insoddisfatto, rientra nella sua stanza dei bottoni, sbattendo la porta.

"È l'arroganza del potere" commenta l'autore che qui si lascia ad una serie di considerazioni amare. La civiltà di un Paese si misura negli Ospedali, nella Giustizia, nei servizi pubblici, nella cultura del bene comune, nel rispetto delle file e degli altri, nel rispetto della Natura. Chi è responsabile del decadimento morale del Paese, a causa del suo cattivo esempio, dovrà rispondere dei danni derivanti dai suoi comportamenti irresponsabili ed immorali. Da sempre assistiamo alla sopraffazione della spregiudicatezza e della furbizia sull'intelligenza. Basti ricordare come si scagliava Leonardo Da Vinci contro i burocrati dei suoi tempi e che persino il sereno e imperturbabile Gesù Cristo perdettero la pazienza contro l'ignoranza e la stupidità dei mercanti, cacciandoli dal Tempio!

"Si può essere più furbo di un altro, ma non più furbo di tutti gli altri" afferma François de La Rochefoucauld sostenendo la giusta tesi che ci deve essere un limite a tutto. I nostri arroganti occupanti della stanza dei bottoni sono prigionieri dei loro infantili litigi, anche su questioni d'emergenza nazionale

(quali sono, ad esempio, il fenomeno dell'immigrazione, del terrorismo, delle morti bianche e della delinquenza organizzata). Dalla loro miopia nel governare, nel non essere d'esempio, di riferimento alla gente si è generato il più gran centro di potere italiano, l'Entropia, la grandezza fisica che misura il grado di disordine, l'unica che è sempre in aumento, mentre tutte le altre grandezze della fisica sono costanti. Il nostro Dio è il Nulla. È contro tale pericoloso Alieno, che bisogna scagliarsi e non contro chi cerca la verità, sia pur sbagliando e sia pur usando la fantasia, delle soluzioni per uscire dal tunnel. Fanno ridere le leggi che sono fatte dopo migliaia di contrapposizioni e mediazioni parlamentari e non sono poi applicate perché chi comanda veramente è chi le interpreta e ne gestisce l'applicazione. Un geometra di un Comune del Mezzogiorno (e non solo), di fatto, conta più del Parlamento, dato che boccia, aggrappandosi a mille cavilli burocratici, progetti di costruzione approvati e incentivati dalla Legge nazionale (garage e indispensabili locali tecnici considerati a volumetria zero). Un vigile urbano, che decide di chiudere o no gli occhi nell'applicare le sanzioni sui punti della patente, comanda di più di chi ha fatto la Legge. Mi risulta che quasi nessuno nel Mezzogiorno che ha presentato domanda di condono edile del 1985, abbia ancora ricevuto risposta, perché tutti devono stare sotto il ricatto di questi rappresentanti dell'Entropia. E se contesta il Comune, allora non campa più in pace, è perseguitato ed è meglio che venda il suo immobile. Questo potere occulto è tipico di tutti i Paesi sottosviluppati. In Italia non cambierà mai nulla sia che al potere vada la sinistra sia la destra sia il centro perché il vero potere sta oramai fuori della stanza dei bottoni. Chi entra nel palazzo, sia pure con tante buone intenzioni, tenacia e capacità, viene alla fine impagliato dai Centri di potere e dagli avversari politici. Nessuno è mai riuscito a debellare le radici della mafia che permettono la sua rinascita dopo ogni successo dello Stato e neppure la rivoluzione di Tangentopoli del 1993 è riuscita ad intaccare minimamente la corruzione ed anzi ha dato una nuova arma micidiale in mano alla burocrazia, l'alibi del formalismo per pararsi la sua parte posteriore.

Interviene Svami Prajnanapada: “Siete il prodotto dell’ambiente. Per questo non potete vedere niente di là dalle vostre abitudini e delle convenzioni sociali di cui siete impregnati. Se volete vedere oltre, liberatevi innanzi tutto del vostro modo abituale di interpretare i fatti”. “O supierchio rompe ‘o cupierchio (il troppo storpia)” dice Pulcinella, intervenendo nel dibattito. Interviene Seneca, con perfetto tempismo, capendo che l’autore sta deragliando, spostandosi troppo sul piano dell’aggressività e gli sussurra, da vecchio saggio, in un orecchio: “Più strilli e meno ti sentono”. Pur se era sua intenzione, l’autore non riesce, infatti, a scrivere con quel “tono medio” manzoniano che tanto ammira. Lo conforta l’amico Cicerone: “Sono sempre più sincere le cose che diciamo, quando l’animo è eccitato che non quando è tranquillo”. Un saggio venuto dall’Oriente recita la sua massima: “Se c’è rimedio perché te la prendi? Se non c’è rimedio perché te la prendi?”. “Non è l’essere arrabbiati che conta, è l’essere arrabbiati per le cose giuste. La rabbia serve a renderti efficiente” (Philip Roth). Basta preamboli, come se si volesse influenzare il giudizio dei lettori sul libro, sulla scia dei giornalisti che commentano invece di raccontare i fatti: si alzi il sipario e inizi la commedia!

## Capitolo 1

### La riunione di famiglia e l'addio all'alba del 2036

**Mariand Gras prosegue la sua seduta spiritica del 2010 e si proietta alle 21.30 del 31 dicembre del 2035**, quando atterra a Roma Fiumicino l'aereo da Boston in cui ci sono Edoardo (quarantadue anni) con la moglie Jane e il piccolo Andrew di nove anni. Il fratello Stefano (cinquanta anni) con la compagna Cristina (trentacinque anni), la sorella Lidja (cinquantasei anni) con il marito Piter e la figlia Marianne (venti anni), il padre Federico (ottantanove anni) e la mamma Maria Anna (ottantuno anni) sono tutti lì ad aspettarli.

Edoardo (Eddy) mancava dall'Italia da vent'anni, da quando si era laureato e subito aveva trovato lavoro in un Centro Meteorologico Americano che studiava la prevenzione dai fenomeni atmosferici anomali (la sua passione da sempre). Lì aveva conosciuto Jane. Eddy era stato quello che più da vicino aveva vissuto la sofferenza del vecchio padre Federico di vivere una realtà italiana giudicata medioevale fino a giungere nel 2025 all'apice della decadenza. Da tale sofferenza era nata la decisione d'Eddy di lasciare il Paese appena laureato così come aveva fatto la sorella Lidja che si era trasferita anch'essa all'estero, a Londra, qualche anno dopo la laurea in Economia (avvenuta nel 2005) e dopo aver vinto un concorso in Banca d'Italia. Lì si era sposata con un inglese d'origine italiana, Piter, dando vita alla figlia Marianne. Stefano, architetto, scapolo d'oro in via di resa al matrimonio con Cristina, quindici anni più giovane, era l'unico che era rimasto in Italia a seguire le attività avviate dal padre in campo turistico, mettendo a reddito diversi importanti immobili di famiglia, mentre i genitori, ancora in discreta forma, vivevano oramai spostandosi periodicamente da una casa all'altra in Italia e viaggiando spesso all'estero. Edoardo, ultimo figlio, il più coccolato, era stato il più vicino ai genitori con cui aveva fatto splendidi viaggi visitando mezzo Mondo. Gli Stati Uniti, i fiordi norvegesi,

l'Islanda, l'India e tutte le capitali europee erano stati i posti più entusiasmanti per lui, come per il padre, entrambi amanti del conoscere e della Natura. Dai genitori aveva acquisito il senso critico per le cose che non funzionano, l'attenzione ai particolari, il culto per l'indipendenza, la visione d'insieme. Non aveva mai dimenticato quello che ripeteva spesso il padre: "Se i miei genitori, i tuoi nonni paterni, che hanno dato il nome ai tuoi fratelli Stefano e Lidja, mi avessero dato l'occasione di viaggiare all'estero, di confrontarmi senza necessità delle amicizie di convenienza e coperture politiche. ... Quest'aprire la testa al Mondo regalerò a voi figli, di vedere cosa fanno, come vivono gli altri, come hanno risolto problemi simili ai nostri problemi... ma erano altri tempi e loro mi hanno dato tanto per la loro epoca... e poi mio padre è morto giovane a soli quaranta anni".

Parole che si erano stampate nella testa d'Eddy come una lapide, che gli rimbombavano nelle orecchie ogni giorno, fino a diventare parte di sé stesso, qualcosa che si era ficcato dentro e non usciva più via. Avere successo negli USA era per lui divenuto un dovere, quasi per riscattare quanto sarebbe spettato all'estero di diritto al padre. A Boston, al Centro di Meteorologia, era andato per uno stage di sei mesi ma i dirigenti, dopo averlo visto all'opera, non l'avevano più lasciato partire. Qualche iniziale problema di lingua che poi però la conoscenza di Jane aveva risolto. Tutto era accaduto così in fretta. Perché non era tornato in Italia? Anche qui Eddy ricordava le parole del padre: "Al meglio ci si abitua subito, si dimenticano anche le radici... tornare indietro non è facile... lontano dagli occhi, lontano dal cuore...". "Il debole dubita prima della decisione, il forte dopo" dice Karl Kraus facendo riferimento alla decisione di Eddy. La decisione di Eddy era legata alla situazione italiana che peggiorava sempre più fino alla rivoluzione breve ma violenta, con morti e feriti del 2025, il caos, la fuga dei politici. Poi la rinascita, ma sotto il controllo internazionale, l'umiliazione. Forse l'assenza di Eddy dall'Italia era dovuta alla paura di rivivere la sofferenza nel vedere un grande Paese malato, in fin di vita, poi salvato sì, ma triste per aver scoperto che non gli era rimasta più neppure la decantata qualità della

vita italiana. Sempre ottima la cucina ma tutto il resto... I due taxi sfrecciano veloci sulla Roma-Fiumicino del 2035. Sembra una foto di casa (americana) per Eddy vedere Roma con tante strade sopraelevate e grattacieli che s'intrecciano tra loro, pochi ma chiarissimi cartelli, tante auto, ma tutte incolonnate e ordinate che procedono lentamente, senza nessun intoppo.

Nessuno sorpassa in corsia d'emergenza, tutti si tengono a debita distanza di sicurezza. Le auto sembrano tutte nuove e nessuno parla al telefonino guidando. Un elicottero controlla le velocità e le eventuali infrazioni. Alcuni cartelloni luminosi danno indicazioni sul traffico, una specie di navigatore collettivo che dà consigli sulle strade più libere da prendere in base alle direzioni. Un treno corre veloce su binari sopraelevati verso il centro della città. Le corsie dei camion e dei bus e quelle delle moto sono distinte da quelle delle macchine. Ci sono grattacieli e nessuna scritta sui muri delle case. Entrando in città, Eddy osserva poi meravigliato le auto che si fermano con anticipo per lasciar passare le persone a piedi sugli appositi passaggi pedonali a strisce.

«Siamo in Italia o in Austria?» chiede al padre, che sorride invece di rispondere. Eddy e Federico si guardano negli occhi pensando la stessa cosa. La loro mente corre ad un rientro a Roma dopo quindici giorni splendidi di vacanza in crociera nei Paesi Scandinavi assieme a Maria Anna. Accadeva all'aeroporto Leonardo da Vinci, alle ore 17 di luglio 2004. Date le molte valige, decisero di prendere un taxi invece del trenino che dall'aeroporto portava in città, anche perché poi ci sarebbero stati da prendere altri mezzi pubblici per arrivare a casa. C'era un gran traffico sulla Roma-Fiumicino. Chiesero al tassista informazioni in merito, dato che erano stanchi e con una gran voglia di rientrare per riposarsi. La risposta fu che, in ogni modo, lui conosceva strade alternative. Restarono invece imbottigliati per oltre un'ora, in sostanza fermi dietro una fila interminabile d'auto. Chiesero nuovamente al tassista di informarsi presso la centrale operativa, dato che certamente c'erano altri taxi nella stessa situazione. Nessuno però era in grado di fornire informazioni certe. Alla fine, dato che erano del tutto fermi e correva oltretutto il tassametro, gli chiesero

di tornare indietro all'aeroporto. Ovviamente dovettero pagare la corsa a vuoto. Si erano fatte quasi le 19, quando presero il trenino per Roma. Sembrò di essere saliti su un carro bestiame che va al macello: tra l'altro rilevarono che non era previsto il trasporto del bagaglio, non essendoci alcun apposito spazio ma solo angusti sedili per passeggeri. Ma non doveva essere il treno di collegamento tra l'aeroporto e la città? Forse chi parte con l'aereo non porta bagagli? Trovarono miracolosamente, dopo la prima fermata, un posto a sedere così che poterono riempire il sedile di bagagli fino al soffitto, restando vicini per mantenerli, dato che cascavano da tutti lati. Dopo la seconda fermata, preoccupati di sapere quando dovevano scendere, scoprirono che non c'era nessun avviso né indicazione sui luoghi delle fermate. Il bello era che c'era un costoso display luminoso che, invece di dare informazioni pratiche, faceva scorrere un messaggio del tutto inutile: "Treno ad alto affollamento". Praticamente prendeva in giro i passeggeri, come se non se ne fossero accorti dell'affollamento! Per vedere il nome della stazione altro non rimaneva che cercare l'uscita a pugni e spintoni e quindi sporgersi. Decisero di lasciare Maria Anna in vedetta vicino all'uscita per avvisare dell'arrivo a destinazione, sperando di poter poi scendere rapidamente con tutti i bagagli, dato che non potevano mettersi di fronte alla porta ostacolando la discesa degli altri. Ad una fermata poi, per completare il quadro tragicomico, salirono degli zingari che ossessionavano i passeggeri per chiedere soldi. Non so come alla fine arrivarono a destinazione e qui un'altra sorpresa: tutte le scale mobili erano ferme e dovettero, con pesantissimi bagagli a mano, scendere e salire a piedi non so quante scale per uscire dalla stazione. A questo punto, tutti sudati, come usciti da un incubo, terrorizzati dall'affrontare un'altra fatica in autobus o taxi (ammesso di trovarli, essendo domenica), telefonarono a casa avvisando Lidja, rimasta a Roma, di venir in loro soccorso con la macchina. Erano le 21.30, quattro ore e mezza dopo l'arrivo a Roma, un tempo più che doppio di quello impiegato per arrivare a Roma dalla Danimarca. Un lettore interviene chiedendo: "Perché non avevate lasciato la macchina al parcheggio dell'aeroporto? Costava forse troppo?".



“Sì, costava troppo – risponde Eddy – ma non tanto il biglietto quanto l’elettrauto da chiamare per cambiare la batteria che, stranamente, la si ritrovava all’epoca spesso a terra, anche per una sosta di pochi giorni. Questo capitava talvolta anche con macchina e batteria nuove e a diverse persone. Strana coincidenza, forse era una questione di magnetismo terrestre concentrato a Fiumicino. In ogni caso non si sarebbe superato il problema del traffico”.

Che brivido quel lontano ricordo! Per fortuna che siamo nel 2035! Alle 22.30 tutta la sacra famiglia è a casa. Manca un’ora e mezza alla mezzanotte e poi sarebbe arrivato l’anno 2036. La tavola era stata splendidamente preparata da una coppia d’ingegneri ucraini in impeccabile divisa di servizio. Alle 23 inizia la cena, la frutta arriva quando mancano dieci minuti alla mezzanotte, la televisione scandisce il conto alla rovescia, lo spumante è pronto per il brindisi, secondo secolare tradizione. Pochissimi botti e fuochi. In televisione c’è la solita panoramica sulle piazze internazionali, i commenti dal Mondo, gli auguri per il nuovo anno. A questo punto prende la parola Federico tenendo per mano Maria Anna. «Tutti siamo molto stanchi, noi domani dobbiamo partire presto, veniamo quindi al dunque. Io e mamma abbiamo voluto vedervi tutti assieme per salutarvi. Partiamo e non ci vedremo mai più. Siamo ancora in discreta forma, vogliamo che questa sia l’immagine che dobbiate conservare di noi. Non avete bisogno di nulla, siete tutti felici, le questioni finanziarie le abbiamo affidate ad un nostro amico notaio che vi chiamerà quanto prima. Siate accorti nella gestione di quello che vi lasciamo ma mai avari».

I volti assonnati di tutti i presenti hanno un mutamento come se volessero spegnere una televisione da cui erano uscite quelle parole, come se fosse stato uno scherzo di cattivo gusto. All’allegria subentra l’incredulità quando però tutti si rendono conto della serietà con cui avevano parlato i genitori e, guardando i loro occhi, appannati da una lacrima, nella stanza interviene il gelo. Se n’accorgono Seneca e Sirio, che, per stemperare la tensione improvvisamente creata, affermano: “Il conservare le cose è virtù non minore di quella che si usa nel metterle assieme” e poi aggiungono, facendo riferimento

alle ultime parole di Federico: L'avarizia è veementissima peste del genere umano" e "L'avarico non fa nulla di bene se non quando muore"; "Per riacquistare la giovinezza basta ripetere le follie" dice Oscar Wilde; "Molte persone hanno così paura di morire da non riuscire a vivere" afferma H. Van Dyke; "La felicità non esiste. Di conseguenza non ci resta che provare ad essere felici senza" (C-S. Lewis); "Se vuoi essere sempre felice, non andar sempre fino in fondo: c'è tanto nel mezzo!" conclude Elias Canetti.

Federico ringrazia i vecchi saggi amici per gli interventi, ma li prega di tacere per non perdere il coraggio di continuare a parlare e prosegue: «Ci resta solo il rammarico di non aver visto la nascita del figlio di Stefano, ma non si può avere tutto dalla vita».

"Ho pianto perché non avevo le scarpe finché non ho visto un uomo che non aveva i piedi" interrompe un saggio lettore cinese. Sempre per risollevarlo l'ambiente, interviene Jonathan Swift affermando scherzosamente: "I migliori medici della mia vita sono tre: il dr. Dieta, il dr. Riposo e il dr. Ottimismo".

Federico li guarda arcigno per l'interruzione e prosegue: «Noi abbiamo avuto tanto. Abbiamo realizzato nella nostra lunga vita più di quello che ci aspettavamo sia a livello familiare sia come impegno sociale, avendo contribuito, senza interessi, persino a rivitalizzare un grande Paese che oramai aveva piegato la propria testa fino a terra. Questo che sembrerebbe un sogno irrealizzabile è stata invece la cosa più facile da fare, perché abbiamo agito chiamati in condizioni d'assoluta emergenza e quindi con pieni poteri imposti oltretutto da Organismi Internazionali. Poche, semplici, logiche ed efficaci le cose fatte in assenza di condizionamenti. La vecchiaia uccide gli uomini prima della loro morte, gli deforma la mente e il corpo, li mortifica nell'autonomia, prepara i familiari alla rassegnazione. La nostra bella favola, quella mia e di mamma non può finire così, non sarebbe giusto. E poi conoscete il mio amore per i colpi di scena. La tragica esperienza da me vissuta con la mia amata mamma Lidia non deve ripetersi per voi nei nostri confronti, lasciando un brutto ricordo».

“Tutta la vita dell’uomo non è altro che un viaggio verso la morte” interviene Seneca, non potendo far a meno di restare in silenzio.

«Ho conosciuto Maria Anna a Sorrento – prosegue Federico – quando aveva sedici anni, capelli nerissimi, le lentiggini sul volto ed un dolcissimo sorriso da bambina. Quando la salutavo perché partivo per Roma e lei doveva tornare a Napoli si metteva a piangere. Ma sono sempre tornato e siamo stati sempre fedeli al giuramento del matrimonio. Per lei non è stato facile vivere accanto ad uno come me, sempre pronto a mettere in discussione tutto, a ricominciare da zero, se necessario. Vostra madre ha avuto una gran saggezza, un grande equilibrio e un’immensa umanità. Mi ha sempre aiutato e indirizzato in silenzio, non mi ha mai creato problemi. Ha svolto con gran classe il suo ruolo di moglie e madre. Queste parole hanno poco peso, quando si recitano ricordando i nostri morti, quando anche i cattivi diventano buoni e virtuosi, ma noi siamo ancora vivi e stiamo parlando senza raccontar bugie».

INIZI ANNI ‘70:  
ho conosciuto vostra madre a  
Sorrento tanto tempo fa



“Il volto è l’immagine dell’anima” dice Cicerone e poi Ovidio, visto che Federico si era rassegnato ad essere interrotto e loro avevano voglia di sfoggiare tutta la loro saggezza, sentenzia: “Se vuoi convenientemente ammogliarti, sposa una tua pari”.

«Vi abbiamo regalato delle certezze su cui costruire la vostra vita – conclude Federico – **il pilastro di una famiglia unita, un riparo dalle tempeste della vita** che, ai tempi d’oggi, con l’effetto serra, sono diventate uragani. Ora è tempo per noi di camminare da soli verso l’incognito, al di fuori del tempo e dello spazio. Chissà se dopo e dove ci rincontreremo».

Un attimo di silenzio e poi Marziale non può fare a meno, anche lui, di dire la sua: “La vita non consiste nel vivere ma nell’essere sani di mente e di corpo”.

“La meditazione è una delle più grandi arti della vita, forse la più grande, e non la si può imparare da nessuno, questa è la sua bellezza. Non c’è tecnica e quindi non c’è autorità. Quando imparate a conoscervi, quando vi osservate, osservate il modo in cui camminate, in cui mangiate, quello che dite, le chiacchiere, l’odio, la gelosia, l’essere consapevoli di tutto ciò dentro di voi, senza alternativa, questo fa parte della meditazione” aggiunge Krishnamurti.

Sono le 0.45 del Primo gennaio 2036. Eddy, sbigottito, prega Jane di andare a letto con Andrew. Lo stesso fa Lidja con Piter e Marianne. Stefano chiede a Cristina di lasciarlo solo.

«Vi ha dato di volta il cervello? – dicono Eddy e Lidja – è un’iniziativa folle, oppure è uno scherzo? In tal ultimo caso sarebbe di pessimo gusto. In ogni caso non ve lo permetteremmo mai». Interviene Cicerone schierandosi dalla parte dei figli con tutto il suo peso, quasi d’amico di famiglia, ed aggiunge una frase che non so quanto gli appartenesse: “Mai nessun dotto chiamò incostanza il mutar idee”.

Stefano appare l’unico meno meravigliato da quelle parole dei genitori che sembravano uscite da un frigorifero, sia pur ammutolito, come se già sapesse tutto, come se fosse il depositario dei segreti di un tale gesto apparentemente incomprendibile. Segue un lunghissimo minuto di silenzio che tuona

come una sentenza. Federico e Maria Anna baciano tutti i figli pietrificati e sussurrano: «Dopo le nuvole c'è il sole». Il problema è rinviato all'indomani. Segue una breve lunga notte d'incubi. “Se io potessi vivere un'altra volta, nella prossima cercherei di commettere più errori; non cercherei d'essere tanto perfetto; mi negherei di più; sarei meno serio di come sono stato, prenderei pochissime cose sul serio. Sarei meno igienico, correrei più rischi, farei più viaggi, guarderei più tramonti, salirei più montagne, nuoterei più fiumi, andrei in più posti di quelli dove mai sono andato, mangerei più gelati e meno fave, avrei più problemi reali e meno immaginari. Io sono stato una di quelle persone che ha vissuto sensatamente e precisamente ogni minuto della sua vita; certo che ho avuto momenti di gioia, ma se potessi tornare indietro cercherei di avere soltanto buoni momenti. Nel caso che non lo sappiate, di questo è fatta la vita, solo di momenti; non ti perdere l'oggi. Io ero uno di quelli che mai andava in nessun posto senza un termometro, una borsa d'acqua calda, un ombrello e un paracadute. Se potessi vivere di nuovo comincerei ad andare scalzo all'inizio della primavera e così continuerei fino alla fine dell'autunno. Farei più giri nella carrozzella, guarderei più albe e giocherei di più con i bambini, se avessi un'altra volta la vita davanti. Ma guardate, ho ottantacinque anni e so che sto morendo” recita nella notte degli addii Jorge Luis Borges. “Chi tu vo' bene, te fa chiagnere” e “ogni acqua corre a mare (ogni cosa ha termine)” dice un Pulcinella anche lui commosso, citando due proverbi napoletani.

Il mattino dopo, Stefano, incredibile ma vero, contrariamente alle sue vecchie abitudini, è il primo ad alzarsi dal letto, alle sette. Subito dopo si alzano Eddy e poi Lidja. Gli occhi sono gonfi quando si accorgono che Federico e Maria Anna sono spariti, partiti probabilmente senza neppure andare a letto. È Stefano, quello che da sempre era stato il più fragile, il più sensibile, ad avvicinarsi ai fratelli per confortarli, quasi a prendere il posto del padre. Stefano era diventato un uomo importante in Italia: era stato l'uomo della rivoluzione culturale italiana di dieci anni prima, nel 2025, anno in cui si verificarono una serie d'avvenimenti che cambiarono il Paese. Finito il suo com-

pito, aveva lasciato la carriera politica ed era tornato alle sue attività.

«Noi li dobbiamo ritrovare e farli tornare in sé. Come faranno ad affrontare gli anni difficili che li aspettano, senza l'affetto dei figli, da soli, casomai in un Paese lontano. Non è pensabile. Tu lo immaginavi?» dice Lidja rivolgendosi a Stefano. “Tenive ‘o mariuolo ‘n cuorpo?” traduce in napoletano la domanda Pulcinella. «Per come ho imparato a conoscere papà dieci anni fa non mi meraviglio. Papà mi ha abituato a sbalordire, a sovvertire le regole. Io non ero stato fortunato come Eddy che aveva avuto l’occasione di stargli vicino per anni assorbendone le idee, i comportamenti. Quando ero piccolo lui aveva poco tempo per il tanto lavoro e, dopo, sono stato io troppo distratto e impegnato a divertirmi. È come se ci fossimo conosciuti nel 2025. Le idee che ha messo a mia disposizione per un mese sono un patrimonio che ha trasformato la mia vita. Anche con mamma ho sempre avuto un rapporto sbagliato. Non ne avevo capito il ruolo, la pensavo un’ombra senza volto ed invece era la forza del silenzio e della saggezza». “Si facciano le unioni tra pari perché tra i diseguali c’è discordia. Ama i genitori se son giusti, altrimenti sopportali” ripeteva spesso mamma rammentando delle massime lette nei libri che amata tanto.

«Io mi sono reso conto di quanto avevo inconsciamente assorbito da loro solo andando a lavorare a Boston. Le regole della vita, variabili nella forma, ma nella sostanza immutabili nel tempo. Il segreto del successo, non quello delle cariche che passano, ma quello che ti soddisfa dentro, ti fa essere te stesso senza i condizionamenti delle convenienze, senza aver paura delle violenze alla tua intelligenza» dice Eddy. «Anche io con papà e mamma ero spesso in conflitto, so di avere un carattere non facile (ho preso da papà), ma ho sempre avuto per loro un grande affetto e stima. Sono stati una certezza, un rifugio nei momenti difficili, una guida» dice Lidja.

«Ma cosa è veramente accaduto al Paese nel 2025?» intervieni Eddy cambiando argomento, per interrompere quel clima di commemorazione che non sarebbe piaciuto ai genitori. «Non hai letto i giornali, non hai visto la TV in tutto il Mondo?».

«Certamente, so tutto di quello che fanno gli altri ma non i retroscena e soprattutto come hai potuto rinnovare un Paese ingovernabile e, soprattutto, come sei riuscito a mantenere tale miglioramento fino ad oggi, nonostante tu abbia abbandonato la vita politica. Come se avessi innescato una reazione a catena. Ho letto recentemente un articolo sull'*Economist* che indicava l'Italia d'oggi come uno dei Paesi più moderni ed efficienti del Mondo. Ora ci sono persone che vengono in Italia non per la sua cucina, per il calore della gente e per la bellezza della sua Natura ma per imparare l'organizzazione, il giusto senso della vita e come semplificare i problemi apparentemente difficili. In altre parole per scoprire il gusto di vivere». «La virtù si può definire brevemente giusto modo di vivere» dice Cicerone, intervenendo nel dibattito.

«L'Italia d'oggi fa lezioni d'economia al Mondo, ha dimostrato l'insuccesso del capitalismo e del comunismo, è un modello d'economia mista che stanno studiando nei Centri di ricerca delle Università di tutto il Mondo. La tua rivoluzione, la tua ricetta della ricerca della qualità della vita è diventata il cavallo di battaglia di tutti i politici. Come hai fatto ad inventarti tutto questo?». «Mi sono studiato i proverbi – dice tranquillo Stefano – ed ho seguito il consiglio dell'amico Seneca che recita: "Molte cose non osiamo non perché sono difficili ma sono difficili perché non osiamo". "I proverbi? Questa dev'essere un'altra diavoleria di papà"».

«Tene l'arteteca, chillu riavuto» (non sta mai fermo quel demonio) commenta Pulcinella.

«In effetti, hai fatto centro. Mi ha fatto studiare la saggezza dei proverbi, quelli di cui a scuola non si parla mai, che mi sono serviti a sviluppare la logica ed il buon senso o la virtù, come dice l'amico Cicerone». «Poi papà ti avrà sezionato il problema in varie parti, l'analisi, la diagnosi, la terapia e il monitoraggio. Ti avrà spiegato che per decidere bisogna prima capire, guardarti attorno, con gli occhi aperti sul Mondo, ti avrà spiegato la differenza tra operazione chirurgica e cura di mantenimento ecc.ecc.» interviene Eddy. «Vedo che sei preparato». «L'impossibile che diventa possibile, la fantasia incontenibile che si sposa con una maniacale ricerca dell'ordine

e della razionalità». «La modestia non era il suo forte e poi non ce la faceva a non dire in faccia alla gente quello che pensava, con la stessa innocenza di un bambino un po' diavoletto. Parliamo pure dei difetti di papà...». «Non ricominciamo con le commemorazioni... – interviene Lidja – ed oltretutto incomplete in quanto mancanti del ruolo di mamma, un gigante su cui papà si appoggiava». «È vero, ma parlando di papà è come se parlassimo anche di lei perché sono sempre stati la stessa cosa. Hanno vissuto in perfetta sintonia» dice Eddy con una voce rotta dalla nostalgia. «Ricordo quando papà si arrabbiava... Dio mio cosa accadeva... – prosegue Stefano – e mamma arretrava, in silenzio. Poi, passato qualche giorno papà ci ragionava su, a freddo, in quanto non era interessato a far prevalere le proprie idee ma solo la soluzione migliore da chiunque proposta».

“A volte un atteggiamento rigido è conseguenza di una paralisi” commenta ironico S. Lec. «Ma insomma mi vuoi dire cosa è successo dietro le quinte?» dice Eddy rivolgendosi a Stefano.

«Io so abbastanza, ma non tutto» aggiunge Lidja. Proprio in quel momento si alzano dal letto Jane e Andrew e, di lì a poco, Piter, Marianne e infine Cristina. La splendida colazione sul tavolo con fiori fuori al balcone, in mezzo al verde di via dell'Annunziatella, a Roma sul parco dell'Ardeatina, ad un passo dall'Appia antica ove hanno casa i vecchi amici saggi romani. Tutti sono seduti e pendono dalle labbra di Stefano: vogliono sapere quello che era accaduto nel 2025. Cristina si stringe a lui. Assomiglia molto a Maria Anna, silenziosa, parla con gli occhi, soddisfatta del suo ruolo, equilibrata e disponibile, ricca d'umanità e d'altruismo, semplice e misteriosa allo stesso tempo.

**A tal punto, sempre durante la seduta spiritica del 2010, la medium Mariand Gras ritorna indietro nel tempo spostando le lancette degli orologi dal 2036 al 2025 ed inizia lei il racconto.**



## Capitolo 2

### Gli avvenimenti del 2025 nel racconto di Mariand Gras

#### *1. La partenza*

Lasciato il 2036, si apre lo scenario nel luglio 2025 raccontato con continue interruzioni di antiche voci dialettali tenebrose che parlano con una gran confusione di lingue e verbi, saltando dal presente al passato e al futuro.

Stefano telefona al padre di mattino presto. «Papà mi devi venire a trovare con la mamma. Ho bisogno di te» gli dice diretto e senza preamboli. Lui e la mamma erano oramai via da Roma da tanti anni ed erano diventati quasi degli zingari passando da una casa all'altra, tutte strategicamente acquistate per la programmata vecchiaia da girovaghi. In quel periodo stavano a Sexten-Sesto, un paesino di montagna d'altri tempi, per chi ama vedere senza farsi vedere, a pochi chilometri dal confine con l'Austria. Il clima in quella stagione estiva era l'ideale: aria secca, temperatura mai sopra i venti gradi e la sera si andava a letto con la coperta di lana. La gente era tranquilla, ordinata, parlava sottovoce, non trasmetteva ansia perché privi di quella furbizia tipicamente italiana che ti fa stare sempre allertato per difenderti.



Gente caratterialmente chiusa, ma d'altronde lo sono tutti gli amanti della tranquillità, i montanari veri, gli isolani. La legna era tutta ordinata, secondo le dimensioni, pronta per l'uso, le strade sempre pulite, i colori vivi. Le case in quel periodo estivo erano coperte da montagne di fiori di mille colori: era come stare al "sesto" cielo. Sexten-Sesto, distante trenta chilometri da Cortina d'Ampezzo, era lontana anni luce come mentalità. Era, ancora nel 2025, una piccola ma vera realtà di montagna.

"C'è sempre serenità dove c'è bellezza, vuoi che sia opera della natura sia dell'uomo"(P. Wilson).

«Non ci penso proprio – è l'attesa risposta immediata del padre – ci vedremo a settembre casomai... non torno volentieri a Roma, lo sai. Ci sono nato e vissuto per quasi ottant'anni ma non ci sono legato, non la riconosco più come la mia città, la gente si odia, è maleducata. E poi quei semafori che la rendono impossibile da attraversare anche quando non c'è traffico, la Patria dell'irrazionale e del caos, la triste culla della burocrazia, il maggior cancro del Paese...».

«Papà non ripetere sempre le stesse cose, lo sappiamo come la pensi e soprattutto, abbiamo oramai capito tutti che avevi ragione, che sei stato lungimirante, ma lascia stare... ho bisogno di te e ne ho bisogno oggi, non domani. Altrimenti, se non fosse stata una cosa veramente così importante, non ti avrei telefonato».

Il tono di Stefano, deciso e misterioso, lo convince a partire. «D'accordo, ho capito che è qualcosa d'importante. Vengo con la mamma oggi stesso». Le autostrade, uno dei maggiori pericoli d'Italia, non erano mai state un gran problema per il padre, nonostante l'età, per le scelte giuste d'auto comode e sicure che aveva sempre fatto. Quest'ultimo acquisto, un'auto grigia metallizzata, tradizionalmente tedesca, aveva anche il pilota automatico, in sostanza portava come optional il guidatore, dato che faceva tutto da sola. Programmava il viaggio, lo cambiava secondo il traffico, accendeva e spegneva i fari secondo le esigenze, attivava i tergicristalli se necessario, aveva la televisione, il lettore DVD, altezza dal suolo variabile secondo la velocità, telefono satellitare, computer a bordo, bolletti-

no aggiornato sul meteo e sul traffico, fari capaci di penetrare nella nebbia a non so quanti chilometri (una specie di radar), i sensori delle distanze e delle curve e altre diavolerie.

“Più spendi, meno spendi – dice un lettore – con l'accortezza però di fare un acquisto oculato, di qualità e tenendo anche in debito conto del valore del tempo per cercarlo. Impiegare una giornata in mezzo al traffico per risparmiarne un cinque per cento su un acquisto ordinario non è, ad esempio, conveniente per chi ha poco tempo e vive in una città caotica”.

“Le macchine non devono essere scelte per il lusso – ripeteva sempre il padre – ma per la sicurezza. Io le compro per salvare la pelle nei viaggi e questo non ha prezzo”.

In effetti, a quei tempi, non era facile sopravvivere, per chi viaggiava spesso.

La giornata di viaggio inizia normalmente con Isoradio che dà il bollettino che, più che del traffico, si può chiamare di guerra. Ecco il primo incidente (di una lunga serie) sulla Padova-Bologna: quattro chilometri di fila. Interviene il navigatore consigliando in tempo un'uscita appropriata che permette al padre di saltare l'ostacolo. Sulla Bologna-Firenze, al solito, un camion è uscito di strada occupando la corsia opposta. Cinque morti e sei chilometri di coda. Cosa fare? Il navigatore consiglia stavolta l'alternativa Cesena-Orte. Solo che è una superstrada con il limite dei novanta chilometri orari e con la polizia in agguato con i rilevatori di velocità. Sulle superstrade la velocità massima consentita scende di ben quaranta chilometri (da centotrenta a novanta chilometri l'ora), pur avendo eguale viabilità rispetto alle autostrade, come larghezza e numero di corsie. Anzi, nelle superstrade c'è meno traffico e, soprattutto, ci sono pochi camion. Andare a novanta chilometri orari è in sostanza impossibile e quindi fioccano le salatissime multe e vengono tolti i punti dalla patente. Invece sull'autostrada non c'è nessuno a controllare le altissime velocità, i camion in sorpasso nelle zone vietate, i rischi derivanti dai restringimenti dei cantieri, ove a mala pena passa un'autovettura di grossa cilindrata, quale quella di Federico. La mentalità dell'epoca era quella di una polizia punitiva per il mancato rispetto di regolamenti sbagliati invece che al servizio dei cittadini in difficoltà.

Scelgono di continuare l'autostrada e fare la fila che si è ridotta a soli due chilometri, quando arrivano.

Che fortuna! Mal comune mezzo gaudio! Come se non bastasse l'incidente, inizia il primo rallentamento anche per i soliti cantieri dei lavori. Ne contano ventisette fino a Roma.

«Perché Stefano ci vuole a Roma con tanta urgenza» chiede Maria Anna a Federico, il quale, invece di rispondere inizia la sua solita filippica contro i cantieri, contro quelli che mettono i cartelli “stiamo lavorando per voi”, ma in effetti lavorano solo per loro, allungando il brodo dell'appalto. «Non che ci siano cantieri di lavoro solo in Italia, il fatto è che non ne ho mai visti tanti altrove – dice – e poi non sono cantieri normali. Mi spiego: solo in minima parte sono attivi e tutti, indistintamente, provocano un restringimento lungo almeno venti volte l'area di lavoro. Se, ad esempio, vi è un rifacimento di cento metri di manto stradale, il restringimento è di due chilometri. I lavori procedono con molta calma». E poi il padre inizia ad inveire, al solito, contro l'incompetenza del Ministro dei trasporti dell'epoca e i camionisti: «La gran parte delle autostrade italiane è ancora a due corsie e i lavori riguardano quasi sempre la costruzione della terza corsia. Perché non fare quattro corsie dato che, con i tempi biblici di realizzazione, quando sarà finito l'allargamento a tre corsie l'autostrada sarà nuovamente inadeguata per l'aumento del traffico? Il giudizio d'inadeguatezza è poi tanto più fondato tenendo conto che una corsia è sempre occupata da camion che non rispettano di norma i divieti di sorpasso e, quindi, invadono anche la seconda corsia. In concreto alle auto ne resta, nelle autostrade a due corsie, una sola da condividere con i camion in sorpasso!».

“Vorrei soffermarmi – prosegue Marian Gras riportando le invettive di Federico – sulla guida dei camion: il concetto è che chi è più grosso è più prepotente. Guidano come se fossero esentati dal rispettare le regole stradali, una mentalità pari solo ai conducenti dei motorini o delle auto di servizio con luci lampeggianti sul tetto. Sulla maleducazione c'è poco da commentare dato che tutti, indistintamente, stanno al telefono, non rispettano i limiti di velocità, le distanze di sicurezza

e i divieti di sorpasso. L'elenco dei morti e feriti che è fornito settimanalmente è un vero e proprio bollettino di guerra: quindici morti il giorno e ottocento feriti in media in Italia, logica conseguenza di quanto descritto. E la polizia stradale? S'incontra in media una volta ogni mille chilometri e pensano solo a fare le multe!"

“Appiccio ‘a solita pippa” dice Pulcinella, rimarcando l’incapacità di Federico. “Poi Federico attacca il canale radio 103,3 dell’Isoradio – continua il racconto di Mariand Gras-che – da Bologna in su (e non solo) non si sente, il che significa che anche chi possiede un navigatore d’ultima generazione non può scegliere una strada alternativa in funzione del traffico e degli incidenti ma può solo affidarsi al caso. Certamente c’è il tanto pubblicizzato numero verde per segnalare tali disservizi (il segnale dell’Isoradio che non arriva) ma le segnalazioni cadono nel vuoto, dato che non è mai cambiato nulla. Un’altra caratteristica italiana è, infatti, che abbiamo la libertà di protestare e segnalare, tanto nessuno ci ascolta”. Dopo l’assalto all’arma bianca, caratterialmente tipico di Federico, segue una pausa e dice: «Non so perché Stefano ci vuole ma sento che è molto importante» rispondendo finalmente a mamma che aveva aspettato con la consueta tranquillità la risposta alla sua domanda. «Dev’essere in ogni modo qualcosa collegato alle conseguenze dei sette giorni di black out energetico che si sono verificati in Italia alla fine del mese precedente» conclude.

“A femmina ciarliera (che parla molto) è na mala mugliera” commenta Pulcinella, encomiando la silenziosità di Maria Anna.

## 2. *La rivolta di piazza*

A fine giugno 2025 era infatti accaduto qualcosa di sconvolgente per il Paese che era rimasto senza luce, acqua, carburante, telefono e televisione per sette lunghi giorni. Il contatto tra la gente e il Mondo avveniva solo via radio. I danni erano stati incalcolabili. Tutti i generi di prima necessità scarseggiavano e i prezzi erano saliti alle stelle. I produttori e i negozi d'alimentari surgelati erano falliti, ma non erano stati certo i soli a subire le conseguenze del black out. La gente era rimasta chiusa in ascensore per giorni, tutti gli spostamenti erano diventati un problema, tutte le attività si erano bloccate. Diverse fabbriche avevano messo le persone in cassa integrazione. Non era stato un guasto. Erano stati, incredibile ma vero, i nostri fornitori esteri d'energia elettrica a staccarci la spina. Era praticamente stata una dichiarazione di guerra al nostro Paese, ovviamente fatta in questa nuova forma aggressiva, dato che il progredire delle armi aveva reso impossibile la guerra tradizionale dello scontro tra gli eserciti. Il fatto specifico formale era la bolletta energetica presentata all'Italia rimasta non pagata per ben cinque anni, ma la motivazione sostanziale, invece, era stata la stanchezza della Comunità Europea per l'atteggiamento di un'Italia rissosa, inaffidabile, parolaia, esportatrice di caos.

“O Paese stava a mare cu tutt'e panne (era a terra, a pezzi)” ricorda anche Pulcinella. L'Italia era stata accusata di avere destabilizzato l'Europa e fatto saltare il progetto franco-tedesco di creare gli *Stati Uniti d'Europa* (SUE), un'alternativa allo strapotere degli USA, della Russia e della Cina in particolare. Gli altri Paesi minori della Comunità Europea erano entusiasti del progetto e alla fine persino gli scettici inglesi e spagnoli si erano convinti della sua validità. Un gran progetto d'unificazione, non solo economica-finanziaria ma anche politica e sociale, che lasciava ai singoli Stati solo dei poteri del tipo di quelli di Regioni autonome. Il Presidente della SUE avrebbe avuto poteri paragonabili a quelli del Presidente USA e i Presidenti

dei singoli Stati quelli paragonabili ad un sindaco. L'Italia e la Svizzera, che era alla fine anch'essa entrata nella Comunità Europea, erano rimasti gli unici Paesi ad opporsi al progetto sia pur con diverse motivazioni. Ma la Svizzera era giustificata in quanto non aveva mai creduto molto nell'Europa, mentre l'Italia faceva parte dei Paesi fondatori della Comunità Europea, aveva peso e vantava diritti. Tale posizione italiana era assolutamente da combattere in quanto l'alternativa dell'Europa sarebbe stata quella di rimanere il satellite dei soliti Grandi, gli USA, la Russia e il Giappone con l'aggiunta dei nuovi Paesi emergenti, la Cina e l'India.

I cinque Grandi erano diventati tali per la loro capacità di produrre, senza ossessivi condizionamenti sindacali e per la disponibilità delle materie prime. La vecchia Europa aveva le capacità umane, la tecnologia ma anche una miriade di regole cosiddette democratiche che le impedivano di competere alla pari. L'unica strada degli europei per salvare la loro indipendenza era unirsi. Unirsi significava perdita dei singoli Centri di potere e creazione di un'unione centrale forte. Tutti si erano convinti, ed a parole anche l'Italia, che però, al solito, prendeva tempo. Da qui la decisione Comunitaria di staccare la spina energetica con il messaggio in codice: "cara Italia deciditi, oppure non ti forniamo più l'energia di cui hai bisogno per vivere". Ovviamente dopo aver avvertito gli italiani di fare le riserve d'acqua, cibo e carburante. Tutti avevano pensato alle solite minacce, mentre invece... era accaduto il peggio.

"Chi troppo 'a tira, 'a spezza" dice Pulcinella. Il Paese in ginocchio era sceso in piazza, la gente aveva circondato i palazzi del potere alla ricerca dei politici che, capita la situazione, si erano resi irreperibili. Gli unici poteri riconosciuti erano quello del Presidente della Repubblica, per i laici, ed il Papa per i cattolici. Vi erano state risse con la Polizia che, però era presto passata in maggioranza dalla parte dei dimostranti. La gente era entrata nei palazzi lasciati vuoti dai politici e dai loro cortigiani. La sede della radio e della televisione erano passate sotto il controllo dei dimostranti che si andavano organizzando con la nomina di loro rappresentanti, non dipendenti da alcun capo unico, ma solo coordinati tra loro, suddivisi per

estrazione professionale, tutti con idee chiare e simili, quelle di voltare pagina, ma senza una specifica collocazione politica. Il popolo italiano stava togliendo il potere dalle mani di chi ne aveva abusato e lo stava consegnando nelle mani di quelli che, seppur capaci, erano rimasti nell'ombra per la propria indipendenza. I sindacalisti erano quelli che erano stati più presi di mira, i più contestati, accusati di fare i loro interessi invece di quelli dei lavoratori. Il problema o la fortuna era stata che nessuno aveva lo spessore politico necessario per diventare il Capo. Questo aveva impedito alla rivolta di diventare vera e propria rivoluzione dato che, come detto, questa mancanza di spessore aveva portato la gente a continuare a riconoscere la figura istituzionale del Presidente della Repubblica e quella del Papa. Tale riconoscimento era derivato dal fatto di aver queste due figure dimostrato di essere dei riferimenti morali e sopra le parti, grazie ad una loro tempestiva comunicazione congiunta in cui avevano assicurato tutti che i politici e sindacalisti che erano fuggiti sarebbero stati arrestati e processati e che sarebbero state indette subito nuove elezioni.

“Erane fujuti (erano scappati), vista ‘a mala parata (la situazione difficile), s’erene pigliate d’ ‘e turchi (s’erano impauriti)” commenta Pulcinella.

Il momento che viveva la Nazione era d’estremo pericolo. Se avesse preso in mano il potere una persona non all’altezza dei gravi compiti che lo attendevano si sarebbero avute conseguenze peggiori, sotto il profilo dei morti, di quelle della rivoluzione francese, russa o cinese. Questo esile aggancio alla legalità del potere dei due detti massimi esponenti dei laici e dei cattolici aveva impedito il peggio, vale a dire che i disordini di piazza divenissero incontrollabili.

Quando entrambi, il Presidente della Repubblica e il Papa, erano poi scesi in piazza Venezia per parlare ai dimostranti di Roma, si era rapidamente diffusa per radio la notizia in tutt’Italia e, dopo le rassicuranti parole d’ottenere nuovamente l’energia e giustizia, la rivolta si era andata lentamente sedando. “Ritornate a casa, pacificamente, e domani riavrete l’energia e sarete risarciti in base alle assicurazioni avute dai rappresentanti più autorevoli della costituenda SUE. Vi sarà a



giorni una riunione straordinaria che sancirà la nascita degli Stati Uniti d'Europa con la piena approvazione anche dell'Italia" erano state le parole pronunciate a Piazza Venezia. La gente miracolosamente aveva abbandonato la piazza in silenzio e il giorno dopo, pian piano, si era tornati alla normalità. Una normalità però che tutti sapevano precaria perché, scomparsa tutta la classe politica, si trattava di rifondare il Paese: un secondo 1946!

### *3. Ricordi di viaggio*

Superati i cantieri, gli incidenti e gli altri mille ostacoli di quella maledetta spina dorsale d'Italia, la Bologna-Firenze, la meta era finalmente in avvicinamento. Passati per Cetona, Federico si ricorda del vecchio amico del padre (Elio) che lavorava alla Banca d'Italia, anche lui scappato dal caos della città e dalla maleducazione della gente tanti anni prima, per vivere con la Natura e con il silenzio della sua isolata villa nella campagna toscana. "Songo senza crianza" commenta Pulcinella, marcando la maleducazione delle città. In vecchiaia le scelte sono due: o non pensare, continuando come drogati come se la vita dovesse durare in eterno, oppure fermarsi e riflettere, rischiando di rompere il proprio equilibrio, una scelta quest'ultima coraggiosa. Per questo tanti pensionati, terminato il lavoro, muoiono: "Chi si ferma a riflettere, rischia di morire".

"Quando sono sopraffatto dalle preoccupazioni ripenso ad un uomo nel suo letto di morte che affermò che tutta la sua vita era stata piena di preoccupazioni, la maggior parte delle quali per cose che mai accaddero" dice W. Churchill. Dal ricordo anulare di Roma a casa, a via dell'Annunziatella, sull'Ardeatina, ci voleva di regola lo stesso tempo di Firenze-Roma. Questa constatazione sulle distanze che s'allungano in modo abnorme per il traffico, era la spina nel fianco di Federico, dato che la sua mamma Lidia aveva casa alla Balduina, zona Monte Mario, Roma Nord, lontanissimo dall'Annunziatella. Nonostante i ricordi della sua infanzia in quella casa alla Balduina, avrebbe voluto la madre più vicina. "La ragione, quando è necessario, deve prevalere sui sentimenti" diceva sempre. Questa sua filosofia, di ricerca della qualità della vita, lo aveva spinto a fondare nel lontanissimo 2005 il Circolo Culturale a Ruota Libera, una sconosciuta ed incompresa iniziativa in quell'epoca di Medioevo quando il potere tagliava le gambe a qualsiasi valida idea. Federico era l'eccezione del noto pro-

verbo andreottiano sul “Potere che logora chi non ce l’ha”. Lui era contento di essere rimasto nell’anticamera della stanza dei bottoni. Il prezzo di quel successo di facciata era troppo alto, lui cercava sé stesso, aveva bisogno di capire e di tempo per riflettere sul peso da dare alle cose. La stessa sua grande efficienza sul lavoro era frutto della sua voglia di far presto, per avere del tempo libero per sé. Non che sul suo curriculum non fossero annoverate cariche importanti sia pubbliche sia private e titoli di merito ma in quella stanza buia del potere non aveva mai aspirato a sedersi. “Gli uomini sono gli esseri più difettosi del creato” diceva.

Sono fermi sul ricordo anulare, la solita fila. Le grandi città dell’epoca erano sempre assediate da fiumi di macchine di gente che abitava fuori e che andavano e venivano dalla città. Federico li chiamava “i disperati” dato che dovevano fare file per almeno due ore all’ingresso in città per andare al lavoro e due ore all’uscita per tornare a casa. Veniva da pensare a quanto potevano rendere sul lavoro persone così stressate. Certamente un tale fenomeno di pendolarismo è comune a tutti i Paesi industrializzati, ma nessuno si è mai disinteressato, come il nostro, di organizzare sistemi alternativi di spostamento (treno o metropolitane o mezzi pubblici adeguati e ben funzionanti tipo Londra). Fortunatamente Federico, quando stava a Roma, viveva controcorrente, studiando orari e abitudini degli altri e, al solito, facendo l’opposto. Certamente se lo poteva permettere e se ne vantava, salendo in cattedra anche su tale argomento come docente della qualità della vita. Mancava dall’Annunziatella da diversi anni. “La casa che mi ha fatto ritardare la fuga da Roma” diceva. Due grossi appartamenti affiancati, uniti ma ciascuno indipendente, immersi in un mare d’alberi e di verde. Il rumore del silenzio, il cinguettio degli uccelli. Una palazzina di pochi piani, una casa isolata e al tempo stesso centrale. Difese elettroniche e meccaniche da antiterrorismo. Purtroppo c’erano però anche le zanzare che erano ghiotte di Federico! “Perché il Signore ci ha concesso di vivere e vedere tante bellezze sulla Terra, ma, al tempo stesso, ci ha messo tanti fastidi che ci rovinano la tranquillità?” diceva sempre.

“Perché ci ama e vuole sempre ricordarci che il Paradiso non sta sulla Terra” risponde Ugo Foscolo, superata la fase di pessimismo nella quasi totalità della sua vita, anticipando un pensiero di Papa Giovanni XXIII. Ma a Federico questa storiella del dolore che ci glorifica non era mai andata giù. La casa dell’Annunziatella era stata scelta sulla base di un’altra teoria di Federico e cioè che la convivenza tra persone era resa più facile dagli ampi spazi disponibili. Più si ha libertà di movimento, più si è indipendenti e si sopportano le differenze di gusti e d’abitudini. E qui citava l’Australia e la Nuova Zelanda e faceva il confronto con l’Italia e se ne usciva sempre il solito discorso che la densità di popolazione per metro quadrato e il clima influenzano, unitamente al livello culturale, la qualità della vita della gente. E quando c’era un super affollamento, come in Italia, necessitava, per sopravvivere, ricorrere alla capacità organizzativa, capire l’importanza dell’elasticità, della programmazione e del vivere controcorrente. Fattori che mancavano totalmente all’epoca, per l’appunto, con i noti risultati caotici, con la sola eccezione della Protezione Civile.

“Chi piscia contra viento se ‘nfonne (non è facile la vita per chi va controcorrente)” commenta Pulcinella. “Gli italiani, anche i milanesi, sono tutti fondamentalmente napoletani” diceva Federico che conosceva bene, essendo figlio di sorrentini e sposato ad una napoletana, la razza partenopea, verso cui nutriva odio e amore contemporaneamente: “Simpatici per carità, grandi attori, generosi ma caratterizzati dalla certezza dell’incertezza, dal giorno per giorno, dal come capita. L’esatto opposto del mio modo di pensare”. In ogni caso quel profumo del ritorno a casa rendeva felici sia Federico sia Maria Anna. “Quelli delle altre Regioni sono dei napoletani mal riusciti” afferma un lettore, napoletano verace, italianizzato come lingua, che aggiunge, trattando l’argomento della felicità: “Se sei felice non gridare troppo: la tristezza ha il sonno leggero”. A questo punto molti saggi si sentono anche loro il dovere di intervenire: “Il ricordo della felicità non è più felicità, il ricordo del dolore è ancora dolore” (Einstein); “Non abbiamo diritto di consumare felicità senza produrne, proprio come non abbiamo diritto di consumare ricchezza senza gua-

dagnare (G. B. Shaw); “La felicità rende l’uomo pigro” (Tacito); “La felicità è formata da sventure evitate” (Alphonse Karr che riceve un applauso da Ugo Foscolo); “Non è quanto si possiede, ma quanto si assapora a fare la felicità” (Charles Purgeon); “L’ansia non ci sottrae dal dolore di domani, ma ci priva della felicità d’oggi” (Leo Buscaglia); “Capita a volte di sentirci per un minuto felici. Non fatevi cogliere dal panico, è questione di un attimo e passa” (Gesualdo Bufalino).

#### 4. *L'incontro all'Annunziatella*

Finalmente a casa. Sono le venti e Cristina, aiutata dalla servitù costituita da una coppia d'ingegneri ucraini, serve una splendida cena a base di pesce (tanto per cambiare) sul terrazzo con vista panoramica sul meraviglioso parco dell'Ardeatina. «Vedi che poi Roma non è tanto male» dice Stefano al padre. «Lascia stare» gli risponde pronto, con voce stanca dal viaggio. «Perché ci hai chiamato con tanta urgenza?» dice la mamma. «Non è un problema di salute» risponde subito Stefano per tranquillizzarla, dato che era sempre apprensiva, anche se non lo faceva mai vedere. «Stiamo tutti bene ed il lavoro va a gonfie vele. Non abbiamo problemi economici». «E allora?». «Vi anticipo solo che c'è una grand'opportunità per tutti ma che non sono in grado di coglierla da solo, non avendo le basi per farlo, come d'altronde mi dicevate sempre. I figli sono sempre sordi alle prediche dei genitori perché credono che i tempi sono cambiati e che i loro consigli sono obsoleti. Poi però ci ripensano, quando ne hanno bisogno e si trovano da soli ad affrontare i problemi della vita. L'esperienza diretta è certo un'altra cosa, solo che talvolta è tardi per rimediare agli errori e le parole dei genitori ritornano a mente». «Nell'Italia di oggi i soldati diventano generali, sovvertendo le regole, ma le Leggi della Natura e dell'Economia ristabiliscono l'ordine delle cose» gli diceva sempre il padre.

«Basta guardare come le inondazioni, i terremoti, le frane hanno sommerso le speculazioni edilizie del Mezzogiorno e gli uragani e l'effetto serra hanno messo in ginocchio persino i Grandi della Terra. Ho bisogno della tua eredità vera che è il sapere» esclama secco Stefano al padre. «Ne parliamo domani» risponde, dato che aveva immaginato fin dalla sua partenza da Sexten-Sesto quello che lo aspettava. Diciamo che quella conferma gli aveva rovinato la splendida cena. L'indomani mattina, quando Federico e Maria Anna si alzano, trovano già in piedi Cristina che aveva preparato una spettacolare e colorata

prima colazione sul terrazzo, ovviamente protetta dalle enormi zanzariere paragonabili a quelle dell’Africa o della Florida, dato che gli insetti, con il cambiamento del clima, avevano invaso anche Roma. C’è di tutto sul tavolo, ma soprattutto una gran varietà di frutta, quella che piace a Maria Anna. “Poco dopo arriva Stefano” prosegue Mariand Gras. «Andiamo al Circolo a Ruota Libera» dice Stefano al padre che acconsente subito volentieri. Arrivano nella piccola villetta nelle vicinanze del raccordo anulare, zona Eur, la sede dell’iniziativa e dello studio di Stefano.

Nonostante fossero le nove di domenica mattina, ci sono tutti i suoi collaboratori ad aspettarli. Sapevano dell’arrivo del padre e sapevano anche del ruolo che gli sarebbe stato richiesto, quello che lui faceva finta di non sapere.

Luca, il braccio destro di Stefano, gli viene incontro dicendo che ha chiamato Max, il suo importante amico tedesco della Comunità Europea, l’uomo candidato a diventare il Presidente della SUE. Dice di richiamarlo subito. “Tutti vogliono avere un amico, ma nessuno si occupa d’essere amico” sentenzia Alphonse Karr. All’epoca Stefano era un illustre sconosciuto a livello nazionale, ma con importanti amicizie all’estero, grazie alla sua indiscussa comunicativa, alla sua conoscenza delle lingue e alla mentalità molto aperta e innovativa derivante dall’esser stato diverse volte in USA. Quello che piaceva ai suoi amici all’estero, era la caratteristica di fondere il meglio dell’italianità, la comunicativa, con un’insolita concretezza e buon senso nell’affrontare e risolvere i problemi. Piaceva la sua affidabilità, il parlare poco e fare molto, il dire in faccia alla gente quello che pensava senza essere interessato a criticare gli altri ma solo a cointeressarli per ottenere risultati in tempi brucianti. Piaceva soprattutto la sua caratteristica di non raccontare bugie.

Raccontare bugie è da sciocchi perché la realtà ha tanti aspetti e, se non si vuole dire la verità, basta semplicemente non dire tutto, tralasciando le parti che si vuole tenere in ombra. Ma i Pinocchi italiani al potere avevano le orecchie foderate di prosciutto.

Terminata la telefonata con Max, durata oltre mezz’ora, Ste-

fano raduna i suoi collaboratori e, presente il padre, dice loro che Max gli ha comunicato in anteprima le condizioni che la Comunità Europea avrebbe imposto all'Italia per ripristinare i rifornimenti energetici: dilazione dei pagamenti che sarebbero avvenuti non in denaro ma con scambio merci e imposizione che il futuro capo di governo fosse di gradimento della Comunità. Questo perché il prescelto doveva avere una mentalità e un carisma tali da avviare non solo un processo di risanamento ma di vera e propria rifondazione del Paese, traghettandolo fuori del Medioevo in cui era sprofondata. Qualora non si fosse trovato un capo di governo italiano gradito all'estero, allora sarebbe stato nominato capo di governo un importante italiano emigrato, con doppia nazionalità, già individuato. Condizioni pesantissime da attuare in un paio di mesi al massimo. «In sostanza un'amministrazione controllata dell'azienda Italia. Più che un capo di governo, vogliono in effetti un commissario straordinario» dice subito Federico, usando il suo tipico linguaggio da tecnico esperto d'aziende. Alle dodici sono già di ritorno a casa e Cristina e Maria Anna, come due vecchie buone amiche, hanno preparato il pranzo di tradizionale cucina napoletana di cui Federico sentiva la mancanza, da quando stava in Alto Adige dove, per carità, si mangiava benissimo ma... sempre le stesse cose! Lì c'è solo il cosiddetto surrogato di pesce, le odiose trote, che proprio non gli andavano giù e poi c'è un olio petrolifero. Per i dolci nulla da dire solo che a Federico non piacciono. D'altronde la regola è che l'ordine mal si sposa con la varietà e la fantasia facendo salvo, ovviamente, le dovute eccezioni che confermano la regola. «Un pisolino pomeridiano è quello che ci vuole» dice Maria Anna che, da biologa, inizia a spiegare che quello che faceva bene era la prima parte del sonno e che quindi dormire un'ora il pomeriggio e tre o quattro ore di notte era meglio che dormire otto ore continuative solo di notte. «È perfetto per chi si sveglia ogni ora» dice Stefano prendendola in giro, con la tecnica dell'ironia che fa digerire il peso della saggezza. Alle sedici sono nuovamente tutti e quattro sul terrazzo di casa. Sanno che è finalmente l'ora di scoprire le carte.

«La persona di gradimento estero prescelta per governare



l'Italia sono io» parte Stefano diretto, sbottando dopo aver aspettato troppo a tirar fuori il rospo. «Lo avevo capito – risponde subito secco il padre – ma io che c'entro?». «C'entri, centri... lo sai che non ce la farei da solo... Mi mancano le basi e il carattere. Sono generoso, non interessato, sono stato capace di farmi apprezzare per aver detto delle cose giuste al momento giusto, per carità, ho tanti meriti, ma mi manca la forza dentro, mi manca la sicurezza perché so di non sapere. Non ho le tue certezze papà, la tua determinazione. Ti chiedo di stare al mio fianco, d'essere la mia ombra».

“O ciuccio piccerillo (il piccolo asino) se ‘mpara a magnà da ‘o ciuccio cchiù grosso” e “chi tiene arte, tiene parte” commenta Pulcinella. “Dove non arriva la pelle del leone occorre cucirvi sopra quella della volpe” avverte Lisandro; “Senza fretta ma senza sosta” consiglia J. W. Goethe; “È la volontà che fa l'uomo grande o piccolo” interviene Friedrich Schiller per incoraggiare Stefano che si sente impreparato al suo compito; “Tra le cose più sicure la più sicura è il dubbio” ribadisce allo stesso scopo B. Brecht. “Cos'altro ti devono chiedere i figli? Figli piccoli problemi piccoli, figli grandi problemi grandi” dice una massima. «Non se ne parla, Stefano, ti voglio bene, ma non mi puoi chiedere di rimettermi in discussione proprio ora che sono vicino alla tranquillità».

“I trovano ‘o cocco munnato e bbuono (pretende le cose bell'e fatte)” interviene Pulcinella.

«Più ti avvicini alla tranquillità più se ne fugge, illudendoti che è un bene raggiungibile. La vera tranquillità è quella di morire per una giusta causa» risponde Stefano al padre. «Per l'appunto – risponde – io non voglio morire in battaglia, oltretutto perché non amo la guerra per principio, sono impegnato a pensare ad altri nemici, quelli che non si affrontano con le armi. Io voglio affrontare la morte dopo aver capito qualcosa in più della vita, senza timori. La mia ragione e logica contro di lei, il nemico forse amico che mi deve svelare il Mistero. Mi deve far capire il seguito della Storia o il Silenzio del Nulla».

“Chi penza troppo, more ambressa (muore presto) e senn'esce cu 'e piere annanze (disteso con i piedi avanti)” interviene nuovamente Pulcinella.

«Papà non puoi aver teorizzato sulla ristrutturazione del Paese una vita intera (ci volevi anche scrivere un libro dal titolo “management per l’azienda Italia”) e tirarti indietro proprio ora che hai l’occasione storica di dimostrare la giustezza delle tue teorie e filosofie di vita. E poi avresti il rimorso di avermi fatto perdere un’occasione storica». «Stefano, non fare il furbo con me e, soprattutto, non mi ricattare nei sentimenti». Risponde il padre.

Alla fine interviene, al solito, saggiamente Maria Anna dicendo al marito di riflettere.

Certamente sarebbe stato un gran sacrificio, ma solo temporaneo, e per lui sarebbe stata l’occasione di scrivere sul campo il suo testamento spirituale. «Non si può morire senza un vero testamento che non parli di soldi, ma di quello che hai dentro. Non puoi portare con te le tue verità, disperderle nel Nulla. Questo sì che sarebbe un vero delitto, paragonabile a quello fatto dai politici responsabili del decadimento morale del Paese». Come sempre, le parole della madre, di regola taciturna, pesano come macigni. Sono quasi le diciotto e Federico così chiede tempo, proponendo a Stefano di andare solo con lui a Sorrento, a villa del Pino, un luogo che gli dava tranquillità, dove vinceva la Natura o meglio aveva vinto fin quando l’abusivismo edilizio non aveva minacciato anche quest’angolo di Paradiso. Ma la battaglia non era finita perché la regola è che alla fine la Natura avrebbe scatenato l’offensiva finale e ristabilito con la forza dei suoi elementi il suo dominio sull’uomo. «D’accordo» dice Stefano capendo che quello sarebbe stato il luogo del loro ritiro prima della grande partita.

“Pè zunpà ‘o fuosso (per saltare il fosso)” commenta Pulcinella. «Accetto – dice il padre il giorno dopo, durante il viaggio a Sorrento – ma solo dopo aver capito bene le tue intenzioni e in ogni modo resterò con te non più di un mese. Dopo ferragosto ritorno a Sexten-Sesto». «Obbedisco» dice Stefano e Giuseppe Garibaldi sorride compiaciuto nel ricordo di quella sua famosa frase.

## *5. Il ritiro a villa del Pino*

Quando Stefano e Federico arrivano a villa del pino, posizionata su una collina a metà strada tra Sorrento e Positano, sono accolti da una splendida luna rossa che si specchia sul mare e lancia i suoi sprazzi di luce sulle insenature della costiera dichiarate dall'UNESCO "Patrimonio Mondiale dell'Umanità".



Una serata da fiaba, come d'altronde la Natura li aveva da sempre abituati da quando avevano comprato quella casa. Dopo l'acquisto, ritornati a Roma per mesi, Federico e Maria Anna si erano addormentati con l'immagine di quel salone, un trionfo di vetrate affacciate sul panorama di Positano. Il resto era stato visto in modo sfocato, rammentando le parole di un amico costruttore: «Nell'edilizia sono importanti tre fattori: il primo è la posizione, il secondo è la posizione e il terzo è sempre la posizione». «Andiamo a mangiare alla trattoria La Rosa» dice Stefano al padre che acconsente di buon grado. Arrivano alle 22.30 e ci sono i soliti pochi clienti che aspettano pazienti, da almeno due ore, di essere serviti, conoscendo i tempi di Michele, il vecchio gestore. Federico, con la sua solita ironia, mette subito le mani avanti: «Michè siamo venuti non per cenare, ma, dati i noti tempi d'attesa, per fare la prima colazione».

«Ingenè semp ca capa fresca site rimast. 'A quanno tiempo nun venivate...» è la risposta, mentre sul suo volto appare un'espressione preoccupata perché alle nostre spalle si presenta una comitiva di almeno venti persone che hanno tutta l'intenzione di cenare. «Gesù, Gesù – dice Michele – mo me vene male 'e capa, quasi quasi menne vac 'a casa».

Questa sua voglia di scappare derivava, al solito, dal fatto che l'unico, per così dire cameriere, che lo aiutava, mentre lui sostituiva il pizzaiolo e il cuoco, non appariva molto esperto e, in ogni modo, aveva una tale flemma da costringere i clienti a sostituire il suo ruolo con un self service. Ogni tavolo, secondo tradizione, nominava un proprio capo con l'incarico di affacciarsi in cucina per cercare di prendere qualsiasi cibo appariva pronto all'orizzonte, di cambiare i piatti, le posate e prendere il pane, il vino e l'acqua dal frigorifero. Ogni tavolo era in concorrenza con gli altri così che, alla fine, chi aveva ordinato gli spaghetti con le vongole si trovava a mangiare salsiccia e broccoli e chi aveva ordinato la carne alla brace finiva per rassegnarsi a mangiare il pesce che non gli piaceva. I prezzi erano comunque imbattibili, tenendo anche conto dell'elevata qualità del cibo.

Era per questo che in un tale caos di ruoli, in cui clienti, ca-

merieri e gestore si confondevano, gli arrivi in comitiva apparivano non un'opportunità ma un nuovo problema da risolvere. Un altro problema nel problema era poi preparare i conti per tutti i tavoli, la componente più enigmatica della serata. I tempi d'attesa per averne un esemplare, ovviamente scritto a mano su un foglio volante, ma regolarmente registrato, si stimavano superiori ai sessanta minuti così che molti clienti, dopo un calcolo di massima, lasciavano sul tavolo spontaneamente del denaro che grossomodo corrispondeva a quanto dovevano. Era l'unico modo di andar via prima della colazione del mattino, come aveva detto all'inizio Federico. «Michè menn vac (me ne vado), eggia i o liett priest pecchè dimane matina meggia sosere 'e sei (mi devo alzare alle sei domattina)» dice Federico nel suo pessimo dialetto napoletano. «Ingegnè fate vuje, iate 'n cucina (andate in cucina) e pigliate tutto chell ca vulite e a pavà (pagare) c'è tiempo, quanno turnate a prossima vota» risponde Michele filosoficamente. «Allora te pav fra riec 'ann» (allora ti pago tra dieci anni) risponde Federico. «Comm vulite, si campamm tant» dice Michele che, in tutto quel caos aveva pensato bene di sedersi e fare tranquillamente conversazione con il suo vecchio amico. «Guardate chella luna ngopp e Galli, o ciel russ comma na pummarola (un pomodoro) matura. Chissà se fra riec 'ann stamma (se fra dieci anni stiamo) ancora ca o chissà dove». In quel momento una motocicletta sfreccia veloce interrompendo con un fastidiosissimo rumore la conversazione. «Arò va chillu là (dove va quello là), arò corre – dice Michele – nun vere o panorama, nun cumprenne 'o bello».

«Ma tu, Michele, hai capito?» chiede Federico a Michele, tornando a parlare italiano. «Egg capito chell ca putevo capì e cioè che nun se cumprenne nu cacchio, ma sadda campà uardann (guardando) 'a Natura che è troppa bell'assai. Ce sadda fermà (ci si deve fermare), nun sadda correre quann vene 'a vecchiaia. Chi corr sempe è nu fesso». «Michele – risponde – ma tu non hai mai corso nella vita. Che cavolo dici! Da quando ti conosco ho capito perché hanno inventato il fast food, per esasperazione, dopo essere venuti a mangiare al tuo ristorante!». «Song cuntento accusì. O core funziona e nu

bicchiere e vino m'aiutano a campà (vivere), quan nun cum-prenn (non capisco) perché se campà».

Il ristorante diventa un teatro ove tutti hanno preso posto per assistere alla sceneggiata napoletana tra Federico e Michele. In sostanza cena e spettacolo. Alla fine non manca neppure un chiassoso applauso da parte del pubblico. Cenato, per così dire, tornano finalmente a casa e vanno subito a letto. Quella lunga giornata era finalmente finita.

Il mattino dopo, all'alba, Federico decide di fare un bel bagno in piscina. Fa al solito un tale schiamazzo che sveglia Stefano che lo raggiunge. Fanno il bagno e poi colazione assieme. È una nuova splendida giornata che non invita a lavorare. Nonostante il caldo a villa del pino c'era sempre un'aria frizzante che quasi ricordava la montagna. D'altronde era in collina e in una posizione che prendeva i venti sia del golfo di Napoli sia di quello di Salerno. A volte d'inverno c'era persino la nebbia!

«Allora – dice Stefano al padre – da dove cominciamo?».  
«Dall'acquisto del pesce, ovviamente – risponde – andiamo alla solita pescheria di Piano di Sorrento. Mica dobbiamo restare digiuni nel ritiro. Con il telefono staccato sì, ma non senza una buona pezzogna (tipo di pesce molto apprezzato soprattutto nel napoletano) all'acqua pazza! Ovviamente cucinata da me, con quei pomodorini piccoli, a ciliegina...».

Non è cambiata per nulla quella pescheria. Un grande spazio, due ingressi, ma il solito caos. Un ingresso chiuso, non si sa perché, e l'altro affollato di fornitori che scaricano continuamente le cassette di pesci e si scontrano con i clienti che cercano di comprarli. Tutto si svolge nel più tipico e folcloristico chiasso partenopeo, la cosiddetta “ammulina” in dialetto. Ma non era più normale che da un ingresso fossero entrati i fornitori e dall'altro i clienti? Misteri dell'organizzazione partenopea. Il risultato? Mezz'ora almeno d'attesa, quando non c'era folla, ma... che pesce! Sapori perduti nell'esilio dal Sud. Il prezzo della fuga. Ultimata la spesa, acquistato un giornale, subito si mettono al lavoro.

«Allora – comincia Federico – dimmi perché vuoi cogliere l'occasione che ti è stata offerta. Per fama? Per soldi? Per va-

nità?». «No – risponde – perché sento che devo farlo, non so perché, ma devo». «La prima risposta è giusta – dice il padre – hai ragione, anche io non so perché ho accettato di aiutarti, ma sento che lo devo... forse perché me lo ha suggerito mamma. Dimmi ora tre motti – continua nel suo interrogatorio – i primi che ti vengono in mente per il tuo eventuale futuro governo». «Cos'è un quiz? Cosa vinco? Mica ti ho detto che mi devo presentare ad un gioco a premi in televisione?» risponde Stefano. Lo sguardo severo del padre lo induce, però, a rispondere senza fare altre battute di spirito: «Agire sulle radici, partendo dalla scuola; fare e pensare all'opposto di quello che si è fatto e pensato negli ultimi trent'anni e ricominciare da tre, numero che indicava simbolicamente le poche cose da salvare in Italia tra cui l'arte e la cucina». L'attore napoletano Massimo Troisi, morto giovanissimo, annuisce soddisfatto di quella rievocazione del suo film del 1981.

“Le arti dovrebbero essere insegnate dagli artisti e non dai professori” afferma Ezra Pound esaltando la figura di Troisi. “L'arte è un passo della conoscenza verso l'ignoto” aggiunge Kahalil Gibran. “L'imperfezione è forse un male, ma la perfezione è un male ancora maggiore perché non ci sarebbe nulla da fare. Dunque l'impossibile non è umanamente desiderabile” afferma Renato Guarini; “La preoccupazione proviene dal non voler affrontare le probabilità spiacevoli” dice Bernard Russel; “Non badare ai torti altrui, non a ciò che altri avrebbe dovuto fare o non fare, piuttosto ciò che hai fatto e non hai fatto” chiude autorevolmente il discorso il grande Buddha che suona come stimolo ad andare avanti.

«Seconda risposta giusta – dice il padre a Stefano – come pensi di parlare alla gente per farti dare fiducia? Indipendentemente dall'appoggio internazionale» gli chiede ancora. «Parlando loro in modo normale, così come parlo con te senza enfasi, toni altisonanti, gesti e messaggi trasversali. In ogni caso parlando molto poco, lo stretto necessario a dare la giusta interpretazione ai provvedimenti da prendere. Il fare è nemico del parlare. Ma papà... se fai dire tutto a me, come se sapessi già tutto, allora che sei venuto a fare?».

“Uèh!, scinne 'a cavallo! (non pavoneggiarti)” si scatena Pul-



cinella contro Stefano, mettendosi a ballare e a gesticolare per invitarlo all'umiltà "parla come t'ha fatto mamma, nun parlà a schiovere (non parlare a vanvera)".

«Poiché vedo che tu hai le idee chiare e l'impostazione giusta, devo affermare che allora io non sono venuto solo per mangiare il pesce fresco che, comunque, di per sé è già un buon motivo. Se sei pronto per iniziare a lavorare, anche io sono pronto. Prendi il notebook e scrivi. La prima cosa da fare è organizzarsi, raccogliere cioè tutto il materiale necessario perché bisogna saper affrontare un lavoro con gli strumenti giusti che devono essere pronti e disponibili preventivamente. Quello poi che le persone, soprattutto in Italia, normalmente considerano una perdita di tempo e cioè l'organizzazione e il collaudo sono invece uno straordinario catalizzatore, cioè un reagente chimico che velocizza e qualifica il lavoro. Se devi scrivere un libro, ad esempio, è fondamentale ricercare prima tutta la documentazione sull'argomento, anche se è una materia a te ben nota, catalogarla, metterla in ordine logico, fabbricare una sorta di spina dorsale, creare insomma un filo conduttore. Pensi forse che i grandi attori siano improvvisatori? Forse lo diventeranno, in minima parte, all'apice del successo e dell'esperienza ma, nella quasi totalità della loro vita artistica, il loro lavoro è frutto di studi, di mille prove, di meticolosa raccolta di dati. Quelli che appaiono estrosi e disordinati sono, invece, i più intransigenti, scorbutici e pignoli».

Il grande Eduardo De Filippo, sentendosi chiamato in causa per la sua bravura e il suo caratteraccio, fa un sorriso eloquente come solo a lui riusciva e che racchiude quanto più era possibile dire sul tema. «Per tornare a noi – continua Federico – raccogliamo in via preventiva tutti gli interessanti articoli di giornali, di diverse tendenze politiche, selezionati negli ultimi anni. Raccogliamo i libri dei proverbi, la saggezza dei popoli immutata nei tempi». «Raccogliamo tutti i dati statistici ed economici nazionali» aggiunge Stefano.

«No, quelli non servono – risponde il padre – perché quelle statistiche sono false, confezionate ad hoc per chi governa. Un esempio su tutti? L'inflazione che ufficialmente nel 2009 aumentava di un solo punto percentuale l'anno, era invece



di molto superiore perché il paniere con cui era calcolata era alterato, il dato d'occupazione poi tiene erroneamente conto anche dei lavoratori precari e mi fermo qui». «Recuperato il materiale, mettiamolo ordinato su una o più scrivanie poste a ferro di cavallo con noi seduti al centro, sfruttando uno dei pochi vantaggi cartacei rispetto al computer. Chi si alza continuamente dalla sedia, mentre lavora per cercare il materiale a lui necessario è uno che, nel migliore dei casi, impiegherà dieci volte di più di noi a portare a termine quello che si proponeva». «È un po' come quello che ci raccontavi, quando all'Università ti organizzavi per un tempo, apparentemente perso, pari a un terzo rispetto a quello in cui studiavi, mentre gli altri, che non si organizzavano e stavano sui libri il doppio del tuo tempo, si sono laureati diversi anni dopo di te» dice Stefano. «Più o meno – risponde – ma quello dipende anche da una questione di metodo. Molti miei amici, più intelligenti di me che prendevano trenta e lode come regola (io non sempre), approfondivano subito gli argomenti, senza farsi prima una visione d'insieme e alla fine impiegavano più tempo per prepararsi gli esami. Io ero più superficiale all'inizio e approfondivo i temi gradualmente. Leggevo dieci volte quello che gli altri leggevano due o tre volte al massimo. Avevo bisogno di avere una visuale completa di tutto. Il particolare era un fatto successivo. In questo ragiono all'opposto degli americani. Non ero certamente il più bravo, ma certamente quello che ottimizzava meglio il rapporto risultato/tempo impiegato. Non deviamo dal percorso, passiamo ad organizzare il nostro modo di lavorare. Per prima cosa, il telefono deve essere staccato. Comunicheremo con il Mondo esterno solo a prima mattina, fino alle 8.30 e la sera, dopo le 18. Ovviamente in caso d'urgenza resterà acceso un telefonino con numero riservato a conoscenza solo di familiari e della segretaria personale che dovranno usarlo solo se strettamente necessario. Faremo una ricca prima colazione, a pranzo solo uno spuntino e la sera una bella cena». «Sarà possibile andare in bagno?». «Sì – risponde Federico senza scomporsi, essendo passato dalla fase scherzosa a quella professionale sua tipica, in cui diventava anche antipatico verso chi lo deconcentrava, gli faceva perdere

tempo – ma potrai andarci non troppe volte. Il primo punto da affrontare è il contesto in cui operare, dobbiamo osservare i sintomi della malata Italia, analizzarli e fare una diagnosi. Ogni considerazione che faremo dovrà essere la più oggettiva possibile, utilizzando il senso della critica, quella facoltà che gli uomini al potere vorrebbero vedere estinta. Le affermazioni andranno provate da esempi concreti, non discutibili e sentendo tutti, a meno che ci si trovi di fronte agli oppositori di mestiere, gente prezzolata solo per distruggere invece che costruire. Poi si passerà alla terapia e infine al monitoraggio». Passano la prima intera giornata a raccogliere articoli, catalogarli, fare fotocopie di pagine d'alcuni libri, prendere appunti, esattamente come programmato. Il materiale è posto con ordine religioso e logico sulle scrivanie, pronto per essere consultato. «Che palle!» sbotta un lettore amante dell'«ammulina» napoletana. La giornata vola via in un baleno. Riattaccato il telefono alle 18 precise, iniziano le chiamate. Luca è il primo a telefonare a Stefano, informandolo di cosa ha comunicato, con una faccia da pesce lesso mai vista prima, il Presidente della Repubblica al suo ritorno da Bruxelles. Esattamente quello che era stato anticipato da Max: l'Italia subiva l'umiliazione dell'amministrazione controllata, come l'aveva definita Federico. I toni altisonanti erano scomparsi come l'ideologia fascista di fronte agli americani nel 1945. Erano finiti i tempi dei mille commenti, delle cervellotiche interpretazioni, degli scioperi selvaggi, delle manifestazioni di piazza, dei dibattiti televisivi sul sesso degli angeli, delle convergenze parallele (la politica che cambia le leggi della fisica) e delle verità vere (come se esistessero verità false).

«È il tuo momento – commenta il padre – ma con calma, per ora andiamo a villa Fondi, ad un convegno sulle agevolazioni sull'agriturismo, dove sono stato invitato dal mio amico Pippo Pirillo. Sono certo che ne vedrai delle belle, un'esperienza utile».

Villa Fondi è una villa a picco sul mare di Sorrento con vista sullo splendido golfo di Napoli, di proprietà del Comune. La conferenza doveva iniziare alle diciotto, a dire dell'amico. Arrivano trafelati alle diciannove quasi certi di aver perso il

diritto d'ingresso. Non c'è nessuno. Il convegno è già finito? Chiedono informazioni, ma gli è detto che inizia alle 19.30. Ne approfittano per ammirare, oltre al panorama mozzafiato del tramonto sul mare, anche dei mosaici antichi di cui avevano sentito parlare, scoperti recentemente nella vicina Massalubrense ed esposti a villa Fondi. Si trovano di fronte ad una specie di muro di Berlino bombardato su cui sono appoggiati questi bellissimoi mosaici, con dinnanzi una specie di pozzanghera putrida, interpretazione partenopea di una vasca d'abbellimento, con un topo morto galleggiante al posto dei pesci. Uno spettacolo deprimente. Per consolarsi, si recano al vicino bar per prendere un aperitivo. Aspettano circa quindici minuti, anche se c'erano pochissime persone, per essere solo notati da una cameriera svogliata, una donna che ostentava un tale ventre flaccido e scoperto, da rivalutare l'avvenenza degli omo-transessuali. Rinunziano all'aperitivo, dato che si è fatta l'ora della conferenza. Arrivati all'ingresso della sala gli è comunicato che si presumeva un nuovo ritardo di oltre un'ora per l'inizio della conferenza. Chiedono spiegazioni, ma gli viene risposto con assoluta naturalezza che gli orari ufficiali, come tutti sanno, sono solo indicativi. Decidono di rinunciare: hanno sopportato abbastanza per la serata! Nel vicolo (strettissima strada) a senso unico, di ritorno, per riprendere l'auto, devono barcamenarsi, in assenza di marciapiedi, tra moto che viaggiano contromano e maleodoranti immondizie depositate davanti ad ogni casa per la raccolta differenziata (meno male). Alla fine arrivano salvi a casa, desiderosi di gustare quel pesce che li aspettava impaziente, consapevole di non essere morto invano perché mangiato da persone che lo sapevano apprezzare. Poi a dormire, cullati dal rumore del silenzio. La mattina dopo ritornano le tipiche sensazioni di colori pastello e gli odori gradevoli che avrebbero fatto riconoscere il posto anche ad un cieco dalla nascita. "La musica divina scorre incessantemente dentro di noi, ma i sensi rumorosi sommergono questa musica delicata, che è diversa e infinitamente superiore a qualsiasi cosa possiamo percepire o ascoltare con i nostri sensi" commenta Gandhi. Prima di iniziare a lavorare nel loro terzo giorno a Sorrento, il padre si rivolge al figlio con uno

sguardo perso nella nostalgia: «Lo sai Stefano – gli dice – tu sei stato concepito qui in un caldo ferragosto del 1984. Io e mamma, con la nostra esperienza di figli unici, volevamo una famiglia numerosa. Dopo Lidja, volevamo te, Stefano, il nome del grande nonno, morto ad appena quarant’anni, quando io avevo solo dieci anni. Quanto tempo è passato, ma è tutto stampato dentro, sono le vostre radici».

Iniziano a lavorare subito e rapidamente, grazie all’instimabile patrimonio di dati conservati a villa del pino, tutti perfettamente organizzati e catalogati per argomento ed epoca, con indici che gli permettevano di trovare subito quello che volevano. Le fonti erano articoli di giornali economici nazionali (il Sole 24 Ore, il Corriere della Sera) ed internazionali (Economist), libri e informazioni tratte da trasmissioni televisive quali soprattutto Report, Striscia la Notizia, Mi manda Rai tre e Istruzioni per l’uso.

“Chi buono accummencia è ‘a mmità ‘e ll’opera” commenta saggiamente Pulcinella. Federico inizia la sua analisi della situazione italiana.

## Capitolo 3

### La diagnosi e la terapia

#### 1. *Gli italiani allo specchio e a confronto*

Prendiamo il coraggio, come prima cosa, di spogliarci dei sentimenti e di mettere freddamente *allo specchio gli italiani*. Le difficoltà alle quali sono sottoposti nel loro Paese a partire dalla nascita, li ha resi estremamente elastici e capaci di adattarsi alle più svariate situazioni. Per sopravvivere sono diventati resistenti e capaci di superare qualsiasi difficoltà. Le radici storiche italiane rappresentano un indiscutibile patrimonio di forza intellettuale con enorme potenziale. Tutti i popoli attraversano epoche buie ed epoche di rinascita, taluni riescono ad adattarsi ai tempi, a rigenerarsi ed altri no, come d'altronde avvenuto nelle specie animali, talune estinte ed altre trasformate. Influisce molto anche il clima che nell'Italia è fortunatamente abbastanza favorevole. Al Nord, per la nebbia, si lavora infatti molto di più rispetto al Sud. Si pensa che in Egitto, prima di Cristo, esistesse un clima più freddo dall'attuale, che potrebbe spiegare o quantomeno essere una concausa della successiva decadenza di quella civiltà, per il mutamento del clima, almeno in rapporto a come era millenni fa, quando riusciva a posizionare gli angoli delle piramidi nella direzione esatta dei quattro punti cardinali, con precisione millimetrica.

In Italia, dopo il Medioevo (1100-1300) è seguito il Rinascimento (1400). Purtroppo però la nostra realtà attuale è ritornata quella medioevale della *maleducazione, dell'inciviltà e del culto dell'effimero*. Ci sono degli esempi banali sotto gli occhi di tutti: gli italiani in larga maggioranza non rispettano le file, passano con le auto nelle corsie d'emergenza, non rispettano le regole, ma le interpretano a proprio uso e consumo, buttano le carte per terra, non rispettano la natura, parlano ad alta voce, usano il telefonino senza rispetto degli altri, sono bugiardi,

vivono alla giornata. Si credono furbi, ma la furbizia è miopia, istinto di sopravvivenza, volendo essere benevoli. Non tutti certamente, ma la maggioranza ha almeno più d'una di queste caratteristiche. Un lettore napoletano, che si sente chiamato in causa, non si dichiara d'accordo sull'analisi ed allora Federico esplose nel suo pessimo dialetto napoletano per tentare di farsi capire meglio: “vulesse che tu fuss intelligente pè nu minuto solo per capì quanto si fess”.

Sul piano lavorativo poi, gli italiani sbuffano e sono sempre scontenti perché sono convinti, dall'impiegato statale, alla donna di servizio, al tassista e via dicendo, di essere stati costretti per necessità a svolgere un lavoro modesto temporaneamente, ma di essere poi destinati ad un fulgido e più “onorevole” avvenire. Sono inoltre convinti, nelle stragrandi maggioranze, che lo stipendio è una variabile indipendente dal lavoro e che le carriere si fanno non in base ai meriti, ma alle amicizie e alle conoscenze. Le donne di servizio provenienti dai Paesi più poveri (Filippine, Sri Lanka, Polonia, Capo Verde, Ucraina, ecc.) così come anche gli operai e i camerieri dei ristoranti dei Paesi più ricchi del Mondo, ci danno ogni giorno una gran lezione di professionalità: la dignità di fare e amare il proprio lavoro, seppur umile che sia. Gli italiani sono *capaci, ma poco professionali*. Gli italiani cercano di non pagare le tasse perché non hanno fiducia che lo Stato gli restituisca sotto forma di servizi, pensione e sicurezza almeno parte di quanto dovuto, ed in questo hanno ragione, perché basterebbe confrontare come sono impiegati i soldi pubblici in Alto Adige rispetto al Mezzogiorno. Sta di fatto che non credono nella collettività: sono *individualisti*. E gestire un popolo d'individualisti che non credono nello Stato è un bel problema! Certo si ha il vantaggio che non hanno fortunatamente, per tale motivo, mai seguito, come pecore ubbidienti, un Hitler o uno Stalin, ma anche lo svantaggio di dover convivere, giorno per giorno, con una massa di gente non inquadrabile. Gli italiani si lamentano dei politici: ma questi loro rappresentanti altri non sono se non la fotografia caratteriale di chi li ha votati. Guelfi contro Ghibellini, Bianchi contro Rossi e tutti assieme contro i Neri. Queste sono le principali nostre carat-

teristiche. Interviene il Dalai Lama: “La legge di natura stabilisce che, per sopravvivere, le api devono lavorare assieme. Di conseguenza, esse possiedono istintivamente un senso di responsabilità sociale. Esse non hanno costituzione, né legge, né polizia, né religione o educazione morale, ma, in virtù della loro natura, l'intero alveare sopravvive. Noi esseri umani abbiamo costituzione, leggi, forze di polizia. Noi abbiamo religioni, una notevole intelligenza e cuori dotati di una grande capacità di amare. Abbiamo diverse qualità straordinarie; ma, di fatto, io penso che restiamo dietro quei piccoli insetti. Per certi versi, ho l'impressione che siamo più poveri delle api”.

Terminata questa prima analisi consistente nel guardare gli italiani allo specchio, senza falsità propagandistiche, viene a Stefano spontanea la domanda, prosegue Mariand Gras: “Ma l'Italia è curabile?”. “Stefano fai più attenzione, non ho parlato dell'Italia storica, quella dei grandi valori e intelligenze, ma degli italiani d'oggi rimasti orfani di riferimenti per il degrado del potere. Un grande Paese può degenerare se al governo ci sono dei mediocri rappresentanti che, oltretutto, contrariamente a quello che si crede, non sono liberamente eletti”. “Ma i rappresentanti di una democrazia non sono eletti dal popolo?”. “Spesso, ma non sempre e questo accade non solo con le dittature ma anche nelle cosiddette pseudo-democrazie, quando si cerca di limitare la capacità di critica con il degrado della scuola e di influenzare l'elettorato in mille modi e con diabolici artifici mediatici fondati sulle bugie”. «Pensa, Stefano – continua il padre – che gli USA sono il Paese più ricco e potente del Mondo (non il migliore sotto il punto di vista sociale) nonostante che la popolazione è molto meno capace di quell'italiana ed oltretutto multi-etnica e in continuo contrasto, gente immigrata anche con passati oscuri. Immagina quali problemi hanno dovuto affrontare gli USA, quasi da Legione Straniera! Eppure sono un punto di riferimento. La paziente Italia, per rispondere alla tua domanda sulla curabilità dell'attuale malattia, è salvabile solo in condizioni d'emergenza nazionale e così il black out energetico che si è verificato non è un male, ma è un'occasione unica, irripetibile per avviare una cura efficace. D'altronde se non credessi

possibile questa cura non sarei qui ad aiutarti».

“Il dramma è che non si sa perché, per superficialità o per sete di potere o semplicemente per carattere, tutti gli italiani hanno una loro personale ricetta curativa per la malata Italia, dal tassista al politico ma tutti, pur benintenzionati e capaci, si perdono in chiacchiere – osserva un lettore che poi aggiunge – non è che anche Voi siete tra questi apprendisti guaritori?”.

“Chiacchiere e tabacchere ‘e lignammo ‘o banco nun ne ‘mpegnà (le chiacchiere non servono a nulla)” controbatte Pulcinella. Federico risponde calmo citando una frase del suo amico Cicerone: “Ognuno professi l’arte che conosce”. Plinio gli dà man forte: “Il calzolaio non vada oltre la scarpa” che ri-afferma in pratica che Federico fa il mestiere giusto per curare l’Italia ma non per governarla.

«Ma come funziona quest’Italia?» chiede ancora Stefano al padre.

«Anche se i suoi rappresentanti non lo fanno o fanno finta di non saperlo, è un’azienda come un’altra – risponde il padre – amministrata da chi governa, che rappresenta lo Stato, soggetta alle leggi dell’economia, sia pur con influenze politiche e sociali. La politica e la socialità sono certamente importanti, ma non possono sussistere indipendentemente dalle leggi dell’economia. È come se decidessimo che non esiste la legge di gravità e ci buttassimo dal quinto piano. Senza tener conto di tale considerazione (cioè che l’Italia è un’azienda che deve conseguire un utile o, meglio, un valore aggiunto in termini tecnici, da destinare al benessere della comunità il cui costo non può essere maggiore delle disponibilità) faremmo l’errore storico dell’Unione Sovietica che, un bel giorno di tanti decenni fa, si è svegliata povera ed i suoi professionisti sono emigrati come camerieri nei Paesi a più forte economia. Fortunatamente poi è risorta grazie all’avvento al potere di Putin, un uomo forte capace di decidere senza condizionamenti che ha smantellato tutti i Centri di potere (speriamo che questo miracolo lo vedremo anche in Italia!). Non che Putin sia riuscito a rivitalizzare il lavoro e l’iniziativa privata, ma, provenendo dal KGB, ha messo sotto controllo l’opposizione e sviluppato l’economia sfruttando il patrimonio energetico (gas



in particolare) di famiglia, quello che noi non possediamo. Al contrario l'Italia, Repubblica fondata sul lavoro, si dice, prima di litigare sul come distribuire la ricchezza, dato che non ha beni di famiglia, deve quindi produrla. Il lavoro è stato seppellito da un peso di vincoli ed oneri insopportabili, l'iniziativa privata è stata paralizzata dalla burocrazia e le nostre uniche materie prime, la nostra Storia dell'Arte e la bellezza della nostra Natura, le abbiamo sterilizzate per la nostra incapacità di organizzarne lo sfruttamento. Siamo morendo a causa della stessa burocrazia ossessiva che esisteva in Unione Sovietica ma non abbiamo riserve energetiche da vendere. Questo è un passaggio importante su cui riflettere. Per scendere nei particolari affermiamo che i ricavi dell'Azienda Italia sono rappresentati dalle tasse imposte ai cittadini. Se un'azienda o un professionista emette ad esempio una fattura o se un dipendente incassa uno stipendio, un terzo della ricchezza prodotta resta a noi e i due terzi vanno allo Stato (il sessanta per cento per imposte e il restante quaranta per cento per contributi sociali). Di tali pagamenti il cittadino ne dovrebbe avere ritorni sia in termini di servizi sia di pensione che sono proprio i punti dolenti del nostro Paese, dove assistiamo per contro ad una politica di sprechi, disservizi ed ingiustizie indegne di un Paese civile. Le imposte alle imprese (IRES e IRAP) poi sono solo nominalmente del quaranta per cento (corrispondenti al sessanta per cento dei detti due terzi) dei ricavi meno i costi, vale a dire dell'utile effettivo, perché ci sono una moltitudine di costi legittimi e necessari a produrre il reddito che non sono riconosciuti come deducibili e che quindi determinano un utile fiscale fittizio superiore rispetto all'effettivo. In pratica, conti alla mano, la vera tassazione nel nostro Paese non è il predetto quaranta per cento bensì il sessanta per cento dell'utile effettivo contro un venticinque per cento in media degli altri Paesi europei con cui ci confrontiamo. Paghiamo in altre parole molte più tasse degli altri e riceviamo servizi molto inferiori. D'altronde basta guardare il costo della benzina, un bene d'alto consumo che incide su tutto, che è la più cara d'Europa. Persino la nostra beneficenza, che dovrebbe essere di competenza dello Stato sociale, e l'inflazione (fiscal drag)

sono tassate come se fossero reddito. Da tale considerazione deduciamo di avere un socio nella nostra attività, lo Stato, che è un cattivo gestore dell'azienda Italia e che guadagna indipendentemente dai risultati, con l'incasso delle imposte e tasse, molto più di noi che siamo addetti alla diretta produzione di ricchezza. In conclusione lo Stato viene meno ai suoi doveri, sprecando i nostri soldi, il che genera sfiducia nella gente e tendenza all'evasione».

“In sostanza senza il nostro lavoro, l'Azienda Italia, priva di materie prime, sarebbe fallita” interviene un lettore sintetizzando il discorso di Federico da cui riceve un segno d'assenso. “O pesce feta d' 'a capa” commenta l'onnipresente Pulcinella.

«Comprenderai caro Stefano – continua il padre – che non siamo molto soddisfatti quando assistiamo a continue conferenze, dibattiti pubblici e programmi radiotelevisivi sugli sprechi dell'Azienda Italia. Il bello è che nessuno si meraviglia più, ma anzi tutti hanno qualcosa da raccontare in aggiunta, come argomento da salotto. Non siamo neppure soddisfatti, quando in TV da anni assistiamo a trasmissioni che raccontano non solo truffe, ma anche tante ingiustizie e prepotenze da parte della Pubblica Amministrazione, delle Banche, delle Assicurazioni che avvengono poi non occasionalmente ma di continuo, senza fine. È un filone, quello delle truffe, soprusi e ingiustizie, di successo mediatico che dura da molti anni e non si esaurisce mai! C'è una lista d'attesa infinita dei racconti e fatti da denunciare da parte dei cittadini! Sui giornali economici ci capita spesso di leggere articoli quali: la burocrazia blocca investimenti per decine di miliardi d'euro nell'Industria; una pari cifra costa la burocrazia; la burocrazia malata è fuori controllo; mille ed una licenza per far nascere un hotel; il calvario di aprire un impianto chimico; costruire un porto: un'impresa impossibile; la paura, nuovo alibi della burocrazia. Anche se decidessimo di non partecipare a conferenze sul tema, di non vedere la TV, di non leggere i giornali, lo stesso non ci salveremmo dalla realtà che viviamo giorno per giorno nelle nostre attività quotidiane.

Se gli italiani stanno male, hanno paura di essere curati perché non si fidano delle strutture pubbliche del Centro Sud,

mentre il Nord, verso cui migrano gli ammalati, gode di una buona credibilità ed in Alto Adige gli Ospedali sono poi degli alberghi a quattro stelle. Ciò che colpisce in comune in tutti gli *Ospedali*, è che i medici, più di preoccuparsi dello stato del paziente, si preoccupano di riempire moduli, della regolarità del libretto sanitario, della corretta procedura di ricovero. Si salva solo il Pronto Soccorso, ovviamente per la paura delle incriminazioni e, se si va in Ospedale, è solo perché si conosce quel dato medico e si ha fiducia in lui personalmente. Se gli italiani hanno delle ragioni da far valere, spesso rinunziano ai loro diritti, sempre perché non hanno fiducia nella *Giustizia* e, in certe zone, addirittura si fanno giustizia da sé».

“Il diritto civile è un culto della forma e mortificazione della sostanza, quello penale fortunatamente è un libero convincimento del giudice che in teoria non dovrebbe essere politicizzato e di parte, ma in pratica, anche se non appartenente ad un partito, si fa spesso influenzare dalle sue idee politiche, venendo meno il dovere dell'imparzialità. Entrambi (civile e penale) però hanno in comune i tempi enormemente lunghi (fino a decine d'anni), tali da vanificare ogni decisione, giusta o sbagliata che sia. Non decidere significa decidere di far vincere gli approfittatori dei rinvii, i disonesti che tutto sanno sulle prescrizioni e sulle scappatoie per non pagare il loro conto con la Giustizia.

La *Scuola* è allo sbando, insegna l'opposto di quello che insegnano i proverbi, che sono la saggezza dei Popoli. Gli studenti, disinteressati ad imparare, pretendono dai professori il rispetto del loro diritto d'essere ignoranti e promossi al tempo stesso, mentre la classe docente è sempre più inadeguata ad affrontare i problemi di una moderna didattica in un'epoca che è cambiata con troppa fretta. Ma chi, tra le persone laureate e più capaci, sarebbe disponibile a lavorare per uno stipendio da professore? Lo sbandierato vantaggio del maggior tempo libero è poi solo una favola dato che si lavora mezza giornata solo in teoria, perché si deve partecipare spesso, fino a tarda sera, a riunioni sempre più arzigogolate, con all'ordine del giorno fumosi progetti teoricamente innovativi, incontrare le famiglie, partecipare a Consigli di Classe e d'Istituto. Sta

di fatto che l'Università ha sostituito la scuola carente e le aziende private, che già avevano la palla al piede dei disservizi pubblici, hanno sostituito, con i loro corsi professionali, l'Università. Non si fidano neppure dei laureati con centodieci e lode, non assumono più, ma propongono loro di fare degli stage di dieci o dodici ore di lavoro il giorno, pagandoli solo un pro-forma, fino a due anni e senza vincoli. La scuola è poi attentissima solo ai diritti dei meno capaci, da non mortificare, mentre è d'ostacolo ai migliori. C'è disinteresse totale alla coltivazione dei cervelli, quelli che creano ricchezza per tutti, che, di conseguenza, fuggono all'estero.

C'è poi il rapporto con la *Pubblica Amministrazione*, con i rappresentanti dello Stato, vale a dire i nostri dipendenti, quelli che paghiamo noi. Non è equilibrato, di pari dignità. I cittadini, al di là delle chiacchiere che ci raccontano, di fatto, non hanno gli stessi diritti di chi ha il potere di decidere i servizi da erogare. L'atteggiamento è intollerabile. Chiedere un'informazione telefonica ad un ufficio pubblico è impossibile, dato che i telefoni sono sempre occupati (o meglio staccati) e quindi si è costretti ad ore di fila chiedendo permessi sul lavoro anche per le questioni più futili. Una risposta attendibile è considerata non un dovere, ma una gentile concessione da parte di chi occupa un posto con la mentalità che il proprio lavoro sia un'opzione non dovuta, mentre è dovuto lo stipendio. Qualcosa è stato fatto, qualche timido tentativo di snellimento e cambio di mentalità, ma è ancora troppo poco! Le teste sono oramai fuse, irrecuperabili. Peggiori che sul cittadino, sono le conseguenze di tale atteggiamento per l'Industria, la spina dorsale del Paese. Gestire un'attività è un calvario di vessazioni e costi! E c'è qualche illustre politico che si è permesso di dire a Napoli: "Voi imprenditori dovrete avere più coraggio nell'investire nel Sud". Chi si esprime in questo modo o è un incompetente disinformato, perché non conosce la realtà del Mezzogiorno, o è un bugiardo che parla solo a fini elettorali. Il dramma è che è superpagato per fare queste superficiali affermazioni».

"Chi ci resiste deve invece avere un coraggio fuori del normale" commenta giustamente un lettore imprenditore che ha

avuto la sua fabbrica in Sicilia incendiata già tre volte dalla malavita. A questo punto Federico inizia una ricerca di dati e notizie a supporto di tali affermazioni, per dovere d'obiettività, nonostante fosse totalmente convinto di quanto affermato, avendo oltretutto vissuto di persona tale realtà. D'altronde bisognava solo essere come le famose tre scimmiette, cieche, sorde e mute per non accorgersi di quello che accadeva in Italia. Forse i documenti non servivano, ma facevano parte dell'organizzazione di verifica delle affermazioni anche le più ovvie. "Astipa ca truove (conserva che trovi)" dice Pulcinella. Interviene Luigi Barzini, il giornalista scrittore del libro "Gli Italiani" che aggiunge. "Questa sfiducia tipicamente italiana nella società e nello Stato da cui i cittadini si aspettano solo soprusi ed ingiustizie ha portato alla costruzione da parte loro di un rifugio difensivo, di una fortezza collegata con il Mondo esterno con ponti levatoi, che si chiama famiglia, concetto talvolta degenerato nella costituzione dei cosiddetti clan".

"Lo stesso attaccamento al mattone sarebbe quindi psicologicamente una forma di difesa contro le incertezze" interviene un lettore, ricevendo un segno d'assenso dagli altri presenti. Senza accorgersene arriva la fatidica ora in cui è stato programmato lo stop lavorativo della giornata ed è a tal punto che, ricevute le consuete telefonate d'aggiornamento sulla situazione nazionale e familiare, decidono di andare a Sorrento, ovviamente con la Circumvesuviana, dato il traffico e la difficoltà di parcheggio. Lasciano la macchina a villa Agrumeta a Piano di Sorrento, la loro seconda residenza estiva, già di nonna Lidia, a pochi metri dalla stazione. Nonna Lidia, bellissima, rimasta vedova a trent'anni, con una vita tutta morbosamente dedicata a Federico, suo unico figlio.



La Circumvesuviana arriva puntuale, annunciata da una voce metallica indecifrabile. Sembra la metropolitana di Roma, tutta coperta da graffiti, dai vetri alle fiancate, sporca, roba da terzo Mondo. Entrano con qualche difficoltà per la folla e si trovano a viaggiare con una comitiva di giovani urlatori. Ma non sono i soli a strillare. Praticamente sembra di stare allo stadio, quando si segna un goal. Uno straniero avrebbe pensato ad un litigio collettivo, ma loro, conoscitori del dialetto, capiscono che raccontano solo barzellette dai contenuti pornografici. Arrivano a Sorrento in dieci minuti e sono con-

tenti di non avere problemi di parcheggio ma, demoralizzati dall'ambiente, dato che un luogo così rinomato non merita un tale degrado della stazione. Un grave danno all'immagine turistica, la principale fonte di ricchezza. Per una specie di legge di compensazione egualitaria, in Italia, più l'ambiente è bello e più ci si butta immondizia sopra, per non far torto ai luoghi brutti, così come si zittiscono gli intelligenti per non demoralizzare i cretini. È come se una bella donna si vestisse male e parlasse in modo sguaiato, vergognandosi della sua bellezza. Stravaganti forme di masochismo nostrano.

Quella gita a Sorrento è l'occasione per Federico per ricordare uno dei motivi della sua fuga anche dall'amata villa del pino, ricca di ricordi e profumi, posta sui cosiddetti Colli di San Pietro, teatro delle lunghe passeggiate di un tempo lontano con il nonno, Federico Maresca, padre della madre (Lidia) di Federico Slave, un uomo bellissimo e travolgente, che amava la Natura e la libertà di vivere senza condizionamenti (eredità tramandata ai discendenti). Le soste, le grandi mangiate nelle ricche tavole dei contadini, le barzellette, il tutto organizzato con la scusa di andare a caccia. Quelle giornate erano un mito. Persino da anziano nonno Federico era sempre cercato dai tanti amici giovani che volevano trascorrere con lui momenti indimenticabili di serenità ed allegria. Ogni volta aveva una storia vera da raccontare. Ricordo quella di Torino, quando fu scoperto dalla gelosissima (a ragione) moglie Maria a baciare una commessa di un negozio ove stavano acquistando alcuni abiti. Imperturbabile le disse: "Ma Maria, l'ho fatto solo per avere uno sconto sugli acquisti!". Agente consolare a Malaga, collezionista di monete, aveva anche tentato di resistere a lavorare in banca, essendo un grande esperto di numismatica, ma se n'era scappato dopo un paio di mesi dicendo: "Sono tutti matti". Ora anche gli amati Colli non erano stati risparmiati dagli assalti dei nuovi saraceni, quelli che gli abitanti di Positano combattevano un tempo buttandogli in testa secchi d'olio bollente, al loro passaggio negli angusti vicoli del ridente bianco paesino. Orribili costruzioni abusive, sorte come funghi, tutte incomplete e nascoste, offendevano il panorama. Le strade caratteristiche e tortuose della vicina splendida costiera



amalfitana, a picco sul mare, erano poi infestate da enormi pullman turistici che s'incrociavano, bloccando regolarmente il traffico per ore e ammorbavano con gas tossici l'aria che aveva perso il suo sapore. E poi c'erano i difetti inizialmente non visti o non voluti vedere di quegli spensierati abitanti della Penisola Sorrentina: l'immobilismo, l'arte del pettegolezzo inventivo, il gusto di porre ostacoli a chiunque avesse voglia di fare, la mentalità chiusa all'innovazione, l'arte dell'intrallazzo. Qualche tempo fa un illustre politico definì gli arabi persone appartenenti ad una civiltà inferiore. Gli arabi non incendiano però la loro fonte esauribile di ricchezza, il Petrolio, mentre noi, che dovremmo appartenere ad una civiltà superiore, copriamo di brutture edili, d'immondizie, di traffico sregolato, di rumori, la nostra fonte inesauribile di ricchezza, la bellezza della nostra Natura! Non siamo forse noi più incivili e irresponsabili degli arabi? A Federico vengono poi alla mente le affermazioni di molti italiani che esaltano la qualità della vita nel Bel Paese. Ma di quale qualità parlano? D'accordo se si riferiscono al mangiar bene, ma già sul mangiar sano sorgono dei dubbi, dato che le nostre coltivazioni, talvolta, maturano su terreni pieni di veleni. Bugie per gli immigrati del Terzo Mondo e non certo da raccontare a chi è attento, con un minimo di cultura e conoscenza di quello che avviene nei Paesi civili. Tutto questo aveva generato una sofferenza alla base della fuga del padre di Stefano. A questo punto Federico, allo scopo di non esprimere giudizi preconcepiuti ma il più possibile oggettivi, ricorre al *metodo del confronto* di questa nostra realtà con altre di Paesi di simile livello.

Sull'argomento della scelta del regime politico, con il metodo del confronto con gli altri Paesi, il primo a prender la parola è Tito Livio: "Dimostra d'essere solidissimo quel governo in cui gli amministrati godono di benessere". Prende poi la parola Federico, come riferisce sempre Mariand Gras: «Il caso italiano è molto particolare nel panorama mondiale e deriva dalla spiccata differenza regionale delle popolazioni componenti la Nazione. Di fatto ci si trova di fronte ad un fenomeno di Stati Disuniti d'Italia. Guardando gli altri Paesi, infatti, notiamo che, di regola, le popolazioni non solo hanno



mentalità e comportamenti simili, ma addirittura che tale somiglianza sussiste tra Paesi diversi. Le stesse persone e città si assomigliano! Si pensi ad esempio ai Paesi Nordici: la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda. Nello stesso immenso territorio degli USA, i vari Stati hanno caratteristiche eguali, con raggruppamenti omogenei in base al clima. Le differenze italiane non solo sono d'abitudini e tradizioni ma anche di mentalità, di lingua, d'alimentazione, d'educazione e cultura. Addirittura le differenze si notano da città a città, nell'ambito della stessa Regione. In comune tutte le popolazioni italiane hanno solo la sfiducia nei confronti dello Stato. I pochi politici non contestati poi, appaiono personaggi da libro Cuore. Commuovono e basta, dato che alla fine il risultato pratico è sempre nullo per i cittadini. Questa sfiducia cronicizzata ha generato l'individualismo, tipicamente italiano, il rifugio nella famiglia, il fenomeno del mammismo protettivo, l'associazionismo in Centri di potere occulto sostitutivi dello Stato, la sfiducia nel dare soldi allo Stato (tasse), il mancato rispetto degli altri, il disinteresse per la Natura, l'incapacità di anteporre il ben comune al bene individuale. Questa è l'origine della nostra forma d'intelligenza, sviluppatasi innaturalmente, non come forza motrice di massa, ma come egoistico istinto di sopravvivenza personale. Al contrario dei cittadini degli altri Paesi, noi siamo stati da sempre abituati ad arrangiarci, a convivere con l'incertezza, a inventarci qualcosa per superare l'imprevisto per non soccombere. Ognuno per sé, insomma. L'Italia è una giungla dove l'opportunismo privato vince la logica del vivere in comune. Questo ceppo d'italiano tipico che abbiamo descritto, si trova in originale conservato in un Museo di Napoli, ma ce ne sono una molteplicità di copie in quasi tutte le altre Regioni, compreso il progredito Nord. Diversità genetiche si riscontrano solo tra i genovesi e i toscani, i meno napoletani degli italiani, ma questa diversità non si sa se definirla un pregio o un difetto. L'uniformità di pensiero e tradizioni degli altri Paesi rendono, invece, possibile l'alternanza politica. La gente sarà meno fantasiosa, meno capace, meno elastica, ma le guerre sono vinte da chi ha mille soldati e dieci generali al massimo, di cui uno comanda su tutti, e non da

chi, viceversa, come noi, ha mille generali, senza nessuno in testa a tutti, e dieci soldati che vorrebbero anch'essi diventare generali, pur non avendone i requisiti. L'esercito degli immigrati, immaginandoci una legione straniera, potrebbe sopprimere a questa nostra mancanza di truppe, ma richiederebbe nostre capacità organizzative, all'inglese, che a noi certamente mancano. Gli americani, i giapponesi, i tedeschi, i popoli nordici, sono tutti stati educati al rispetto delle regole. Qui se qualcuno parla del rispetto della legalità, è etichettato come reazionario! All'estero saranno certamente meno preparati di noi ad affrontare gli imprevisti, ma nella normalità, nell'ordinaria amministrazione, sono più bravi. Per noi, invece, le cose standard, le più semplici, diventano un problema. Noi ci perdiamo in pratica in quello che è la normalità perché la regola per noi è l'imprevisto. Questo dipende, oltre a fattori caratteriali, anche dall'ostruzionismo praticato da chi ha un posto seppur minimo di potere, e lo utilizza per conseguire i suoi scopi personali a danno degli altri e resta impunito. Oggi in Italia il confronto significa scontro su tutto, un'occasione per parlare di quello che fanno gli altri, senza neppure chiedersi se è giusto o no. Le carriere si fanno non per meriti ma elencando gli errori degli altri sia sul lavoro sia soprattutto in politica ove vi sono partiti che raccolgono simpatie e voti solo per l'ostruzionismo che fanno. Confronto significa invece dialogo per la ricerca di miglioramento e di un nuovo equilibrio. Tale equilibrio non sarà un compromesso, una composizione d'Arlecchino con componenti scollegate tra di loro, ma un risultato armonioso ed organico, il meglio del meglio, indipendentemente dalla paternità».

“L'equilibrio tra le parti contraenti è un principio fondamentale anche in campo professionale” interviene un lettore, avvocato, esperto in contrattualistica. «La scommessa di quest'epoca, il 2025 per l'appunto, è di riuscire ad incanalare queste nostre grandi risorse intellettive in un contesto organizzato, con obiettivi sociali comuni e non personali. Insomma occorre ribaltare il concetto che l'Italia è un Paese perfettamente organizzato per non funzionare».

## 2. *La terapia generale*

Terminata la fase di diagnosi Federico inizia la delicata messa a punto della terapia sulla paziente Italia. «Sono certo – dice – che a questo punto i lettori più che interessarsi alle soluzioni dei problemi s’interessarono alla collocazione politica di chi li propone in modo da giudicare valido o meno quanto scritto, senza neppure leggerlo. È questa per l’appunto la mentalità che deve cambiare per traghettare il Paese dal Medioevo al Rinascimento. La mia unica preoccupazione invece è quella d’essere obiettivo». Federico trovava, infatti, sempre un grande imbarazzo a darsi una collocazione politica in Italia, nonostante la vastità delle offerte sul mercato, cioè del numero di partiti fittiziamente riuniti in due grandi schieramenti. Certamente la sensibilità sociale ed il grado di cultura lo spingevano verso il centro-sinistra mentre la più coerente e condivisibile politica estera e il concetto liberale in campo economico lo trascinarono verso il centro-destra. Insomma si ritrovava talvolta a destra e talvolta a sinistra, talvolta con la Chiesa cristiana e talvolta contro, secondo le cose giuste o sbagliate che ciascuno di volta in volta enunciava. Le sue posizioni erano soprattutto contro tutti gli esponenti politici che si esibivano in discorsi fumosi e logorroici, sempre gli stessi (la verità vera, il bisogno di rinnovamento, le necessità della gente, il voto degli elettori che capiranno, è un progetto serio, ecc.) oppure litigavano, gli uni contro gli altri su tutto, anche sulle questioni più futili, come bambini, tralasciando le questioni importanti per il Paese e per la qualità della vita dei cittadini. Si trovava contro di loro anche quando alle tante parole non seguivano i fatti o seguivano dei compromessi paragonabili a degli aborti, dato che oltretutto nel frattempo la realtà era cambiata.

A chi proprio lo metteva alle corde per una risposta sulla sua collocazione politica, Federico alla fine rispondeva d’essere simpatizzante del “*movimento di rifondazione monarchica*” perché c’intravedeva, a pari risultato nullo per il Paese, il vantaggio di

mantenere solo una famiglia invece di centinaia di politici, con famiglie ufficiali e non, con relative escort, trans ecc.

“Decidere tardi e male è come non decidere, il che significa farlo fare agli altri, più concreti” dice Garibaldi, uomo d’azione. “Me pare ‘a fraveca ‘e San Pietro (cose mai portate a termine)” interviene Pulcinella. «Da quest’assenza o comunque perenne ritardo dello Stato nasce la delinquenza, la mafia, la camorra, la drangheta & C – analizza Federico – poiché i cittadini hanno bisogno di essere governati, di vedere messe in pratica le regole di buon senso con il risultato del miglioramento della qualità della vita di tutti. La gente comune vede in modo sfocato i grandi temi, pur importantissimi, del conflitto d’interessi, delle privatizzazioni, delle alleanze internazionali, ecc. ma vuole vedere soprattutto che i risultati del lavoro politico ricadano in modo positivo sulla vita quotidiana. Non c’è da meravigliarsi se a Napoli e non solo, in taluni quartieri, la malavita sia preferita allo Stato, traendo i cittadini più vantaggi dal malaffare che dalle frasi da libro Cuore che i politici recitano a Scampia! Gli inquilini della stanza dei bottoni non hanno capito, non perché stupidi ma perché troppo impegnati a difendersi da quelli che li vogliono sfrattare dalla poltrona, che l’incomprensione tra la politica e la gente ha oramai raggiunto un livello tale da indurre a votare non per la propria ideologia, ma semplicemente contro chi governa. Questo provocherà nel tempo un’alternanza eterna al potere tra destra e sinistra, con impiego di risorse solo per tessere una tela di Penelope, aspettando l’arrivo d’Ulisse».

«La cura, caro Stefano – continua il padre – sarebbe semplice, se i governanti potessero scendere dal palcoscenico ed osservare dalla platea la loro commedia. Centro-destra e centro-sinistra dovrebbero impegnarsi a costruire assieme una base comune per risolvere in accordo i problemi più urgenti, quelli che ci stanno facendo perdere competitività e credibilità a livello internazionale. Prima bisogna quindi preoccuparsi della sopravvivenza del Paese, per evitare di precipitare nel girone dei dannati del terzo Mondo, e, per farlo, occorrerebbe edificare delle nuove strutture di cemento armato per resistere agli uragani economici derivanti dalla spietata globalizzazione.

Solo dopo, potremmo dedicarci alle rifiniture, ovviamente di gusto e colore diverso, nero, bianco o rosso. Senza queste basi, le dette rifiniture sarebbero inutili, in quanto fragili e precarie. Trovate le soluzioni bisognerebbe poi applicarle e soprattutto farle rispettare ed è questo il punto più delicato, come vedremo. Mi viene in mente la storiella dei due asinelli legati con una fune corta tra loro che, movendosi contemporaneamente in senso opposto per raggiungere ciascuno, indipendentemente dall'altro, la sua porzione di cibo, diametralmente posta, non riuscivano a mangiare ed anzi si strangolavano. Prova e riprova, alla fine capirono che andando assieme e d'accordo, prima in una direzione del cibo e poi nell'altra opposta, potevano mangiare entrambi e furono alla fine soddisfatti. Vogliamo essere più stupidi degli asinelli? Certo il livello dei messaggi elettorali è molto basso... (doppi sensi, messaggi vuoti di contenuti) ma non esageriamo, dato che la speranza è l'ultima a morire.

Cosa fare per invertire la rotta del Paese, dopo che per cinquant'anni abbiamo infatti avuto rappresentanti delle Istituzioni che hanno parlato di rilancio dell'economia, di lotta all'evasione fiscale, di lotta al terrorismo, di regolamentazione dell'immigrazione, di rinnovamento della Scuola e delle Istituzioni, di snellimento della burocrazia, ecc. ecc., senza risultati soddisfacenti? A chi si dice soddisfatto che qualcosa è stato fatto io rispondo che se abbiamo fatto cento passi in avanti, gli altri Paesi con cui ci confrontiamo ne hanno fatto almeno il doppio e pertanto il nostro divario con la civiltà degli altri è aumentato solo in negativo. Rammento un copione di un vecchissimo film in cui una donna del tutto estranea al Mondo della politica, diventava un influente personaggio dopo essere stata addestrata a dire una combinazione di poche frasi, sempre le stesse, così da poter presenziare a matrimoni, funerali, commemorazioni, manifestazioni, inaugurazioni e altri simili impegni».

«Questo è il risultato del mancato rinnovamento, delle caste che si tramandano il potere nel nostro Paese di padre in figlio, da generazioni, fenomeno unico nel Mondo Democratico» interviene un lettore. «Prima di affrontare i temi specifici –

continua Federico – enunciamo i principi strategici, i pilastri di cemento armato su cui necessiterebbe un indispensabile accordo tra gli opposti schieramenti del potere:

**1. Governabilità.** Se chi governa deve ogni giorno preoccuparsi di mantenere la propria poltrona non potrà mai prestare attenzione ai problemi reali sia che al potere ci sia il centro-destra sia il centro-sinistra. In Italia il ruolo d'opposizione cosiddetta democratica all'azione di governo si è trasformato in boicottaggio continuo, utilizzando e alternando varie forme di pressione che vanno dalla mobilitazione di piazza all'azione offensiva dei Centri di potere spesso inseriti nelle stesse Istituzioni. Solo favorendo la stabilità, saranno possibili riforme strutturali, quelle sociali ed economiche (non solo le finanziarie apparenti). In una democrazia matura chi vince le elezioni deve poter governare e il premier eletto dal popolo deve poter esprimersi senza le migliaia di commenti pro e contro esaltati da radio televisione e giornali, anche su questioni d'ordinaria amministrazione, sia da parte della sua stessa maggioranza sia dell'opposizione. A tal fine sarebbe necessario che le coalizioni che si presentassero alle elezioni fossero veramente omogenee: è inutile proporre agli elettori finte unioni che poi si sfasciano al primo intoppo sui provvedimenti da prendere. Si dovrebbero formare unioni cementificate da un dettagliato programma comunemente condiviso, e si dovrebbe assicurare alla coalizione, con un peso di almeno il trentatré per cento dei voti, un premio tale da far raggiungere al governo la maggioranza del cinquantuno per cento. In mancanza del raggiungimento da parte di una così omogenea coalizione di almeno un terzo dei voti, sarebbero indette nuove elezioni, escludendo tutte quelle alleanze che non abbiano raggiunto un quorum di almeno il cinque per cento dei votanti, percentuale d'esclusione da aumentare gradualmente ad ogni ripetizione elettorale fino a raggiungere il predetto trentatré per cento. Come nelle società commerciali, l'emanazione di Leggi o Provvedimenti straordinari (variazioni della Costituzione, decisioni di entrare in guerra, ecc.) richiederebbero una maggioranza qualificata in misura diversa secondo il tipo di Legge o Provvedimento. In pratica il voto dell'opposizione sarebbe

in tali casi determinante. Ad esempio, per variare la Costituzione ci vorrebbe una maggioranza pari ad almeno i due terzi dei voti del Parlamento.

**2. Organo Supremo di Vigilanza (OSV).** Per uscire dalle sabbie mobili dei Centri di potere ove s'impantana qualsiasi politico, seppur capace e dotato di buona volontà, è necessaria l'istituzione di un qualificato Organo indiscutibilmente e veramente *super partes*, incaricato non di decidere, ma solo di controllare e valutare il rispetto di tutte le Leggi e le Regole del Paese, ferme restando le funzioni del Parlamento, del Consiglio Superiore della Magistratura, della Corte Costituzionale, ecc. Sarebbe in pratica un *Organo di consultazione e controllo d'altissimo livello, un super riferimento totalmente indipendente delle Istituzioni, costituito da dieci saggi più il Presidente della Repubblica*. Detti dieci saggi dovrebbero essere rigorosamente selezionati dalla maggioranza di almeno i due terzi del Parlamento sulla base di doti per indipendenza, alta moralità, cultura e competenza. L'OSV, che sarebbe convocato dal Presidente della Repubblica, avrebbe, come detto, solo poteri consultori ma libertà d'ispezione ovunque utilizzando corpi speciali delle Forze dell'Ordine, i CSV (*Corpi Speciali di Vigilanza*), costituiti da specialisti nelle materie da controllare. Detti CSV, persone rigorosamente in borghese con la segretezza d'appartenenza a detto corpo speciale, dovrebbero vigilare anche che le Leggi fossero rispettate e non solo emanate, segnalando alla Magistratura eventuali mancanze. Il Presidente della Repubblica, sentito l'OSV, potrebbe esercitare un potere di veto su iniziative del governo. Certamente, non tener conto del parere dell'OSV da parte del Parlamento o della Magistratura o degli altri Organi Istituzionali sarebbe un fatto possibile, ma rilevante in senso negativo per l'opinione pubblica che dovrebbe esserne in ogni caso informata. *Per tale motivo l'arma principale in mano all'OSV, per difendersi da eventuali attacchi dei Centri di potere, sarebbe costituita dai giornali classificati come indipendenti e dalla radio televisione pubblica, Organismi i cui vertici sarebbero nominati solo e unicamente dall'OSV. Non ci sarebbero più "partigiani" (di parte) comandati.* La presenza di militanti o semplici simpatizzanti di partiti politici eletti nell'OSV sarebbe considerata un grave

reato. A chi si meraviglia di quanto esposto dico che già oggi, quando i politici non sanno che pesci pigliare, ricorrono ai Superman (superispettori, superprocuratori, superministri, supercommissari, ecc.) che sono un surrogato in miniatura dei CSV.

**3. Conflitto d'interessi e indipendenza.** L'accesso alla politica da parte di persone esercitanti o interessati direttamente o indirettamente in altre attività non sarebbe possibile alla presenza di collegamenti d'affari con il potere. *Per il settore dell'informazione, come vedremo poi, necessiterebbe per contro semplicemente un'etichettatura d'appartenenza politica a caratteri cubitali, da apparire in ogni programma, con esplicito divieto quindi solo a classificarsi come indipendente, dato che tutti i giornali, radio televisione e altri Organi d'informazione indipendenti sarebbero, come detto, controllati solo e unicamente dall'OSV. Dovrebbe poi essere comunque fissato un limite di diffusione di notizie di parte che mai potrebbe essere pari all'informazione indipendente.*

La creazione poi, diretta o indiretta, da parte di politici di Centri di potere influenzanti le Istituzioni, con particolare riferimento alla Magistratura, rientrerebbe anch'esso nel campo penale". Interviene Orazio, pensando alla situazione italiana, affermando che: "Buono e sicuro è il giudice che antepone l'onestà ad ogni utile personale". Seneca, rafforzando il concetto del suo collega, afferma in aggiunta: "Il giudice onesto condanna le riprovevoli cose, non odia". Erasmo poi dice: "La giustizia verso i sudditi vale più che un gran numero d'eserciti e la giustizia contiene in sé tutte le virtù". L'argomento giustizia, data la vastità e delicatezza del tema, viene per ora rinviato senza altri commenti alla terapia particolare che esamineremo di seguito.

**4. Carriere e organizzazione paritaria.** Un altro grave punto dolente del nostro sistema, riguarda il modo di far carriera. Senza i dovuti appoggi o le giuste parentele, approdare a ruoli professionali e pubblici importanti, pur avendone le capacità, è in pratica impossibile nel nostro Paese. Per avere il proprio giusto spazio, l'unica scelta possibile che rimane è espatriare. Credo che nessuno possa mettere in dubbio che in Italia esistano caste paragonabili a quelle indiane. E non



solo nella Politica ma anche nell'Università, nell'Informazione, nella Magistratura, in TV, nel Cinema. Tra i professionisti (notai in particolare) si sentono troppo spesso sempre gli stessi cognomi da generazioni. Cosa andrebbe fatto? L'esatto contrario di quello che si fa oggi e in altre parole che, per occupare una posizione di responsabilità, occorrerebbe la dimostrazione di aver conseguito importanti ed indiscutibili risultati nelle precedenti attività lavorative svolte, quantomeno compatibili con il settore in cui avviene la nomina. Particolare attenzione andrebbe fatta nel ricercare capacità organizzative in chi è chiamato ad assumere ruoli importanti. Organizzare il lavoro degli altri, far emergere le qualità dei collaboratori collocandoli al posto giusto, è dote indispensabile. Questo non significa smentire il proverbio che "Chi fa da sé fa per tre", poiché tale principio è valido per le attività personali, ma non per quelle che richiedono un lavoro di gruppo in una moderna società integrata. La meritocrazia non può essere un optional. Andrebbero semplicemente messe le persone giuste al posto giusto invece di dare spazio a quelle con poche ed oltretutto ben confuse idee. Nei casi più rilevanti si potrebbe ricorrere, come sempre, al parere dell'OSV. Ovviamente, *la valutazione sulla base dei risultati conseguiti, sarebbe possibile solo dopo aver istituito il principio che chi è responsabile, debba avere anche i poteri di decidere e intervenire per dare risultati.* Dovrebbero essere smantellati tutti i poteri trasversali e di condizionamento dell'operato dei responsabili. Nessun responsabile potrebbe più dire di aver avuto impedimenti nell'operare. Ai Centri di potere ufficiali (gli altri sarebbero fuori legge) dovrebbero andare solo i migliori, i più capaci e indipendenti. Questo richiamerebbe in Patria la genialità italiana, la tipica capacità di avere una visione d'insieme e non parcellizzata della realtà, finora costretta ad emigrare, a fuggire dal Paese, generando ricchezza in tutto il resto del Mondo piuttosto che a casa propria. In Italia non c'è stato finora spazio per i migliori, ma solo per i fedeli portaborse, quelli che hanno le caratteristiche di non far sentire stupidi i potenti. I falliti nelle arti e professioni sono diventati nostri rappresentanti nei posti di potere, generando un sovvertimento delle regole. Basta viaggiare per vedere

quello che nel Mondo hanno fatto gli italiani. Gli affittuari non paganti della nostra stanza dei bottoni hanno scambiato le menti geniali degli italiani costretti ad emigrare con quelle degli immigrati clandestini, disperati, ammassati sui barconi. Uno scambio a dir poco stupido e a chi ricorda che anche noi siamo stati emigranti io rispondo che l'Italia ha esportato cervelli e prodotto ricchezza nel Mondo e non problemi come quelli che sta lei ora subendo dall'immigrazione. Su questo tema specifico torneremo in seguito, evidenziando anche il fondamentale principio di un'unica classificazione comparata delle diverse attività e categorie professionali che comporterebbe pari stipendi a pari livelli. "Attacca 'o ciuccio addò vo 'o padrone" dice Pulcinella che poi aggiunge "cavalle e varche pè chi 'e cavarche (ogni cosa deve andare in mano a chi è competente)".

**5. I Proverbi.** Per quanto ci siamo dimenticati ci si può rifare tranquillamente alla saggezza dei vecchi proverbi. Ad esempio: "Chi rompe paga ed i cocci sono i suoi". Nel nostro caso basterebbe sostituire "rompe" con "sbaglia". Le coperture politiche o sindacali per non far pagare il conto a chi sbaglia, provocando danni, dovrebbero essere considerate reato. Si riapre qui un importantissimo capitolo di lotta alla burocrazia, sia per mancanza di produttività sia, ancor più grave, per abusi di potere a fini di lucro. Nessuno statale, così come nessun dipendente privato, avrebbe diritto a mantenere il posto di lavoro in mancanza di comportamenti corretti. Interviene Seneca e ricorda che: "La parsimonia è la scienza di evitare le spese inutili", principio molto appropriato agli sprechi dei nostri tempi. Prende poi la parola Tacito, affermando che: "L'avarizia e l'arroganza sono vizi principali dei potenti" e quindi Petronio, con il suo: "Tale è il padrone tal è il servo", ribadendo il concetto che il cattivo esempio dei potenti genera e giustifica la corruzione dei cittadini. Prende a tal punto la parola Aristotele affermando di "Trovare il principio della cosa" e quindi Cicerone facendo riferimento alla vera causa dei mali italiani: "Dimostra poco ingegno chi segue i ruscelli e non vede e cerca le fonti".

A questo punto Federico si rivolge al figlio e dice: «Eccoti

un bel libro di proverbi, me lo regalò il mio vecchio amico Giuseppe tanti anni fa. Lui aveva capito quello che mi passava per la testa. Leggine qualche pagina ogni sera e vedrai che riuscirai ad aprire la tua mente alla saggezza universale e senza tempo di quanti ci hanno preceduto ed apprezzerai molto di più il loro pensiero, piuttosto di quello dei nostri notai, avvocati, commercialisti e altri azzecagarbugli».

«Mi sembra che con cinque mosse hai capovolto tutta la logica dell'attuale sistema» risponde Stefano.

“Praticamente – interviene un lettore – il problema da risolvere alla radice è ritornare alle regole, la cui alterazione diventata sistematica ha generato la crisi. Un po' come quando l'uomo violenta la Natura, tagliando gli alberi, bruciando i boschi ed emanando con le sue fabbriche gas inquinanti e ricevendo, come reazione naturale, le frane, le inondazioni e gli uragani dell'effetto serra. Bisogna ritornare a produrre le torte da dividere, dato che questo sistema non ne produce più, troppo impegnato alla conflittualità su tutto. L'attuale sistema è regolato dalla Legge della giungla, valido per gli animali, ma un po' meno per gli uomini che si vantano d'essere più civili degli animali”.

«Chiariamo subito un punto – dice ancora Federico – basta con Leggi nuove e farraginose che hanno bisogno di un mare di pagine per esser spiegate e che possono essere vanificate da mille artifici e interpretazioni opposte. Le leggi che si faranno d'ora in poi, dovranno portare in calce l'enunciazione dei principi che le hanno ispirate. Si studino i nostri politici e i nostri magistrati, il diritto inglese!».

E qui cita un servizio di Report sul terzo canale TV del 2009 in cui si confrontavano le procedure per ottenere le licenze edilizie in Italia (una montagna di migliaia e migliaia di costosissime carte, procedure inestricabili persino agli esperti e tempi di decine d'anni per venirne a capo e solo raramente in senso positivo, il che favoriva l'abusivismo) con quelle della Germania (pochissime regole, comprensibili a tutti e approvazioni nel giro di un paio di settimane a mezzo posta ordinaria, senza neppure presentarsi sul Comune). Non parliamo dei paesi dell'Est ove valgono gli stessi principi, senza nemmeno

bisogno di “bustarelle”, ma della vicina Germania. Ed accade così che il sano principio di rilanciare l’edilizia con “il piano casa” del governo nel 2009, si trasforma, nell’elaborazione delle Regioni, in un fallimento per un inestricabile groviglio interpretativo. La forma vince in pratica sulla sostanza.

«D’accordo, ma se tu con cinque regole hai cambiato tutto, com’è possibile che coloro i quali dovranno operare, riescano a capire e a seguire questo vecchio (basato sui proverbi) e nuovo modo di pensare? Non stiamo enunciando dei principi utopici? Non è il libro dei sogni?».

«Certamente la moltitudine a cui ci rivolgiamo non è preparata, ma ci sono tanti giovani, tanti esclusi dal potere per la loro indipendenza di pensiero, con un modo di ragionare basato sulla logica ed il buon senso che potrebbero costituire i germi da cui far nascere un futuro migliore. Inizialmente le regole andrebbero, purtroppo, imposte ma poi la cultura, anch’essa imposta, farebbe il resto, renderebbe la trasformazione permanente ed autorigenerantesi».

“È fondamentale combattere i Centri di potere” interviene Francesco Gavazzi, giornalista e scrittore del libro “Lobby d’Italia” che sostiene: “L’Italia è un bellissimo meccano, purtroppo montato male e pertanto bloccato da una moltitudine di cunei”. Si associano anche i giornalisti Stella e Rizzo che sui politici avevano scritto nel lontano 2007 il famoso libro “La Casta” e poi “La Deriva”, un’analisi documentata a conferma di quanto fin qui affermato. “Spes ultima dea (finché c’è vita c’è speranza). Carpe diem”. Orazio sorride compiaciuto dalla citazione della sua frase sul vivere intensamente, giorno per giorno, ma aggiunge sarcastico sulla prima massima: “Purché non degeneri in chi di speranza vive, disperato muore”.

### 3. La squadra “rinascimento”

«Come formare la squadra per realizzare quella che potremo definire una rivoluzione culturale pacifica, ma non indolore, o una nuova resistenza per la rifondazione democratica, che non deve essere colorata né di rosso né di nero ma solo di un arcobaleno bianco, rosso e verde?» chiede a tal punto Stefano al padre. «Il primo passo – risponde – è di ristrutturare e potenziare le *Associazioni* quali ad esempio quelle dei consumatori, quelle per l'ambiente (non certo i nostri Verdi che di tutto s'interessano tranne che dell'Ambiente), per gli aiuti al terzo Mondo solo se promossi dai missionari. Si diano a tali Associazioni il ruolo d'incubatrice dei talenti, da trattenerne in Patria, per un miglior futuro del Paese. Esse dovranno essere dei centri di ricerca e formazione delle persone da destinare alla nuova squadra “rinascimento”. Alcuni giornalisti, con riferimento alla qualità dell'informazione, avevano intuito fin dagli inizi del 2000 la strada giusta da percorrere, lanciando programmi che riuscivano a risolvere più problemi del nostro Parlamento di allora. Si pensi a “Report”, a “Istruzioni per l'uso”, a “Chi l'ha visto”, a “Mi manda RAI tre”, a “Striscia la notizia”. Erano condotti dagli uomini giusti, quelli da ricercare e valorizzare. Questi programmi, luci nella notte, denunciavano fin da allora, senza paure, i soprusi, le truffe, le bugie del potere, i paradossi della burocrazia, i trucchi dell'alta finanza, le attività della delinquenza organizzata e riuscivano spesso, loro stessi, a risolvere problemi quali la rimozione di rifiuti tossici, l'assegnazione di case ai terremotati, la soluzione di gialli giudiziari. Per la pubblicizzazione di un tale programma di rifondazione del Paese, senza sponsorizzazioni politiche, si potrebbe utilizzare Internet, strada adatta per la facilità ed economicità di comunicazione, sfruttando anche l'onda pubblicitaria dell'avvenuto black out nazionale! Una volta dichiarata così guerra ai pre-potenti, dopo averli smascherati, occorrerebbe affidarsi alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura, dato

che non c'è altro da fare per i portatori d'idee non violente. Gli attacchi dovrebbero essere frontali, diretti, documentati e non generici. Dette Associazioni dovrebbero quindi lavorare per un ricambio generazionale».

“Un'azione da selezione della razza” interviene provocatoriamente un lettore.

«Forse, ma senza tendenze naziste, prendendo come riferimento il decisionismo del comunista Putin. Durante tale fase preparatoria, si dovrebbe avviare una specie di caccia al tesoro per individuare i nuovi candidati che entrerebbero nei Partiti e nella Magistratura. Gente capace e non gli stupidi anche se onesti, che non servono a nulla. Per carità, neppure tecnici con i paraocchi, ma persone in grado di esaminare i problemi a trecentosessanta gradi, con un minimo di competenza generale, tanto buon senso e spiccate qualità organizzative. Uomini non disponibili a vendersi per un pugno di voti, capaci di capire che viene prima il bene comune e poi l'utile personale. Personalmente li preferirei muti o balbuzienti, lasciando parlare i fatti. Non è certo facile la ricerca di questa razza d'umanoidi, extraterrestri in Italia, che poi non sono per nulla dei superman, leggendo “la Fallaci intervista la Fallaci”. Essi dovranno essere la testa di ponte, il cavallo di Troia per l'avanzata della vera nuova democrazia».

“A vocca 'nchiusa nun traseno mosche (è meglio tacere che dire cretinate). Chi parla assaie, arragona sempe poco” interviene Pulcinella elogiando le scelte dei scegliere dei muti al potere.

«*I giornalisti e gli scrittori*, compresi quelli sportivi, hanno anche loro il dovere, per la loro funzione d'Organi d'informazione, di avviare questa rivoluzione culturale italiana. E qui chiariamo anche un'altra cosa: non vogliamo far diventare tutti intellettuali, ma solo sensibilizzare la massa almeno all'educazione civica. Chi scrive oggi libri e sui giornali ha quindi, in tale fase d'emergenza, un compito che va ben al di là da quello di informare e basta. Deve sostituirsi alla scuola, sensibilizzare la gente a ragionare, educarla sotto il profilo civico, ridargli quello che l'Entropia gli ha tolto. I seguaci del pensiero di Niccolò Machiavelli (con il suo “fine che giustifica i mezzi”) hanno

fatto la loro rivoluzione contro la vecchia DC, utilizzando il Sindacato, le scuole e una parte della Magistratura. Io credo invece che la vera rivoluzione da fare, dato che Tangentopoli ha cambiato le persone ma non il sistema, sia quella strutturale e cioè di ridare alle persone quella capacità di capire che gli è stata tolta dalla confusione dell'informazione che equivale alla disinformazione. Molti giornali scrivono solo commenti sui fatti, colorandoli di rosso o nero, senza neppure raccontarli. Dobbiamo tutti recuperare la capacità di critica. I verdi, ad esempio, sono ed hanno diritto democratico d'essere anti-americani, ma non hanno il diritto di farsi chiamare pacifisti, perché i veri pacifisti combattono tutte le guerre e tutte le violenze non solo quelle a stelle e strisce! Hanno mai, ad esempio, manifestato contro le stragi nel Sudan, nella regione del Darfur, fatte da mussulmani contro inermi cristiani? Il lungo elenco dei loro silenzi sulle altre guerre smaschera la loro bugia d'essere pacifisti. Continuando nella nostra analisi, è fondamentale riavvicinare alla politica i tanti cittadini che si rifiutano di votare perché delusi e quelli invece che votano turlandosi il naso, come diceva il grande Indro Montanelli. Queste due sole componenti rappresentano oltre il cinquantuno per cento del Paese. Le liste dei candidati dovrebbero essere stabilite da elezioni primarie vere e non farsa, partito per partito, e i vincitori concorrerebbero al premierato. E chi perde, così come chi termina il suo mandato, dovrebbe uscire dalla scena, definitivamente, come accade in tutte le Democrazie del Mondo. Dovrebbe finire la storiella di vedere sempre le stesse persone con relativi figli! Diversamente dovremmo più propriamente chiamare Regime regnante la nostra pseudo Democrazia. Al massimo si potrebbe concedere ai perdenti di fare i girotondi».

A tal punto interviene un lettore giornalista (e c'era da aspettarlo): «Questa è una deformazione del ruolo giornalistico. Un caos nel caos!». «In tempi di guerra sono richiamati alle armi tutti quelli abili a difendere il Paese da chi lo attacca nelle sue fondamenta e tradizioni di fama e di successo».

Federico, sempre nel racconto di Mariand Gras, passa quindi a definire le *caratteristiche dei componenti della squadra "rinascimento"*.

«Cominciamo dalle venti regole d'*esclusione* di qualsiasi persona che:

1. Non abbia costruito nulla di concreto nella sua vita non andando al di là dalle critiche al sistema o, ancor peggio, che abbia parlato di progressi e successi, di fatto inesistenti. “Perché osservare la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?” (San Matteo) e Talete aggiunge che “Il modo migliore per vivere una vita ottima e onesta è quello di non fare quello che si rimprovera agli altri”;
2. non abbia dimostrato indipendenza, buon senso e obiettività di pensiero;
3. non abbia il senso della logica;
4. parli troppo, senza capire l’importanza di ascoltare. Dio ci ha dato due orecchie ma soltanto una bocca proprio per ascoltare il doppio e parlare la metà;
5. non sia attento a tutto ciò che lo circonda;
6. si alzi tardi la mattina (chi ‘e suonne s’abboffa ‘e famme se fotte = chi dorme non prende pesci);
7. gli manchi la curiosità di apprendere;
8. sia disordinato;
9. non abbia un buon bagaglio culturale. “Meglio essere senza fortuna ma saggi piuttosto che fortunati ma stolti” dice Epicuro;
10. sia pettegolo, perché è sintomo di ristrettezza mentale;
11. parli in modo altisonante senza preoccuparsi di far seguire i fatti alle parole;
12. adduca motivazioni come “non è di mia competenza” per evitare di fare il suo dovere;
13. non sia capace di anteporre il bene collettivo a quello personale;
14. abbia la tendenza a mentire e a non mantenere le promesse;
15. non abbia il senso della morale, indipendentemente dalla religione praticata;
16. sia un religioso fanatico. “La fede è d’oro, l’entusiasmo è d’argento e il fanatismo di piombo” dice Ugo Ojetti;



17. non sia capace di anteporre la sostanza alla forma assumendosene i rischi;
18. sia egoista e indisponibile ad aiutare gli altri, soprattutto i più deboli;
19. abbia delle certezze assolute;
20. sia maleducata.

Tra le qualifiche richieste non hanno alcun peso le cariche ricoperte essendo state conseguite in un Paese dove vige un'alterazione di tutti i valori, sacrificati ad una logica di clientelismo. Tutti gli altri, i non esclusi, potrebbero essere arruolati e iniziare a lavorare in squadra per la rifondazione del Paese. Certamente sarebbe un progetto di fantasia, se non ci fosse lo spettro del buio energetico del giugno scorso, della rivolta di piazza, della fuga all'estero dei politici e dei condizionamenti internazionali. Ma questi guai, diciamo fortunatamente, ci sono e quindi ci sono anche le condizioni per traghettare il Paese dal Medioevo al Rinascimento».

«Grazie alla tua nota caratteristica professionale, di rigirare in positivo anche le più nere situazioni aziendali» dice Stefano al padre, che non risponde, poco interessato all'adulazione, in quel momento di gran concentrazione. «Costituita così la squadra dovrebbe iniziare la cosiddetta rivoluzione culturale, puntando a farci tornare ai nostri antichi splendori richiamando in patria i nostri uomini d'ingegno. *Avete mai calcolato i danni che gli incapaci producono? Non che si debba togliere agli incapaci il diritto al lavoro, per carità, ma gli si deve certamente togliere il potere di ostacolare chi lavora bene per sé e per gli altri! Non devono essere d'intralcio alla produttività e alla creatività! La scuola, la società devono essere organizzate per allevare e favorire i migliori, non per combatterli perché scomodi. Questa è la vera rivoluzione, altro che miope egualitarismo!*

Questi uomini andranno scelti indipendentemente dalle loro idee e quindi anche se fossero diverse dalle nostre, perché saranno da stimolo per un sano confronto. La storia, come vento impetuoso, farà piazza pulita della maggioranza degli attuali protagonisti della nostra epoca».

«Perché insisti tanto sulla rivoluzione culturale?» chiede

Stefano al padre. «Faccio un esempio per farti capire meglio questa necessità – risponde – il Turismo, per la bellezza della nostra Natura, e l'Arte sono il nostro Petrolio, dato che ci mancano le altre materie prime. Eppure gli italiani buttano acqua sul loro Petrolio con discariche abusive, con stabilimenti chimici inquinanti realizzati con spreco (perché non danno occupazione e rovinano l'ambiente) di soldi pubblici, là dove dovevano sorgere oasi di villeggiatura. Non valorizzano i Musei, unici nel Mondo per ricchezza di contenuti. Prendiamo esempio da come funzionano i Musei americani che non hanno alcun patrimonio storico paragonabile al nostro! Da noi la notizia delle multe per le sigarette buttate per terra, promossa nel Trentino Alto Adige, è notizia da prima pagina, perché tale cattiva abitudine provoca, soprattutto al Centro Sud e sulle isole, la distruzione di migliaia d'ettari di boschi per incendi. Sono chiari sintomi di una sottocultura, di una mancanza di seppur un minima educazione civica e buonsenso. La rivoluzione culturale è la sola prevenzione per evitare che in futuro si ripetano i nostri attuali gravi mali. È l'assicurazione per il recupero della qualità della nostra vita. Quello che dobbiamo scrivere, caro Stefano, non è una storia in cui tutti vissero felici e contenti ma, seguendo le orme manzoniane, una storia che continua, perché chiunque abbia compreso e possedga buona volontà, dovrà scrivere gli altri capitoli del libro, in un messaggio che andrà oltre lo spazio e il tempo. I lettori diverranno protagonisti!» conclude poi Federico.

#### *4. Il monitoraggio*

«Uno dei più frequenti errori dei cosiddetti potenti dell'epoca – riprende Federico, sempre nel racconto di Mariand Gras – era di legiferare in continuazione, pensando così di risolvere i problemi. Nulla di più

utopistico, dato che non si teneva conto che, senza un continuo monitoraggio delle Leggi, si dava solo vantaggio a chi non le rispettava o, diciamo così, le interpretava a suo uso e consumo, casomai tirando in ballo gli onnipresenti Centri di potere che esprimevano prezzolati dubbi, fino ad ipotizzare l'incostituzionalità della legge scomoda. Il monitoraggio, questo illustre dimenticato cardine della Democrazia, sarà invece da noi promosso primo attore protagonista, al quale assegneremo dei compiti fondamentali e cioè non solo di controllare l'applicazione delle Leggi ma anche di verificarne gli effetti e quindi la loro correttezza, per apportare opportune modifiche alle Leggi stesse, ove necessario. Sono certo che se si facesse un monitoraggio su dove vanno a finire i soldi in beneficenza richiesti a mezzo di tutti gli Organi d'informazione, con inviti ad inviare sms, per le malattie, per la ricerca e per le catastrofi naturali, si aprirebbero scottanti filoni d'inchiesta scoprendo che la larga maggioranza è rimasta nelle mani delle cosiddette Onlus per finanziare le loro attività ordinarie interne». Interviene Dante Alighieri ricordando la sua frase: “Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?”. Altri lettori citano noti proverbi più terra terra, ma significativi come: “L'occhio del padrone ingrassa il cavallo” e “Quando il gatto dorme i topi ballano” riferendosi ai mancati controlli. Tutti i lettori e gli amici invitati alla discussione manifestarono il loro assenso sulla necessità dei controlli.

## ***5. La terapia particolare***

A questo punto Federico, calandosi nella realtà, dopo aver filosofeggiato e creato un gran clima d'attesa, se non altro per la curiosità di vedere come i tanti bei discorsi teorici, che tanti fanno, si possano tradurre in pratica, entra finalmente nel vivo dei principali problemi del Paese. "Qui casca l'asino" dice un lettore prendendosi un'occhiataccia da Federico mentre sorseggia un bicchiere di prosecco per darsi la carica e avviare a conclusione l'ultima e più impegnativa parte della sua conferenza.

### ***Gli Ospedali***

«Tutti i cittadini hanno diritto all'assistenza ospedaliera e lo stanno scoprendo anche i Paesi più capitalisti e liberisti. Gli Ospedali devono, però, non solo prestare servizio ai malati senza possibilità di sostenere le spese sanitarie ma, anche, fare concorrenza alle cliniche private. In quest'ottica, accanto all'assistenza gratuita standard, in stanze a più letti, dovrebbero anche disporre di stanze singole con possibilità di ospitare familiari e badanti per anziani, con vitto di migliore qualità, ovviamente a pagamento. Tutto questo, in parte, esisterebbe già sulla carta, ma dovrebbe veramente funzionare e, soprattutto, essere monitorato, per quanto abbiamo già detto e cioè che nel nostro Paese non si traduce in pratica tutto quello che teoricamente si decide con le Leggi. Ai medici sarebbe richiesto di fare una scelta o lavorare nel pubblico o nel privato. L'una possibilità escluderebbe l'altra. Ai medici con scelta pubblica sarebbe però ammessa l'attività privata solo se svolta nelle strutture pubbliche, con suddivisione dei proventi delle visite private, con tariffe fissate dalla struttura pubblica, di un terzo allo Stato per imposte, un terzo all'Ospedale (per l'uso delle sale operatorie e/o locali adibiti a studio) e un terzo, netto di tasse ma lordo di contributi, al medico.

*I pazienti paganti per il ricovero (stanza singola, posti letto per familiari e vitto di qualità) a loro volta si suddividerebbero in due categorie: i paganti anche per l'intervento e i non paganti. I primi sarebbero operati dal chirurgo prescelto e non da quello di turno, al contrario dei secondi. Anche il costo dell'intervento sarebbe stabilito dalla struttura pubblica e suddiviso con la stessa proporzione delle visite. I primari dovrebbero provenire da Regioni diverse dall'ubicazione degli Ospedali e, trattandosi di vite umane, sarebbero soggetti ai controller CSV (Corpi Speciali di Vigilanza), provenienti anch'essi da Regioni diverse da quelle ove sono ubicati gli Ospedali. In pratica tutta la vita ospedaliera sarebbe attentamente monitorata e la contabilità dovrebbe essere certificata da professionisti indipendenti, incaricati dalla Struttura Centrale Nazionale, rinnovabili ogni tre anni.*

Una considerazione finale: molti non si spiegano perché, in Italia soprattutto al Sud, siamo agli ultimi posti, tra i Paesi civili, come prevenzione. Perché, secondo me, gli italiani non hanno tanto il timore di sapere d'essere malati, quanto di una diagnosi sbagliata o di essere curati male. Per lo più non hanno, infatti, fiducia nei medici e questo non perché non ce ne siano di bravi, ma perché non credono che siano i bravi a capo delle strutture sanitarie pubbliche. Il motivo è perché la politica entra pesantemente anche nelle nomine dei primari. Tale fattore psicologico è però giustificato solo in certe Regioni meridionali, che hanno delle statistiche oggettivamente allarmanti».

### ***La Scuola e l'Università***

L'argomento è introdotto da Nisargadatta: «Pochissime persone, a questo Mondo, riescono a ragionare normalmente. Esiste una tendenza molto pericolosa ad accettare tutto ciò che si dice, tutto ciò che si legge, ad accettare senza mettere in discussione. Solo chi è pronto a mettere in discussione, pensare autonomamente, troverà la verità! Per conoscere le correnti del fiume, chi vuole la verità deve entrare nell'acqua».

«Ed è per questo – riprende Federico – che, come già anticipato, l'insegnamento ha un ruolo fondamentale per la cultura

in generale e in particolare per sviluppare il necessario senso critico, senza il quale non c'è differenza tra uomo e animale. Nella scuola d'oggi sono presenti gli stessi errori riscontrati nel Mondo politico che riguardano l'incapacità decisionale di chi la dirige. Gli operatori scolastici (i vecchi bidelli) hanno licenza di non fare nulla e quindi le scuole sono sporche, piene di scritte, con costosissime attrezzature abbandonate, senza manutenzione. Anche agli alunni è poi, di fatto, permesso tutto, anche di distruggere le attrezzature scolastiche, rigare con il chiodo le auto dei professori, drogarsi, rubare. La droga è un problema di complessa soluzione che si cerca di non vedere. E se qualche Preside prende provvedimenti, viene lui stesso messo sotto accusa per aver sollevato un problema. È il principio del "non vedo, non sento, non parlo" delle tre famose scimmiette. D'altronde i problemi sono, in piccolo, come detto, gli stessi del Paese: la polizia che arresta un ladro e poi lo deve rimettere in libertà, i datori di lavoro che non possono licenziare gli assenteisti, la droga che circola, nonostante i divieti. Infine, il difetto gravissimo e in comune tra scuola e vita pubblica: tutta l'attenzione è concentrata sui meno capaci che non devono essere mortificati dai più bravi. Sono questi ultimi che devono abbassare il loro ritmo più veloce, per stare al passo dei più lenti. Sia ben chiaro, siamo d'accordo con il principio di non mortificare i più deboli, i meno capaci, ma non certo handicappando i più bravi, i più capaci di produrre quella ricchezza che andrà anche a vantaggio dei più deboli e meno fortunati. L'egualitarismo è la morte dei popoli. È giusto parlare di pari opportunità ma non certo di pari livelli».

A tal punto insorge Dante Alighieri cominciando a recitare i versi della Divina Commedia ove è esaltata la sua teoria dei gironi dove si collocano le persone ai vari livelli intellettivi. Anche tutti gli antichi saggi romani presenti si alzano in piedi e a gran voce, in latino, uscendo dal seminato, ricordano la negazione del diritto romano del voto a tutti, attribuito invece solo ad alcune classi sociali. «Non sostituiamo un male con un altro – interviene Federico – la limitazione del diritto di voto è un'idea bocciata dalla Storia, anche se mandar giù che un delinquente o un analfabeta debba avere gli stessi diritti

elettorali di uno scienziato non è facile, se non per altro per la maggiore capacità di giudizio. I tempi moderni hanno però risolto diversamente e tristemente questo problema influenzando mediaticamente i meno critici, facendoli quindi contare poco. Il problema è che chi, usando tali metodi, impone il suo punto di vista, è troppo spesso arrivato al potere non per le sue qualità ma per la sua furbizia e spregiudicatezza ... nel migliore dei casi.

Un sovvertimento delle regole dantesche. I risultati, infatti, dei cosiddetti bravi nostri governanti non tornano in termini di qualità della vita, che si misura in numero di morti sulle strade, di morti ammazzati per delinquenza, di tempo speso nel traffico, di malasanità, di sporcizia, di burocrazia. Un Inferno da Divina Commedia. Questo colossale errore di mortificazione dei nostri talenti, deriva dalla convinzione che la bravura si misuri non in termini di scientifico gioco di squadra, ma in termini d'inventiva personale nell'arte di arrangiarsi e di allacciare rapporti. Venendo ora all'organizzazione scolastica-universitaria, dopo aver trattato in premessa la strategia da perseguire (in sostanza è l'opposto di quello che si fa ora), si afferma in primo luogo che tutti i cittadini di un Paese civile dovrebbero avere un minimo di cultura. Siamo quindi d'accordo sulla scuola d'obbligo. Non frequentare la scuola d'obbligo significherebbe essere fuorilegge e non poter svolgere alcun'attività. Lo stesso dovrebbe valere per i cittadini stranieri senza titoli di studio che dovrebbero partecipare a corsi ad hoc paragonabili a detta scuola d'obbligo. La cultura di base da trasmettere nella scuola d'obbligo dovrebbe riguardare tre temi fondamentali: la lingua italiana, l'educazione civica e la conoscenza delle regole e Leggi fondamentali del Paese. Queste ultime dovrebbero far capire l'importanza della morale, indipendentemente dalla religione praticata, e dell'educazione sanitaria (emergenze di pronto soccorso e corretta alimentazione). La conferma dei titoli di studio estero, andrebbe concessa previo superamento di prove d'esame riguardanti anche una certa padronanza della nostra lingua e delle nostre Leggi. Le materie scolastiche post scuola d'obbligo dovrebbero dare agli alunni una cultura generale estesa però anche a materie

pratiche (la medicina, il diritto civile e penale). Ridotti al minimo se non del tutto annullati dovrebbero essere le lingue antiche (greco, latino) per far posto ad almeno due lingue moderne, l'inglese ed un'altra da scegliere tra lo spagnolo, il francese e il tedesco. La scuola dovrebbe concentrare le proprie attività in un massimo di nove mesi l'anno aumentando al contempo l'impegno con attività pomeridiane, soprattutto per non danneggiare il turismo. La specializzazione sarebbe affidata ai corsi universitari che dovrebbero essere molto più numerosi e specializzati. Per fare un esempio, non basterebbe dividere i corsi d'ingegneria in civile, meccanica, chimica, ecc. ma ciascuna delle branche verrebbe a sua volta suddivisa per argomenti specifici. Ad esempio, il campo civile sarebbe suddiviso in costruzioni, strade, ponti, aeroporti, dighe, ecc. Gli esami, poi, sarebbero studiati non solo sui libri ma anche vissuti frequentando le fabbriche, le Aule di Giustizia. Quindi i corsi universitari sarebbero molto più numerosi degli attuali, più specializzati e più agganciati alla realtà. Sarebbe da mantenere la durata triennale del corso di laurea semplice, mentre il dottorato durerebbe sempre cinque anni. Insomma con degli insegnanti motivati, professionisti all'altezza di tali cambiamenti, dovrebbe finire il detto provocatorio e scherzoso che "Chi sa fa e chi non sa insegna"».

### ***La Giustizia***

«Trattiamo ora il delicatissimo tema della Giustizia. Con riferimenti a quella *Civile*, si è dell'opinione che si dovrebbe ricorrere ai Tribunali Ordinari, con le consuete procedure, solo per le cause di gran rilevanza, mentre tutte le questioni di portata limitata dovrebbero essere trattate dai Giudici di Pace, laureati in legge con mentalità *super partes*, che già ora sono retribuiti secondo la loro produttività, a sentenza. I Tribunali Ordinari poi, quelli investiti delle grandi cause, proporrebbero di regola ai contendenti, prima di iniziare una lunga procedura, di rinunciare alla causa, scegliendo in alternativa l'*Arbitrato*, tipo il programma Forum in TV, composto di giudici in pensione, che dovrebbe avere costi e tempi inferiori a quelli della



Giustizia. Questo porterebbe ad un notevole accorciamento dei tempi con snellimento delle pratiche.

*Giustizia Penale. Tutti i reati sarebbero suddivisi in cinque categorie omogenee, dalla prima alla quinta in ordine crescente di gravità. È evidente che ad ogni categoria corrisponderebbe lo stesso livello di pena. La prima categoria (reati minori) avrebbe come pene delle multe, la seconda categoria l'obbligo di lavoro per riparare i danni prodotti e la terza categoria gli arresti domiciliari e l'interdizione temporanea dall'esercizio di professioni e altre attività pubbliche e private. La pena per la quarta categoria (rapine a mano armata, ferimenti, reati contro l'ambiente, quali discariche tossiche e incendi, truffe di rilevante entità, ecc.) sarebbe il carcere normale e una lunga interdizione dall'esercizio di professioni e altre attività mentre quella per la quinta categoria, quella dei reati più gravi (omicidi, rapimenti, mafia, ecc.) consisterebbe nell'isolamento in carceri di massima sicurezza ubicati su isole oltre all'interdizione permanente da tutto. I reati di tale ultima categoria non sarebbero soggetti a prescrizione. Le pene dalla seconda categoria in su comporterebbero, di regola, il dovere di lavorare per lo Stato, percependo una limitata retribuzione. Il lavoro sarebbe correlato ai tipi di reati commessi: ad esempio, imbrattare i muri con scritte comporterebbe la pena di dover pulire non solo le proprie scritte ma anche quelle degli altri. Danneggiare attrezzature pubbliche comporterebbe lavorare per ripristinare quanto danneggiato. Incendiare un bosco comporterebbe di lavorare per il rimboschimento e così via. Insomma, pene lavorative appropriate. Raccontare bugie, diffondere false notizie per contrastare un avversario politico o in carriera e trarne vantaggio, sarebbe un grave reato, di quarta categoria, comportante il carcere e di pari gravità sarebbe il costituire o influenzare Centri di potere. L'ingiustificata indisponibilità o cattivo rendimento al lavoro carcerario comporterebbe la mancata possibilità di concessione di sconti di pena per buona condotta. La condanna sarebbe esecutiva in secondo grado, prima dell'eventuale sentenza definitiva della Corte di Cassazione, Organo che dovrebbe rigorosamente rifiutare di degenerare in una sorta di terzo grado, accettando di discutere solo i ricorsi per evidenti errori di procedure. I condannati*

scoperti poi innocenti verrebbero adeguatamente, e non solo simbolicamente, risarciti in proporzione al danno subito *non da parte dello Stato ma dei giudici che hanno sbagliato*, ne sarebbe data ampia pubblicità a carico dello Stato e avrebbero priorità di collocamento al lavoro nelle liste dei disoccupati a cui si dovrebbero iscrivere. *Al contempo verrebbe avviata un'indagine sull'operato di chi ha sbagliato per stabilire una semplice azione disciplinare o un risarcimento danni.* I giudici dovrebbero, data la maggiore importanza del loro ruolo, avere carriere diverse dai pubblici ministeri da declassare e *considerare semplicemente avvocati d'accusa dotati, in aggiunta, solo di poteri di prendere iniziative accusatorie, senza alcun potere però d'autonomo rinvio a giudizio senza il filtro dei GIP e GUP.* Non potrebbero, anch'essi, ovviamente, non solo essere iscritti a partiti ma neppure manifestare idee politiche inquadrabili in uno specifico partito, né avrebbero il diritto di sciopero contro le leggi che dovrebbero applicare senza commenti. Potrebbero però scioperare per questioni retributive. Un venir meno a questi principi, sarebbe considerato un gravissimo reato, paragonabile alla mancata imparzialità di giudizio e quindi impossibilità di svolgere il loro ruolo».

## *L'Ambiente*

Credo che la cosa più espressiva sia partire da immagini di tutti i giorni con cui conviviamo.

*Ora sappiamo che cosa  
vuol dire «cazzata»*



«L'Ambiente è un patrimonio da salvaguardare, senza però che tale principio costituisca un ostacolo al progresso della società. Vanno quindi combattuti l'inquinamento, le costruzioni abusive, la caccia e pesca al di fuori di rigidi regolamenti, la distruzione dei boschi con gli incendi e quant'altro comporti un'alterazione dell'equilibrio naturale per terra e per mare ma, al contempo, non vanno ostacolate la costruzione di porti, di strade e abitazioni rispondenti ad una logica di corretto sviluppo urbanistico. Va istituito il reato di danno all'Ambiente, ma va considerato parimenti reato la non edificazione di un allargamento autostradale che comporti incidenti e morti.

L'operato da parte di chi ha il potere e dovere di far rispettare l'Ambiente, sarebbe sempre controllato dai CSV (Corpi Speciali di Vigilanza) delle Forze dell'Ordine, operanti su mandato dell'OSV (Organo Supremo di Vigilanza).

*Gli italiani, popolo di scrittori e di artisti*



## **Il Bel Paese**

*con tanto calore umano che infiamma  
perfino le auto!*



Gli *incendi*, particolarmente quelli dolosi, devono essere considerati un grave reato contro l'Ambiente da punire con estremo rigore. Guarda caso i boschi alpini non s'incendiano mai mentre il fuoco si mangia il centro Sud e le isole. Oltre al carcere per i responsabili occorrerebbe mettere dei vincoli amministrativi (inedificabilità, obbligo di rimboschimento, destinazione a verde pubblico) nei casi d'incendi con intenti speculativi riguardanti soprattutto le aree protette. Al riguardo va detto che bisognerebbe attuare anche una prevenzione attenta ed articolata sia per mezzo d'elicotteri e guardie forestali a contratto fisso e non precario, capaci di muoversi con rapidità sul territorio sia con l'immissione di taglie per scoprire i responsabili.

L'*abusivismo edilizio*, anch'esso considerato un grave reato contro l'Ambiente, andrebbe combattuto per mezzo dell'abbattimento dei fabbricati o parti non regolari con spese a carico del proprietario, o espropriati, in funzione dell'area in cui sono avvenuti gli abusi e in particolare dei vincoli paesaggistici. Andrebbe considerato un grave reato anche l'alterazione dello stato dei terreni e della vegetazione. Tutti i proprietari d'abitazioni, anche quelle dotate di regolare licenza, sarebbero poi obbligati, per legge, a tenerle in stato decoroso e sarebbe vietato non completarle sia nel caso di nuove edificazioni sia di semplici ampliamenti. Tutto il territorio sarebbe continuamente monitorato per via aerea con foto comprovanti lo stato dei luoghi, che sarebbero utilizzate per attivare i provvedimenti di demolizione o esproprio. Nel caso d'esproprio, le case sarebbero messe all'asta e potrebbero essere acquistate al valore di mercato anche dal vecchio proprietario. Dopo una preventiva meticolosa mappatura aerea di tutto il territorio, i condoni edilizi sarebbero aboliti, ma al contempo sarebbero date facilmente licenze sia per rinnovo di vecchie abitazioni (demolizioni e ricostruzioni, spostamenti a pari volumi) sia per ampliamenti o nuove costruzioni, purché rientranti nella programmazione edile che ogni Comune sarebbe obbligato a fare ogni cinque anni. La programmazione sarebbe redatta e approvata da tecnici d'altri Comuni, estratti a sorte e non aventi interessi alcuno nella valorizzazione d'aree a scapito di

altre. I cittadini godrebbero, nell'ambito di tali piani, di diritti di avere le licenze sulla base del silenzio assenso di sessanta giorni. Eventuali ritardi o abusi burocratici da parte dei tecnici dei Comuni sarebbero perseguiti a termine di Legge, sempre utilizzando i CSV. La difesa dell'Ambiente, con un costante monitoraggio del territorio da parte dei CSV, non si limiterebbe in ogni modo all'attenzione solo per i due grandi temi esposti, ma dovrebbe essere svolta anche per prevenire e combattere l'inquinamento, che comporterebbe pene molto pesanti per i trasgressori delle regole, le limitazioni per la caccia e la pesca, che andrebbero aumentate e sanzionate con pene più severe, nonché le abitudini incivili minori quali il buttare le carte per terra, il non riporre l'immondizia negli appositi contenitori differenziati, l'imbrattare i muri e i monumenti, ecc. Questi reati sarebbero punibili con la condanna al ripristino dell'integrità dei beni comuni danneggiati e quindi il condannato si ritroverebbe a fare lo spazzino o l'imbianchino per tutto il tempo della pena. E qui entriamo nel prossimo sconvolgente tema: la sporcizia nazionale, caratteristica che rende i cittadini normali e non solo quelli puliti ed ordinati, poco orgogliosi d'essere italiani, come recita anche una nota canzone di successo di Giorgio Gaber dal titolo "Io non mi sento italiano".

Qualche tempo fa è apparso un articolo su Internet intitolato "L'immondizia piace" che era nella sostanza la risposta data da un napoletano ad un amico tedesco che criticava l'ambiente a Napoli che nonostante tutto amava (probabilmente non conosceva Palermo)».

"Nu risponnere a maneca 'e mbrelle (non rispondere in modo irrazionale)" commenta Pulcinella l'affermazione del suo compaesano.

«In sostanza – dice Federico dopo aver letto l'articolo – il napoletano disconosceva il diritto allo shock culturale dell'amico tedesco, considerando normale la convivenza tra le bellezze naturali e l'immondizia. L'esposta originale teoria, colpisce ancor di più, in quanto il critico tedesco non era per niente tra i soliti denigratori del Bel Paese ma, anzi, era tra quelli che ci stavano volentieri, godeva il sole, i tramonti mozzafiato, l'af-

fettuosa cordialità della gente, la buona cucina, il senso della vita. Senza lo sporco, diceva il tedesco, questo Paese sarebbe potuto diventare un Paradiso Terrestre. Quello che non capiva era il perché ciascuno non poteva dare un piccolo contributo, cominciando con il pulire davanti alla propria porta di casa. Si poteva poi dedicare un giorno l'anno allo sforzo collettivo di ripulire il proprio quartiere e, al termine del lavoro, ci si poteva divertire con una bella festa, così come recita un noto proverbio tedesco. In questo modo si poteva anche conoscere meglio i vicini di casa. Bisognava inoltre preoccuparsi dei cani randagi, anche al fine di evitare che l'immondizia accumulata fosse sciorinata per le strade. Si potevano, addirittura, indire delle gare fra paesi, così come da decenni avviene in Germania. Il tedesco concludeva che era informato delle battute italiane sulla meticolosità dei tedeschi e di non essere assolutamente intenzionato ad esportare la mentalità tedesca in Italia, ma che sarebbe stato bello collegare gli aspetti positivi dei due popoli, dato che ciascuno avrebbe avuto l'occasione di imparare qualcosa dall'altro. Non ho mai sentito affrontare seriamente tale gravissimo problema dal partito dei Verdi né in televisione né sui giornali. Ho visto solo dei servizi su questo tema su Striscia la Notizia e su alcune televisioni locali. Dai Verdi sento l'opposizione a tutto (a costruire utilissimi porti e ad allargare autostrade ove si rischia la vita, ad esempio) ma mai nulla sull'immondizia normale e anormale (rifiuti tossici) che nuoce non solo al Turismo ma anche alla salute delle persone. Eppure i detti Verdi sono anche stati al potere...

Ma avevano troppo poco tempo, tutti dediti a manifestare contro il governo, vale a dire contro loro stessi. Questa è la cruda fotografia dell'Italia, la patria delle contraddizioni e della sottocultura. Per fortuna che il governo successivo ha fatto qualcosa, ma quanto durerà? Entrando nel tragico tema di rifiuti c'è purtroppo da constatare che le nostre bellezze, il nostro Patrimonio naturale, concentrato soprattutto nel Mezzogiorno, sono diventate delle discariche abusive a cielo aperto. Fortunatamente è stato inventato il turismo immondizia, quello di massa, che ci tiene ancora in vita. Quello di classe è fuggito a gambe levate, preferendo addirittura la Croazia. Da



un promontorio delle Eolie, da dove si ammirano le meravigliose sette isole sorelle, così come da una collina panoramica a Tropea, in Calabria, ricordo di aver avuto una sensazione di disturbo per odori putridi che coprivano tutti i profumi magici regalati dalla Natura a questi luoghi. Le spiagge della Calabria sono scomparse sotto la cementificazione che arriva fino al mare e queste brutture sono incomplete o in pessimo stato di manutenzione. Il degrado ambientale non risparmia neppure santuari come la Penisola Sorrentina e la Costiera Amalfitana, Patrimonio Mondiale dell'Umanità, anche se è doveroso dire che si stanno facendo dei passi avanti con l'introduzione della raccolta differenziata. I veleni industriali sotterrati sul nostro territorio, al Sud come al Nord, portano conseguenze provate di morti per cancro. Il mare è sporco perché le principali località turistiche non dispongono di depuratori. La Magistratura indaga e forse verrà a capo del bandolo della matassa... quando i reati saranno prescritti. Ma stavolta non per colpa loro, dato che i magistrati si scontrano con i veri poteri italiani, l'efficiente macchina della delinquenza organizzata.

*Come si risolve il problema dei rifiuti?* Basta guardare come gli altri hanno risolto il problema e non solo all'estero, ma nella stessa nostra Italia, in alcuni Comuni del Nord. La raccolta differenziata è la soluzione più semplice, rapida ed economica. Poi si devono costruire gli inceneritori (senza se e senza ma, direbbe un politico) in aree a bassissima densità di popolazione e, per i non provati e limitati danni subiti dall'agricoltura, dall'ambiente e dalla salute, lo Stato lascerebbe ai Comuni tutti gli introiti derivanti da tale attività commerciale di smaltimento rifiuti e recuperi energetici, attività che potrebbero proficuamente essere svolta anche per terzi. Le tariffe per lo smaltimento praticate ai detti clienti, sarebbero fissate in rapporto ai costi di smaltimenti dei concorrenti esteri a cui ci rivolgiamo, quali ad esempio la Germania che ha il nostro Sud come ottimo cliente, nonostante l'opposizione della malavita. I giovani troverebbero impiego in tale attività. Ove possibile, l'energia prodotta dovrebbe essere recuperata e impiegata (teleriscaldamento), come già si fa in molti Comuni italiani del Nord.



Al solito, senza monitoraggio queste soluzioni servirebbero a poco. E la tassa sull'immondizia? Quella normale sarebbe fissata in base ai componenti del nucleo familiare, al loro reddito e alle dimensioni dell'abitazione. Quella speciale (vecchi elettrodomestici, materassi, mobili, gomme ecc.) sarebbe invece fissata sulla base del loro peso e volume da ritirare a casa o in fabbrica da parte d'operatori ecologici per servizi speciali. E la raccolta? Ovviamente, come detto, tutta differenziata (medicine, pile, vetro, plastica, carta, residui organici) con sacchetti di colore, diverso secondo la categoria. Il mancato rispetto delle norme di raccolta differenziata comporterebbe delle pesanti sanzioni. La creazione di discariche abusive comporterebbe, per i responsabili, dal minimo degli arresti domiciliari, al massimo del carcere di quarta o addirittura quinta categoria, nel caso di rifiuti di sostanze cancerogene. Anche i padroni dei cani e gatti sarebbero soggetti a sanzioni, ove permettessero ai loro animali domestici di fare i loro bisogni in strada invece che nel terreno».

### ***Rinvio a giudizio di parlamentari e loro trasparenza fiscale.***

«La Magistratura avrebbe il diritto di indagare sui membri del Parlamento su segnalazione di reati scoperti o ipotizzati dagli Organi di Polizia. Il fascicolo delle indagini sarebbe trasmesso al Presidente della Repubblica che, a sua volta, lo sottoporrebbe all'Organo Supremo di Vigilanza per un parere. Il parlamentare dovrebbe essere sospeso dal proprio incarico e dallo stipendio ed affrontare il processo, ove il parere OSV fosse favorevole al rinvio a giudizio. Nel caso che tale autorizzazione a procedere riguardasse componenti del governo, l'inizio della causa avverrebbe al termine del mandato di governo con sospensione dei termini di prescrizione, a meno di comprovati reati di particolare gravità (mafia, omicidi, traffico d'armi, terrorismo, raccontare bugie, sprecare denaro pubblico per opere incompiute, ecc.) da dimostrare con prove schiaccianti (sempre a giudizio dell'OSV) che comporterebbero le immediate dimissioni dalle cariche pubbliche

e l'avvio del processo. *Si sottolinea la gravità del reato di dire bugie, ricordando che un Presidente degli USA, Bill Clinton, è stato costretto a dimettersi non tanto per la sua relazione con una stagista della Casa Bianca, ma per averlo negato. Egualmente sarebbe grave reato sprecare il denaro pubblico in opere incomplete (triste primato italiano) e, infine, fare le leggi e non rispettarle in primis da parte dei politici (ad esempio usando droghe).* Maggiore tolleranza ci sarebbe sul piano della vita sessuale rientrando in una sfera più prettamente privata, anche se certo necessiterebbe un comportamento dignitoso in funzione della carica. La denuncia dei redditi di tutti i parlamentari eletti e loro familiari fino al terzo grado dovrebbe essere diffusa dagli Organi di Stampa indipendenti anno per anno, con confronto con le denunce dei redditi antecedenti alla nomina. Eventuali abnormi arricchimenti diretti o indiretti comporterebbero automaticamente degli accertamenti da parte della Guardia di Finanza. *La scoperta di "regalie", anche se non associate direttamente a "favori", dovrebbe portare non solo alla cacciata definitiva dalla politica del responsabile ma anche all'avvio di un procedimento penale e civile per la restituzione del "mal tolto", dato che non è immaginabile che certi favori, sconto o prestiti personali a chi occupa una carica pubblica siano disinteressati».*

### ***Carriere politiche-requisiti***

«Iniziamo ad affermare che la politica deve essere considerata prima una professione e poi, come accessorio, una vocazione. Come il commercialista è esperto di fisco e finanza aziendale ed il medico di malattie, il politico dovrebbe essere il professionista esperto nella visione d'insieme dei problemi, con capacità di vedere i risvolti di determinate decisioni non solo in termini tecnico-economici ma anche sociali e strategici di politica interna ed internazionale. *Alla carriera politica si dovrebbe accedere per mezzo di un corso di laurea della durata minima di tre anni (laurea breve). Non ci potrebbero accedere i condannati in via definitiva, ma solo dopo un profondo cambiamento della Giustizia, sul piano della divisione dei ruoli, dei tempi dei processi da ridurre drasticamente e della scelta di giudici d'assoluta indipendenza da ideologie partitiche.* Tra gli esami del suddetto corso di laurea, ci sarebbe

la conoscenza, perfezionata con viaggi all'estero, dei regimi politici e leggi esistenti in tutte le parti del Mondo nonché di tutte le teorie politiche economiche della Storia, a partire dal Diritto Romano».

Aristotele acconsente a tale idea di papà, affermando: "Imitare è cosa insita nell'uomo". Poi è la volta di Petronio che sentenza: "Lascia i tuoi luoghi e cerca altri lidi e ti si apriranno nuovi orizzonti".

«Ad un politico non sarebbe consentito di non parlare e scrivere in un italiano perfetto. Sarebbe poi reato intrattenere da parte dei politici interessi economici diretti o indiretti in imprese industriali o commerciali a meno di sottoscrivere un vincolante contratto di vigilanza con l'OSV, una specie di certificazione che andrebbe semestralmente resa pubblica. Parimenti sarebbe considerato reato utilizzare da parte dei politici la stampa e la televisione pubblica etichettata come indipendente (non certo quelle di partito o ufficialmente dichiarata simpatizzante) e costituire Centri di potere nella Magistratura o nel Sindacato o in altre Istituzioni».

### ***Monitoraggio nell'applicazione delle Leggi.***

«Abbiamo già affrontato questo tema in generale, ma ci ritorniamo su in questo esame particolare perché ha un'importanza fondamentale. Ogni giorno riceviamo decine e decine di telefonate che ci offrono di tutto, interrompendo il nostro lavoro. Ma non esiste una Legge sulla Privacy? Da chi hanno saputo chi siamo e cosa facciamo? Veniamo spiati attraverso le telecamere, ascoltati con i telefonini senza essere avvertiti. È legale? Ogni volta che viaggiamo in autostrada vediamo camion e pullman che non rispettano le regole del divieto di sorpasso con particolare riferimento alla Bologna-Firenze che divide drasticamente l'Italia in due Mondi lontani tra loro. Ma dove sta la polizia stradale? È per caso tutta in città a controllare le targhe alterne o a fare multe ai divieti di sosta, violazioni certamente meno importanti rispetto alla tutela della vita dei cittadini sulle strade? Emulano forse i preti che predicano ammuccinati nelle parrocchie di città, invece di fare i

missionari da prima linea nei punti caldi e a maggior rischio nel Mondo? Andando in auto in città vediamo la maggioranza dei guidatori fumare e parlare indisturbati al telefonino. Ma non è vietato? Se vogliamo ottenere il permesso di costruire regolarmente un garage o di utilizzare il piano casa per ampliamenti, ci vediamo vessati dagli Uffici Tecnici dei Comuni e da mille altri uffici competenti, così che alla fine, dopo anni di spese per progetti e calcoli, rinunziamo. Ma non esistono due Leggi nazionali che ammettono tali iniziative volte a togliere le auto dalle strade e a rilanciare l'edilizia? Vediamo centinaia di case abusive sorgere alla luce del sole nelle zone più belle e protette della nostra Bell'Italia. Intervengono i vigili o i carabinieri e le sequestrano solo perché devono rispondere alle denunce dei vicini invidiosi, ma poi, trascorso un po' di tempo, le dissequestrano per non si sa quali cavilli amministrativi. Ma non è vietato e neppure ammesso dai mille condoni edili (oltretutto scandalosi perché preannunziati prima della loro emanazione) costruire nelle zone a vincolo paesaggistico? Le città sono oramai popolate da extra comunitari irregolari e la prostituzione dilaga anche tra le minorenni. Ma non è vietato che accada tutto questo alla luce del sole? Potremmo continuare per pagine e pagine con tante domande che non hanno risposta. La colpa di tutta quest'illogicità deriva dal mancato monitoraggio delle Leggi e questo anche per il fatto che esse nascono dalle contorsioni mentali della politica dei compromessi e, inoltre, dal fatto che molte di loro, per la lentezza biblica del nostro Sistema, sono promulgate quando i tempi e quindi le necessità sono cambiate e pertanto nascono inadeguate se non addirittura sbagliate. Il Sud non applica le Leggi, ma le interpreta, e per questo, sempre per i mancati controlli, è avvantaggiato rispetto al Nord che in generale ha un maggior rispetto nella loro applicazione. Parliamo di quel Sud che oltretutto ha ricevuto miliardi d'euro d'incentivi negli ultimi decenni, tantissimi soldi andati dispersi dato che l'industrializzazione e l'occupazione, per cui sono stati concessi detti incentivi, non si vedono. Basta andare nelle aree terremotate (con poche eccezioni quali L'Aquila) e fare un tour tra le cosiddette "cattedrali nel deserto" per rendersene facilmente

conto. Eppure gli incentivi continuano, soprattutto in epoche elettorali. E allora cosa fare? E tutte le opere pubbliche incomplete per cavilli burocratici inestricabili che non interessa a nessuno di venirne a capo, soprattutto se le tangenti sono già state intascate?

*La sola soluzione è affidarsi all'opera dei CSV, Corpi Speciali di Vigilanza, formati da militari rigorosamente in borghese e con la segretezza d'appartenenza a detto corpo, che dovrebbero a livello istituzionale assumersi i compiti di denuncia che poche trasmissioni illuminate svolgono (Report, Striscia la Notizia, Mi Manda Rai 3, Istruzioni per l'uso)».*

### ***Le Forze dell'ordine, il poliziotto di quartiere e la Protezione Civile.***

«Le forze dell'ordine hanno un ruolo centrale in qualsiasi Paese, dato che assicurano il rispetto della legalità». «Lei auspica che in Italia sia instaurato uno stato di polizia» interviene d'impatto un lettore. «Smettiamola con la deformazione delle parole e con questa mentalità da ammuffiti progressisti, da parte di chi si proclama rifondatore di regimi sepolti dalla Storia, epoche in cui veramente esistevano gli Stati di polizia rosso nera, quando gli oppositori del regime erano picchiati, torturati e uccisi. Comunismo e fascismo sono due mostri da seppellire nei cimiteri del Mondo civile. Andiamo al cinema a vedere "le vite degli altri" per non dimenticare quanto è successo! È forse uno stato di polizia richiedere che le forze dell'ordine assicurino il rispetto delle leggi? E che la Magistratura punisca i responsabili, in base alle Leggi emanate da un Parlamento democraticamente eletto dal popolo? Io credo che chi evoca stati di polizia lo faccia per fomentare pochi facinorosi che vanno nelle piazze, pagati e strumentalizzati dal partito, a rompere tutto e contro poliziotti, condizionati nel reagire da mille vincoli democratici. Ma siamo seri... e nel caso d'abusi da parte delle forze dell'ordine, anche in tal caso la Legge andrebbe certamente applicata senza scrupoli».

“Quando ‘o ciuccio è tuosto, mazza cchiù tosta” dice Pulcinella. “Questo pensa delle manifestazioni?” continua il lettore

rivolgendosi a Federico.

«Non è in discussione il diritto a manifestare. Ma non dovrebbe essere permesso a facinorosi di utilizzare le manifestazioni per scatenare guerriglie urbane. *Ogni manifestazione dovrebbe quindi essere garantita dal Sindacato o da un partito politico o dall'Associazione di categoria che l'ha promossa.* Il garante dovrebbe vigilare, per mezzo di un suo servizio d'ordine, che si rispetti il principio della non violenza e *versare una cauzione per pagare gli eventuali danni causati a persone o cose. I permessi alle manifestazioni sarebbero concessi compatibilmente con le esigenze di libertà di movimento dei cittadini e quindi nelle zone centrali delle città, ad alta densità di traffico, dovrebbero essere limitati esclusivamente nei giorni festivi. Tutte le riunioni politiche internazionali dei capi di Stato che potrebbero provocare manifestazioni d'opposizioni violente, dovrebbero essere organizzate al di fuori delle città, soprattutto quelle d'arte, ove oltretutto sarebbe più facilmente gestibile la sicurezza.* E chi rompe, come detto, dovrebbe risarcire le vittime dei danni arrecati. In un Paese a vocazione entropica, ove in altre parole il disordine, appositamente creato, permette ai soliti furbi di pescare nel torbido, le forze dell'ordine, nell'ambito della legalità e sottoposti a punizione nel caso d'abusi certi, dovrebbero avere un ruolo centrale». Interviene Pulcinella «Cu tanta galle a cantà, nun fa maje juorno (quando comandano in troppi, non si approda a nulla)».

«Un ruolo chiave nel monitoraggio delle città dovrebbe essere quello del poliziotto di quartiere, già fortunatamente istituito ma rimasto, al solito, un progetto sulla carta. La conoscenza del quartiere e delle famiglie sono, infatti, essenziali per l'ordine pubblico e per prevenire i reati (anche fiscali). Questo poliziotto dovrebbe vigilare non solo sulle persone ma anche individuare anormali arricchimenti, abusi edilizi, problematiche locali (spazzatura, immigrati, ecc.). Detti poliziotti sarebbero soggetti a rotazione ogni anno, come avviene per i direttori di banca.

Un altro argomento centrale è quello della Protezione civile, una delle poche realtà italiane che appaiono ben funzionanti. Dobbiamo, infatti, abituarci a convivere con eventi atmosferici estremi, conseguenza della stupidità dell'uomo che crede

di poter violentare la Natura senza subirne le conseguenze. Questo Organismo dovrebbe incrementare il proprio raggio d'azione sempre di più, affiancando le forze dell'ordine durante le grandi manifestazioni di massa, le grandi cerimonie ecc., per diventare un punto di riferimento e d'esempio per competenza e rapidità d'azione».

### ***La Burocrazia***

«Senza voler generalizzare la condanna, dato che esistono persone nel pubblico che svolgono con serietà e competenza il loro lavoro, non si può negare che una delle maggiori cause di crisi del Paese Italia sia la burocrazia. Vi sono fiumi di documenti, denunce, articoli ed esperienze personali visute che quantificano gli enormi danni subiti dalle persone e dall'economia a causa della burocrazia, un vero e proprio cancro, una pesante palla al piede che ha reso il Paese Italia meraviglioso solo per chi non ci vive e ci viene per turismo per pochi giorni. La burocrazia non è, come molti sostengono, solo un'espressione di stupidità e mancanza del senso del dovere, ma soprattutto un'espressione di corruzione, di mortificazione e di violazione dei più elementari diritti civili: per guadagnare favori o tangenti si creano danni mille volte superiori sotto il profilo economico e umano». «Chi arrobba poco, arrobba assaie (chi ruba poco ruba molto)» dice Pulcinella.

«Dopo Tangentopoli, la Burocrazia si è ancor più appesantita per l'ossessione del deresponsabilizzarsi, coprendosi di una miriade di pareri. Tutti colpevoli, infatti, significa che nessuno è colpevole, e si continua a fare quello che si vuole a danno degli utenti dei servizi. Bisogna invece poter licenziare in tronco il burocrate che ci risponde, dopo averci fatto perdere un'infinità di tempo per cavilli formali che offendono la sostanza dei nostri diritti, “non è di mia competenza” oppure “la pratica sta in lavorazione” oppure “abbiamo tantissimi arretrati” e lo stesso per quelli che non si fanno mai trovare, in quanto sono sempre in ferie o in riunione. Questa è una realtà che esiste tuttora nella maggioranza degli uffici pubblici, nonostante tutte le semplificazioni e snellimenti varati a livello

legislativo. La burocrazia è un virus che muta ed è resistente a qualsiasi vaccino, persino all'imposto cambiamento di linguaggio di cortesia con i clienti, che è un cambiamento di forma ma non di sostanza.

*Come risolvere in pratica il problema?* Non c'è altro che applicare i metodi dell'industria privata, anzitutto *aumentando i "silenzii assenti"*, mettendo a timing tutti gli impiegati statali, fissando dei tempi d'esecuzione delle pratiche e, poi, intervistando gli utenti dei servizi pubblici e monitorando i comportamenti per mezzo d'ispettori CSV in borghese. Chi non rispetta tempi e chi non considera clienti gli utenti dei servizi pubblici va licenziato, evenienza possibile soprattutto grazie all'introduzione dello Stato Sociale, come vedremo più avanti. Taluni hanno una tale mentalità negativa che sarebbe meglio che non lavorassero, piuttosto di far danni. *In quest'ultimo caso, oltre al licenziamento si dovrebbe avviare un procedimento penale nel caso d'ostacoli burocratici per fini di lucro.* Il buonismo verso questi disonesti approfittatori è solo espressione di stupidità e illegalità».

“Lo sa lei che si scaglia contro la burocrazia italiana ed esalta il sistema USA, che lì c'è un livello di burocrazia superiore a quella italiana?” interviene un lettore. «Certo, ma con una fondamentale differenza: la nostra burocrazia nasce dai singoli che creano ostacoli o per stupidità o per interessi personali, senza rendersi conto dei danni che provocano alla comunità, mentre quella degli USA nasce dall'organizzazione pubblica e vale a dire dal fatto che il funzionamento di un sistema deve basarsi sulle regole e non sulle eccezioni. Facciamo degli esempi pratici, sempre per uscire dal generico. Vediamo il caso delle Poste Italiane. Tralasciamo i casi limiti scoperti dalla Polizia di postini con a casa pacchi di corrispondenza mai consegnata. Restiamo nell'ambito del normale disservizio. Tutti sanno che da decenni le Poste, o chi da loro incaricati, hanno l'abitudine di non consegnare a casa le raccomandate, ma di lasciare di norma nelle cassette da lettera (quando si è fortunati) avvisi che costringono i cittadini a file e perdite di tempo agli sportelli per ritirare quanto loro spedito. Il grave è che tutte le segnalazioni di tale disservizio, citazioni per danni e tante altre iniziative di protesta, non hanno mai portato a



nulla. Il nostro è un Paese ove, si sa, c'è la libertà di protestare ma non quella di essere ascoltati. Se poi facciamo causa, la giustizia vanifica le nostre attese con tempi interminabili. Cito un caso avvenuto tempo fa. Un giorno, casualmente, il mio domestico trovò per terra, all'ingresso del viale di casa, in strada, un importante plico spedito con Posta prioritaria dall'America (ove la Posta funziona bene) contenente importanti programmi informatici. È stato solo un caso che non si fosse perso. Nessun incaricato delle Poste aveva bussato ai campanelli di casa ove era stato allertato il domestico, presente con la moglie ventiquattro ore su ventiquattro, per l'arrivo di detto plico. Altre volte gli avvisi d'importanti raccomandate inviate dal Fisco, sono stati trovati per terra sempre sul viale d'ingresso di casa (troppa fatica per arrivare alla cassetta delle lettere del portone). Tale atteggiamento di resistenza passiva, di tutti ed in particolare della Pubblica Amministrazione, è stata nei tempi remoti un'utile autodifesa dell'indipendenza nazionale, ma ora che i tempi sono cambiati, in mancanza d'invasori stranieri, si è trasformata in pesantissima palla al piede del sistema economico. Non è possibile che si paghino tasse senza ricevere né servizi né certezze fiscali, ma addirittura ostacoli alla propria attività. Per questo motivo, molti imprenditori hanno trasferito la propria residenza all'estero, ad esempio in Francia, solo per avere dei servizi veri e delle imposte chiare, senza leggi retroattive o cambio di carte in tavola, tipiche del nostro Paese. Facciamo due esempi d'uffici e servizi che funzionano, sempre per dimostrare che i sogni possono realizzarsi anche in Italia: i Punti Blu del Telepass autostradale, un esempio di rapidità ed efficienza e la macchina elettorale».

### ***L'economia mista, le imposte e lo Stato sociale.***

«Andrebbe ricoverato in un reparto di “salute mentale” chi afferma ancora nel terzo millennio, di voler ridurre ai minimi termini la proprietà e l'iniziativa privata. Ci riferiamo a quanto è stato detto qualche anno fa da un noto politico che si è poi ritirato dopo rovinose elezioni e la conseguente scomparsa del

suo partito. Sta di fatto che la proprietà e l'iniziativa privata già ora quasi non esistono più per le miriadi di vessazioni e vincoli civili e fiscali imposti dallo Stato. Parimenti da rigettare, in ogni modo, è anche l'opposta teoria che l'intera economia deve essere consegnata in mano ai privati, soprattutto senza un'influenza e controllo pubblico per i temi d'interesse sociale. L'economia mista del Pianeta Italia è, come più volte detto, quel sistema che è riuscito a prendere il peggio del Comunismo ed il peggio del Capitalismo. L'economia mista, invece, dovrebbe prendere il meglio d'entrambi gli opposti regimi. Sono totalmente d'accordo con l'economia USA che premia i migliori e li paga a risultati, ma sono in totale disaccordo con il suo disinteresse, soprattutto prima dell'era Obama, per uno Stato Sociale che difenda i più deboli. Lasciare per le strade i mendicanti, i senza tetto, i disoccupati è un'offesa per un Paese civile e oltretutto un pericolo per la comunità perché è il germe di sviluppo della delinquenza. A Napoli si sono viste le famiglie schierarsi con la malavita contro le forze dell'Ordine. Di cosa meravigliarsi? Chi dà loro da lavorare e da mangiare, lo Stato o la malavita? Lo schieramento è una questione di sopravvivenza. È come la legittima difesa in un delitto. *Stato sociale significa che tutti i cittadini regolari devono poter avere un alloggio, un lavoro o, nel caso d'impossibilità per anzianità o infermità, una pensione decorosa e un'assistenza sanitaria di base.* Certamente stiamo parlando di beni e diritti di sopravvivenza. Chi vuole di più deve scendere in campo, rischiare il licenziamento (anche gli impiegati statali!), entrare in competizione, dare risultati. Certamente l'alloggio statale sarebbe solo un monovano in un grosso complesso alla periferia delle città, ma nessuno dovrebbe dormire per strada, che sarebbe vietato. Questo costituirebbe il minimo di sopravvivenza, per chi non ha nulla oltre la pensione sociale e non può lavorare. Il gradino successivo consisterebbe nel lavoro minimo assicurato agli iscritti alle liste di collocamento ai livelli più bassi. Tale lavoro consisterebbe nel ripulire il territorio dall'immondizia che sommerge il Bel Paese e dalle scritte sui muri che avrebbe per lo Stato un ritorno economico in termini turistici. I fastidiosi lavavetri o ossessivi mendicanti ai semafori, piaga delle città, si potreb-

bero organizzare in cooperative per pulire i quartieri (spazzini privati) e l'atteggiamento ostile dei cittadini, ora perseguitati da una tale forma d'accattonaggio, cambierebbe. Tale lavoro sarebbe alternativo alla pensione minima, ma sempre aggiuntivo all'alloggio sociale e assistenza sanitaria di base che sarebbero sempre e in ogni caso assicurati. Certamente tali garanzie sarebbero concesse solo ai cittadini regolari. Gli irregolari sarebbero rispediti al mittente nei modi che illustreremo poi.

Lo *Stato sociale* sarebbe finanziato dai prelievi fiscali, ma occorrerebbe, per non aumentare il livello di tassazione in modo eccessivo, risparmiare con una politica di lotta agli sprechi. Sia però ben chiaro: *minori sprechi non significa minori servizi!* La prima forma di risparmio sarebbe di ridurre il numero e gli stipendi dei parlamentari e loro cortigiani, ma sul serio e non a parole per propaganda elettorale. Lo Stato poi dovrebbe vendere tutte le proprietà immobiliari inutili e concentrare le proprie risorse nelle attività socialmente utili. *Lasciare incompiute o inutilizzate le opere pubbliche sarebbe considerato un reato paragonabile a furto (dei soldi dei cittadini).*

*Le imposte andrebbero accorpate e dovrebbero avere aliquote ridotte al venticinque per cento effettivo complessivo (senza giochi delle tre carte sulle spese da dedurre e senza moltiplicazione d'imponibili) compensando la differenza sia con l'introduzione di un'imposta patrimoniale annuale (ad esempio dello 0,1 per cento) sia con una sui consumi di generi di lusso (ad es. dell'uno per cento). È ovvio che un'auspicabile efficace lotta all'evasione dovrebbe essere basata sull'osservazione intelligente dei tenori di vita. Non ci sarebbero esenzioni fiscali per Sindacati, Partiti politici e Onlus.*

Le *imprese di pubblica utilità* dovrebbero essere a partecipazione statale ma a conduzione privata. Le tariffe sarebbero soggette a controllo pubblico con particolare riferimento al prezzo dei carburanti che dovrebbe essere rigorosamente fissato dallo Stato e non dai petrolieri, data l'importanza che ha tale prodotto su tutta l'economia.

Vediamo ora il *sistema pensionistico*. Lo *Stato sociale* erogherebbe, come detto, le pensioni sociali a tutti in mancanza di possibilità di lavoro o d'altro reddito o di pensione. Non erogherebbe per contro alcun contributo pensionistico per i lavoratori a cui sarebbe imposto solo un loro

*personale risparmio forzoso tassato, affidato non alle aziende datrici di lavoro, ma ai fondi d'investimento o assicurativi privati, garantiti dallo Stato. Al termine del lavoro (minimo venti anni, salvo morte o infortuni sul lavoro, e massimo quaranta anni) i lavoratori avrebbero diritto, indipendentemente dalla loro età, alla restituzione di quanto versato, maggiorato degli interessi, suddiviso per una metà come liquidazione una tantum e l'altra metà in rate mensili, una pensione personale, garantita dallo Stato, su cui decorrerebbero altri interessi.* La tassazione per detta pensione riguarderebbe solo detti interessi essendo già stato tassato il capitale. I pensionati potrebbero liberamente svolgere altre attività lavorative senza essere costretti ad altri risparmi pensionistici forzosi e quindi senza ulteriori liquidazioni o pensioni aggiuntive. Una volta esaurito l'importo del risparmio forzoso accumulato, interverrebbe la pensione sociale, sempre in mancanza di lavoro alternativo. Al di sotto dei venti anni lavorativi, le dimissioni o licenziamento dal lavoro o l'andata in pensione comporterebbero la mera restituzione una tantum (liquidazione) di quanto versato maggiorato degli interessi tassati. Come detto, la pensione sociale interverrebbe in mancanza o impossibilità di lavoro. Nel caso di morte, la pensione personale passerebbe a pari condizioni ai familiari. Lo Stato Sociale interverrebbe, al solito, solo e unicamente all'esaurimento di detta pensione personale.

Cogliamo l'occasione per segnalare l'attuale "presa in giro", per non usare il termine truffa, delle finestre pensionistiche attive sia per le pensioni d'anzianità sia di vecchiaia. Con un sistema in cui persino il cittadino più esperto non può capirci nulla, a causa d'innovazioni normative variabili giorno per giorno ed applicabili "ad personam", non si va di fatto più in pensione, quando si matura il diritto ma almeno un anno dopo senza il pagamento d'arretrati. Il risultato è che chi ha un lavoro ci resta e nega la possibilità d'impiego ai giovani e chi non lo ha è derubato di un anno di pensione. Ovviamente queste norme non si applicano alle baby pensioni della "casta". È stato spiegato alla Comunità europea che ci voleva sanzionare che le donne da noi andranno in pensione di vecchiaia di fatto a sessantasei anni e non a sessantacinque?

*In presenza di uno Stato sociale, l'accattonaggio per le strade dovrebbe*

*essere ovviamente vietato per Legge».*

## ***L'immigrazione***

«Cominciamo a definire, senza mezzi termini, irresponsabili e strumentali le affermazioni d'importanti nostri rappresentanti (ora fortunatamente fuggiti all'estero, durante la rivoluzione di piazza del giugno 2025) che sostenevano la tesi di aprire le frontiere, lasciando al mercato la selezione della loro collocazione. E gli altri, quelli scartati? E quelli non interessati al lavoro? Lasciamo poi perdere quelli che sostengono un facile diritto di cittadinanza e di voto per fini elettorali, senza seguire le trafile che ci sono negli altri Paesi europei (padronanza della lingua, lavoro stabile da almeno cinque anni, assenza di reati, ecc). Non parliamo poi neppure della pari stupidità di chi porta avanti la tesi opposta di chiusura delle frontiere. Un modo di ragionare, non si sa se per incapacità o cattiva fede o per entrambi, esattamente all'opposto di quello che suggerisce il buon senso. L'immigrazione da parte di chi è in cerca di lavoro (e non di delinquere) è uno strumento troppo importante per lo sviluppo dell'economia del Paese per essere affrontato con spirito di faziosità.

*I rifugiati politici? Certamente sono un problema, ma che se ne deve discutere e risolvere a livello europeo e non di singolo Paese con responsabilità (quella di non accoglierli) da condividere nel caso di mancata soluzione! L'immigrazione andrebbe semplicemente regolamentata e controllata. Ogni Regione dovrebbe stabilire il tipo di professionalità che gli necessita sulla base delle richieste di lavoro. Su questa base sarebbe stabilito il numero d'immigrati trimestralmente necessari opportunamente pubblicizzati attraverso la televisione e Internet. Come fare la selezione? Attraverso le liste di collocamento. Gli aspiranti sarebbero vagliati dalle Forze dell'Ordine ed esaminati da una commissione di psicologi, nel caso di lavori manuali non specialistici, o d'esperti nel caso di specializzati. Verrebbe costituita una graduatoria e le scelte avverrebbero sulla base dei punteggi nella lista. Chi avrebbe diritto ad entrare in queste liste? Gli immigrati regolari disoccupati per aver perso il loro lavoro, chi entra in Italia con permesso (esempio per ricon-*

giungimento del nucleo familiare o per titoli) c'entrerebbe di diritto. Assunzioni al di fuori di dette liste sarebbero illegali e quindi sarebbero un reato. Chi invece entrasse nel Paese senza permesso dovrebbe dichiarare la propria nazionalità e generalità nonché le motivazioni dell'ingresso, dati che andrebbero attentamente controllati. Le persone identificate e verificate, senza precedenti penali e con valide motivazioni d'espatrio dal loro Paese, in linea con le esigenze di lavoro dichiarate dalle Regioni, resterebbero nell'attesa di una sistemazione e riceverebbero un sussidio di sopravvivenza, l'assistenza sanitaria e un alloggio dalla Comunità Europea, dato che non si tratta di problema solo nazionale, per la durata massima di un anno, nell'attesa del lavoro. Trascorso infruttuosamente il periodo dovrebbero essere rimpatriati. Quelli non identificati sarebbero schedati e inizierebbe una fase di ricerca della nazionalità per un rimpatrio, esaminando la lingua e/o per mezzo di spie infiltrate. Nell'attesa sarebbero detenuti in stato di fermo presso carceri posti su isole, da dove la fuga è molto difficile. Ovviamente, come tutti i detenuti, dovrebbero lavorare per mantenersi. Sul piano della prevenzione è chiaro che occorrerebbe la firma d'accordi con la maggioranza dei Paesi da dove provengono tali immigrati e, se possibile, il pattugliamento dei mari per individuare la provenienza delle imbarcazioni e rimorciarle al luogo d'origine. Pene ancor più severe dovrebbero colpire i cosiddetti scafisti».

### ***Lavoro, carriere e Sindacati***

*«Le imprese avrebbero il diritto di licenziare senza vincoli, data l'esistenza di uno Stato sociale che interverrebbe per assicurare un minimo di sopravvivenza ai cittadini in difficoltà. I salari e gli stipendi sia nelle imprese private sia nello Stato sarebbero composti di due parti, una fissa ed una variabile con la produttività. L'entità di tali due componenti sarebbe fissata in funzione dell'oggettività con cui poter misurare la produttività. Ad esempio, nel caso di ristoranti, l'elemento variabile sarebbe legato al numero di coperti serviti; nel caso di servizi pubblici, in base alle pratiche portate a termine; per gli Ospedali, sulla base degli interventi, con maggior punteggio per quelli*

andati a buon fine e così via. *I lavoratori, soprattutto quelli che contestano il loro stato, dovrebbero assumere la mentalità imprenditoriale dei loro padroni, organizzandosi in cooperative al servizio delle imprese dando vita ad un salutare outsourcing, facendosi sostituire da extracomunitari entusiasti di assumere un ruolo di dipendenti.* I Sindacati, invece di difendere i posti di lavoro di tutti, cioè anche delle persone assenteiste ed invece di scioperare a posteriori per l'occupazione quando le aziende sono decotte e non hanno altra via di salvezza che ridimensionarsi, licenziando, dovrebbero concentrare la loro attenzione al rispetto delle norme di tutela della salute e sicurezza nelle fabbriche. In cambio, per questo salto di qualità e mentalità, *ai Sindacati sarebbe concesso il diritto-dovere di partecipare alle scelte aziendali con loro rappresentanti nei Consigli d'Amministrazione, di vigilare sulla regolarità amministrativa e fiscale delle società,* tutti temi delicati e a rischio che, se non rispettati, potrebbero provocare la chiusura della fabbrica e la perdita di posti di lavoro. Al Sindacato sarebbe pertanto affidata una funzione di controllo utile alla prevenzione dalle crisi per errate scelte aziendali e non di contrapposizione dopo, quando l'azienda è decotta, e c'è poco o nulla più da fare se non altri danni. Il solito banale concetto di prevenzione e monitoraggio, il tallone d'Achille italiano, da privilegiare al posto di "piangere poi sul latte versato". *Le assunzioni a tempo indeterminato sarebbero abolite e sarebbero sostituite da assunzioni da un minimo di un anno ad un massimo di tre, rinnovabili salvo disdetta.* Il contratto sarebbe reciprocamente vincolante nel senso che le dimissioni, così come i licenziamenti prima della scadenza del contratto, salvo che avvenissero per giusta causa, sarebbero soggetti a penali. I giovani, in particolare, addestrati a carico delle aziende, con corsi interni ed esterni, se dimissionari prima della scadenza del contratto, dovrebbero rimborsare tutti i costi sostenuti. Sarebbero incentivate le assunzioni part time (cinque-sei ore senza possibilità di straordinario) per allargare il numero d'occupati, per lasciare anche tempo libero alle persone che ne hanno necessità per ragioni familiari e per favorire la flessibilità. Per ultimo affrontiamo l'importantissimo tema della *parità delle carriere. Non ci dovrebbero essere più disparità di trattamento tra persone che svolgono le stesse funzioni.* In pratica



occorrerebbe stabilire dei livelli standardizzati di categorie di lavoro a cui corrisponderebbe un pari livello retributivo, indipendentemente dall'Ente d'appartenenza. Fenomeni come le *superliquidazioni d'oro dei manager cacciati* per aver male operato o come quelli di categorie privilegiate quali ad esempio gli uscieri della Camera, senza titoli di studio, che guadagnano più di un laureato, non ne esisterebbero più. Quantomeno nel Pubblico».

### ***Imprese in crisi e incentivi industriali***

«Le imprese non appartengono solo ai soci ma anche ai creditori che dovrebbero avere il diritto, oltre una certa soglia di rischio, di diventare soci sia pure simbolici per essere presenti quantomeno alle Assemblee. Nel caso di banche con esposizione rilevante, dovrebbe essere assegnato loro un posto nel Consiglio d'Amministrazione della società (come al Sindacato). Il controllo sulle aziende non dovrebbe avere un carattere formale punitivo ma di prevenzione delle crisi e per tale motivo dovrebbe essere fatto da persone qualificate, in grado di dare consigli. Le imprese in crisi sarebbero divise in tre distinte categorie, quelle d'*interesse nazionale* (per attività), quelle d'*interesse sociale* (per i risvolti occupazionali) e quelle *strettamente private*. La crisi delle prime due categorie comporterebbe, su richiesta delle società, l'intervento dello Stato che incaricherebbe apposite banche d'affari, specializzate nelle ristrutturazioni aziendali, di mettere a punto un piano di risanamento. Tale piano sarebbe finanziato dallo Stato che diverrebbe, con il pegno sulle azioni, di fatto socio di maggioranza dell'impresa per il tempo necessario a risolvere i problemi, sempre sotto la direzione del personale specializzato della banca d'affari. Raggiunto l'obiettivo di risanamento, sarebbe concessa la possibilità al precedente socio di controllo di ritornare in maggioranza, restituendo allo Stato quanto versato, maggiorato degli interessi di legge, per finanziare l'intervento di risanamento. In mancanza, lo Stato, divenuto socio di maggioranza, venderebbe, sempre per mezzo della banca d'affari, l'azienda risanata sul mercato. Nel caso di mancata richiesta d'intervento o mancata accettazione del-



le condizioni, l'impresa in crisi seguirebbe la sorte delle altre appartenenti alla terza categoria, vale a dire sarebbe lasciata alle Regole del Mercato, senza intervento dello Stato. Vediamo ora gli *incentivi industriali*. Tutta l'attuale complessa miriade d'incentivazioni industriali, di stampo clientelare-burocratico, andrebbe annullata e sostituita da:

- *un sistema di risparmio fiscale per tutti gli utili reinvestiti dalle imprese nel territorio nazionale, variabile da un terzo fino a due terzi di risparmio delle imposte, secondo le zone a partire dal Centro Nord fino, in crescendo, al Centro Sud e in funzione degli occupati, da monitorare annualmente;*

- nel Mezzogiorno andrebbero favorite le industrie del settore terziario ed in particolare quelle alberghiere e turistiche. Se ne parla da secoli, ma non solo non si fa niente ma addirittura si affossa il turismo seppellendo le nostre bellezze con l'immondizia e i rifiuti tossici. Le industrie "capital intensive" sarebbero vietate in tali aree e, nei casi strettamente necessari, per opportunità di localizzazione, sarebbero permesse, ma non riceverebbero alcun tipo d'incentivo;

- le imprese in perdita potrebbero riportarsi a nuovo le perdite per un numero d'anni, da un minimo di tre e fino al massimo di sei, in funzione delle aree in cui operano;

- *nessun contributo a fondo perduto sarebbe concesso per investimenti, ma lo Stato investirebbe nell'acquisto e allestimento d'aree industriali attrezzate, da assegnare per novantanove anni, a valore simbolico, alle imprese e le concessioni d'edificazione sarebbero date facilmente, senza il pagamento d'alcun onere d'urbanizzazione;*

- *contributi a fondo perduto sarebbero dati esclusivamente alla ricerca, previa approvazione d'esperti appositamente chiamati a fungere da consulenti del Ministero della Ricerca Scientifica. Secondo l'importanza strategica della ricerca e degli scienziati impiegati nel progetto, il contributo potrebbe essere concesso anche fino al novanta per cento della spesa. I diritti di sfruttamento della ricerca spetterebbero in proporzione degli apporti sia in termini finanziari sia di lavoro e know how e sarebbero definiti in un contratto preliminare alla concessione dei contributi;*

- *tutte le aree industriali ubicate nelle città diverrebbero aree civili*

*edificabili così che la speculazione edilizia servirebbe a finanziare il decentramento delle imprese nelle periferie. Nessun permesso di costruzione futuro sarebbe ovviamente dato alle imprese ubicate al di fuori delle pre-determinate aree industriali».*

### ***Il problema del Mezzogiorno***

«Qui si apre un capitolo d'amore-odio, il sentimento più comune a chi entra in contatto con il Pianeta Mezzogiorno. Mi vien da ridere – continua Federico – quando sento gli esperti parlare del Mezzogiorno e dei fondi da erogare per l'occupazione. Hanno mai lavorato nel Mezzogiorno, culla della resistenza passiva? Io sì e anche con discreto successo, ma ho riportato un tale trauma, nonostante i miei genitori fossero meridionali, che ho sentito il bisogno di costituire una società in Alto Adige.

Il lavoro in italiano, work in inglese, è chiamato fatica in napoletano e travaglio in siciliano. Questi esperti di macroeconomia che fanno piani e calcoli di risorse per il rilancio del Mezzogiorno, vengono dalla stessa scuola di quelli che hanno finanziato negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, le industrie capital intensive, le famose cattedrali nel deserto. Un costosissimo fallimento a carico dei cittadini: enormi investimenti inquinanti e pochissimi occupati. Ero un giovane ingegnere neo laureato, quando vedendo la logica delle agevolazioni nel Mezzogiorno dicevo: ma sono matti? (ricordando la già citata frase del nonno). Il tempo, guardando quanto si è speso e cosa si ottenuto, mi ha dato ragione. Allora ero ancora poco esperto d'economia, ma solo dotato di un minimo di buon senso, quello che mancava ai cosiddetti esperti dell'epoca. Lavorando o anche semplicemente viaggiando e osservando con attenzione quanto avviene nel Mezzogiorno, in cui includo anche Roma, si capisce facilmente perché non decollerà mai con questi sistemi. A quelli che affermano che sono stati fatti dei passi in avanti rispondo che è vero in assoluto, ma, quello che conta, il divario rispetto alle altre realtà che hanno fatto maggiori progressi, è aumentato. Di fatto il Mezzogiorno ha fatto passi indietro, si è allontanato dalle altre più evolu-

te realtà, rimanendo al disotto anche della normalità».

A questo punto scoppiano cori di protesta da parte di lettori centro-meridionali e applausi di leghisti. «Ritengo – continua indifferente Federico che con gli anni, aveva anche sofferto per un abbassamento dell’udito o almeno così diceva, quando non voleva sentire – che sia finito il tempo di fare la parte del medico pietoso e bugiardo: bisogna avere il coraggio di dire al paziente la sua vera malattia ma non per umiliarlo, per offenderlo, in senso negativo, ma per cercare di curarlo con professionalità, per risolvere il problema, in senso positivo. Le critiche costruttive devono essere viste come uno stimolo, quasi una manifestazione d’affetto verso il Mezzogiorno e verso i suoi abitanti geniali ma scarsamente dotati di senso sociale (sempre Roma compresa). Vanno contestati non quelli che fanno tali tipi di critiche, ma quelli che, per fini elettorali, deliberano soldi che poi finiscono nelle mani della delinquenza organizzata e non a vantaggio della qualità di vita del popolo del Sud».

“Chillu ca nun vò senti, fa vedè ca nun sente” interviene Pulcinella riferendosi alla presunta perdita d’udito di papà.

«Sia ben chiaro: sono convinto che vi siano più capacità al Sud che non al Nord, così come sono convinto che vi siano più capacità in Italia che nel resto del Mondo ed è proprio per questo che contesto la furbizia e l’individualismo tipicamente nazionale che limita tal enorme potenziale. Le enormi risorse umane che ha il Sud si perdono in un ambiente ove vigono regole medioevali, vi sono comportamenti (ad esempio nella gestione del Patrimonio Naturale) dannosi per l’intero Paese. Queste capacità hanno due possibilità: o emigrare ed esprimersi con successo altrove o sfiorire. Ho visto amici giudicati intelligentissimi diventare, a distanza d’anni di permanenza al Sud, il fantasma di loro stessi, superati da altri mediocri che sono andati a fare esperienze all’estero. Prima di proseguire nel raccontare fatti di vita vissuta che potrebbero essere male interpretati, nonostante quanto abbia detto, vale a dire che il medico pietoso non cura il malato, estrapoliamo una Regione, la Campania, che è, per me, la più interessante e significativa del Mezzogiorno per un’originale filosofia di vita che dovreb-

be essere studiata nelle Università di tutto il Mondo».

“Chi sparagna ‘a mazza, nun vò bene ‘e figlie” interviene Pulcinella marcando le legittimità delle critiche. «Per cercare di capire tale interessante filosofia, iniziamo a studiare i proverbi napoletani che rivelano alcune caratteristiche fondamentali di questo popolo: la straordinaria capacità d’espressione (Eduardo De Filippo, Totò e tantissimi altri artisti ne sono la prova), il saper cogliere il senso e la dimensione della vita (acale ‘e scelle: non pavoneggiarti), la comunicativa, la saggezza (‘o purpo – il polipo – se coce ‘int all’acqua soja; penza ‘a salute; chello ca se ‘mpara ‘a giovane, nun se scorda ‘a vecchio; chi va appresso a ‘o cecato, fernesce dint’ ‘o fuosso), il gran senso artistico, l’inventiva, l’arte di arrangiarsi e di mettere in crisi ogni principio logico e ogni organizzazione razionale (sciò sciò ciucciuvè: vai via, iettatore; chiste so ‘nummere).

A differenza di quello che si crede poi, i napoletani sono poco furbi, sono dei bambinoni (non bamboccioni) simpatici e superficiali (un cercan ‘o pilo ‘in’ all’uovo), che tentano di fare i furbi, dato che scoprirli a rubare la marmellata è molto semplice, almeno per un italiano e non per un Troll scandinavo”. “È nu pesce ‘e cannuccia (un semplicione)” dice Pulcinella.

## *Alcuni proverbi Napoletani*

*Aglie e fravaglie è fattura che nun quaglia (scongiuro).*

*'A mal'evera subbeto cresce.*

*Mazze (botte) e panelle (pane) fanno 'e figlie belle, panelle  
fanno 'e figlie pazze. senza mazza*

*Curto e male 'ncavato ( persona piccola e cattiva).*

*E' meglio nu maccarone, ca ciento vermicicelle.*

*E' trasuto 'e secco e s'è miso 'e chiatto (arrivista).*

*Se dice 'o peccato ma no 'o peccatore.*

*Senza renare nun se cantano messe (senza soldi non si può fare nulla).*

*Sparte ricchezza e addiventa povertà.*

*Tene l'artoteca (ha l'argento vivo addosso).*

*Casa senza femmena, varca senza timone.*

*Cu 'o vicino se cucina.*

*A cavallo 'e razza nun serve 'o scurriato (a chi sa fare non servono direttive).*

*A cane strano, nce arrefanne 'o pane (con gli strambi ci si  
rimette  
tempo e denaro).*

*Chi lava 'a capa all'aseno, 'nce perde ll'acqua e 'o sapone.*

*'A famme fa ascì 'o lupo d'o bosco (la necessità fa passare la pigrizia).*

*'A gatta pe ghi 'e pressa facette 'e figlie cecate.*

*Allora 'o ciuccio conosce 'a cora, quanno nun 'a tene (apprezziamo le  
cose  
quando son perse).*

*'A mosca vutaje vutaje, 'ncopp' 'a merda se fermaje (gli indecisi decidono  
sempre per  
peggio).*

*'A pecora pè fa bbè, perdette 'o muorzo (una distrazione può essere fatale).*

*Avimmo fatto tutt'uno: zimmare e capriette (non sono state fatte distinzioni).*

*Facimo ampresa, ca 'o gallo canta 'a matina (non perdiamo tempo).*

*Chi pecora se fa, 'o lupo 'o magna.*

*Chi ciuccio se cocca, ciuccio se sceta.*

*Chi è ciuccio, è pure presuntuoso.*

*Dorme, capitò e scitate a Natale (sappi attendere, il tempo lavora per te).*

*Fa' bù-bù e po' nun c'è niente cchiù (chi sbraita ma non è malvagio).*

«In parole povere Napoli è una realtà al di fuori di qualsiasi schema, piena di contraddizioni (grandi capacità sprecate, amore per chi ama il divertimento e l'allegria e odio per chi ci deve lavorare) e, proprio per questo, una realtà da studiare. Ma sia ben chiaro: la "napoletanità" è una filosofia di vita, un'espressione dell'Entropia (confusione in aumento) diffusa nel Mondo, basti pensare al grande e noto ex calciatore argentino Maradona. Fatta questa premessa, passiamo agli aspetti meno edificanti (chi nun fatica magna, beve e s'allegeresce). Per favorire la comprensione di cosa significhi Mezzogiorno, per chi non ne ha esperienza diretta, mi cimento a raccontare dei fatti personalmente vissuti».

*Fa 'o portapullaste (fare il ruffiano).*  
*'I so de poche parole, bufunchiaje 'o pappavallo (chi parla più del dovuto).*  
*Mamma a messa e 'o cane appriesso (chi non ha idee proprie).*  
*Meglio nu ciuccio vivo, ca nu dottore morto.*  
*'O cane mozzeca sempre 'o stracciato (la sfortunata si accanisce con i più deboli).*  
*Ogni scarafone è bello 'a mamma soja.*  
*Pare nu pullicino dint' a stoppa (chi si perde in un bicchiere d'acqua).*  
*Chello ca se vò, se po': chello ca nun se vò, nun se po'.*  
*Chi angelo vò pare, chillu è diauolo.*  
*Chi cchiù spenne, meno spenne.*  
*Chi disprezza, vò accattà.*  
*Chilo è nu strascinafacenne (è un faccendiere).*  
*Chiò chiò, paparacchiò (credulone).*  
*Chi se fa masto, cade 'int' 'o mastrillo (chi fa il saccente si espone a brutte figure).*  
*Chi se 'mbriaca cu vino, 'a mattina stà 'nscè. Chi 'mbriaca cu 'e pensiere,*  
*sta sempre 'mbriaco.*  
*Chi sparte ave 'a meglia parte (prende per sé il meglio chi fa le divisioni).*  
*Chi sta vicino 'o sole, nun sente freddo.*  
*Chi sta luntano, o è morto o ave sempre tuorto*  
*Chi sulo vò magnà, sulo s'affoca.*  
*Chi vecchia s' 'a piglia, perde 'a dote e nun fa figlie.*  
*Chi vò va e chi nun vò manna.*  
*'A mamma d''è strunze è sempre prena (la mamma degli imbecilli è*  
*sempre incinta).*  
*Ntiempo 'e tempesta ogni pertuso è porto.*  
*Nun sfruculià 'a mazzarella 'e San Giuseppe (non svegliare il can che dorme).*  
*Addò c'è gusto, nun c'è perdenza.*  
*A ghiennere e a nepute quanto le faje, tutt' 'è perduto (ingratitude*  
*di generi e nipoti).*  
*'E paune spuonche se lavano 'a famiglia.*  
*Grattarse addò prove (la lingua batte dove il dente duole).*  
*Nun spatà 'ncielo ca 'nfaccia te torna.*

Parleremo, ovviamente, delle regole del Sud non scritte, salvando doverosamente le eccezioni, quale quella della cosiddetta razza dei napoletani “tedeschi” intelligenti, precisissimi e al contempo fantasiosi che rappresentano l'uno per cento circa della popolazione. Tutti gli appuntamenti presi al Sud se non confermati sono automaticamente disdetti (è una caratteristica la cui scuola di pensiero ha avuto origini a Napoli e poi diffusa in altre regioni). Anche quando si conferma un appuntamento, l'incontro non avviene mai all'orario stabilito e c'è sempre una scusa validissima a giustificare la mancanza di puntualità. Il lavoro poi è un tutt'uno con l'attività personale privata da cui è continuamente interrotto. Spieghiamoci meglio: nel Sud è assolutamente normale che in ufficio o in uno studio, durante il lavoro, arrivi la moglie e il figlio per parlare d'affari personali, o solo per scherzare o altro, interrompendo l'attività lavorativa. Così com'è normale che le riunioni siano continuamente interrotte dalle telefonate o da altri incontri che si sovrappongono. Al lavoro ci si reca normalmente tardi e si fanno lunghi stop per il pranzo. La sera si finisce presto. Si lavora effettivamente quattro o cinque ore al massimo il giorno e con basso grado di concentrazione. Il divertimento, il mangiar bene, il godersi una bella giornata di sole, l'essere simpatici, sono le componenti partenopee di base. Il sabato, la domenica sono sacri. Le feste, le sagre di paese, le ricorrenze di familiari si susseguono di continuo, animate da fuochi d'artificio, campane, musiche, lauti pranzi. Nella tradizione napoletana un matrimonio dura dalla mattina, con la cerimonia in chiesa, fino a notte inoltrata (pranzo, cena e balli con musica). Questo sistema è utile per allacciare amicizie che, assieme alla politica, servono a risolvere i problemi con un sistematico sovvertimento e interpretazione, a proprio uso e consumo, delle Leggi e delle Regole. Così si sopravvive: o si lavora o si guadagna, dato che chi lavora non ha tempo per pensare a come guadagnare. Ricordo di aver accompagnato molti anni fa un imprenditore di Bologna che non era mai stato in Sicilia. Si recava nel Mezzogiorno per la prima volta. Si aggrappava a me come un bambino impaurito, dato che gli erano venute meno tutte le certezze. Infatti, nel Mezzogiorno, la regola è



che l'unica certezza è l'incertezza.

Ne ricordo un altro che, impiantata una fabbrica a Taranto, se n'era fuggito a gambe levate abbandonando tutto. Il vecchio programma televisivo "Chi l'ha visto" lo sta ancora cercando. Tutto questo limitandoci alla normalità. Poi c'è il capitolo della delinquenza che, in assenza dello Stato, ha assunto un potere oltre ogni limite immaginabile. Delinquenza nei cimiteri, negli appalti, nel commercio, nello smaltimento dei rifiuti normali e tossici, nella politica, in qualsiasi attività. Ricordo un originale cartello che ho letto in un cimitero in cui si diceva che rubare ai morti è una cosa spregevole. Magari fosse solo questo! E i professionisti? Al solito ne parlo escludendo delle eccezioni che fortunatamente esistono. L'ignoranza e noncuranza della gente per le Regole e le Leggi (tutto si risolve con le conoscenze) comportano l'attribuzione a tale categoria di un ruolo di "stregoni", dotati di pozioni miracolose che risolvono i problemi. Mettono su mille progetti complicatissimi che si perdono per strada per dimenticanza, per menefreghismo, per intoppi o anche senza motivo alcuno. Le parcelle? I clienti che, per miracolo, conseguono qualche vantaggio, pagano salatissime parcelle, in sostanza pagano per tutti. Detti "stregoni" fanno scomparire le imposte attraverso pratiche miracolose, costituite da esche soporifere. In un noto film su Napoli, la soluzione del problema era infatti il formaggio messo tra gli incartamenti delle pratiche in contenzioso che erano mangiate dai topi. Ci stanno poi gli incendi, stranamente concentrati particolarmente al Sud e nelle Isole, che ogni anno mandano in fumo migliaia d'ettari di boschi e macchia mediterranea. Gli autori, in maggioranza, sono speculatori edili o precari addetti al rimboschimento, intenzionati a mantenere i loro posti di lavoro. Nel Sud non esiste poi il concetto di manutenzione. In questo assomigliano ai ricchi americani e ai francesi che buttano le cose vecchie o difettose, invece di aggiustarle e sono l'esatto opposto dei tedeschi. La differenza però è che il Meridione d'Italia non è altrettanto ricco come l'America o la Francia e quindi non se lo può permettere. In verità la gente non fa poi neppure lo sforzo di buttarle, ma le lascia lì dove si trovano. Così un frigorifero

rotto, che potrebbe essere riparato con pochi euro, diventa un armadio e una macchina con un piccolo guasto, diventa un magazzino ricambi. Le case? Quelle completate sono al massimo un trenta per cento; le altre sono tutte in costruzione perenne, ovviamente in parte abusiva. Le macchine? Da riparare (soprattutto come carrozzeria) in una percentuale del novanta per cento. Non esiste una legge sulle revisioni? Ovviamente è dimenticata o raggirata. E i caschi per i motociclisti? Rigorosamente da non usare, per non essere scambiati per dei killer di malaffare. Parlare del Sud è la nuova occasione, e non ci stanchiamo mai di ripeterlo fino alla noia, per ritornare sul gravissimo problema dei rifiuti che fa convivere immondizie e rottami d'ogni genere con panorami mozzafiato. Non riusciamo ad archiviare come ordinaria amministrazione scene in cui vediamo persone che buttano dall'auto oggetti d'ogni tipo (pacchetti vuoti di sigarette, bottiglie ecc.), che sorpassano a destra, nelle corsie d'emergenza, o a sinistra invadendo pericolosamente la corsia di marcia opposta, nonostante la doppia linea indicante il divieto. Non ci riusciamo a rassegnare, nonostante il mangiar indubbiamente bene e in allegria, di trovare nei ristoranti bagni sporchi e maleodoranti e neppure a vedere l'immondizia spostata dai posti in vista in quelli nascosti (ad esempio nelle soste d'emergenza delle gallerie): è un'offesa alla civiltà.

*Ma chi sei? Che fai?*

*Sono Pulcinella da Napoli  
e mi riposo. Ma tu chi sei? Che fai?*

*Sono Gianduja da Torino  
e ho lavorato per tutta la vita  
in teatro, come un pazzo!*

*E poi?*

*Ho guadagnato tanti soldi*

*E poi?*

*Oramai, da vecchio,  
sono in pensione e mi riposo.*

*E tu?*

*Mi riposo come te, solo che  
ci sono arrivato da giovane,  
prima di te!*



*Che fare? A medio termine la risposta è semplice: investire nella cultura soprattutto dell'ambiente e del senso sociale!* Un'operazione culturale a medio lungo termine potrebbe iniziare con la rotazione d'esperienza universitaria tra Nord e Sud. Tutti gli studenti del Nord e del Sud sarebbero obbligati a frequentare almeno un anno d'Università in altre e molto diverse Regioni, per esperienza a vantaggio non solo del Sud ma anche del Nord. Questo già esiste tra Nazioni con varie organizzazioni interuniversitarie. Nell'immediato, la risposta è difficile, ma certamente la certezza è che il problema non si risolve erogando denaro a fondo perduto. Lasciar gestire ad una maggioranza di persone insensibili, la meravigliosa Natura che il Signore ha donato all'Italia intera, è già di per sé una situazione d'elevato vantaggio. La Natura del Mezzogiorno non è proprietà del Mezzogiorno, ma è una risorsa dell'intero Stato Italiano, affidata al Mezzogiorno che riceve, in aggiunta, tanto denaro per custodirlo. Immaginate solo per un istante come gli austriaci o gli svedesi, i primi che mi vengono in mente, escludendo gli svizzeri verso cui non nutro particolare simpatia, avrebbero gestito una tale ricchezza! Altro che sottosviluppo meridionale! Il Sud, con una gestione oculata del suo territorio, sarebbe in grado di competere alla pari e, anzi, potrebbe offrire lavoro nel terziario agli operai licenziati dalle fabbriche dell'industrializzato Nord. Non si può accettare di lasciare metà del Paese in mano ad una delinquenza organizzata che da molteplici decenni è cresciuta in termini di ricchezza e potere, entrando e condizionando le stanze dei bottoni. Possibile che siamo sempre capaci di prendere il peggio degli altri Paesi (mafia russa, cinese e americana) e mai il meglio (capacità di sfruttamento delle ricchezze possedute)? Va bene arrestare i mafiosi, ma per vincere veramente vanno estirpate le radici che originano il male (l'assenza dello Stato ed i litigi dei politici interessati solo ai voti del Sud con l'arma del clientelismo). Quando si è di fronte ad un tumore, l'aspirina non serve: necessita un'operazione chirurgica fatta da uno specialista e poi la chemioterapia.

*Cosa fare subito, dunque? Bisogna attrezzarsi per la guerriglia.* I Comuni ove è presente la delinquenza organizzata, vanno com-

missariati e il Commissario va protetto dall'esercito perché nel Mezzogiorno esiste una vera e propria guerra con morti e feriti che chi non vede è solo un incompetente che non conosce tale realtà. Il Commissario, preferibilmente proveniente dalle forze di polizia, andrebbe affiancato da due vice-commissari, provenienti dalla Magistratura, formando un centro decisionale con poteri straordinari, in ogni caso sottoposti al controllo del Parlamento e dei CSV. Parlare di sindaci locali in detti Comuni sarebbe pura follia, significherebbe arrendersi alla delinquenza con la conseguenza di allungare la lunga lista di morti ammazzati, magistrati, poliziotti, gente comune ed onesta che non si è piegata ai ricatti mafiosi. Oggi i familiari di questi morti contestano e disertano le manifestazioni commemorative dello Stato e questa è la misura del fallimento dello Stato nel risolvere un problema alla radice. Il mercato nazionale ed internazionale ha cancellato tali regioni dalla mappa delle opportunità d'investimento. Nessuno più, al di fuori dell'ambito locale, ha interesse ad acquistare una fabbrica, un albergo o avviare un'attività produttiva nel Mezzogiorno, nonostante gli incentivi. Queste, purtroppo, sono le regole di mercato che né la politica né il Sindacato può cambiare».

“Non sono assolutamente d'accordo – tuona un lettore – sul commissariamento dei Comuni”.

«Non c'è problema – interviene Federico – mi rivolgerò a chi di dovere per farla nominare sindaco in uno dei Comuni ad alta intensità delinquenziale e ne riparleremo tra un anno, ammesso che sopravviva, dato che so che lei è una brava e onesta persona, uno che non si piega. Certamente un tale regime – prosegue – sarebbe temporaneo e non sufficiente a cambiare faccia al Mezzogiorno, che potrà, come detto, avvenire solo con una rifondazione culturale di medio-lungo periodo.

In conclusione, il Mezzogiorno può essere il germe del Risorgimento Italiano se saprà comprendere che è da lì che deve partire il progetto di rendere l'Italia il Paradiso Terrestre del Mondo, con i suoi panorami, la sua Natura, la sua Arte, la sua Storia, la simpatia dei suoi abitanti e, perché no? la sua cucina. Ma, per carità, non raccontiamo pietose bugie agli ammalati e cioè che sono sani! Non diamogli soldi senza precise garanzie

che siano usati veramente per guarire! Sempre per restare con i piedi per terra, realisti ma tendenti in ogni modo all'ottimismo, cito due esempi che non sono da Mondo dei sogni: Ravello, sulla Costiera Amalfitana, e i Giardini di Poseidon, ad Ischia. Sono l'Alto Adige del Sud. Trapiantiamo questi semi della rinascita in Sicilia, in Calabria, in Puglia, regioni meravigliose massacrate dalla sporcizia e dalla speculazione edilizia persino sui terreni demaniali».

### *Le Regioni*

«Non credo che vi sia dubbio alcuno nell'affermare che l'Italia è l'unione di varie Regioni che costituiscono popoli a sé stanti, con tradizioni, mentalità, caratteri e lingue del tutto diverse. Si pensi a cosa possono avere in comune non solo un napoletano con un genovese, un milanese con un siciliano e così via, ma uno stesso fiorentino con un pratese e un sorrentino con un caprese. Nulla. Pensare di non dare autonomia a tutti questi popoli così diversi e di prelevare in modo abnorme soldi da una Regione per finanziarne un'altra, è sbagliato. Indipendenza regionale non significa certo negare l'unione della Nazione né mettere in dubbio il ruolo di uno Stato Centrale che deve dare le direttive e fare Leggi eguali per tutti. In sostanza l'organizzazione regionale sarebbe simile a quella nazionale. Ogni Regione avrebbe le sue entrate derivanti dalle attività produttive e dai lavoratori residenti. Tali entrate sarebbero destinate ad investimenti pubblici e sociali. È chiaro che più una Regione sarà ricca e più disporrà di strutture moderne ed efficienti. In ogni caso, lo Stato Sociale, finanziato da tutte le Regioni, assicurerebbe, con contributi alle Regioni più povere, un livello decoroso di servizi essenziali da mettere a disposizione di tutti i cittadini. Una forma di Stato sociale Regionale. Questo stato di necessità di far soldi, fuori della logica del mortificante assistenzialismo, spingerebbe alla riscossa le regioni più povere, le smuoverebbe per valorizzare e sfruttare l'immenso patrimonio naturale di cui dispongono che attualmente è degradato e sottoutilizzato. Parlare di svantaggi del Sud in un tale progetto è sbagliato dato che le mag-

giori capacità umane e risorse naturali non stanno al Nord. Si tratta, con la spinta della necessità, di radicare sia la mentalità assistenziale, appartenente ad un'epoca da chiudersi definitivamente, sia l'insensibilità pubblica al contenimento dei costi che non si dovrebbero moltiplicare ma ridurre, dividendo e snellendo gli apparati burocratici.

L'errore da non fare nel caso dell'atteso federalismo è quello di enunciare principi senza un adeguato monitoraggio da parte dei CSV perché, diversamente, si potrebbe verificare che la giusta autonomia, gestita da incapaci, potrebbe generare una malattia all'intero Paese che andrebbe in default, come avvenuto per l'Islanda».

### ***Organi d'informazione***

*«Partiamo subito da un principio: i giornali devono fornire l'informazione in via prioritaria e solo dopo il commento alla notizia. Di tutte le notizie fornite andrebbero inoltre per Legge indicate le fonti che resterebbero riservate presso il Garante della Privacy. La fornitura di notizie false o senza l'indicazione della fonte (che ne assume la responsabilità della veridicità) e la divulgazione di dati riservati (es. processuali) sarebbero reati di terza categoria. I giornali dovrebbero essere di tre categorie nettamente distinte, da dichiarare in prima pagina, accanto al titolo: gli indipendenti, quelli ufficiali di partito ed i simpatizzanti per una linea politica.*

Dovrebbero essere coerenti con quanto dichiarato, nel senso, ad esempio, che se un giornale indipendente si schierasse sempre da una parte politica, senza eccezioni, commetterebbe reato. La proprietà dei giornali, tv e siti Internet ed altri mezzi di comunicazione indipendenti dovrebbe far capo a public company con ciascun socio proprietario, diretto o indiretto, non oltre il venti per cento del capitale. Le nomine ai vertici dei giornali indipendenti dovrebbero essere decise dall'OSV, come già enunciato. Vediamo ora la questione *Radio-Televisione*. Le reti e i canali dovrebbero fornire le loro fonti d'informazione al garante della Privacy e i conduttori simpatizzanti di partiti politici, quelli che fanno trasmissioni a senso unico (destra o sinistra che sia), dovrebbero essere *sottoposti a censura*

da parte dei vertici RAI mentre sarebbero del tutto liberi di esprimersi su giornali o trasmissioni d'altre emittenti etichettate come "di parte".

Il servizio pubblico dovrebbe essere quindi solo e unicamente indipendente e le nomine andrebbero fatte, anche in tal caso, dall'Organo Supremo di Vigilanza (OSV). *Potrebbero richiedere il pagamento del canone solo i canali senza uso della pubblicità che rappresenta un indubbio fastidio per gli utenti costretti a continui zapping.* Internet andrebbe uniformato con le regole della Radio-Televisione. Nessun proprietario d'Organi di Stampa o Informazione, TV, siti Internet, in via diretta o indiretta, potrebbe occupare cariche pubbliche se non fosse dichiarata e ampiamente pubblicizzata la sua non indipendenza d'informazione. In pratica dovrebbe avvenire come con le sigarette che hanno impresso sul pacchetto che "nuoce gravemente alla salute.

*Il diritto all'informazione con pubblicazione d'intercettazioni telefoniche, da autorizzare automaticamente per i gravi reati e, per i comuni cittadini, solo previo parere positivo dell'OSV, dovrebbe avvenire unicamente dopo l'autorizzazione del magistrato nominato responsabile del procedimento».*

### ***Diritto societario ed evasione fiscale***

«Il controllo della regolarità dei conti delle società andrebbe affidato ad un *collegio sindacale nominato non dalla società, ma dal Tribunale*, con scadenza e obbligo di variazione ogni tre anni con spese obbligatorie a carico della società. Anche la certificazione di bilancio, ove richiesta, sarebbe fatta da una società di revisione nominata sempre dal Tribunale e sempre con spese a carico dell'azienda. Il giudizio di detti controllori esterni sarebbe riportato nella dichiarazione dei redditi. Gli accertamenti fiscali sarebbero concordati tra impresa e uffici finanziari ed avrebbero una durata limitata (massima un mese con possibilità di proroghe solo in caso di gravi irregolarità) e non potrebbero ostacolare l'attività aziendale. *I controlli incrociati della Guardia di Finanza dovrebbero avvenire periodicamente per tutte le aziende utilizzando appositi programmi informatici. Il caricamento*



*dei dati dovrebbe avvenire con delle chiavi d'accesso affidate al collegio sindacale o, in mancanza, ad un professionista che rivestirebbe il ruolo di controllore fiscale.* Le imposte sulle imprese sarebbero unificate e composte di due parti nettamente distinte: una metà destinata all'amministrazione centrale dello Stato (dipendenti statali per servizi comuni, opere pubbliche, Stato sociale, ecc.) e l'altra metà al Comune d'appartenenza. Nei casi d'evasioni fiscali, i responsabili aziendali e controllori sarebbero sospesi temporaneamente dalla loro funzione e, nei casi di rilevante entità, interdetti a tempo indeterminato nella loro attività manageriale/professionale e processati. Al contempo la Guardia di Finanza e gli Uffici Finanziari dovrebbero rispettare le norme di Legge e fare accertamenti oggettivi invece di avanzare accuse su base "soggettiva-interpretativa", sotto il ricatto dei risvolti penali, illegalità che si è andata sempre più diffondendo negli ultimi anni per fini pubblicitari di "successo di lotta all'evasione". La gente sa che una falsa accusa di carattere penale, anche se archiviata da un giudice, permette agli accertatori di Stato di estendere il periodo d'indagine fino ad un periodo doppio di quello stabilito dalla Legge (dieci anni invece di cinque)? È uno dei tanti soprusi che si devono subire in un Paese che si vanta d'essere la Patria del diritto, mentre di fatto è Patria solo dell'ingiustizia, nascosta agli occhi della gente nelle Circolari che invece di spiegare le Leggi le cambiano».

### ***Licenze commerciali e edili – silenzio assenso.***

«Le licenze commerciali sarebbero concesse automaticamente, con la semplice comunicazione in regime di silenzio assenso, purché rientranti nelle regole generali chiare e semplici, preventivamente fissate e rese note a tutti. Nel caso di licenze edili basterebbe leggere il piano regolatore per desumere i propri diritti e obblighi. Il Comune potrebbe rigettare la comunicazione solo nel caso di mancato rispetto delle regole e dovrebbe motivarlo adeguatamente. Le eventuali necessarie collaterali autorizzazioni (ad esempio quella sanitaria nel caso di generi alimentari) dovrebbero essere concesse entro determinati tempi (massimo trenta giorni) dalla richiesta. L'orario

dei negozi sarebbe totalmente libero, mentre le insegne dovrebbero essere compatibili con la zona come, d'altronde, dovrebbero esserlo anche le costruzioni edili ove l'estetica sarebbe imposta dai Comuni».

“Ma non esiste già tutto questo?” interviene un lettore. «Forse, ma certamente o non è applicato o è alterato dai Centri di potere burocratico e qui i CSV dovrebbero agire denunciando gli abusi».

C'è un gran parlare di “semplificazioni” nel far nascere le imprese. Il problema è che le dette semplificazioni non ci sono dopo, quando le imprese, una volta create, sono soggette a controlli borbonici, vessazioni e ingiustizie. La vera e unica semplificazione sarebbe invece quella di non ingabbiare le realtà aziendali ma renderle libere di muoversi nella Comunità Europea, anche a livello di capitali, senza erigere altri “muri di Berlino” che poi verranno abbattuti dalla Storia».

### ***Il traffico***

«È uno dei problemi nodali in un Paese ad alta densità di popolazione come l'Italia. Il traffico significa inefficienza, perdita di tempo, nervosismo, stanchezza e quindi perdita di salute e produttività nonché aumento dei costi. Si comprende quindi come affrontare e risolvere questo problema sia molto importante. Vediamo in primo luogo il problema del *traffico cittadino*. In città come Roma o Napoli, il livello di traffico è tale da rappresentare il problema numero uno da affrontare per chi si alza in prima mattina, per andare al lavoro. È un incubo che ci perseguita anche tutta la notte nel sonno. A Napoli il tipo di traffico è folkloristico e, come tale, è disordinato, chiassoso, imprevedibile, con ingorghi inestricabili, è la fotografia del modo di pensare ed essere delle persone. A Roma è invece di tipo politico, perché ogni giorno c'è una manifestazione di studenti, pacifisti, lavoratori, visite di capi di Stato o religiosi».

I mezzi pubblici? Non che siano insufficienti, ma il problema è che non sono affidabili, non danno certezze d'orario a chi la mattina ha i minuti contati per andare al lavoro, sono

poi sporchi e mal frequentati, senza controlli. Accade così che nelle fasce orarie che non servono, i mezzi pubblici sono tanti e vuoti, mentre quando servono, mancano. Non funzionano per una questione organizzativa e di monitoraggio, come il solito. Si pensi, ad esempio, che uno dei pochi bus navetta a Roma che da via Cristoforo Colombo va nel centro della città, un'ottima iniziativa anche perché il capolinea è vicino ad un parcheggio, passa in prima mattina, quando chi deve andare al lavoro ha fretta, solo ogni quindici minuti nel migliore dei casi e talvolta ritarda fino a trenta o più minuti. La Metropolitana di Roma? Roba da terzo Mondo. Per questo la gente è costretta ad andare in macchina.

L'accesso ai centri urbani dovrebbe essere consentito solo ai residenti che possiedono un posto auto, alle forze dell'ordine e a coloro che si trovano in condizioni d'emergenza (accesso ad ospedali, medici, trasporti autorizzati, ecc.). Agli altri, l'accesso dovrebbe essere consentito solo con mezzi pubblici, autobus, navette veloci e/o metropolitane ripulite, con orari ben differenti dagli attuali (al massimo ogni cinque minuti nelle fasce orarie di punta), dopo aver lasciato le auto in grandi parcheggi edificati alle periferie delle città. *I camion e i pullman turistici e similari potrebbero entrare nei centri urbani solo nelle ore notturne dalle 20 alle 7 di mattina.* E i parcheggi auto sul suolo pubblico, le cosiddette *linee blu*? È uno dei tanti esempi d'illimitata stupidità. A chi è venuto in mente di restringere ancor più al traffico, con queste linee blu, delle strade, quali quelle italiane, già di per sé strettissime? Una follia dettata dal solo obiettivo di fare cassa, che, ovviamente, dovrebbe essere subito eliminata, decongestionando le strade. È giusto l'esatto contrario e vale a dire di porre *un netto divieto di parcheggio sulle strade e, in cambio, andrebbero incentivati con finanziamenti nuovi parcheggi strutturati su più piani, concedendo licenze per costruire o riconvertire vecchi palazzini.* Perché non è stato fatto, ad esempio, un gran parcheggio nell'ex mattatoio della città di Roma, invece di trasformarlo in uno squallido ritrovo di presunti aspiranti artisti che si auto-definiscono alternativi? Analogamente dovrebbero sparire le tristemente famose auto in seconda fila, chiuse e parcheggiate davanti a quelle in sosta regolare, con creazione di gravi disagi

sia per l'ulteriore restringimento della viabilità sia per l'intralcio alle auto in prima fila. Accompagnare i propri figli "bamboccioni" a scuola in macchina portandoli quasi fin dentro le aule, come se fossero degli handicappati, creando intollerabili ingorghi, sarebbe da vietare. L'unico modo di sopravvivere in un tale caos è quello di andare controcorrente. Non possediamo gli spazi dell'Australia e della Nuova Zelanda, siamo in troppi (cinquantotto milioni d'anime) in un territorio di soli trecentomila chilometri quadrati. La densità d'abitanti sul territorio italiano è quindi elevatissima e dobbiamo organizzarci per non ostacolarci l'un l'altro. *A tal fine i negozi, gli uffici dovrebbero avere orari continuati e prolungati utilizzando la flessibilità. È da matti dover chiedere un permesso di lavoro per le proprie normali necessità giornaliere.* Ad esempio, gli uffici e i negozi, con apertura liberalizzata, dovrebbero funzionare dalle sette di mattina fino alle diciannove organizzando il personale che lavorerebbe sempre lo stesso numero d'ore contrattuali (chi entrerebbe prima, uscirebbe prima e viceversa). I distributori di carburante sarebbero dotati d'automazione e, pertanto, potrebbero funzionare sempre ventiquattro ore su ventiquattro. Le altre attività aperte al pubblico funzionerebbero ininterrottamente dalla mattina alla sera. Analogamente per le ferie, che dovrebbero comportare ad agosto una riduzione d'attività ma non un blocco totale, con l'incentivazione e lo scaglionamento a giugno, luglio e settembre. Le file ai Supermarket dovrebbero essere "intelligenti", organizzate in funzione del numero e delle tipologie di prodotti acquistati e non delle persone che le fanno. Lo stesso per i servizi. Non stiamo, anche in questo caso, leggendo il libro dei sogni, ma stiamo raccontando quello che accade di norma nei Paesi più normali e logici del nostro, ove la gente oltretutto va in vacanza spendendo poco, in quanto viaggia fuori stagione, nei periodi morti dell'anno. Basterebbe che i nostri "mantenuti" al potere osservassero di più, casomai copiandole, le soluzioni degli altri, forse più creativi in quanto meno impegnati a litigare e a guadagnare.

*Parlando di traffico non si può tralasciare l'argomento motociclette, per il gran numero d'incidenti e morti che avvengono ogni giorno nelle città. Non possono coesistere con le auto e, soprattutto, con gli autobus.*

*Dovrebbero avere delle corsie speciali, nettamente distinte e separate da quelle delle auto. V'immaginate quanti morti in meno ci sarebbero? I cartelli stradali e i sensi unici, che contribuiscono al caos delle città per la loro labirintica irrazionalità, andrebbero tutti rivisti da veri esperti d'urbanistica e non da improvvisatori. In verità credo che basterebbe una persona normale che non avesse contorsioni mentali ed un minimo di visione d'insieme. Tutte le grandi città sono assediate da fiumi di macchine di residenti in periferia che devono andare al lavoro. Sono i cosiddetti "pendolari" che devono fare file per almeno due ore all'ingresso in città e due ore all'uscita per tornare a casa. Ci si rende conto che un tale stress e perdita di tempo è un fortissimo danno di produttività per il Paese? Non affermiamo che un tale fenomeno non esista negli altri Paesi, solo che è attenuato (ovviamente in quelli civili) dato che le strade sono a più corsie, gli orari di lavoro non sono concentrati ma elastici ed esistono sistemi di spostamento alternativi (treni e metropolitane) che sono puliti e funzionano bene.*

Poi c'è la spina nel fianco dei romani: i *semafori*. Se provate a circolare per Roma di domenica mattina presto, quando tutti dormono e non c'è una macchina, vedrete che, per andare da un punto all'altro della città, c'impiegherete non meno di un'ora. Perché? Grazie ai semafori che sono disseminati a centinaia, mediamente ogni cinquanta metri. Ovviamente sono poi tutti scoordinati tra loro. *I semafori andrebbero quantomeno ridotti e sostituiti da rotonde* o, se possibile, da sopraelevate che avrebbero il compito di evitare gli incroci e quindi gli ingorghi. Mi dispiace per quelli che, costruendo semafori, perderanno la fonte di guadagno, ed anche per i pulitori di vetri, ma la qualità della vita dei cittadini è più importante. Chi stabilisce i tempi dei semafori non conosce poi il principio della dinamica, chiamato inerzia d'avviamento, che stabilisce che *un'alternanza troppo rapida tra il rosso ed il verde sfavorisce e non aiuta lo smaltimento del traffico*. Qui s'inserisce, in parallelo, anche il discorso dei vigili urbani che sono chiamati ad un ruolo attivo e non contemplativo. Sono tantissimi (almeno a Roma) e sarebbero utilissimi se non si dedicassero principalmente ad andare al bar, fumare, telefonare, chiacchierare tra loro e

a fischiare per fare le multe. Ad esempio, se ad un semaforo c'è una lunghissima fila in un senso e poco traffico nel senso alternativo, perché far funzionare il semaforo per lo stesso tempo in entrambi i sensi? Questo è un caso in cui occorrerebbe l'intervento manuale del vigile urbano che dovrebbe far durare il verde più tempo nella direzione del maggior traffico, in modo da smaltirlo. Non stiamo inventando nulla, per carità, dato che sono cose normalissime che ho visto fare anche in alcune più evolute città d'Italia, oltre che all'estero. Mi vergogno a doverle far passare come scoperte.

Vediamo ora il *traffico autostradale e i limiti di velocità*. Tutte le autostrade dovrebbero avere almeno tre corsie per distinguerci dal traffico caratteristico dell'India, che è un'evoluzione di quello napoletano. I camion e i pullman potrebbero percorrere dette autostrade solo su una corsia su tre o in due su quattro, con possibilità di soste d'emergenza, ma senza poter fare sorpassi al di fuori degli spazi loro assegnati e dovrebbero, in aggiunta, mantenere una velocità costante tra un prefissato minimo e massimo. Nelle piazzole d'emergenza, nel caso d'unica corsia, i trasporti più lenti avrebbero l'obbligo di fermarsi periodicamente per far smaltire la fila del trasporto un po' più veloce. Le strade statali sarebbero da potenziare e da tenere in efficienza per costituire una valida ed economica alternativa alle autostrade. Passiamo ai limiti attuali di velocità. Sono tantissimi, posti con un'alternanza e confusione imprevedibili e con valori talvolta così bassi che non si possono rispettare se si vogliono evitare incidenti, distraendosi alla guida per osservarli. Quindi servono soprattutto per fare le multe, la nuova occulta forma di tassazione dei cittadini. Come si può concepire un limite eguale per tutte le auto? In pratica una Smart può correre sull'autostrada come una Ferrari, come se la capacità di frenata e la stabilità di una Ferrari fosse pari a quella di una Smart. E poi perché non stabilire anche un limite inferiore di velocità sull'autostrada, in modo da evitare una parte dei sorpassi?

*La soluzione? Primo, mettere una scatola nera su ogni veicolo in modo da monitorarne la velocità. Secondo, fissare tre categorie d'auto, con diverse velocità minime e massime sulle autostrade. Terzo: monitorare in*

*modo serio il traffico con elicotteri e telecamere vere e non segnalazioni "spaventapasseri". Per prevenire gli incidenti, non basterebbe in ogni caso solo tenere sotto controllo la velocità ma anche intensificare i divieti (soprattutto il sabato sera) sull'uso d'alcolici da parte dei guidatori e potenziare le barriere divisorie delle opposte corsie».*

### ***Associazioni benefiche***

«L'associazionismo benefico nasce anch'esso, di norma, come un bellissimo progetto, pieno d'ideali nella testa dei suoi fondatori, ma quasi sempre i suoi iscritti, dopo la morte dei fondatori, lo deformano con tendenze eretiche-interpretative che portano a conseguire, in pratica, fini totalmente diversi e molto più materiali rispetto agli iniziali. Il concetto di servizio è spesso totalmente disatteso, mentre prevale l'interesse privato. È poi riprovevole che la maggioranza delle Associazioni umanitarie-benefiche assalgano letteralmente i cittadini chiedendo continuamente denaro in modo ossessivo. Basta inviare un'offerta ad uno di questi Enti che si è sommersi da richieste. Con un passaparola, arrivano a casa decine di bollettini per soccorrere i più svariati bisognosi. A questo mare di richieste si aggiunge la televisione, con le campagne di beneficenza e di sostegno, una gran gara di solidarietà per tutto e tutti. Tutto perfetto, tutto giusto, solo che dimentichiamo due particolari importanti. Primo, che non è giusto che lo Stato tassi anche la generosità dei cittadini, dato che tra i suoi compiti ha anche quello di provvedere lui e non altri ai più deboli e agli sventurati. Tali offerte in beneficenza dovrebbero essere quindi quantomeno portate in sottrazione dal reddito, senza il solito gioco italiano delle tre carte di imporre farraginose pratiche burocratiche. Secondo e più importante: *lo Stato dovrebbe vigilare che i versamenti arrivino veramente a coloro ai quali sono indirizzati e non siano invece utilizzati per finanziare gli alti costi delle stesse Associazioni.* Mi sembra che per Legge, tali Enti abbiano il diritto di trattenere, per la propria organizzazione, più di quanto destinino ai bisognosi e che tale Legge non sia stranamente mai citata, nonostante l'obbligo di trasparenza. Al solito, anche in

questo caso, quello che manca è il monitoraggio e nessuno sa più dove sono andati a finire i soldi che ha versato.

Cosa fare? Stabilire che è reato raccogliere denaro per mezzo d'Organizzazioni umanitarie-benefiche non autorizzate dallo Stato e tale autorizzazione sarebbe molto difficile da ottenere e comporterebbe controlli annuali sulla raccolta e utilizzazione dei fondi con monitoraggi della Guardia di Finanza (o dei CSV nei casi di maggior rilievo) da pubblicizzare con modalità pari a quelle di raccolta».

### ***Immobili in locazione***

«Sarebbero da sopprimere tutti i vincoli sugli affitti d'immobili. I contratti sarebbero suddivisi in pluriennali e turistico-stagionali, della durata inferiore l'anno. I primi avrebbero una durata variabile da un anno fino ad un massimo di sei per gli immobili civili e dodici per quelli commerciali o industriali. Alla scadenza non ci sarebbero proroghe, se non concordate tra le parti e quindi il mancato rilascio dell'immobile farebbe automaticamente scattare lo sfratto immediato, senza avvocati, cause e ufficiali giudiziari ma, se necessario, con l'intervento immediato delle forze dell'ordine a cui il proprietario si potrebbe rivolgere mostrando semplicemente il contratto registrato a data certa. Nel caso in cui l'inquilino lasciasse per sue esigenze l'appartamento prima della scadenza, dovrebbe pagare una penale contrattualmente stabilita mentre se il proprietario richiedesse lui l'appartamento prima della scadenza contrattuale, potrebbe ottenerlo solo con l'assenso dell'inquilino al quale dovrebbe corrispondere in ogni modo un bonus, contrattualmente fissato, per l'anticipata fuoriuscita. Il mancato pagamento del canone di locazione per oltre tre mensilità, comporterebbe l'annullamento del contratto d'affitto e quindi il rilascio immediato dell'appartamento. *Il problema degli sfrattati e dei senza casa, in mancanza delle disponibilità finanziarie delle persone, sarebbe risolto dallo Stato con l'offerta di propri alloggi sociali (minilocali in grossi complessi statali alle periferie delle città).*».



## ***Il problema della droga***

«La droga dovrebbe essere combattuta nelle scuole con lezioni e istruzioni specifiche agli alunni su com'è somministrata, quali sono gli effetti e le conseguenze. *I ragazzi andrebbero accompagnati in visita nei Centri di Riabilitazione per drogati e portati a vedere film sul tema che mostrassero le persone prima e dopo gli effetti della droga.* Oltre a questo, ogni scuola dovrebbe, con l'obbligatoria collaborazione dei cosiddetti operatori scolastici (i vecchi bidelli), indagare sul traffico commerciale del pre e dopo scuola, davanti agli edifici. Spero che su argomenti sociali così importanti, non si apra un tema di mansionario se o non compete e a chi, dato che si tratta obblighi civili che devono avere tutti senza distinzione di ruoli. Nei locali pubblici (discoteche, cinema, ecc.) sarebbero infiltrati degli agenti in borghese e, nel caso di spaccio di sostanze stupefacenti, ci sarebbe la chiusura del locale e sospensione della licenza per un tempo variabile in funzione della gravità di quanto scoperto (tipo e quantità di sostanze scoperte). Credo che sia già così per Legge, solo che i deludenti risultati indicano che mancano i monitoraggi, come il solito. Le droghe sarebbero divise per pericolosità e quelle molto leggere sarebbero ammesse su prescrizione medica, dopo il parere di uno psicologo e la schedatura, sia pur protetta da privacy, dell'utente. Le pene per gli spacciatori sarebbero molto severe salvo che non si pentissero, rivelando i nomi dei capi dell'Organizzazione. Ai drogati sarebbe imposto di lavorare in Centri di Riabilitazione alternativi al carcere. Il fumo è una forma di droga altrettanto pericolosa e le limitazioni andrebbero ulteriormente ampliate con tutela soprattutto dei diritti dei cittadini a non subire il fumo passivo».

## ***Parità dei diritti. Il razzismo***

«Tutti gli esseri umani sono eguali indipendentemente dal colore della pelle e dal sesso. Se tale eguaglianza è corretta nella fase di partenza e cioè tutti devono avere le stesse occasioni, la differenza emerge poi dopo, naturalmente sulla base

delle diverse caratteristiche di ciascuno e quindi senza pregiudizi razziali o di sesso. Le uniche caratteristiche che determinano la differenza sono quindi le doti di cultura, carattere, educazione e capacità intellettive. Il sesso, in particolare, costituirebbe una differenza non sotto il profilo dei diritti e delle opportunità, ma solo per il migliore impiego delle risorse. Non affermiamo che una donna non sia adatta per lavori pesanti, ma solo che, di regola, lo è meno di un uomo, anche se esistono le eccezioni. Può essere invece adatta a fare il politico, il manager d'azienda, la poliziotta e tanti altri mestieri. Io credo che una famiglia debba, prima di costituirsi, chiarire i ruoli, anche per i risvolti sull'educazione dei figli, campo in cui i genitori sono insostituibili. Occorrerebbe, sulla base delle doti e del carattere, nominare una specie di Presidente della famiglia, che non è assolutamente detto sia un uomo, bensì quello in grado di assicurare il maggior benessere a detta importante istituzione. L'altro coniuge non dovrebbe essere un impiegato ma un Consigliere d'Amministrazione con poteri. Che altro può significare la parità? In molti Paesi asiatici, ad esempio nelle Filippine e Paesi dell'Est europei, sono le donne il capo famiglia, perché gli uomini sono generalmente sfaticati e si ubriacano. Le donne arrivano poi fino alle massime cariche dello Stato ed è giusto così. *Il razzismo verso persone dal diverso colore della pelle o diverso sesso va considerato reato, comunque si esprima*».

“Quando dite d'essere indiano o mussulmano o cristiano o europeo o qualsiasi altra cosa, voi siete violenti. Perché è violenza. Quando vi differenziate per fede o nazionalità generate violenza” Krishnamurti.

### ***Rapporti con l'Islam-Terrorismo***

«Certamente, allo stato attuale di pericolo, ogni Paese dovrebbe prendere le iniziative ritenute più opportune a difendersi dal terrorismo, in funzione del suo grado di rischio, iniziative che dovrebbero essere coordinate a livello internazionale da una comune unità centrale d'Intelligence. L'importante è lo

scambio d'informazioni e il diritto di ottenere le estradizioni dei terroristi, anche se solo presunti tali, da parte dei Paesi che hanno subito gli attentati. In ogni caso, qualunque siano i provvedimenti adottati, non si ritiene che essi possano risolvere il problema alla radice ma solo contenerne il rischio. È un po' come curare i sintomi di una malattia invece che le cause. Qual è allora la soluzione più efficace?

Il *primo metodo* efficace per combattere il terrorismo islamico in particolare, non l'unica realtà sovversiva ma la più pericolosa e fanatica, è di farlo fare dagli stessi Paesi islamici moderati che hanno enormi interessi con l'Occidente. Certamente noi abbiamo bisogno del loro petrolio ma anche loro hanno bisogno delle nostre tecnologie, delle nostre capacità, dei nostri prodotti, di lavorare e vivere nei nostri Paesi. Se sviluppassimo fonti d'energia alternative (il nucleare, ad esempio, ma ad un livello di massima sicurezza) saremmo noi i primi a non aver bisogno del petrolio arabo. Cosa dovrebbero fare? Infiltrare spie arabe nelle file dei terroristi, per smascherarli e procedere con gli arresti.

Il *secondo metodo*, la strada maestra anche se più lunga, la madre di tutte le soluzioni, è il dialogo, sia pure indiretto, con i rappresentanti di tali movimenti estremisti, per capire le loro richieste. Un dialogo certamente difficile, ma un tentativo va fatto per cercare almeno dei punti d'accordo. Bisognerebbe far capire loro quantomeno che, indirizzare gli attentati verso i civili cittadini inermi ed innocenti, non giova alla loro causa, dato che anche nella guerra ci sono delle regole. Ci deve però essere la nostra consapevolezza realistica che il terrorismo è l'unica arma da parte di chi non ha la possibilità di competere con lo strapotenza militare delle grandi Nazioni. Bisogna insomma fare tutti la conta dei propri errori, compreso quello di credere che la democrazia sia un bene esportabile e adattabile a qualsiasi Paese ed in qualsiasi situazione. Forse Saddam Hussein era quello che si meritava il popolo irakeno, almeno in quella fase d'evoluzione storica. Lasciarsi condizionare, cambiando il nostro modo di vivere, come è già avvenuto in America e, in parte, in Europa, è la misura della nostra sconfitta, pagata ad un prezzo elevatissimo. Bravi gli inglesi

che, con il loro self control, hanno reagito agli attentati senza cambiamenti radicali delle loro abitudini, pur vivendo sotto assedio. In conclusione, difendiamoci pure con le misure anti-terroristiche, ma imponiamo anche ai Paesi Arabi moderati di non stare solo a guardare, ma agire per evitare di erigere delle frontiere invalicabili, per persone e interessi, tra le due civiltà. Non so chi ci perderebbe qualora una tale politica di dialogo non avesse successo. Avviamo poi il pur difficilissimo ma non impossibile dialogo, scendendo dal piedistallo della civiltà superiore. Su tutti gli altri fronti terroristici, quelli politici ad esempio, la strada del successo resta sempre e solo quella dei pentiti e degli infiltrati».

### *La Religione*

«Affrontiamo l'argomento da un punto di vista laico, lasciando a ciascuno la propria visione spirituale. La Religione è certamente indispensabile per sviluppare il senso morale, che è un elemento fondamentale di qualsiasi civiltà, ma non deve imporre ai suoi fedeli regole che possono causare danni alla comunità. Ci riferiamo ad esempio alla contraccezione, che serve per ostacolare il diffondersi di gravi malattie e, nelle famiglie più numerose, ad evitare squilibri materiali e psicologici. È certamente da condannare poi il fanatismo religioso, indipendentemente dal Credo. Uccidere in nome di una cosiddetta Guerra Santa è un ritornare indietro di secoli, a quando si facevano le crociate e gli eretici erano bruciati sulle piazze. Ostacolare la ricerca scientifica in nome di un credo è roba d'altri tempi. *La morale, riassunta in poche parole, non deve essere un elenco di divieti. Ciascuno, con buon senso, deve poter fare quello che vuole, con il solo limite di non arrecare danno agli altri e alla Natura*».

“Il giusto secondo natura corrisponde a ciò che si rivela utile per non danneggiare gli altri e non essere da loro danneggiati” (Epicuro); “Dio vi perdonerà: è il suo mestiere!” (Heinrich Heine).

«Affermare poi che la Religione non debba interferire con la politica, sarebbe una posizione totalitaristica. Come la Poli-

tica può autonomamente decidere Leggi che possono essere contrarie ai principi etici della Religione, analogamente le Religioni hanno il pieno diritto di esprimere la propria opinione al riguardo. I loro fedeli si comporteranno poi secondo la loro coscienza. Una considerazione va fatta anche sulle prediche dei sacerdoti in generale e in particolare durante le nostre messe cristiane. Io credo che nella quasi totalità allontanano dalla fede, dato che troppo spesso esprimono concetti troppo dogmatici e fuori della realtà. Un tempo, giustamente, solo i predicatori, i più colti, avevano l'abilitazione a parlare o i missionari capaci di raccontare esperienze da prima linea. Le prediche devono non solo spiegare il Vangelo ma anche proiettarlo nelle soluzioni dei problemi pratici d'oggi. Una soluzione per avvicinare la gente alla Chiesa potrebbe essere quella di far dire due tipi di messe, una breve (massimo mezz'ora) ed una lunga (un'ora), secondo l'interesse all'approfondimento di taluni argomenti del Vangelo. Le Chiese non dovrebbero essere piene di vecchietti in fila per acquistare biglietti di prima classe per l'Aldilà ma di giovani in cerca di se stessi, di capire cosa è importante e cosa no, di realizzarsi senza mortificare la loro voglia di vivere, il loro amore, la loro sessualità».

“Se l'uomo distoglierà dall'aldilà le sue speranze e concentrerà sulla vita terrena le sue forze rese così disponibili, probabilmente renderà la vita sopportabile per tutti e la civiltà non più oppressiva per alcuni” commenta Freud. “Se l'uomo parte con delle certezze finirà con dei dubbi ma se si accontenta di iniziare con qualche dubbio arriverà alla fine a qualche certezza” interviene Bacone. “Spiegare l'inconscio è un bel compito per la coscienza. L'inconscio non fa sforzi e al massimo riesce a confondere la coscienza” dice poi Karl Kraus. “Il fine supremo da considerare è l'uomo” conclude Gandhi.

### *I Cimiteri*

«Possibile che neppure i morti in Italia possano trovare una sosta tranquilla? D'accordo per le auto, data la cronica inspiegabile mancanza di parcheggi ma no per i defunti! Possibile che un cittadino non possa decidere d'essere sepolto dove

e come gli pare? Insomma, la burocrazia è un motivo così ossessionante della vita italiana da rendere la morte come una liberazione (si spera che nell'Aldilà non vi siano di questi problemi se non altro per il maggiore spazio disponibile). I cittadini dovrebbero avere il diritto di avere lo spazio per la propria sepoltura nei cimiteri pubblici, liberamente scelti, indipendentemente dalla propria residenza anagrafica. Avrebbero inoltre il diritto di acquistare un lotto di terreno su cui edificare delle tombe di famiglia o una cappella senza dover sottostare a speculazioni da capogiro. La *cremazione in urne* sarebbe fatta per tutti, decorsi al massimo cento anni dalla morte e andrebbe incentivata fin dall'inizio del decesso. D'altronde tale principio è stato accettato dalla stessa Chiesa che condanna solo la dispersione delle ceneri per mantenere vivo il culto dei morti».

### ***Le adozioni***

«Siamo d'accordo che l'argomento è molto delicato ma le enormi difficoltà nell'adottare un figlio per procedure estremamente complesse è la peggiore delle soluzioni. Non è che gli ostacoli sono artificialmente posti per il venir meno agli Istituti dei contributi statali per i bambini che sono adottati? Io credo che un'appropriata indagine psicologica sui genitori adottivi e sulla solidità della loro unione possa bastare per un affidamento rapido che, opportunamente monitorato per almeno cinque anni, possa poi diventare adozione a tutti gli effetti. Certamente la scelta del bambino non dovrebbe essere lasciata ai genitori, ma essi avrebbero il diritto di decidere senz'altro il sesso e se accettare o meno la proposta. Nel caso di diniego si perderebbe il diritto a future adozioni di bambini italiani.

*l'Istituto avrebbe l'obbligo di rispondere al massimo entro sei mesi e orientare la scelta in modo compatibile con il carattere e lo stato sociale dei soggetti. Per i bambini di nazionalità estera, la procedura dovrebbe essere molto semplificata, sia sul piano della possibilità di scelta sia in termini di tempo, soprattutto nel caso si tratti d'adozioni di natura umanitaria (orfani di disastri naturali o di guerre)».*

## ***I Musei, l'Arte e le bellezze Naturali***

«Quello che colpisce viaggiando e visitando gli altri Paesi europei è il culto nell'esaltare le loro bellezze naturali, le loro tradizioni. Quello che invece colpisce viaggiando in America, che ha una storia più recente e tradizioni inferiori a quelle europee, è l'esaltazione della tecnologia, organizzata per far partecipare i visitatori a quanto esposto nei Musei, permettendo loro di toccare con mano gli animali, le leggi della Fisica, di rivivere periodi storici. Ho visitato Paesi con bellezze Naturali limitate rispetto alle nostre, che sono protette ed esaltate, finanziandosi con l'imposizione di costosi biglietti d'ingresso».

Interviene l'amico Cicerone con la celebre frase: "Chi poco tiene caro tiene".

«A Roma – continua sempre Federico – poter ammirare la quasi totalità delle antiche costruzioni risalenti a duemila anni fa, è gratuito e nessuno si cura del fatto che il traffico delle auto annerisce queste bellezze. I Musei richiedono biglietti d'ingresso molto economici. Chiunque può poi ammirare un panorama mozzafiato del nostro Paese gratuitamente. Al massimo paga un ticket d'ingresso di un euro e c'è, incluso nel prezzo, la possibilità di scaricare per terra, sui prati, in mare o in montagna quello che si vuole: lavatrici, gomme d'auto consumate, medicinali scaduti, lattine, bottiglie di vetro, plastica e chi più ne ha più ne mette, anzi ne butta. Tanto non costa nulla!

*La soluzione? Facciamoci pagare bene la nostra Storia conservata nei nostri Musei e la nostra Natura e impieghiamo questi soldi per elevare il livello di controllo, conservazione, protezione e giusta esaltazione del nostro Territorio. Certamente non utilizzando lavoratori socialmente utili che sono del tutto inutili. Almeno sulla base dei risultati d'oggi».*

## ***I notai***

«Non poteva mancare, per costruire un Paese Moderno, un giudizio sullo strapotere e super costo (parcelle più impo-

ste) dei notai. L'attività notarile, senza arrivare all'eccesso di decentrare la funzione ai tabaccai, com'esiste in taluni Paesi troppo disinvolti, dovrebbe essere allargata per la quasi totalità a professionisti abilitati a svolgere tale attività specifica attraverso l'inserimento d'esami ad hoc, della durata di un ulteriore anno nel loro corso di laurea. Tutti i commercialisti ed avvocati, con il dottorato di cinque anni più uno, potrebbero svolgere le funzioni di notai che si differenzierebbero da tali soggetti solo per un aggiuntivo concorso da vincere. *Gli atti notarili sarebbero di tre categorie: gli atti di rilevante importanza (per importi e complessità), che resterebbero di competenza dei notai vincitori di concorsi, gli atti di media importanza, decentrati alla suddetta categoria di professionisti e gli atti secondari, non comportanti rilevanza economica (esempio autentica di una firma), che sarebbero sostituiti da semplice dichiarazione bollata dal tabaccaio a responsabilità degli interessati.* Ovviamente chi ha commesso reati non potrebbero rilasciare né dichiarazioni né testimonianze e le false dichiarazioni e testimonianze costituirebbero reato».

### ***La passione per gli animali***

«Già m'immagino i volti cupi e gli occhi sulla difensiva dei padroni. Tranquilli, non metto, certo, in discussione la passione per gli animali, considerando oltretutto molti animali migliori di certi uomini. Non voglio neppure ridicolizzare la tendenza d'alcuni padroni a sfogare sull'animale le proprie crisi affettive personali e neppure quelle derivante dai propri complessi di frustrazione che portano al godimento nel dare ordini sull'animale, sentendosi importante (la sindrome del soldato semplice che sogna di essere un comandante). Contesto, invece, l'atteggiamento di disprezzo di taluni possessori d'animali verso le persone normali che considerano detti animali simpatici ma diversi dagli esseri umani. Contesto anche la maleducazione d'alcuni padroni che non si preoccupano di far fare i bisogni "porta fortuna" dei loro cani o gatti per strada, sui marciapiedi. A Sexten-Sesto, paesino sperduto al confine con l'Austria, esistono per le strade dei wc per cani, così come sono diffusissimi da anni all'estero, mentre in quasi



tutte le nostre località sono una rarità del futuro. Contesto il fanatismo di far scorrazzare gli animali con i piedi sporchi sui letti di casa, già sufficientemente zeppi d'acari, sulle tavole imbandite anche quando ci sono ospiti, di fargli leccare il cibo e le gambe e mani degli amici imbarazzati».

“Ci troviamo di fronte ad un nemico degli animali” afferma un lettore.

«L'interpretazione personale è tipica e preconcepita di chi ha animali, nei confronti di chi non li ha, ma non è esatta. La verità è che la passione per gli animali non deve essere considerata un lasciapassare per sconfinare nella maleducazione verso gli uomini o, addirittura, da taluni fanatici, in una forma di razzismo verso chi ha scelto di non adottare un animale per svariate e giustificate cause (ad esempio l'impegno che comporta, il non voler soffrire per la sua morte o perché, casomai, ha una famiglia numerosa con tanti problemi e poco tempo disponibile).

*La ricetta per “rieducare” i padroni è quella di mettere delle belle multe per la maleducazione loro e non degli animali».*

### ***La Borsa, la Finanza, le Assicurazioni e le lotterie.***

«La filippica non poteva terminare se non con la contestazione del facile arricchimento da parte di tali Istituzioni finanziarie, che non portano alcun proporzionale vantaggio né economico né sociale al Paese.

La *Finanza*, si sa, non crea ricchezza, ma la sposta da un soggetto ad un altro e l'insider trading, l'interesse privato in atti d'ufficio, il sapere in anticipo una notizia che incide sulle quotazioni di un titolo in Borsa e approfittarne, è l'arma micidiale con cui si spostano illegalmente enormi capitali. Certamente l'insider trading è reato, secondo una Legge dello Stato, in Italia così come lo è in tutto il Mondo civile, ma, si sa, da noi, patria dei facili arricchimenti, manca il monitoraggio.

La *Borsa* italiana è il fanalino di coda tra le Borse dei Paesi più industrializzati, sia sotto il profilo della capitalizzazione sia come numero di società quotate. Perché? Perché le imprese regolari, cui tale strumento potrebbe enormemente servi-

re, non credono nella sua funzione e nella sua trasparenza e questo è grave per un sano sviluppo del Paese. Si pensi solo all'importanza della diffusione pubblica del capitale che porterebbe finalmente alla distinzione tra management e padronato, con sviluppi corretti in termini di ricambi generazionali e quindi di continuità delle aziende. Detto mercato finanziario, da classificare ad alto rischio, dovrebbe essere però soggetto ad un controllo da parte degli Organi preposti non solo di mero rispetto della forma ma anche e soprattutto di sostanza per fornire agli investitori un quadro chiaro e completo, quale solo gli esperti aziendalisti sanno fare. Se avere rapporti con le *Banche (italiane in particolare)* fa capire il motivo dell'insuccesso dell'innovazione contro lo "status quo" dei ricchi e delle lobby, ovviamente a danno del Paese, quelli con le *Assicurazioni* (le nostre sono le più care d'Europa!) ci fa entrare nel mondo dell'illusionismo e dei maghi che fanno scomparire le contropartite dei premi pagati. Diciamo comunque che le banche, quantomeno, hanno il buonsenso di salvare la forma con i buoni clienti, mentre le assicurazioni, forti dell'obbligatorietà fissata dalla legge, non si preoccupano neppure di distinguere la buona clientela (quelli che hanno versato più soldi di quelli ricevuti) dalla cattiva.

I palazzi della politica si sono vantati che le nostre banche sono uscite dalla crisi del 2009 meglio di quelle estere, ma si sono chiesti quante nuove iniziative (venture capital) non hanno fatto nascere, finanziando sempre e solo chi i soldi li aveva già? Sta di fatto che entrambe le Istituzioni (Banche e Assicurazioni) ostentano ricchezza e vivono nei palazzi storici più belli del Paese, ovviamente a carico dei clienti insoddisfatti che non hanno alternative, pur vivendo, teoricamente, in un sistema di libero mercato.

*Cosa si dovrebbe fare? Arricchire le professionalità della Banca d'Italia anche nel campo dell'analisi finanziaria d'impresa non solo bancarie, per meglio giudicare l'esigibilità dei prestiti fatti dalle banche ordinarie. Detti controlli dovrebbero essere poi non solo di forma ma anche di sostanza (giudizio del merito di credito fondato sul management, prospettive di mercato, garanzie). Occorrerebbe poi sensibilizzare la Magistratura ad ascoltare di più le denunce delle Associazioni dei consumatori.*

Dulcis in fundo ci sono le *Lotterie*, con in testa il Superenalotto che, in pratica, sono un altro sistema inventato dallo Stato per sottrarre altri soldi ai cittadini. Concentrare vincite milionarie su un solo individuo è innanzitutto immorale perché significa sperperare il denaro pubblico senza rendere oltretutto felice la persona che, come statisticamente provato, o impazzisce o vive perseguitato da parenti e amici o si ammazza se dovesse perdere, per incapacità di gestirla, la ricchezza acquisita per caso e non per meriti. C'è solo da salvare il Totocalcio e gli altri giochi divertenti legati alle capacità (ad esempio l'Eredità in TV) che hanno non una sola ma molteplici vincite limitate. *Il Superenalotto dovrebbe avere non uno ma una molteplicità di vincitori di importo non superiore a dieci milioni di euro. In alternativa dovrebbe prevedere come vincita non un importo una tantum ma una rendita mensile (ad. esempio 100.000 euro l'anno) non ereditabile. In mancanza, c'è solo da sperare che detto gioco venga dichiarato truffaldino e pericoloso e quindi fuori legge da qualche magistrato lungimirante.*

A questo punto Stefano, frastornato, chiede al padre: «Tutto questo basterà per dar vita ad un buon governo? E poi scherzosamente: “quanto manca alla vetta?».

“Tu sali e non pensarci” risponde serio F. W. Nietzsche mentre Platone, con un certo scetticismo, sale in cattedra: “Ci sarà un buon governo solo quando i filosofi diventeranno re o i re diventeranno filosofi”.

La sentenza è occasione di meditazione per Federico al quale viene in mente l'errore grossolano commesso persino dai super-scelti economisti della Comunità Europea con l'introduzione dell'euro, per aver sbagliato la tipologia metallica delle monete e per non aver vigilato sul corretto passaggio di valuta, rendendosi responsabili di aver provocato un'abnorme inflazione con profondi danni all'economia europea.

## Capitolo 4

### Il Finale della commedia nel 2036

#### *1. Avvio della cura*

Quando Stefano e Federico rientrano a Roma – prosegue Mariand Gras nel suo racconto “spiritico” – è passato meno di un mese dalla partenza e manca appena un altro mese alle elezioni. Sulle strade della capitale ci sono pochi manifesti elettorali. I candidati sono pochi e sconosciuti e tra questi c'è Stefano. I sostenitori esteri di Stefano hanno creato un clima d'attesa per il suo discorso. È l'unico che non si era mai fatto vedere di persona, eppure prima ancora di vederlo, tutti sapevano e parlavano delle sue idee semplici, ma al tempo stesso rivoluzionarie in quanto logiche e non politiche. Tutti vedevano in lui uno di loro, nonostante sapessero che la sua candidatura era voluta dalla Comunità Europea, dai cui finanziamenti dipendeva in ogni caso il futuro del Paese. Maria Anna e Cristina sono molto felici del loro ritorno a casa. Hanno consolidato i loro rapporti, il loro affiatamento, facilmente perché si somigliano.

«C'è molta attesa – dice Cristina rivolgendosi a Stefano – c'è molta tensione, troppa polizia. Ti sei chiarito le idee?».

«Ho letto i proverbi – risponde – non ti preoccupare, non sono impazzito, è una delle teorie di papà». «Nei proverbi c'è la saggezza dei popoli – interviene Maria Anna che poi chiede al marito – e villa del pino?».

«Bella come il primo giorno che la vidi – risponde – quel silenzio dà una concentrazione che non avremmo mai potuto avere in città, vi abitano sensazioni che non tramontano e, poi... i telefoni staccati in un Mondo telefono-dipendente».

Una telefonata del Presidente della Repubblica interrompe la conversazione che sta scivolando nei ricordi. L'indomani Stefano sarebbe dovuto andare al Quirinale alle nove del mattino. Una procedura insolita ma in linea con quello che era ac-

caduto e con il successivo incontro del Presidente con la Comunità Europea. Seguono altre due telefonate, quella di Max che chiama da Bruxelles e di Luca dal Circolo a Ruota libera. Lo avvertono (in ritardo) che il Presidente lo avrebbe convocato e gli dicono di andare con tranquillità e ottimismo.

L'operazione dell'elezione di Stefano a premier è partita, la Radio e la Televisione stanno aspettando il suo discorso, tutto è stato preparato nei minimi particolari.

«Sai papà – dice sicuro e spiritoso – stavo pensando che abbiamo fondato l'ufficio semplificazioni affari complicati, l'esatto opposto di quanto è stato fatto finora in Italia».

«Attento – risponde il padre – una battaglia non è vinta finché il nemico non ha consegnato le armi e poi... attento agli amici! Il vecchio West docet, basta una disattenzione... non voltare mai le spalle». «Attenzione a nutrirsi una vipera in seno» interviene Petronio. «Nessun imperatore deve così credere alla pace da esimersi dal tenersi pronto per la guerra» dice poi Seneca, ma in verità nessuno lo sta a sentire. «Occhio per occhio e tutto il Mondo diventa cieco» interviene Gandhi che s'infervora ogni qual volta sente parlare guerre. «Il perfetto coraggio sta nel fare senza testimoni ciò che si sarebbe capace di fare di fronte a tutti» aggiunge Francois La Rochefoucauld pensando a quello che dovrà affrontare Stefano. «Che c'è chi è più duro di una pietra e più molle dell'acqua? Eppure la molle acqua scava la dura pietra» dice Ovidio esaltando gli insegnamenti di Federico dati a Stefano.

L'incontro con il Presidente dura circa un'ora. All'uscita dal Quirinale, alle dieci, una folla di giornalisti aspetta Stefano per sapere il motivo della convocazione, alquanto insolita.

«I giochi sono stati già fatti, come accade sempre in questo nostro Paese?». «Il Presidente ha abbandonato il suo ruolo d'arbitro?», «È finita la democrazia. Siamo già in dittatura?», «Perché il Presidente non ha ricevuto gli altri candidati?», «Chissà se potremo scrivere più quello che vogliamo» lo aggrediscono i giornalisti.

Pur colto in contropiede, Stefano non si sconvolge più di tanto e contrattacca: «È per voi democrazia avere la libertà di parlare e scrivere quello che vuole il proprio gruppo d'appar-

tenenza, i propri protettori e finanziatori, senza che poi nulla sia fatto e nulla cambi? È per voi democrazia che i nostri rappresentanti di governo diano indisturbati il cattivo esempio occupandosi di fatti personali, mantenendo a qualsiasi prezzo la propria poltrona e litigando ad oltranza tra loro, come donnette, invece di lavorare assieme per il Paese?».

“Na mela vermecosa ne ‘nfraceta nu muntone (basta una mela marcia per farne marcire una gran quantità)” interrompe Pulcinella.

«È per voi democrazia il fatto che si debbano pagare servizi senza averli? Il nostro sistema di tassazione è tra il più alto del Mondo, mentre il livello dei nostri servizi è tra i più bassi. Non si chiama forse truffa questo? È per voi democrazia versare i contributi sociali allo Stato e poi vedersi cambiate le regole della pensione a posteriori? È per voi democrazia vedere che i migliori debbano andare all'estero perché in Italia c'è posto solo per i figli delle caste al potere? È per voi democrazia vedere le carriere decise dalla politica, invece che in base alla professionalità? È per voi democrazia vedere i furbi, quelli che non rispettano le regole, arricchirsi senza troppi problemi con speculazioni edilizie, traffici di sostanze tossiche, evasioni fiscali? Lo sapete che vi sono “zone franche” in Italia dove non si pagano le tasse perché la Guardia di Finanza ha paura ad andarci per fare i controlli e, per contro, perseguita gli onesti e sempre gli stessi cittadini? È per voi democrazia vedere tanti morti ammazzati per incidenti automobilistici, mentre i politici (Verdi in prima fila) litigano sull'opportunità o meno di costruire indispensabili autostrade e i giudici dichiarano di avere le mani legate nel punire gli autisti ubriachi? È per voi democrazia contare i morti ammazzati per regolamento di conti nel Mezzogiorno, ancora dominato dalla delinquenza organizzata, nonostante gli indubbi provvedimenti e sforzi fatti per debellarla? È per voi democrazia sentire ad ogni apertura dell'anno giudiziario che in Italia oltre l'ottanta per cento dei delitti rimane impunito? È per voi democrazia parlare di snellimento della burocrazia, palla al piede del sistema, quando, di fatto, si procede andando un passo avanti e due passi indietro, dato che quello che si butta dalla porta rientra poi

dalla finestra? Oggi un'impresa che vuole creare lavoro deve sottostare a regole e tempi biblici. Un cittadino che richiede un permesso di qualsiasi genere (ad esempio per aprire un'attività commerciale o mettere solo un'insegna) deve sottostare ad una serie di vessazioni e ritardi che non hanno eguali in nessuna parete del Mondo? E ciò, nonostante che sulla carta sia stato teoricamente tutto semplificato? E per voi democrazia che taluni abbiano il diritto di prendere lo stipendio senza lavorare? Mi riferisco ai lavoratori socialmente utili (a chi?), all'esercito d'operatori ecologici che dovrebbero rendere pulite le città che sono sempre più sporche, a taluni (non tutti) vigili urbani inefficienti o assenti nel controllo del traffico, con abbandono a se stesse delle città d'arte, piene di turisti, paralizzate per la circolazione? È per voi democrazia che i calciatori e ciclisti e, in misura minore, altri atleti, facciano uso sistematico di sostanze proibite? Dati gli interessi del calcio in particolare, dopo anni ed anni, si fa un processo simbolico, solo perché non se ne può fare a meno. Gli stessi scandali del pallone del 2006 che hanno messo in luce una gravissima gestione alterata delle partite (collusioni con gli arbitri, calcio scommesse) hanno portato a provvedimenti e pene irrisorie rispetto alle gravità dei reati commessi e supercommissari severi come l'ex P.M. di Milano Borrelli, incaricati di indagare, sono stati costretti alle dimissioni. È per voi democrazia che tutti i nostri rappresentanti politici denuncino le cosiddette morti bianche, vale a dire sul lavoro, e gli ispettori incaricati dei controlli delle norme di sicurezza si dichiarino impossibilitati ad operare per mancanza di fondi persino per la benzina delle loro auto. È per voi democrazia che si fanno le leggi (e con quanta lentezza e quanti compromessi!) ma non si fa nulla per controllarne l'applicazione, lasciando ad ognuno la libertà interpretativa. In pratica coloro che le rispettano, i più corretti, sono svantaggiati rispetto a quelli che se ne infischiano? Si pensi solo al condono edilizio e ai condoni fiscali! È per voi democrazia manipolare i cervelli attraverso il controllo degli Organi d'informazione, fornendo non notizie ma loro interpretazioni ad hoc, come conviene?

Al momento non mi viene in mente altro, perché ho poco

tempo e devo preparare un programma di governo molto articolato, ma vi assicuro che la mia lista non è esaurita. Ho un concetto della democrazia molto diverso dal vostro e vi comunico fin d'ora che, se sarò eletto, adotterò un programma di governo molto severo, come l'impone la gravità della situazione. I cittadini dovranno collaborare e ogni categoria sociale sarà chiamata a fare la propria parte, il che significherà la rinuncia a situazioni di privilegio corporativo, che molti tuttora considerano un diritto. Questo stato ipnotico di follia collettiva che ha contagiato un po' tutti in Italia, dovrà cessare, dato che è ora il momento della verità, finita la commedia, essendo in gioco la nostra stessa esistenza come nazione».

Segue un minuto di silenzio in cui si vedono le facce dei giornalisti attoniti. Non si aspettavano una tale reazione verbale violenta e difficile da contrastare.

«Ci vediamo domani sera alle ventuno, in eurovisione su tutti e tre i canali TV. Ci sarà anche il Presidente della Repubblica. Dimenticavo: tutti i candidati miei concorrenti nel pomeriggio saranno ricevuti come me in Quirinale. Sapete, c'è ancora l'ossessione delle pari opportunità».

“Qual è la sua cura?” osa chiedere ancora una giornalista con voce impaurita dalla possibile reazione. «Proverbi e cultura – risponde secco Stefano – che insegneranno alle persone un nuovo concetto di libertà, quella che rispetta il bene collettivo, che impone a tutti di collaborare, senza alibi da opposizione. Purtroppo è una strada in salita perché imporrò alla gente di fare spesso l'opposto di quello che è stato fatto finora. La democrazia è una cosa seria, non può essere lasciata in mano agli spregiudicati e ai miopi, né può essere esportata in Paesi incivili, non ancora maturi, come invece credevano gli USA in IRAQ, nei lontani inizi del terzo millennio. La democrazia è un punto d'arrivo, di maturità di un popolo, deve nascere nel suo interno. È un livello culturale. L'uomo è veramente uomo soltanto grazie alla cultura, ricordando il motto di Hegel. La democrazia non può nascere dall'ossessionante paura del ritorno di una dittatura sepolta, con il concepimento di un sistema così farraginoso, qual è il nostro, impossibile da gestire. Fascismo e comunismo sono morti e chi non solo ne



predica il ritorno, ma addirittura ne parli è fuori di testa, di tempi e di legge. Democrazia non è egualitarismo sciocco, ma pari opportunità a tutti e poi... vincano i migliori non i più furbi, quelli che hanno gli amici potenti, non i più spregiudicati, quelli che vivono d'imbrogli, che fanno il doppio gioco».

“Nessuno può servire due padroni” interviene un sacerdote citando il Vangelo. “Ma sono problemi che esistono in tutto il Mondo... tutto il Mondo è Paese...” aggiunge un altro giornalista.

«Certamente, ma è una questione di dimensione dei problemi. Le deviazioni dalla logica e corretta gestione in Italia, il famoso “cum grano salis”, al contrario di quello che avviene nella maggioranza dei Paesi con cui ci confrontiamo, sono diventate la regola e non l’eccezione – risponde –. Un Paese in cui si dibatte sull’Ambiente senza preoccuparsi dei morti generati dalla mancanza di realizzazione d’indispensabili opere, pagate al prezzo di migliaia di morti per incidenti stradali, un Paese circondato dal mare in cui non è possibile costruire un porto per le mille autorizzazioni necessarie che durano generazioni per ottenerle e poi ci sono gli imprevisti anche dopo averle ottenute, un Paese in cui chi decide le leggi ha interessi economici collegati alla loro attuazione, un Paese che ha perso il controllo del Mezzogiorno dove non solo comanda la delinquenza organizzata, ma addirittura la popolazione sta contro le forze di polizia, un Paese che si preoccupa degli immigrati, ma non dei propri scienziati che fuggono all’estero, un Paese i cui rappresentanti non sanno neppure parlare in italiano, un Paese i cui rappresentanti e i loro figli ripetono da decenni gli stessi programmi di rinnovamento senza che poco o nulla cambi, anzi la situazione peggiora perché la velocità di cambiamento è di gran lunga inferiore a quella del resto del Mondo civile, insomma un Paese che rimanda tutto “ad calendas graecas”... per far capire come vanno le cose ai miei amici saggi romani che mi hanno onorato con la loro presenza. Devo andare avanti?».

“Lei architetto, accusa?”. «Accuso? Per carità “errare humanum est” ma qui il fatto è che ci troviamo di fronte ad un perseverare che è da stupidi, citando il qui presente amico Cicerone».

“Il saggio muta consiglio, ma lo stolto cocciuto persiste” interviene finalmente anche Petrarca, il più silenzioso della comitiva. “Solo due cose sono infinite: l’Universo e la stupidità umana e non sono sicuro della prima” dice poi Einstein. “Ma perché lei dovrebbe riuscire in un’impresa dove tutti hanno fallito?” chiede un altro giornalista.

«La mia ricetta è “Facta, non verba”. E poi ho il vantaggio di non essere ricattabile. La mia storia non ha buchi neri e, soprattutto, non sono interessato al potere, ma sono animato solo da uno spirito di servizio. La mia sola ambizione è d’essere ricordato come un galantuomo che ha fatto qualcosa per il Paese, che lo ha aiutato a tirarsi fuori dal precipizio in cui era finito. Il mio compito terminerà quando vedrò germogliare i frutti di quanto ho seminato, prevedo fra cinque anni. Poi tornerò a fare l’architetto e i miei figli e parenti staranno lontani dal palazzo».

“Dicette ‘o ciuccio a ‘o cavallo: cumpagno t’aspetto a sta sagliuta (la virtù si vede nelle cose ardue)” dice Pulcinella. “Lei è un idealista” dice un altro giornalista.

«Se idealista significa avere ideali, senz’altro lo sono. Se, invece, significa sognatore, allora io chiedo che mi venga data l’opportunità di cambiare il corso della Storia, dimostrando che l’impossibile è possibile. E poi non si dimentichi che “rebus sic stantibus”, tanto per farmi capire dai miei amici romani, chi deve votare potrebbe domani non avere la luce a casa. Potrebbe tornare alle candele e ai trasporti a cavallo» risponde maliziosamente.

“Lei architetto, ricatta?” dice un altro giornalista.

«La cassa vuota del Paese non è imputabile a me, ma a chi è fuggito con i denari che ci stavano dentro e che sarà processato per quello che ha fatto. Ma le loro colpe economiche sono ben poca cosa rispetto a quelle morali, e cioè il cattivo esempio dato al Paese. Stia tranquillo che se fosse necessario, se la testa deformata della gente mi dovesse creare problemi, ricorrerò anche al ricatto. E vi assicuro, farà molto male. Ma ricatterò non per vincere le elezioni, ma perché vincano le mie idee. Se un altro candidato avesse delle idee valide ed egualmente sane, io non avrei nulla da ridire per la sua elezione al

posto mio. Il potere è per me un peso, un dovere da compiere e non un'opportunità di successo e di guadagno». «Lei crede di avere idee giuste?».

«Io credo che le idee fin qui portate avanti siano sbagliate ed io penso all'opposto, quindi, usando la logica cartesiana... ed in più sono deciso e capace di anteporre l'utile collettivo a quello personale».

«Lei crede di avere tempo sufficiente per fare una tale rivoluzione?».

«Sul tempo cito le parole del mio amico Seneca che dice: non è vero che abbiamo poco tempo, la verità è che ne perdiamo molto».

«Perder tempo a chi più sa più spiace» aggiunge Dante e poi ancora Spinoza dà un taglio al discorso: «Non si piange sulla propria storia, si cambia realtà». Solo al termine del dibattito Stefano si accorge di essere stato ripreso dalla televisione. Ma pur se l'avesse saputo prima, non avrebbe lo stesso cambiato tono, ricordando quello che il padre gli aveva detto: «Di' quello che pensi, a ruota libera, non dire quello che vuole la gente. La gente non sa quello che vuole, cambia gusti, segue la folla, vuole i capi e se non li ha, se li inventa. La delinquenza del Mezzogiorno nasce dall'esigenza di avere punti di riferimento, per l'assenza dello Stato».

Qui Seneca gli dà sotto: «Il volgo è il peggiore interprete delle verità» e raccomanda di «Evitare tutte le cose che piacciono al volgo».

«Come considerasi uno sportivo solo facendo il tifo per una squadra e andando alle gare» interviene un lettore aspirante intellettuale.

«Parla con semplicità, non lanciare messaggi trasversali. Tutti ti devono capire. Non ti preoccupare di chi non è d'accordo con te, preoccupati invece se tutti ti approvano, significa che non hai espresso nulla. Confrontati con chi non è d'accordo solo se è di tuo pari livello intellettuale ed è in buona fede. Evita gli stupidi, sono pericolosi in quanto imprevedibili, non logici, non hanno il senso della misura» pensa Stefano ricordando quello che gli ripetevano sempre i genitori.

Sono le 13.20 quando rientra a casa dopo aver fatto una

riunione al Circolo Culturale a Ruota Libera con tutti i fedelissimi. Appena varcata la porta d'ingresso, tutti i familiari lo accolgono dicendogli che era in televisione e che la BBC lo aveva cercato. Avrebbero telefonato alle 14. Il secondo canale aveva riportato per intero l'intervista della mattina in un'edizione speciale, interrompendo tutte le altre trasmissioni. La sua improvvisata conferenza stampa era riportata anche sul primo canale della televisione alle 13.30 unitamente ai commenti internazionali a caldo, quasi tutti positivi. È diventato, ancor prima di presentare il suo programma, l'uomo nuovo, il salvatore della Patria.

Puntuale alle 14, arriva la telefonata della BBC. Un loro incaricato era già partito da Londra per venire a Roma per intervistare Stefano. Alle 18 sarebbe arrivato alla sua casa privata di via dell'Annunziatella.

«Io e mamma ce ne vorremmo partire – dice Federico – qui fa troppo caldo, su in montagna, a milletrecento metri, dormiamo con la coperta di lana. L'aria frizzante come l'acqua minerale ci ridà vita. E poi – conclude misterioso – è arrivata l'ora di pensare e scrivere “**Al-di-là**”, smettendola di fuggire dal problema dell'esame finale da affrontare».

«Non capiamo... ci lasciate proprio ora, nel momento in cui abbiamo più bisogno di voi. Stefano è irriconoscibile dopo questo mese trascorso con Federico. Ha una serenità e una grinta che non ha mai avuto prima» dice Cristina.

Prende la parola Maria Anna: «Dentro tutti noi c'è una forza incredibile che si sprigiona, quando apriamo gli occhi sulle verità liberandoci dalle paure. La differenza è solo questa: dopo aver capito, viene il coraggio di essere. D'altronde Gesù diceva le stesse cose duemila e più anni fa. Le regole sono sempre le stesse se non siamo distratti dalla droga di possedere, di aver successo per noi, per soddisfare il nostro egoismo, la nostra vanità invece di aiutare gli altri che hanno meno capacità o fortuna. Per carità, il denaro è importante, ma solo nella misura che ti dà l'indipendenza, che ti permette di dire e fare quello che pensi. Anche se il denaro non compra la felicità, certamente ti permette di sceglierti la tua forma di tristezza. È la filosofia di Federico che ha travolto anche me».

“La forza non viene dal fisico. Viene da una volontà indomabile” commenta Gandhi.

«Per carità, smettiamola con le santificazioni da romanzo. Non sono un fenomeno da baraccone! La scimmia tra gli umani non sono io. Sono un fortunato che ha un solo occhio nella terra dei ciechi, ricordando un vecchio proverbio» sbotta Federico.

«Stefano, Cristina, sono le quindici, vi dovete entrambi preparare all'intervista con la BBC, noi partiamo ora, non vogliamo arrivare di notte. Non avete più bisogno di noi e, poi, esiste il telefono. Stefano procedi nec spe nec metu (né con speranza né con timore)» dice il padre facendosi bello con gli amici antichi romani. Insomma anche lui ogni tanto cedeva alla vanità. Partono tra grandi abbracci, auguri e speranze.

Alle diciassette il Presidente della Repubblica telefona a Stefano facendogli gli auguri. Seguono tante altre chiamate e sms, d'amici e sostenitori, fino al punto che Cristina decide di staccare tutti i telefoni per permettergli di concentrarsi. Un'intervista in diretta, in un momento così delicato, non era cosa da poco.

Alle diciotto in punto Mr. Edwards suona il campanello di casa a via dell'Annunziatella. Al suo seguito ci sono due tecnici con sofisticate attrezzature televisive. Parla un italiano perfetto, ma Stefano sceglie di dialogare in inglese, chiedendo i sottotitoli in italiano. Una prima mossa vincente per chi, come lui, si presentava come garante dei finanziamenti esteri che sarebbero dovuti arrivare dopo le elezioni.

«La prima cosa che vorremmo sapere è se lei si reputa una persona fortunata» inizia l'intervistatore, meravigliando tutti.

«Vede, io non credo alla fortuna o alla sfortuna in assoluto, ma alla capacità di saper cogliere l'occasione buona che capita a tutti, almeno una volta nella vita. Fortunato è solo colui al quale l'occasione capita più volte».

«Come giudica gli altri?» chiede Mr. Edwards, continuando con una serie di domande strane, fuori tema, più di psicologia che non d'economia politica, che non si capisce a cosa volessero portare. Forse vuole disorientare Stefano che, però non si scompone, pronto a dialogare anche fuori le righe. D'al-

tronde non è un candidato tradizionale e forse è questo di cui il conduttore vuole aver prova. «Molti si alzano, ma pochi si svegliano».

«È superstizioso?».

«Io credo che il cervello umano emani delle onde magnetiche, degli influssi e credo che ci siano persone negative. Io cerco di evitare queste persone. Se questo lo vuol chiamare superstizione, allora lo sono, moderatamente».

«Affermano che lei non ami prestare denaro».

«È vero, d'altronde il mio amico Seneca diceva che: chi dà denaro si fa un nemico. Però, parimenti, non amo chiederlo».

«Lei è un razionale?».

«Rubo sempre le parole al mio amico Seneca che dice che nulla si deve compiere senza la ragione».

«In cosa si darebbe il massimo dei voti?».

«Nella capacità di rigirare in positivo qualsiasi evento negativo. È un grande insegnamento che mi ha donato mio padre».

«Lei è la controfigura di suo padre?».

«Ho cercato di prendere il meglio per portare avanti il testimone. Partendo da zero non si arriva quasi mai alla meta».

«Qual è la sua meta?».

«Data la difficoltà di capire il significato della vita, voglio semplicemente cercare di non sprecarla, vale a dire contribuire a creare una migliore qualità della vita per tutti, vincendo l'ignoranza e il fanatismo irrazionale».

«Come si comporta di fronte alle disgrazie?».

«Il tempo rende leggere le calamità – dice il mio amico Seneca – in ogni caso non considero l'insuccesso una calamità, mentre per me lo sono la cattiva salute e la morte degli affetti».

«È un arrivista?».

«Molti primi saranno gli ultimi e molti ultimi i primi, diceva, se non sbaglio, S. Matteo. Io non mi ossessiono di arrivare primo, ma se capita non mi dispiace».

«Veniamo al dunque. Vorremmo sapere ora il suo programma e come e con chi pensa di realizzarlo. Sappiamo tutto dei mali dell'Italia e vogliamo sapere come lei vorrebbe curarli dato che di medici che hanno fallito ce ne sta una lista chilo-

metrica. Perché dovremmo credere che lei ce la farà?» parti diretto, terminati i preamboli, Mr. Edwards.

«Prima di tutto necessita un chiarimento. Quello che non sapete dei mali del Paese è che la malattia dell'Italia non è un cancro incurabile. È solo un problema d'ipnosi collettiva che ha portato ad un sovvertimento della realtà, da cui la gente deve svegliarsi, ritornando in sé, con un'operazione traumatica, ma salutare. Com'è potuto avvenire? Semplicemente dal cattivo esempio dato da una classe politica che, in versione moderna e certamente meno cruenta, ha fatto rivivere una follia paragonabile, fortunatamente solo da un punto di vista psicologico, a quella comunista e nazista. Tale va definito il credo diffuso tra tutti i cittadini che si può guadagnare senza lavorare e senza materie prime da vendere, basandosi solo sulla furbizia degli uni a danno degli altri».

“Coloro che vincono, in qualunque modo vincano mai ne riportano vergogna” interviene Niccolò Machiavelli, che aveva voglia di farsi meglio conoscere anche all'estero.

«La prima parte della cura che mi chiede di enunciare, non l'ho messa a punto né provocata io, ma le leggi della Natura e dell'economia reagendo con il noto black out energetico che ha messo in ginocchio il Paese, l'origine della rivolta di piazza. Agli italiani del 2025 è venuta la febbre alta per il terrore di perdere i privilegi raggiunti con i sistemi che si vogliono o, meglio, si devono ora scardinare. I grandi cambiamenti storici sono sempre nati dalle rivoluzioni: il sacrificio di alcuni porterà il benessere di tanti. Ho precisato tutto questo perché non crediate che la rifondazione del Paese sia una cosa irrealizzabile o particolarmente complessa. Gli italiani, questo non bisogna dimenticarlo, hanno portato onore e ricchezza nel Mondo, sono tuttora un punto di riferimento per capacità, inventiva e visione d'insieme. L'intelligenza che hanno esportato nel Mondo, deve ora rientrare in Patria. Cosa voglio fare? Chi ci ascolta deve prendere carta e penna e scrivere affinché possa poi restare traccia delle cose che prometto di fare.

La *prima cosa* che farò è quella di rendere governabile il Paese: chi vince deve poter decidere, nel rispetto delle Regole, purché giuste, e chi perde deve poter vigilare, collaborare e

non solo criticare. Basta con i boicottaggi dei perdenti che vogliono lo stesso comandare, attraverso gli infiltrati nei Centri di potere! Per fare questo vanno certamente cambiate le Regole ed in particolare la Costituzione che è obsoleta, dato che ha regole scritte sulla spinta emotiva-ossessiva della fine della dittatura fascista. In sostanza ha creato un sistema ove nessuno può fare nulla, quindi ha generato l'ingovernabilità. Basta confrontarla con le altre Costituzioni del Mondo per rendersene conto. È inevitabile che il sistema da adottare per la governabilità sarà il premio di maggioranza e la messa fuori legge delle Lobby di potere.

La *seconda azione* è la creazione di un nuovo Centro, non di potere, ma di riferimento morale, l'Organo Supremo di Vigilanza (OSV) costituito da dieci saggi, oltre al Presidente della Repubblica, selezionati dalla maggioranza di almeno i due terzi del Parlamento, per indipendenza, alta moralità, cultura e competenza. Questo non certo per mettere in dubbio l'affidabilità di tutti gli altri Organi dello Stato (Magistratura, Informazione, Pubblica Amministrazione, Ospedali, ecc.) ma per tener conto che nel loro seno siedono oramai troppi individui collusi con la politica, che non ricercano la verità, non esaminano i fatti, ma l'ideologia d'appartenenza. C'è il legittimo sospetto che non c'è imparzialità e i reati d'opinione sono l'anticamera della dittatura. Nessuno attenderà al potere legittimo delle Istituzioni, ma saranno cacciati, senza possibilità di veti politici, quelli che non occupano degnamente le loro poltrone, che tradiscono i principi liberali e democratici, sulla base di prove inconfutabili.

La *terza azione* è l'eliminazione degli interessi privati (appalti, tangenti, voto di scambio, contributi personali di denaro da amici, ecc.) in atti d'ufficio, tendenza che ha tristemente caratterizzato la storia politica italiana fino ad oggi, al buio energetico. "Se sono colpevole, tutti siamo colpevoli" aveva sentenziato Craxi in Parlamento nel 1993, frase che ricorda quella del Vangelo: "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra". Anche in tal caso l'OSV con i suoi controllori sarà il faro di riferimento. Ma, si ripete, le dimissioni non bastano, ci vuole la restituzione del "mal tolto"!



La *quarta azione* è la ricerca dei migliori, dei talenti, per favorire la loro crescita e il loro lavoro da svolgere nel Paese a vantaggio di tutti, anche dei più deboli. Importare immigrati dal terzo Mondo ed esportare cervelli è una manifestazione di stupidità che non ha eguali nella Storia dell'umanità. Si dovrà istituire un nuovo X-Factor sul tipo di quello in TV per la ricerca degli artisti! Non affermo che i "figli d'arte" vanno scartati a priori, ma certamente vanno esaminati a fondo, senza sconti.

La difesa degli assenteisti e dei peggiori, l'incapacità di punire i colpevoli, lo scarso senso civico, sono di quelle convinzioni da sradicare, senza indugi, considerando tali comportamenti reati perseguibili dalla Magistratura.

La *quinta azione* consisterebbe nell'organizzarci per valorizzare la nostra materia prima inesauribile: la bellezza della Natura, irresponsabilmente coperta da maleodoranti rifiuti e orride costruzioni. Tutto questo programma sarebbe sottoposto ad un rigoroso monitoraggio».

«Questo è il piano generale, vediamo ora la risoluzione di problemi particolari» dice Mr. Edwards. A questo punto Stefano inizia ad elencare tutti i temi trattati dal padre nel ritiro di Sorrento (Mezzogiorno, incentivi alle imprese, diritto societario, carriere politiche, la disintegrazione della dittatura burocratica, gli ospedali, la giustizia, il lavoro, il traffico, ecc.). Mentre parla ogni tanto si ferma per permettere a chi lo ascolta di scrivere tutto quello che lui recita oramai a memoria.

«Fate un verbale di quello che ho detto, come si usa nelle Assemblee delle società, poi fatemelo leggere e, se fedele, lo firmerò. Firmerò anche che, terminato il mandato triennale, io e tutta la mia famiglia ci allontaneremo dalla politica e tornerò alla professione».

«Con quale squadra lei pensa di realizzare tutta questa rivoluzione?» chiede Mr. Edwards.

«Con pochi e mal pagati elementi» risponde secco in un imperturbabile perfetto inglese. Collaboratori capaci di cui mi fido (ragazzi bravi e non solo bravi ragazzi) che avranno il diritto di pensare e dire quello che vogliono loro e non quello che voglio io, ma non di decidere. Rompicatole, insomma,

che non saranno solo portatori d'idee ma dovranno soprattutto controllare che quanto si deciderà sia fatto e non interpretato e lasciato in mano alla burocrazia, capace di ribaltare tutto quello che si decide. È finito il tempo dei portaborse acefali».

«E la resistenza passiva tipicamente italiana? Quella che ha sconfitto tutti i nemici che hanno avuto la malaugurata idea di invadere l'Italia? L'esercito degli oppositori per vocazione? I cacadubbi? I mestieranti prezzolati che scendono in piazza per manifestare anche contro i propri interessi?». In sostanza coloro che “Fanne ‘e fessi pè nin ghi ‘a guerra” s’inserisce Pulcinella.

«Darò i loro fomentatori in pasto alla folla inferocita e qualora riuscissero a sopravvivere e s’impadronissero del potere con stregonerie, mi siederei sulla sponda del fiume, in attesa, curioso di vedere i loro risultati concreti al posto di critiche e chiacchiere».

«Sarà in pratica un dittatore» sentenza Mr. Edwards.

«La sua domanda dimostra che più spesso siamo guidati dall'opinione preconcepita che abbiamo di una cosa che non dalla realtà. È la malattia dei giudicanti “partigiani” (di parte). Lei mi chiami come vuole, io sarò semplicemente leone a monte e pecora a valle, l'opposto di quello che hanno fatto gli uomini di successo del nostro triste e recente passato. Sarò quello che nel Codice Civile si definisce un buon padre di famiglia. Farò quello che può fare un amministratore di una società, scelto da un socio di maggioranza che può dimissionarlo in qualsiasi momento e che non ha una lira in cassa e quindi nessun'autonomia finanziaria. Se lei considera dittatore chi è eletto dal popolo, presentando e sottoscrivendo un programma da cui non si discosterà di una sola riga e impedendo con la forza che tale programma sia boicottato da chi, non legittimato dal popolo, voglia ostacolarlo per interessi personali, allora sì, lei ha ragione, io sarò un dittatore». E qui Ovidio afferma: “Ingannate quelli che v’ingannano” e Terenzio, più sbrigativo, lo segue con una frase d'altri tempi: “Lo uccido con le sue stesse armi”.

«Non usciamo dal seminato e non esageriamo – dice Stefa-

no rivolgendosi agli amici romani, pregandoli di non dire cose sepolte dai tempi – vede, caro Mr. Edwards – poi prosegue – se le medicine non rispondono e l'ultima speranza di cura del malato è un intervento chirurgico, allora il paziente va prima addormentato. Nessuna operazione riuscirebbe senza anestesia! Poi si risveglierà in un Mondo migliore. In questo caso l'operazione non è una scelta, ma un'emergenza, dato che se non si opera, il paziente muore. *Una curiosità. Se sarò eletto, nessuno osi chiamarmi onorevole. Che titolo ridicolo!* Neppure Presidente, che è un titolo, come quello di dottore, utilizzato per tutti quelli che non si sa come chiamare. Non chiamatemi neppure per cognome perché non siamo a scuola. Gli amici mi chiameranno Stefano e gli altri architetto. Lo stesso per gli altri membri del Parlamento. *Seppelliamo gli onorevoli dato che d'onorevole hanno fatto poco o nulla finora. Se proprio la gente volesse dar loro un nome, sarebbe quello di "operatore statale". E i dirigenti statali sarebbero gli "inservienti", tanto per ricordar loro la funzione che hanno. Anche i "lei" e soprattutto i "voi" vanno cancellati dal vocabolario italiano. D'ora in poi ci daremo tutti del "tu" all'inglese.*

L'intervista dura poco più di un'ora ed è trasmessa in diretta. Seguono i ringraziamenti reciproci e l'arrivederci al confronto nella trasmissione televisiva sui tre canali televisivi italiani e in eurovisione, da tempo programmata per l'indomani alle ventuno. Stefano ha appena finito di parlare, quando squilla il telefono. È il Presidente della Repubblica che lo informa che diversi Capi di Stato gli hanno telefonato chiedendo notizie su di lui e manifestando il loro apprezzamento per l'intervista. Il padre e la madre, in viaggio, hanno seguito la trasmissione dalla tv nell'auto ed anche loro manifestano ammirazione e l'incoraggiamento ad andare avanti. Il mattino dopo, piuttosto tardi, un domestico sveglia Stefano e Cristina portando la colazione a letto, i giornali e i telegrammi. Sembra che l'intervista abbia aperto un nuovo giorno al Paese. Un risveglio da un coma profondo di un malato di cui tutti si attendevano la morte. Al telefono Luca balbetta, lui che, se qualcosa lo caratterizzava, era la capacità di parlare in tono freddo e distaccato: «Ste ste fa no, io stanooote hooo fatto unnn sogno e e che che il Presidente de degli Stati Uniti, que quello russo

e que quelli cinese e giapponese, assieme ai colleghi europei e e e rappresentanti de del Mondo arabo ti tendevano la la mano e dichiara ra vano pubb bblicamente di ti tifare per te. Ovviamente è un un sogno».

«Se come primo risultato del mio discorso ho ottenuto di rincoglioniare il mio più stretto ed efficiente collaboratore – risponde – allora le cose non cominciano per niente bene».

«Non ti preoccupare – risponde Luca tranquillizzatosi – ho solo fatto le scale di corsa e mi manca il respiro e poi... un po' d'emozione...».

Una breve colazione e poi al lavoro per preparare il successivo importante confronto televisivo tra candidati. Arrivano finalmente le ventuno del giorno dopo.

Una splendida ragazza annuncia in eurovisione l'attesissima trasmissione della serata, il dibattito tra i tre candidati premier rappresentanti il centro-destra, il centro-sinistra e l'indipendente Stefano. La trasmissione inizia con un loro breve profilo, il curriculum delle cose fatte e cariche ricoperte e illustrazione della loro posizione patrimoniale-finanziaria e del come e perché sono arrivati alla candidatura. A questo punto avrebbe dovuto aver inizio la seconda fase, quella in cui ciascuno avrebbe dovuto illustrare il proprio programma. Entrambi i candidati di centro destra e sinistra però chiedono preliminarmente di leggere un comunicato comune. Un imprevisto, il moderatore è perplesso, ma, ovviamente, acconsente sia pure con imbarazzo e preoccupazione. Gli viene chiesto di leggere il loro comunicato scritto.

«Abbiamo assistito, in questi giorni che hanno preceduto la trasmissione, ad una campagna dell'indipendente Stefano Slave che ha violato ogni principio democratico della parità tra candidati. Sono stati diffusi comunicati stampa internazionali in cui capi di Stato d'importanti Potenze Mondiali si sono, di fatto, schierati a favore del detto candidato indipendente. La Comunità Europea ha chiaramente espresso che i propri finanziamenti all'Italia erano condizionati dalla scelta del premier, senza nascondere che il candidato di loro gradimento era Stefano. Lo stesso Capo dello Stato italiano ha lasciato trasparire che Stefano era il più adatto a ricoprire la carica di

premier, fino al punto di non opporsi a parti del programma di quest'ultimo che appaiono in palese contrasto con la Costituzione. In un contesto così alterato sul piano democratico la presenza del centro-destra e del centro-sinistra nella competizione elettorale appare solo formale e sicuramente perdente».

A questo punto il moderatore si ferma un attimo per riprendere fiato in un clima di silenzio tombale e crescente tensione. L'unico che non appare per nulla preoccupato è proprio Stefano, l'accusato, nella sostanza, di brogli elettorali. Sereno e distaccato, come se la cosa non lo riguardasse, è invece intento a sfogliare i giornali che parlano di lui, ma solo per curiosità.

«In questa situazione – riprende il moderatore, continuando la lettura del comunicato – nonostante la disapprovazione del metodo adottato, in un quadro d'emergenza nazionale che non dà spazio, almeno in questa fase, a contrapposizioni per pericoli di riaccendere dei focolai di una rivoluzione solo assopita e nell'impossibilità di risolvere da soli e senza gli appoggi internazionali i gravi problemi economici, il centro-destra e il centro-sinistra giudicano positivamente il programma che Stefano ha esposto alla BBC e gli chiedono di sottoscriverlo di fronte al Paese. Si ritirano pertanto dalla competizione elettorale e si dichiarano pronti a collaborare con il futuro premier esprimendo solo riserve, date le diverse visioni politiche, sul peso del ruolo dello Stato sociale e sul processo civile e penale da avviare alla classe politica fuggita all'estero. Augurano al futuro premier Stefano i più fervidi e sinceri auguri di riuscire nella rifondazione del Paese».

Un incredibile colpo di scena: Stefano ha vinto le elezioni prima ancora di farle e in un tempo così breve che sarebbe stato scritto nella Storia. Una volta tanto l'Italia non corre dietro agli eventi, ma li anticipa: il segno del nuovo giorno del Rinascimento del 2025. A questo punto il candidato del centro-destra e del centro-sinistra si alzano per stringergli la mano. Prende subito la parola Stefano, dato che il conduttore televisivo è frastornato e ha preso a balbettare com'è capitato a Luca.

«Io vi ringrazio non perché mi avete dato fiducia con un gesto che non ha precedenti nella Storia, non solo italiana ma mondiale, ma perché mi avete aiutato nel passaggio più importante del mio programma, quello di formare una squadra che giochi per un unico obiettivo, senza personalismi e nel rispetto delle diversità. Voi avete capito che i tempi, non solo dell'Italia ma del Mondo, non richiedono più formule del passato, revival di morti, vecchi schemi mentali incapaci di interpretare il progresso che ha velocizzato e messo in crisi tutto e tutti. La Destra, la Sinistra e il Centro, i progressisti e i conservatori sono formule inadeguate ai tempi ed è bene che cambino anche nome chiamandosi Bianchi, Rossi e Verdi, i colori del nostro tricolore. Mi dispiace solo che esiste, ma per fortuna è fuori del Parlamento, il vecchio partito dei Verdi non ancora del tutto scomparso che sarà spazzato via e rifondato dai nuovi Verdi della nostra bandiera. L'essere di parte, con vecchi schemi, è la morte dei popoli. Il progresso non avviene più con i cambi generazionali, ma nell'arco di mesi e chi non ha la rapidità mentale di anticipare i tempi rimane travolto dagli eventi. Proteggere i più deboli, impedendo ai più bravi di emergere, è follia. Difendere l'occupazione e il diritto alla casa, ponendo vincoli che annullano sia i diritti degli imprenditori, nel primo caso, sia quelli dei legittimi proprietari, nel secondo, significa non fare gli interessi degli stessi lavoratori e dei senza casa. Ostacolare l'iniziativa privata, lasciando spazio ad una burocrazia lenta, corrotta ed ottusa, è un non senso. Alterare le regole democratiche con lobby di potere nell'ambito degli Organi dello Stato, è un crimine. Chiedere alla gente di pagare le tasse senza dare quell'esempio di moralità che deve avere chi le richiede, è arroganza. Lasciare più della metà del Paese in mano alla delinquenza organizzata, casomai in cambio di voti, è un delitto contro l'umanità. Dare spazio ai furbi, cioè far vincere i miopi sui lungimiranti è un reato. Non punire i colpevoli, rende vane le Leggi. I giornalisti che commentano i fatti senza raccontarli, sono spazzatura».

Interviene Nietzsche, stavolta in opposizione, tanto per ricordarci che stiamo in democrazia, affermando: «Non esistono fatti ma solo interpretazioni».

«I magistrati – prosegue Stefano – fortunatamente una loro minoranza, che guardano i risvolti di colore politico dei fatti che devono giudicare, non sono giusti e quindi indegni di sedersi sulla propria poltrona. Chiunque fa con disprezzo il proprio lavoro, merita di essere licenziato. Lavorare non è un solo un diritto, ma anche un dovere ed è meglio pagare chi non lavora piuttosto che pagare chi lavora male e crea danni a chi produce per lui e per gli altri. Chi manipola i cervelli, invece di investire nella cultura, commette anch'egli un crimine verso l'umanità e merita il carcere. Voi avete capito che non c'è più tempo per litigare su Leggi e su poltrone. Rimane solo di caricarsi in spalla un pesante fardello e incamminarsi verso la nuova società, il nuovo modo di essere con tanto spirito di sacrificio e di servizio».

“C'è la mia patria e la vostra, il mio Dio e il vostro... Tutto ciò è frammentazione del pensiero” interviene Krishnamurti, criticando l'individualismo italiano, e poi Montaigne: “Anche sul trono più elevato del Mondo si è pur sempre seduti sul proprio sedere” volto a smitizzare il potere.

«Ed ora – dice il moderatore – definiti i principi che lei si è impegnato a rispettare, ci vuole dire qualche dettaglio, fare qualche anticipazione sulle cose da fare subito. In pratica non in teoria, in astratto».

«Diciamo che, risolto senza alcun merito da parte mia la questione centrale della governabilità, la buccia di banana su cui sono scivolati per decenni tutti governi, la *prima iniziativa* da prendere, sarebbe la riduzione di due terzi dei membri del Parlamento, per ridurre il numero dei “mantenuti”, nonché di ridurre veramente e non simbolicamente i loro stipendi diretti e indiretti. Cominciamo dal dare il buon esempio facendo capire alla gente che governare deve essere un sacrificio e non un privilegio. La *seconda iniziativa* sarebbe di partire girando l'Italia, ma non per far ridere nel raccogliere voti come facevano i politici del passato, e l'estero per cercare talenti, promovendo al tempo stesso una ricerca per individuare tutti gli scienziati e uomini di cultura che sono emigrati. Sono certo che scopriremmo di avere un gran potenziale sconosciuto a questi miopi che ci hanno finora governato con i loro por-

taborse. La *terza iniziativa* sarebbe quella di agire sulla Scuola immettendo all'insegnamento, professionalità nuove, con un bagaglio d'esperienza pratica, fatta sul campo, come quelle di pensionati dotati di un valido know how, per attrarre maggiormente i giovani, che poco amano la teoria e i libri. Andrebbero anche rivalutate e riqualificate, con l'inserimento nei programmi scolastici delle scuole professionali, le vecchie attività artigianali, quali quelle dei falegnami, pescatori, pizzaiooli, cuochi, meccanici, idraulici, elettricisti, ecc. ora richieste ma mancanti di un valido ricambio generazionale. Queste attività potrebbero diventare un'alternativa di quelle più nobili, tradizionali (economia, legge, architettura, ecc.), che sono oramai inflazionate e, come tali, non sono più in grado di dare lavoro a tutti. Sarebbe un primo modesto passo verso quell'auspicato cambiamento che dovrebbe coinvolgere il Mondo del lavoro e dell'insegnamento. Agli insegnanti italiani del futuro sarebbe assegnato un ruolo e un peso nella società paragonabile, come importanza, a quello degli avvocati americani. Imporrò ai giornali e alla radio televisione di ridurre l'enorme spazio concesso alle notizie e trasmissioni politiche e il divieto di somministrare spazzatura (tipo il Grande Fratello o L'isola dei Famosi o Affari Tuoi o gli Oroscopi, ecc.) adatta al popolino, senza però intaccare minimamente lo spazio per spettacoli spensierati e divertenti. Questo non significa puntare a far utopisticamente diventare tutti intellettuali, ma solo insegnare alla gente lo spirito critico e l'educazione civica per sconfiggere, da un lato, il pericolo della nostra manipolazione e, dall'altro, il nostro innato individualismo masochistico.

Come *quarta iniziativa* andrò da tutti i disoccupati e gli proporrò di costituire varie cooperative per il monitoraggio del territorio, il nostro inestimabile patrimonio da recuperare. Cooperative di ristrutturazione edile, per la pulizia delle città, delle strade, dei boschi, cooperative per la prevenzione degli incendi. Queste cooperative saranno dirette dai cosiddetti "napoletani tedeschi", che è una razza campana protetta di pochi esemplari, che vive di preferenza isolata in collina, che sarebbero affiancati da tecnici dell'Alto Adige, Regione che rappresenterà il punto di riferimento di come dovrà diventare



l'Italia sotto il profilo dell'ordine e la pulizia, soprattutto da Roma in giù. Oppure da professionisti svedesi che sono i più attenti amanti e conoscitori della Natura. Sapete, là è quasi sempre notte, manca il Sole per gran parte dell'anno e l'amore per la luce e la Natura è molto sviluppato. Noi, in Italia, abbiamo invece tutto ma il nostro amore è rivolto alla sistematica distruzione dei nostri ineguagliabili Patrimoni. Abbiamo bisogno di andare a scuola di rieducazione e poi potremo creare il Paradiso Terrestre del Mezzogiorno, ove chiunque vorrà entrare, dovrà pagare, anche solo per vedere i panorami mozzafiato.

Come *quinta iniziativa* parlerò spesso alla gente, spiegando che questo Paese non sarà più un porto franco: chi sbaglia pagherà. *Anche raccontare bugie da parte di chi occupa cariche pubbliche sarà un reato che, nei casi più gravi, quando c'è un'illecita intenzione di screditare l'avversario politico, comporterà il carcere. Bisognerà fare molta attenzione pertanto prima di affermare cose non comprovate.* Queste sono le prime iniziative che mi vengono in mente, quelle da fare subito».

«Uno stato di polizia, quindi».

«Smettiamola di ragionare con i vecchi schemi. Qui si tratta di far rispettare la legalità e le regole della convivenza civile, che non hanno colore politico e non sono state imposte da chi ha la responsabilità del potere, ma sono volute dalla gente in quanto necessarie al Paese. Il permissivismo è un reato di favoreggiamento che va combattuto e punito. Il mio stato di polizia, come voi lo chiamate, ammesso che lo sia, ma non lo è, è uno Stato basato sull'amore e sul rispetto reciproco e non sull'odio».

“La libertà è uno stato della mente, non libertà da qualcosa” interviene Krishnamurti e poi il solito Cicerone in appoggio a Stefano: “Fra i mali bisogna scegliere il minore. Se vuoi la pace prepara la guerra (si vis pacem, para bellum)”. Plinio completa il concetto: “La guerra non si deve né temere né provocare”. “Purtroppo la differenza d'epoche spesso si sente sul piano delle modalità di risolvere i problemi, un tempo troppo cruento. È necessaria una disciplina rigida, di ferro, per ottenere qualcosa di grande e duraturo. Una simile disci-

plina non si conquista con il puro dibattito accademico o con il ricorso alla ragione e alla logica. La disciplina s’impara alla scuola dell’avversità” dice Gandhi. “L’uomo è nato libero, ma ovunque è in catene” commenta Rousseau.

«Guerra a parte e fuoriluogo, dati i mutati tempi, i concetti erano quelli».

«Mi scusi, ma il nostro mestiere c’impone di essere dei provocatori... e perciò abbiamo definito stato di polizia il suo programma».

«Excusatio non petita, accusatio manifesta (chi si scusa senza richiesta s’accusa) – riprende Stefano –. Il vostro mestiere di giornalisti non è quello di provocare partendo da personali interpretazioni distorte dei fatti, pilotando l’opinione pubblica, ma quello di informare correttamente e, solo dopo aver proclamato le proprie idee politiche, di commentare le notizie. La parte più nobile del vostro mestiere è poi di diffondere la cultura al pari degli insegnanti. Basta con la confusione dei ruoli: i magistrati che criticano le leggi e i giornalisti che fanno i processi».

«Se lei dovesse dire una sola frase per cambiare il Paese cosa direbbe?» incalza l’intervistatore.

«Pensate e fate tutti esattamente l’opposto di quello che fate oggi. Sbaglierete tre cose che erano giuste, ma fareste tutto il resto corretto».

«Che cosa dice ai concorrenti che hanno fatto un passo indietro e hanno ascoltato in silenzio quello che da dibattito è diventato un monologo?».

«Li voglio nel mio governo».

«Che cosa ha la sua formula di diverso rispetto a milioni di formule che gli italiani dicono di avere nel cassetto per cambiare il Paese?».

«La differenza è solo che a me è stata data l’occasione di sperimentarla e che io sono molto determinato ad andare avanti, dato che il mio motto è “O non tentare o condurre a termine” come dice il mio amico Ovidio».

«Non è troppo tardi?».

«Meglio tardi che mai».

«Molti la accusano di parlare poco e di non essere un bravo

oratore».

«Ringrazio di questo complimento. L'altro mio amico Seneca dice sempre che chi non sa tacere non sa neppure parlare e gli uomini credono più agli occhi che non agli orecchi».

«La prima virtù è frenare la lingua» aggiunge Catone per dar man forte a Stefano.

«Questo è il programma di governo che lei ha dettato alla BBC e che le chiediamo di sottoscrivere in due copie, una sarà conservata da lei ed una sarà consegnata al Presidente della Repubblica che provvederà a metterla agli atti».

Una breve lettura del verbale e la firma. Segue un lungo spontaneo applauso e tutti si alzano in piedi. Terminata la trasmissione, i candidati se ne vanno come tre vecchi amici. Un altro miracolo. Uno di loro sussurra a Stefano: «So che hai tante passioni oltre la politica, ti piace viaggiare, leggere, danzare, divertirti ecc. ecc. ma mi dici dove trovi tutto questo tempo?».

«In un Paese affollato come il nostro, bisogna vivere controcorrente e soprattutto andare a letto non tardi e svegliarsi presto. Questa è stata per me, che amavo svegliarmi tardi, la più grossa fatica, ma i risultati li tocco con mano. La bellezza, la libertà di movimento e la creatività del mattino hanno l'effetto di moltiplicare il tempo disponibile».

Inizia poi un lungo dibattito in cui intervengono i commentatori internazionali e politici d'altri Paesi. Emerge pure qualche perplessità perché nel passato del Paese c'erano stati troppi salvatori della Patria che avevano fallito. I pareri internazionali su quanto accaduto nella trasmissione hanno però tutti alla fine una conclusione comune: la strada del governo d'unità nazionale scelta dall'Italia era l'unica possibile. Il programma piaceva, ma ora c'erano da valutare i fatti. Se il momento storico non fosse stato favorevole al cambiamento, certamente la partita sarebbe già stata molto più difficile, se non addirittura persa in partenza, ma l'attuale momento era un'occasione unica, un'amara medicina che tutti sapevano di dover bere.

## 2. *Il testamento spirituale*

A questo punto, **terminato il racconto, Mariand Gras riporta tutti nell'anno 2036**, e lascia la parola direttamente a Stefano che decide di rivelare ai fratelli il testamento spirituale che i genitori gli avevano consegnato alla partenza, prima dell'intervista con la BBC.

“Caro Stefano, realizzarsi sul lavoro è importante, ma non è una delle cose fondamentali della vita. La mia efficienza, la rapidità d'azione basata sull'organizzazione meticolosa, quasi maniacale, dei dati e sulla curiosità e attenzione su tutto, è conseguenza proprio del non considerare il lavoro l'unico obiettivo della vita. Affermo questo, nonostante io faccia parte del ristretto numero di fortunati in condizioni di decidere la mia giornata”.

“Lo scopo del lavoro è quello di guadagnarsi il tempo libero” commenta Aristotele e “Non fare nulla di mala voglia” aggiunge Orazio.

“Le mie giornate lavorative sono pienissime, dieci e più ore, senza sosta e senza distinzione per festività o altro e questo non per particolare amore per il lavoro, ma solo perché penso che lavorando ho rinunciato a fare dell'altro, che m'interessava di più e così facendo, avrò poi più tempo libero. Provo pena per quelli che, in pensione, non sanno come impiegare il tempo disponibile e lo stesso provo per coloro che svolgono un lavoro imposto, casomai che non piace e quindi faticoso, talvolta aggravato da capi ufficio incompetenti e poco umani. In questo io misuro l'essere realizzato e non per le cariche occupate a prezzo del proprio essere e, talvolta, anche della propria dignità”.

“Avere o essere, è per l'appunto il titolo del mio libro” dice Eric Fromm.

“Il potere, il comandare sono importanti solo se chi li detiene riesce, in tale posizione, ad incidere in modo sostanziale sul miglioramento della qualità della vita della gente, solo allora

diventa un compito importante che si ha il dovere di svolgere. Diventano invece secondari per coloro i quali hanno ruoli da comparse, in una commedia di cattivo gusto caratterizzata da inutili litigi, com'è avvenuto finora in Italia. Approfittare della posizione raggiunta per fare i propri interessi o per il narcisismo di essere ammirati o invidiati dagli altri, è sinonimo di povertà interiore, di vuoto. Sia ben chiaro: è preferibile avere al potere un intelligente non onesto piuttosto che un cretino integerrimo, in quanto il primo avrà, o si spera che abbia, la capacità di capire che si può guadagnare solo creando ricchezza per tutti, mentre il secondo è destinato solo a procurare danni”.

“L’abito non fa il monaco” dice un lettore alludendo al fatto che occupare una carica non significa assolutamente esserne all’altezza.

“Il divertimento, lo sport, il viaggiare sono importanti quanto il lavoro perché aiutano l’uomo a superare le difficoltà, i dispiaceri, a ritrovare l’equilibrio e la dimensione delle cose”.

“Mens sana in corpore sano” interviene Orazio e poi Catone aggiunge: “L’ozio è il padre dei vizi”. “Cos’è allora fondamentale?”.

“La verità risiede in ogni cuore umano, e qui bisogna cercarla; bisogna lasciarsi guidare dalla verità quale ciascuno la vede. Nessuno ha il diritto di costringere gli altri ad agire secondo la propria visione della verità” ammonisce Gandhi. Interviene poi Einstein affermando: “Difficilmente si è consapevoli che è significativo nella propria esistenza e si è molto vicini al vero, quando si dice che è facile dare consigli giusti e assennati agli altri, ma è difficile agire in modo giusto e assennato”. “Quando insegni, insegna al tempo stesso a dubitare di ciò che insegni” interviene Ortega y Gosset.

“Fondamentale è l’amore – continua il testamento di papà e mamma – l’aiutare i meno capaci e meno fortunati di noi. Fondamentale è di mettere la nostra intelligenza a disposizione del progresso, vivere bene senza mai sacrificare inutilmente la propria vita, poter fare quello che si vuole, senza far del male agli altri. È ancor più fondamentale la conoscenza, la ricerca di colloquio con i morti, il coraggio di pensare quello che sia-

mo, da dove veniamo e dove andremo. Il silenzio per cercare di entrare in contatto con l'Incognito, il coraggio di cercare di capire l'Incomprensibile. Per questo devi avere tempo, devi avere il coraggio di fermarti, smettendo di prendere la droga del correre per non pensare”.

“Alla domanda se esiste o no un Dio, una verità o una realtà o in qualsivoglia modo vogliate chiamarla, non può mai essere data una risposta dai libri, dai preti, dai filosofi, o dai saggi. Nessuno e niente possono dare una risposta alla domanda tranne voi stessi ed è questo il motivo per cui vi dovete conoscere. L'im maturità è dovuta solamente all'ignoranza totale dell'io. Capire sé stessi è il principio della saggezza” sentenza Krishnamurti. “La morte eguaglia tutte le cose” interviene Claudiano e, finalmente, l'indimenticabile Principe De Curtis, Totò, interviene anche lui, annuendo e ricordando la sua poesia “la livella”. “Memento mori (ricordati che devi morire)” proseguono in coro tutti i saggi romani. A tal punto interviene Seneca affermando: “Ascoltami, verso la morte sei spinto dal momento della nascita. Su questo e su pensieri del genere dobbiamo riflettere attendendo serenamente quell'ultima ora che ci spaventa e rende inquiete tutte le altre. Vivi ogni giorno come se fosse l'ultimo”. Interviene Averroè: “Chi pensa è immortale, chi non pensa muore” e poi Epicuro: “La morte non va temuta perché quando ci siamo noi non c'è lei e quando c'è lei non ci siamo noi”.

“Stefano, le stelle, quelle che ama osservare tua madre, si vedono nel deserto, dove c'è silenzio e mancano le luci, l'inquinamento ed il chiasso delle città che le nascondono alla nostra vista. Sei morto se non ti meravigli di fronte al miracolo della nascita di una vita. I potenti al comando delle Nazioni non hanno il tempo di ammutolire di fronte al mistero dell'Universo. Sono già morti prima di morire. Quelli che godono al solo pensiero di essersi conquistati un posto nella Storia, sono dei vuoti a perdere. Come si fa a non chiedersi dove vanno a finire i nostri sentimenti? Dove stanno i nostri cari defunti? Perché non si fanno sentire? Forse siamo noi a non saperli ascoltare. La vita che ti stressa è la droga per non pensare, l'antidoto della paura di essere, di chiedersi cose che potreb-

bero farti impazzire. Ti sei mai chiesto cosa sarebbe la vita, questa nostra vita, senza la morte? Un mostro più spaventoso della stessa morte. La morte è la vita, ma il concetto d'eternità fa traballare tutto dentro di noi. Mamma si appassiona sempre a raccontare la nascita dell'Universo. Uno dei problemi che dovrebbe affascinare qualsiasi uomo è, infatti, capire l'insieme in cui è inserito.

La nostra ricerca inizia da un'infinitesima frazione di secondo dopo l'esplosione primordiale, il così detto "Big Bang", vale a dire esattamente a  $10^{-43}$  secondi. Cosa sia successo prima, nessuno lo sa. L'Universo è caldissimo ed è concentrato in una sfera di un centesimo di millimetro, come diametro. Il vuoto domina incontrastato, niente stelle, niente pianeti, niente materia. Non è però quel vuoto calmo e tranquillo che possiamo immaginare dove non c'è niente, ma è un vuoto vivo, ribollente di tutta l'energia liberata dall'esplosione primordiale. I cosmologi parlano di un Universo nato da una fluttuazione quantistica del vuoto.

L'Universo è iniziato con un'espansione folle chiamata inflazione che lo ha gonfiato fino a farlo diventare immenso e tutto ciò è avvenuto pochi secondi dopo il Big Bang. Nel frattempo si è liberata una quantità d'energia enorme che ha permesso la formazione della materia. Dall'energia si può formare la materia (secondo la ben nota relazione  $E = mc^2$ ), ma a patto che si formi un'egual quantità di anti materia (la trasformazione dell'energia in massa può avvenire, a condizione che la massa totale non sia portatrice di carica). Incominciano così a scaturire dal vuoto tutta una serie di particelle, diverse da quelle che formano la materia oggi, con massa molto elevata, quark, elettroni, neutrini, tutto mescolato ad un bagno di fotoni, i granuli della luce, e le corrispondenti anti particelle. L'Universo è così elettricamente neutro; tra materia e luce esiste un'interazione costante: particelle e antiparticelle, annichilandosi, liberano fotoni che, a loro volta, sono catturati da altre particelle e antiparticelle, insomma materia, antimateria e luce compaiono e scompaiono in gironi infernali di vita e di morte. Eppure noi siamo fatti di materia, che fine ha fatto l'antimateria? Per spiegarlo, dobbiamo premettere che,

intanto, l'Universo andava raffreddandosi e molte particelle, dotate d'elevata massa, così come le antiparticelle, non avendo più l'energia utile per la loro sopravvivenza si andavano trasformando in particelle e antiparticelle con massa minore a cui corrispondeva un'energia inferiore. Ed ecco che, durante tali trasformazioni, la Natura ha prediletto leggermente la materia: per ogni miliardo d'antiparticelle che si formavano, ne comparivano un miliardo più una particella. Quindi, per ogni miliardo di particelle e d'antiparticelle che si annullano a vicenda e che liberano un miliardo di fotoni, sopravvive una particella ed è da queste particelle che nasce la materia. Intanto siamo arrivati al primo milionesimo di secondo, il Cosmo ora è grande quanto il sistema solare, con una temperatura di 10.000 miliardi di gradi; i quark incominciano ad unirsi a tre a tre formando protoni e neutroni. Tre minuti dopo si formano i nuclei d'idrogeno e d'elio. Il Cosmo diluito in un brodo di nuclei d'idrogeno e d'elio, d'elettroni e di fotoni continua ad espandersi e, fino a 300.000 anni dal Big Bang, non si notano eventi importanti, a parte il graduale suo raffreddamento.

Arrivati a 10.000°C si rende possibile la formazione degli atomi, la forza elettromagnetica spingerà il protone ad unirsi con un elettrone per formare un nucleo d'idrogeno e ogni nucleo d'elio ad unirsi con due elettroni per formare un atomo d'elio. Ed ecco che avviene un fenomeno straordinario: il Fiat Lux dell'Universo. Gli elettroni, imprigionati negli atomi, non intralciano più la libera circolazione dei fotoni e l'Universo, fin qui opaco, diviene trasparente alla radiazione, la luce è libera di propagarsi ed arriverà a noi come radiazione fossile a microonde, testimonianza del lungo cammino di preparazione che il Cosmo ha dovuto affrontare, perché in un piccolissimo pianeta, sperduto nell'immensità, potessero evolversi degli esseri pensanti che, scrutando il cielo, sentissero forte l'esigenza di interrogarsi sul perché della loro stessa esistenza. Dopo questa fase cruciale, il Cosmo comincia a costruire strutture più complesse disponendo d'atomi d'idrogeno e d'elio. Con l'ausilio della gravità il deserto glaciale dello spazio inizia a popolarsi d'oasi di calore: le galassie con all'interno le stelle. Molte teorie cosmologiche parlano oggi della possi-



bilità dell'esistenza d'altri Universi, diversi dal nostro. Tutto parte dallo stadio dell'espansione inflazionaria, che può essere considerata il motore dell'origine dell'Universo o di molti Universi. Andrei Linde presuppone che l'Universo non nasca da uno stato uniforme, in cui il campo ha ovunque lo stesso valore, bensì da una situazione caotica, con diversi valori casuali dell'energia in diverse regioni dello spazio. In quest'ottica non ha più senso affermare che l'età del nostro Cosmo è di quindici miliardi d'anni, ma solo che la nostra inflazione si è fermata quindici miliardi d'anni fa. L'Universo diventa perciò un'immensa rete di bolle che si ramificano e si autoriproducono, un po' come un albero che produce in continuazioni nuovi rami, alcuni di essi muoiono, non essendoci le condizioni fisiche della loro sussistenza, altri producono frutti (sarebbero gli Universi che terminano la loro inflazione) ed essi sarebbero infiniti. Il punto debole di tale ipotesi è che questi Universi sono fisicamente irraggiungibili e, ad oggi, indimostrabili. Queste mini conferenze tecnico-scientifiche, non forniscono, però spiegazioni su quello che a noi, normali esseri umani, interessa veramente di capire, terra terra: se è vero che Nulla nasce dal Nulla, chi è quell'**Al-di-là**, fuori del tempo e dello spazio che ha generato tutto ciò, che è stato l'origine dell'Universo? Come è possibile il Miracolo della nascita? E il funzionamento del Cervello? E l'equilibrio della Natura? Ci fermiamo qui nelle domande a cui Qualcuno ci dovrà pur rispondere prima o poi". "E la morale? La religione?". "La religione è l'oppio dei popoli" afferma Marx. "La religione è un narcotico con cui l'uomo controlla la sua angoscia ma ottunde la sua mente" dice Freud.

"Il diavolo è un ottimista se crede di poter peggiorare gli uomini" commenta Karl Kraus. "L'uomo ha perduto la sua prospettiva interiore, misura la propria grandezza sulla base della sola materia e non della sua connessione vitale con l'Infinito. Egli misura la sua attività sulla vita frettolosa e non sulla serenità della perfezione, non sulla quiete del cielo stellato, nel movimento ritmico dell'incessante creazione" commenta Rabindranath Tagore.

"È morale tutto quello che si fa senza arrecare danni o di-

spiaceri agli altri. È religione la ricerca di capire il mistero della vita e di com'è giusto vivere. Non è religione, ma solo stupidità il fanatismo, l'intolleranza, le regole, le proibizioni, gli odi verso le altre religioni e le altre razze” prosegue il testamento spirituale di Federico e Maria Anna. “Omnia munda mundis (per i puri tutto è puro)” dice di S. Paolo. “E l'amicizia?” chiede un lettore. “Vuoi conoscere se possiedi un amico? Diventa sventurato” o, se meglio preferisci: “Dai nemici mi guardo io e dagli amici mi guardi Iddio”. Interviene ancora Machiavelli affermando che “Tra i molti vizi umani il più frequente è l'ingratitudine”. “Perché mi dite queste cose?”.

“Affinché tu sappia che quello per cui stai lavorando è importante, ma solo se tu lo affronterai con spirito di servizio e non con egoismo personale e diverrebbe fondamentale se riuscissi a cambiare la qualità di vita delle persone. Se tu non ci riuscissi, non preoccupartene, l'importante è di non essersi tirato indietro e di avercela messa tutta. Annulla l'ansia, mantieniti distaccato. L'assenza di freddezza è giustificata solo di fronte ad una grave malattia o alla morte. In tutti gli altri casi è inutile, dannosa e quindi vietata. Allenati pensando a questo principio che ti darà quella forza dentro che gli altri sentiranno e di cui avranno paura”.

Plauto rafforza il ragionamento affermando che: “Se conserverò a me la buona fama, sarò ricco a sufficienza” e Terenzio termina con un invito ad allargare la visuale guardando oltre: “Saggezza non è vedere solo quello che ci sta tra i piedi, ma anche intuire le cose che ci stanno lontane nello spazio e nel tempo”. “D'accordo sui principi ma scendiamo anche nei particolari, nella vita d'ogni giorno. Datemi dei consigli pratici”.

“Chiedi delle pozioni magiche. Va bene, non ti darò dei placebo. Il vivere in un Paese come il nostro impone una *prima regola* fondamentale: vivere controcorrente, come già ho avuto occasione di dirti a Sorrento e sono felice di ripeterlo, perché è molto importante. Uno dei problemi maggiori che un italiano deve affrontare al giorno d'oggi, è il caos di traffico e file sia per andare al lavoro sia per andare in vacanza o fare qualsiasi altra cosa e questo non solo perché siamo un Paese

ad altissima densità di popolazione per metro quadrato, ma soprattutto perché di regola siamo dei confusionari. Non esistono né strade né parcheggi adeguati alle auto in circolazione, tutti hanno gli stessi orari e tutti le stesse ferie, la risposta degli uffici amministrativi e dei servizi è del tutto evanescente. Questo problema delle attese, delle file, della maleducazione è una vera e propria inaudita violenza alla qualità della nostra vita. Chi ha risolto il problema ricorrendo ai mezzi a due ruote, spesso, soprattutto nelle città, ha pagato questa scelta con l'infermità se non addirittura con la vita. Vivere controcorrente è quindi il primo consiglio pratico che ti do.

La *seconda regola* è di non sbagliare la scelta della compagna della tua vita. Pensaci molto e, se sei follemente innamorato, pensaci ancor di più perché ti sarà difficile vederne i difetti. E sono i difetti quelli che poi emergono, divengono prevalenti, quando si va avanti con gli anni. Tra i più gravi difetti c'è la diversità culturale che impedisce il vero dialogo, le diverse abitudini che portano a vivere vite separate, la diversa indole (un avaro non può vivere a lungo con una persona generosa, così come un altruista non convive con un egoista). La moglie è l'unica cosa singola che si deve avere, l'eccezione che conferma la teoria del "doppione di tutto", uno dei cavalli di battaglia di famiglia per sopravvivere nel caos e nell'incertezza tipica dei Paesi sottosviluppati quali l'Italia. Questo principio del "doppione" è un rimedio straordinario per superare gli imprevisti che sono la regola in Italia, una tecnica appresa per le emergenze in navigazione, la passione di famiglia. Con l'occasione, voglio parlarti anche del pericolo che può derivare dall'uomo, quando, raggiunta la piena maturità dei suoi anni, è attirato dal fascino della giovinezza che cerca di ritrovarla in una nuova compagna. Quindi un uomo dovrebbe fin dall'inizio, se possibile, scegliere una compagna più giovane. L'attrazione fisica è importantissima, aiuta a superare crisi che appaiono montagne da abbattere. Al contrario, una donna, di regola, non sposerebbe mai un uomo per le sue gambe". "Un uomo può essere felice con qualsiasi donna, purché non la ami veramente" conferma O. Wilde. "Se decidi di smettere di fumare, bere e fare l'amore non è che vivi più a lungo

ma ti sembra più lunga” (S. Freud). “La bellezza è un grande elemento di stima nei rapporti umani; è il primo mezzo di conciliarsi gli uni con gli altri e non c’è uomo tanto barbaro e arcigno che non si senta in qualche modo toccato dalla sua dolcezza” interviene Michel de Montaigne. “Lo spirito è forte, ma la carne è debole” interviene S. Marco. “A gatta vecchia, sorice teneriello (ai vecchi piacciono le ragazzine)” commenta Pulcinella.

“La *terza regola* è che devi conoscere bene te stesso, per capire cosa vuoi veramente realizzare nella vita, cosa per te è importante. La vita non deve essere frutto della casualità, ma il risultato di una programmazione attenta, senza però sacrificare la fantasia. Per carità, questo non ti proteggerà dagli inevitabili errori, ma almeno saranno da attribuire alla fatalità e non a scelte sbagliate. Scegliere una facoltà universitaria che non si addice ai tuoi obiettivi, ma solo per opportunità di lavoro, è una decisione da evitare, ad esempio.

La *quarta regola* è di aprire la testa al Mondo, vedere come vivono gli altri, come hanno risolto in problemi, viaggiare non per divertirti ma per capire le mentalità e perciò imparare le lingue è importante.

La *quinta ed ultima regola* è quello che ripeto sempre (repetita iuvant) e in altre parole il rispetto delle famose quattro fasi della vita: prima quella di imparare, poi acquisire titoli, poi guadagnare e, infine, essere libero di fare quello che ti piace. Qualora tu volessi vivere la quarta fase prima di aver vissuto le altre, sbaglieresti. È questo il nostro testamento spirituale” firmato papà e mamma.

Terminato il racconto di Stefano, i fratelli restano ammutoliti e penserosi, consapevoli che le verità dettate dai genitori erano espressione di un’antica saggezza da raccogliere e trasmettere. Lo confermano i saggi d’Oriente che prendono la parola: Krishnamurti: “Osservare e ascoltare sono una grand’arte. Dall’osservazione e dall’ascolto impariamo infinitamente di più che non dai libri. I libri sono necessari, ma l’osservazione e l’ascolto ti affinano i sensi”; Svami Prajnapada: “La conoscenza dissiperà ogni sofferenza. La conoscenza ci renderà liberi. Quale conoscenza. La chimica. La fisica. L’Astrono-

mia? La Geologia. Esse ci aiutano un po', un poco soltanto. La vera conoscenza invece è quella della nostra natura reale. Conosci te stesso. Devi conoscere chi tu sei, che cos'è la tua natura profonda. Devi diventare consapevole di questa natura infinita dentro di te. Allora, le catene che ti stringono andranno in pezzi" ed ancora: "Il maggior nemico dell'uomo è la paura, che appare sotto forme così diverse come la vergogna, la gelosia, la collera, l'insolenza, l'arroganza... Qual è la causa della paura? La mancanza di fiducia in se stessi"; Rabindranath Tagore: "L'uomo è veramente lontano dal possedere ciò che gli è più necessario del mangiare e del vestire; egli è lontano dal trovare sé stesso. La storia dell'uomo è la storia del suo viaggio verso l'ignoto in cerca di comprensione del suo Io immortale, la sua anima". L'uomo, d'epoca in epoca, va camminando verso la più perfetta comprensione della sua anima, di quell'anima che è la più grande di tutte le cose da lui accumulate, di tutte le imprese compiute, delle teorie enunciate, di quell'anima il cui progredire non sarà mai arrestato dalla morte né dalla dissoluzione"; Bhagavad Gita: "Liberati dalla collera e dal desiderio, che sono le sorgenti del peccato e del contrasto, per realizzare l'unità dentro di te. È l'essenza dello yoga, il mezzo grazie al quale tu impari a conoscere l'anima e a raggiungere il grado più elevato di spiritualità. Impara a meditare. Ferma gli occhi, calma il respiro, fai convergere la tua attenzione sul centro della coscienza. Dominerai così i sensi, le emozioni e il pensiero e ti libererai della collera e del desiderio".

### *3. Fine della commedia*

Stefano non avrebbe voluto mai terminare il suo racconto, ma è interrotto da Eddy che lo riporta alla realtà del 2036 e dice: «L'ultima parte della storia, quella della tua elezione a Presidente con pieni poteri per cinque anni e poi l'uscita dalla scena pubblica, il cambiamento del Paese, la conosco, l'ho letta sui giornali, vista in televisione. Quello che non sapevo è com'eri riuscito ad acquisire tanta sicurezza, ma l'avevo intuito: solo papà e mamma avrebbero potuto trasmetterti la forza e la saggezza che ora hai dentro. Ora si capisce perché hanno voluto che li ricordassimo indipendenti e vivi e non mortificati dalla vecchiaia, non autonomi. I problemi li hanno sempre risolti, mai creati».

«Il cavallo di battaglia di papà sul lavoro era che chi espone un problema senza proporre la soluzione è parte del problema» completa la frase Lidja.

«D'altronde – continua Eddy – rivoluzionare un mestiere, quale quello incartapecorito del politico, ed impegnarsi in un programma di governo che rivoluzioni il Paese nell'arco di un mese, lo poteva fare solo papà che da ingegnere chimico era diventato esperto finanziario, poi aziendalista specializzato in ristrutturazioni, poi manager di banche d'affari, poi imprenditore cambiando settore secondo le opportunità di mercato e infine scrittore. Senza lavoro non si giunge al riposo, come senza lotta non si perviene alla vittoria, era un altro dei suoi motti rubati ai saggi della Storia. Papà non aveva la cognizione del tempo necessario a realizzare una cosa pensata. Terminato un progetto, verificatone la fattibilità ascoltando tutti, decideva e concedeva a sé stesso o a chi per lui doveva realizzarlo, un tempo ristrettissimo. Se ha dedicato a te un mese, significa che aveva voglia di starti vicino affettivamente, per darti qualcosa di più di un know how sul lavoro. Eri il figliol prodigo per il cui ritorno nel Vangelo si uccide il vitello grasso e si fa festa. Voleva che tu fossi il portatore a noi tutti del suo testamento

spirituale, dato che quello materiale l'aveva già stabilito anni fa. Lo ha fatto con te non perché fossi il suo prediletto, ma perché eri quello più debole, quello che aveva più bisogno di capire, di ritrovare sé stesso. Avevi passato tutta la gioventù a divertirti, fuori dai suoi schemi logici. Avevi perso l'occasione di costituirti le basi per realizzarti, per essere un soggetto invece che un oggetto. Impara un mestiere bene, rubandolo a chi lo sa fare, diceva sempre».

Stefano aggiunge: «A me rimproverava di essermi catapultato sulla quarta fase, quella del divertimento, noncurante delle prime tre fasi preparatorie (imparare, acquisire titoli di merito e guadagnare) approfittando della sua protezione».

«Diciamo che ti ha organizzato un corso di recupero scolastico accelerato ad hoc» dice Lidja. «Non so se lo sapete, papà, tra i tanti mestieri che ha fatto, ha anche insegnato» dice Eddy. «Ricordi, quando ci raccontava che nell'anno post laurea, da giovane ingegnere, insegnò nel lontano 1972 al liceo Castelnuovo di Roma, il più rivoluzionario, quello incendiato l'anno successivo dagli studenti? Era l'epoca del sei politico, dei compiti di gruppo, del tutti eguali e tutti promossi per il solo fatto di essere iscritti, anche se neppure presenti? Lui, arrivava con la sua fiammante Duetto spider Alfa Romeo e assegnava, in controcorrente con gli altri professori, in maggioranza politicizzati, trentasei compiti di matematica diversi, uno per ciascun alunno, per impedirgli di copiare» dice Lidja. «Cancellava, durante gli esami, i voti politici scritti a matita dai colleghi professori, mettendo a penna quelli giusti, più bassi» aggiunge. «Ricordi poi quello che disse al Direttore Generale della BNL, il prof. Bignardi, che pose la domanda negli anni Ottanta su come ristrutturare la banca, vecchia d'uomini e mentalità, a lui, giovanissimo dirigente?» dice Stefano.

«Se io fossi in lei non spenderei tanti soldi in consulenze per studiare come rinnovare la Banca, ma emetterei solo un semplice ordine di servizio, imponendo a ciascuno di fare l'opposto di quello che faceva – dice Lidja e continua – e il metodo non è molto diverso da quello che ha trasmesso a te per ristrutturare il Paese».

«Mi sembra che stiamo vivendo un sogno» dice Cristina. «È

come se fossimo i protagonisti di una commedia» dice Jane.

«Una rappresentazione ove il vero protagonista è la decadenza di un Paese, il disagio delle persone normali a vivere una realtà irrazionale e non condivisa, che si aggrappano alla fantasia per sfuggire ai troppi problemi d'ogni giorno» dice Piter.

«Io credo che il vero protagonista di questa storia non sia l'Italia ma l'uomo alla ricerca della sua giusta dimensione, la voglia di capire l'Incomprensibile ma al tempo stesso di vivere con dignità e soddisfazione, ciascuno al proprio livello intellettivo» commenta Lidja. «Io credo, invece, che i veri protagonisti siano coloro che leggeranno questo libro di vita vissuta, che sono chiamati a riflettere per continuare la storia di quello che abbiamo raccontato che potrebbe rappresentare l'inizio della rivoluzione culturale che porterà l'uomo a vivere più serenamente, senza complessi, odi e paure la sua breve esistenza sulla terra nella consapevolezza e ricerca della sua dimensione divina, **Al-di-là** del tempo e dello spazio» dice Eddy. «Ma questo non è un libro di fantasia! Io ho veramente cambiato il volto della Storia!» grida Stefano indignato, tanto si era immedesimato nella parte. «Noi siamo quello che i nostri genitori volevano che fossimo, la continuazione del loro modo di pensare e d'essere, ma non perché c'è stato imposto bensì perché è una verità che appartiene a tutti» dice Lidja. «I figli non sono figli nostri ma figli della vita stessa. È una frase che mi disse una volta mamma» dice Eddy «E mamma ci ha insegnato a guardare l'Universo, ricercare le stelle, l'origine della vita» dice Stefano.

L'indomani, il 2 gennaio del 2036 Eddy, Jane e Andrew hanno, alle diciassette, il loro aereo per rientrare a Boston. Gli americani non scherzano, chi fa le ferie è bruciato. Anche Lidja e Piter hanno il loro aereo per Londra poco dopo. I fatidici tre giorni del pesce che marcisce così come l'ospite stanca, sono scaduti.

Percorrendo la strada per l'aeroporto sopravviene una profonda tristezza a tutti: «Dove sono Federico e Maria Anna? Così anziani e così soli? Perché dobbiamo considerali morti? Perché ci hanno negato di star loro vicini fino all'ultimo istan-



te?”. Tutte domande a cui erano state date risposte logiche ma che l'istinto non poteva accettare. Percorrendo le strade di Roma, questa modernissima ed irriconoscibile metropoli del 2036, Eddy, in aggiunta a quanto aveva ammirato arrivando, fa una riflessione sugli sguardi e sui comportamenti della gente. Non si odiano più guardandosi attraverso i vetri delle proprie auto, come avveniva tanti anni fa. L'”homo homini lupus” la “mors tua vita mea” erano principi sepolti nelle tombe del passato. All'aeroporto trovare un parcheggio non è più un problema: spazi immensi numerati, navette veloci per arrivare agli aerei, l'automazione di tutto, la chiarezza della segnaletica: sarebbe stato impossibile perdersi. Si ricorda che quando viveva in Italia, trovava più difficile orientarsi nel proprio Paese piuttosto che all'estero, nonostante la difficoltà della lingua. Ma a sorprenderlo di più sono le persone: poche parole, nessuna critica, l'amore del proprio lavoro, il telefonino spento per lasciare spazio solo alle radioline per comunicazioni di servizio. Il tabellone delle partenze segna solo qualche piccolo ritardo per aerei provenienti da altri Continenti.

«Sono previsti ritardi o scioperi?» chiede Eddy al check in. L'impiegata lo guarda come se fosse un marziano e risponde, lanciandogli uno sguardo di meraviglia. «Ma da quanti anni manchi dall'Italia?». «Da vent'anni» risponde Eddy. «Non sei un lettore dei nostri quotidiani? Non sai che oramai i Sindacati si occupano solo di sicurezza e di prevenire la crisi delle aziende, denunciando gli imprenditori disonesti e collaborando con quelli corretti. I ritardi nei trasporti pubblici pesano direttamente sulle tasche dei lavoratori!» continua l'impiegata

“Sì, scusami, ma non credo ai miei occhi, mi sembra di sognare, come se fosse il finale di un libro» risponde Eddy, anche lui abituatosi al “tu” inglese importato in Italia.

Gli aerei di Eddy e Lidja partono, rombi assordanti in una folla silenziosa. Gli italiani del 2036 sono cambiati. Stefano si stringe a Cristina e la bacia. La voglia di toccare qualcosa che gli possa trasmettere un po' di calore in quel gelido gennaio del 2036. La continuità e il rimpianto d'affetti perduti o lontani. Sensazioni che le parole sminuirebbero, attimi in cui la tristezza si unisce alla gioia che sa di divino. Il sole è diventato

rosso fuoco e si tuffa nel mare di Fiumicino. Qualche nuvola scura all'orizzonte fa intuire una giornata piovosa per l'indomani. Un giorno dopo l'altro e poi, alla fine, la verità delle verità o il buio. E i sentimenti? E i legami? «Cristina, stasera ci dedicheremo a nostro figlio, l'unica certezza di continuità dei nostri sentimenti». Segue un lungo silenzio che aveva lo storico significato del chi tace acconsente che, tradotto nel linguaggio di Pulcinella, così recita: “Me fummo na ‘pippa e me vaco a cuccà”. Mentre Stefano e Cristina assaporano il loro ritiro, la loro fuga dall'effimero, che sapeva tanto di copia di quello che avevano fatto i vecchi genitori, migliorata dall'età più giovane della decisione, arriva sul telefonino una chiamata di Max: «Stefano, che ne pensi di stabilirti a New York? All'ONU hanno bisogno di te per affrontare, sfruttando il tuo buon senso, gli irrisolvibili problemi di sempre quali la fame nel Mondo, il rispetto della Natura, il terrorismo e le guerre...».

In quel momento il telefonino diventa muto, essendosi scaricata la batteria. “Chi ‘t ‘o ffa fa, chi troppo afferra, niente afferra. E accussì, care letture, fernesce tutto o quase a tarallucce e vino (finisce tutto in barzelletta)” dice Pulcinella, salendo sul palcoscenico.

“Spero che non sia in progetto di scrivere un nuovo libro!” interviene un lettore “strapazzato” dai fantasmi. “Pò u mument’ meggia levata nata preta a int’ a scarpa (mi sono preso una soddisfazione) e chist m’avasta (mi basta) ma scuprit ‘a risposta int’ e righe estu libr” sussurra l'autore, salendo anche lui sul palcoscenico, per un attimo e scappando via senza attendersi applausi, dato che non aveva risparmiato critiche a nessuno.

Conclude pertanto l'amico Dante Alighieri, ergendosi in cattedra, per sanare quell'avarizia di parole sul futuro di Stefano e Cristina: “Fatti non foste a viver come bruti ma per seguire virtute e canoscenza”.



*Federico (?) alla festa  
dei 60 anni con Anna  
Maria(!)*

*sit asciut finalment, accussi  
ve pozz canoscere !*







# *Indice*

## ACCADDE NEL LONTANO 2025

- 9        PRESENTAZIONE DEL LIBRO
- 9        1. CHIAVE D'ACCESSO ALLA LETTURA
- 12       2. INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CRL
- 14       3. I PROTAGONISTI
- 16       4. SINTESI DEL LIBRO
- 25       PREFAZIONE DELL'AUTORE
- 25       1. LO SCOPO DEL LIBRO - INIZIO DEL DIBATTITO
- 31       2. TEST D'INGRESSO ALLA LETTURA
- 34       3. LE VERITÀ DA TRASMETTERE
- 45       **CAPITOLO 1 - LA RIUNIONE DI FAMIGLIA E L'ADDIO ALL'ALBA  
DEL 2036**
- 57       **CAPITOLO 2 – GLI AVVENIMENTI DEL 2025 NEL RACCONTO DI  
MARIAND GRAS**
- 57       1. LA PARTENZA
- 63       2. LA RIVOLTA DI PIAZZA
- 66       3. RICORDI DI VIAGGIO
- 70       4. L'INCONTRO ALL'ANNUNZIATELLA
- 75       5. IL RITIRO A VILLA DEL PINO
- 85       **CAPITOLO 3 – LA DIAGNOSI E LA TERAPIA**
- 85       1. ITALIANI ALLO SPECCHIO E A CONFRONTO

99	2. LA TERAPIA GENERALE
109	3. LA SQUADRA “RINASCIMENTO”
115	4. IL MONITORAGGIO
116	5. LA TERAPIA PARTICOLARE:
116	GLI OSPEDALI
117	LA SCUOLA E L’UNIVERSITÀ
120	LA GIUSTIZIA
123	L’AMBIENTE
129	RINVIO A GIUDIZIO DI PARLAMENTARI E LORO TRASPARENZA FISCALE
130	CARRIERE POLITICHE - REQUISITI
131	MONITORAGGIO NELL’APPLICAZIONE DELLE LEGGI
133	LE FORZE DELL’ORDINE, IL POLIZIOTTO DI QUARTIERE E LA PROTEZIONE CIVILE
135	LA BUROCRAZIA
137	L’ECONOMIA MISTA, LE IMPOSTE E LO STATO SOCIALE
141	L’IMMIGRAZIONE
142	LAVORO, CARRIERE E SINDACATI
144	IMPRESE IN CRISI E INCENTIVI INDUSTRIALI
146	IL PROBLEMA DEL MEZZOGIORNO
158	LE REGIONI
159	ORGANI DI INFORMAZIONE
160	DIRITTO SOCIETARIO ED EVASIONE FISCALE
161	LICENZE COMMERCIALI ED EDILI - SILENZIO ASSENSO
162	IL TRAFFICO
167	ASSOCIAZIONI BENEFICHE
168	IMMOBILI IN LOCAZIONE
169	IL PROBLEMA DELLA DROGA
169	PARTITA’ DEI DIRITTI. IL RAZZISMO
170	RAPPORTI CON L’ISLAM - TERRORISMO
172	LA RELIGIONE
173	I CIMITERI



174	LE ADOZIONI
175	I MUSEI
175	I NOTAI
176	LA PASSIONE PER GLI ANIMALI
177	BORSA, FINANZA, ASSICURAZIONI, LOTTERIE
180	<b>CAPITOLO 4 – IL FINALE DELLA COMMEDIA NEL 2036</b>
180	1. AVVIO DELLA CURA
204	2. IL TESTAMENTO SPIRITUALE
214	3. FINE DELLA COMMEDIA



**Albatrós**

